

*A tutti coloro che lottano
(anche inconsapevolmente)
per la costruzione dell'altro mondo
possibile e necessario: il socialismo.*

INDICE

Introduzione	p. 7
Premessa	p. 11

CAPITOLO PRIMO "LE ORIGINI DEI CARC"

1.1 Il Coordinamento dei Comitati contro la repressione	p. 13
---	-------

- Contro la dissociazione dalla lotta di classe e la legislazione d'emergenza
- Mass media e clima politico
- Il Coordinamento agli arresti

1.2 Giuseppe Maj

- Le origini
- Università e lotta politica a Milano
- Dall'insegnamento al Bollettino

1.3 Rapporti Sociali

1.4 Il Convegno di Viareggio

- Condizioni oggettive favorevoli
- Sul fallimento del revisionismo moderno
- Mobilitazione reazionaria contro mobilitazione rivoluzionaria: sono le masse a fare la storia
- Trasformazione e linea di massa: i compiti dei comunisti

CAPITOLO SECONDO "LA NASCITA DEI CARC"

2.1 Il bilancio del Convegno	p. 41
2.2 Resistenza	
2.3 Verso le politiche del 1994	
2.4 Governo Berlusconi: i CARC crescono nelle lotte di massa.	
2.5 Contro l'economicismo	

CAPITOLO TERZO "RICOSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO"

3.1 Le campagne del 1995	p. 56
3.2 Il primo governo dell'Ulivo (+PRC)	
3.3 La prima Lotta Ideologica Attiva	
3.4 Il Progetto di Manifesto Programma del (nuovo) Partito Comunista Italiano e i 150 anni del movimento comunista	

- Le sei discriminanti
- Ancora in difesa della linea. Il PMP.

- Altre considerazioni sul PMP

CAPITOLO QUARTO "1999"

4.1 La settima discriminante p. 99

- L'esonero dagli incarichi di Maj. La figura di Pietro Vangeli.
- 1999, la svolta della CP

4.2 La posizione dei CARC sulla CP (e le macchinazioni della stampa)

4.3 La costituzione della CP nella seconda Lotta Ideologica Attiva

4.4 L'Operazione 19 ottobre

Intermezzo

Breve critica all'ultimo lavoro di Gianni Cipriani (in particolare sul sesto capitolo "I CARC e la critica al militarismo") e alcune precisazioni sulla dialettica CARC-CP.

CAPITOLO QUINTO "I CARC AL TEMPO DELLA "GUERRA AL TERRORISMO"

5.1 Il Fronte Popolare - per la ricostruzione del partito comunista p. 123

- Verso le elezioni del 13 maggio
- Dalla campagna elettorale alla "politica da fronte"

5.3 I CARC e la "guerra mondiale al terrorismo"

- La lotta contro il secondo governo Berlusconi
- Sviluppi della guerra imperialista e della repressione: il 23 giugno 2003
- Le relazioni internazionali
- L'Università Popolare

Conclusioni p. 151

Appendice p. 157

- Le Dieci Misure Immedieate
- Appello dell'Avv. Giuseppe Pelazza

RINGRAZIAMENTI

Dall'avvio dei primi contatti necessari a impostare la ricerca fino alla stampa della tesi sono trascorsi circa due anni. Durante questo periodo di tempo, mi sono trovato al centro di nuove relazioni e in esse ho trovato la principale fonte d'energia che mi ha consentito di portare a termine il lavoro, specialmente nei momenti in cui questo subiva delle brusche frenate dovute ai più svariati motivi: dall'attesa di avere tra le mani un particolare documento ai miei limiti individuali dovuti principalmente all'inesperienza. Quindi, ringrazio di cuore tutti coloro che hanno mostrato il loro interesse, il loro appoggio, il loro entusiasmo e anche la loro sorpresa nell'apprendere che i CARC sarebbero stati l'oggetto della mia tesi di laurea. Senza il loro sostegno e i loro suggerimenti (anche quelli involontari) oggi non starei scrivendo nemmeno questa pagina. In particolare, ringrazio Mariuccia per avermi consentito di ridurre al minimo gli spostamenti necessari a reperire tutto il materiale di studio; Elena e Angela per come hanno preso a cuore la causa; Enrico per avermi dato ascolto e poi incoraggiato quando gli esposi la mia idea di tesi; Bepi per avermi scaldato il cuore con le sue lettere dalla Francia; Pietro per essere stato il mio faro personale durante tutto il lavoro: senza la sua profonda conoscenza della storia del movimento rivoluzionario, le sue valutazioni, le sue correzioni, le sue telefonate e i numerosi incontri che mi ha concesso non potevo attraccare in porto sano e salvo; Gianni Cipriani per avere avviato un possibile percorso di studi sui CARC (e sul movimento rivoluzionario in generale) e per l'interesse professionale dimostrato nei confronti del mio lavoro; Pablo per non essersi mai sottratto dal bere in mia compagnia la birra giusta al momento giusto conversando amabilmente dei più svariati argomenti utili al lavoro e a staccare da esso; Francesca per avermi supportato (e sopportato) sul fronte più delicato: quello della vita quotidiana.

Infine, questa tesi non sarebbe stata possibile senza la coraggiosa approvazione del tema da parte del Prof. Chiarini, al quale esprimo tutta la mia riconoscenza. Senza la sua approvazione non avrei mai potuto vivere un'esperienza così intensa e formativa.

INTRODUZIONE

Questa tesi di laurea rappresenta il primo tentativo di ricostruire la storia dei Comitati di Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo (CARC).

I CARC sono una piccola organizzazione politica che opera a livello nazionale per creare le condizioni necessarie alla ricostruzione di un nuovo e vero partito comunista in Italia, vale a dire un partito che si pone come obiettivo principale la conquista del potere da parte della classe operaia fino alla edificazione della società comunista.

A dispetto delle loro ridotte forze, i CARC sono recentemente balzati al centro dell'attenzione della grande stampa nazionale, fino alla recentissima "conquista" del palcoscenico televisivo di Porta a Porta.

L'attenzione mediatica verso i CARC non è nata dal nulla o da obiettivi di spettacolo televisivo, ma è nata da un'ancora più grande attenzione riservata loro dalla Magistratura, che nell'ottobre del 1999 ha aperto un'inchiesta per "associazione sovversiva" contro i militanti dell'organizzazione.

Circa quattro anni più tardi, nel giugno 2003, i CARC sono stati colpiti da un'operazione congiunta delle polizie italiane, francesi e svizzere.

La Magistratura italiana ha più volte accusato i membri dei CARC di essere collegati in qualche modo alla preparazione di attentati e alcuni organi di stampa hanno ripetutamente fatto intendere che i CARC sarebbero implicati in tali attività.

Resta il fatto, qui documentato e documentabile, che tutti i procedimenti giudiziari intentati dalle Autorità Italiane in questi anni contro i membri dei CARC sono terminati con l'archiviazione delle inchieste, l'assoluzione d'ufficio o l'assoluzione con formula piena.¹

Pertanto, i CARC non partecipano a simili attività. Anzi, essi ritengono che l'obiettivo politico al quale oggi i comunisti devono destinare energie e risorse sia la creazione delle condizioni per la ricostruzione di un vero partito comunista.

Altre attività, tra le quali anche la lotta armata, secondo i CARC svolgono oggettivamente un ruolo controrivoluzionario giacché sottraggono preziose energie all'accumulazione di forze necessaria alla ricostruzione del nuovo e vero Partito comunista italiano.

Sono proprio i continui procedimenti giudiziari a carico dei CARC che dimostrano la centralità che ha assunto la questione della ricostruzione del partito comunista in Italia.

Tuttavia, quando uomini politici e mass media affrontano l'argomento CARC, in generale si limitano a porre l'accento sul fatto che "se ne sta occupando la magistratura", oppure sul fatto che "sono un'organizzazione eversiva": mai un confronto politico serio che entri nel merito dell'obiettivo che i CARC perseguono,

¹ Proprio mentre la tesi va in stampa, è stata archiviata l'ottava inchiesta aperta contro i CARC. Vedi appendice, "Appello Pelazza", ottavo punto, a cura dell'Avv. Giuseppe Pelazza dell'Ordine degli avvocati di Milano.

mai un'analisi sui CARC come parte di un concreto processo storico e politico che non sia etichettato col termine *terrorismo*.

Eppure, e qui sta la ragione più profonda del mio interesse, il progetto al quale i CARC lavorano, *ricostruire il partito comunista italiano*, appare come uno tra i più interessanti processi politici in sviluppo sia a livello nazionale che a livello internazionale. Ecco perché, in questa sede, il pur rilevante aspetto giudiziario sarà trattato come parte del più ampio processo storico e politico.

Nel variegato panorama del movimento comunista rivoluzionario italiano, i CARC non sono l'unico organismo che diffonde la parola d'ordine "ricostruire il partito comunista".

I CARC sono tuttavia l'organizzazione che ha saputo imprimere a questa parola d'ordine maggior forza, al punto che Gianni Cipriani² ha scritto che la ripetono in modo quasi ossessivo.

I CARC sono anche l'organizzazione comunista rivoluzionaria maggiormente consolidata in Italia.

Nascono nel 1993, ma hanno alle spalle una storia che inizia sul finire degli anni '70: una lunga e burrascosa storia che ne caratterizza le origini e che contribuisce a farne, oggi, l'organizzazione più autorevole. Non a caso, quando Gianni Cipriani parla di "area carchiana", egli lo fa riferendosi a quell'area del movimento rivoluzionario italiano che può conquistare la direzione del movimento rivoluzionario stesso.

Le analisi dei CARC sulla seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, sul revisionismo moderno e sui nuovi compiti dei comunisti (teoria rivoluzionaria) hanno segnato un punto di svolta entro il movimento comunista rivoluzionario italiano.

Oggi, trascinate su questo terreno dai CARC, sono sempre più numerose le piccole organizzazioni comuniste e sedicenti tali che proclamano di avere come obiettivo la ricostruzione del Partito. Prese tutte insieme, esse rappresentano un vero e proprio movimento politico. Un movimento, però, niente affatto unito dalla comune parola d'ordine di "*ricostruire il Partito*", ma al contrario profondamente diviso sul come ricostruirlo.

Immaginando un immenso agglomerato metropolitano visto dall'alto, tutte queste organizzazioni appaiono come piccole case disperse che, se unite, potrebbero formare un grande e inespugnabile quartiere. Invece, queste casette si presentano ancora sparse lungo il territorio della grande città.

² Gianni Cipriani è conosciuto come giornalista, analista di intelligence e saggista. Viene considerato come uno dei massimi esperti in tema di terrorismo e servizi segreti. È stato consulente della Commissione parlamentare sulle stragi nella XIII legislatura e lo è attualmente della Commissione Mitrokhin. La sua ultima pubblicazione, *Brigate Rosse la minaccia del nuovo terrorismo*, edito da Sperling & Kupfer nel 2004, è la prima opera che tratta dei CARC con una certa sistematicità, facendone uno dei due perni attorno ai quali ruota l'intera trattazione. L'altro perno sono le BR.

Ad un primo e superficiale sguardo, sono riconoscibili per lo stesso colore del tetto. Ma poi, scrutandole con maggior cura, si scopre che perfino il colore del tetto non è così uguale: ognuno segue una sua gradazione del rosso.

In questa sede, ricostruisco la storia politica di una sola e non di tutte le organizzazioni appartenenti al movimento per la ricostruzione del partito comunista italiano, per ragioni di opportunità e di energie disponibili.

Nella trattazione ci sono dei riferimenti al più generale movimento per la ricostruzione del partito comunista così come al più ampio contesto dell'antagonismo sociale italiano (che comprende l'Autonomia, il movimento no global, gli anarchici, gli antimperialisti e alcune soggettività alla base dei partiti della sinistra borghese), ma soltanto nella misura in cui l'ho ritenuto indispensabile alla ricostruzione della vita dell'organizzazione.

Tutto va poi ricollocato nell'ancor più generale contesto della crisi politica italiana e, infine, nello scenario internazionale.

Considerato che in questa sede mi occupo specificatamente dei CARC, terrò conto dei vari livelli del contesto politico soltanto allo scopo di mostrare alcuni fra i principali nessi dialettici che esso ha con il movimento concreto dell'organizzazione. Così facendo, ho cercato di evitare il rischio che i CARC apparissero come un soggetto galleggiante nel vuoto.

L'umanità è immersa in una crisi scandita da stragi per guerre, torture, fame, "disgrazie naturali"³, malattie curabili.

Sono proprio queste drammatiche e irrisolte contraddizioni del sistema capitalista che danno vita al comunismo quale alternativa positiva allo stato presente delle cose.

Attraverso la storia di una piccola organizzazione come i CARC, di cui la cronaca giudiziaria costituisce un aspetto importante, penso che il lettore sarà portato a riflettere e a porsi delle domande su questioni molto più ampie e universali.

Per esempio: a che punto siamo, anche in Italia, con le conquiste democratiche dell'epoca borghese? Cosa c'è di reale nell'antico adagio della morte del comunismo? Nei paesi dell'Est è fallito il socialismo o piuttosto è la lenta reintroduzione del capitalismo iniziata con Kruscev che sta dando prova del suo fallimento?

Se il lettore, attraverso la storia dei CARC, potrà porsi domande dalla portata così universale, dal canto mio proverò a porre un'altra questione più particolare ma collegata all'universale: in Italia, sarà davvero ricostruito il nuovo e vero Partito Comunista? Sarà davvero ricostruito un nuovo e vero Partito Comunista Italiano?

Se sì, sarà l'"area carchiana" di cui parla Cipriani a raccogliere attorno sé quella parte del movimento rivoluzionario e della classe operaia che dovrà necessariamente unirsi per ricostruirlo? Perché una cosa è certa: non basta *dire* partito per *essere* partito.

³ Mentre la tesi va in stampa, ad Haiti i morti per la deforestazione sono già quasi duemila

Intanto la crisi generale (economica, politica e culturale) che investe il mondo, avanza ed è sotto gli occhi di tutti.

Non desta perciò alcuno stupore il proliferare di movimenti politici anticapitalisti, come ad esempio il vasto movimento comunemente detto no global.

Ora, mentre i portavoce dei no global (poi ribattezzati new global), hanno diffuso la parola d'ordine *un altro mondo è possibile*, senza spiegare *quale* mondo, *cosa* fare per cambiarlo, e *perché* mai convenga farlo, esistono altre organizzazioni che ripropongono con forza e chiarezza, su scala nazionale e internazionale, l'obiettivo della rivoluzione socialista, per l'edificazione di un superiore ordinamento sociale che non abbia più nel profitto individuale bensì nel benessere collettivo il motore del proprio sviluppo.

Tra tutte queste organizzazioni, inizierò a studiare i CARC nell'intento di farne il primo passo di un percorso di studio più attento e sistematico, capace di allargare il suo raggio di ricerca al contesto più generale nel quale i CARC operano, ovvero il movimento comunista rivoluzionario italiano e internazionale. È questo il proposito con cui ho condotto questa ricerca.

Cipriani ha già iniziato a muoversi in questa direzione e credo che anch'egli concordi sul fatto che il rinascete movimento comunista rivoluzionario italiano e internazionale, di cui i CARC sono concreta espressione, meriterebbe certamente di essere studiato più a fondo. In quest'ottica, una strada da seguire potrebbe essere l'avvio di una collaborazione tra quanti, studiosi del settore e studenti interessati, trovasse dei riscontri concreti nel mettere a confronto la loro esperienza quotidiana della crisi con il movimento politico reale, con questa tesi di laurea e con il lavoro di Cipriani qui più volte citato.

Vengono accostati al *terrorismo* dai partiti di centrodestra e di centrosinistra; sono etichettati come stalinisti dai trotzkisti; alcuni brigatisti non dissociati li accusano di attendismo; i gruppi che nel tempo si sono scissi da loro dando vita ad altri organismi li accusano ora di avventurismo ora di opportunismo; la sinistra riformista (PRC e PdCI) li snobba, quando non li ostacola più o meno apertamente; la Digos gli è sempre alle calcagna: in tutto questo, i CARC oggi appaiono come l'unica organizzazione attorno alla quale possa davvero essere ricostruito quel partito, come dicono loro, "capace di guidare la classe operaia alla conquista del potere per fare dell'Italia un nuovo paese socialista".

I CARC hanno una lunga storia alle spalle. Vediamo da dove sono partiti.

Prima, però, una premessa necessaria.

PREMESSA

I CARC sono un'organizzazione politica pubblica e legale

I Comitati di Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo (CARC) sono stati fondati nel 1993 a seguito di un Convegno pubblico tenutosi il 21 e 22 novembre 1992 a Viareggio, nella sede della locale Camera del Lavoro.

Da allora essi hanno operato con continuità come organizzazione politica pubblica, avente lo scopo di creare le condizioni per la ricostruzione di un nuovo e vero partito comunista in Italia.

Nei quasi 12 anni trascorsi dalla loro fondazione, i CARC hanno sempre avuto sedi pubbliche nelle principali città italiane, disponendo di conti correnti postali e di altri riferimenti pubblici: dal 1994 diffondono regolarmente, in circa due migliaia di copie, un foglio mensile, *Resistenza*, e pubblicano una rivista di economia, politica e cultura, *Rapporti Sociali*.

Entrambe le pubblicazioni sono registrate presso il Tribunale di Milano.

Inoltre, i CARC gestiscono una Casa Editrice (le Edizioni *Rapporti Sociali*) che ha prodotto numerose pubblicazioni tra cui le “Opere complete di Mao Tse-tung” in 25 volumi.

Dal 1999, i militanti dei CARC sono stati più volte accusati di appartenere ad un'organizzazione clandestina. In realtà, è soltanto successo che i CARC hanno dichiarato di simpatizzare politicamente per un'organizzazione che si è costituita, questa si clandestinamente, nel gennaio dello stesso anno.

Questa nuova organizzazione è la CP4, che si è costituita con lo scopo di preparare il congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano.

I CARC hanno dichiarato di guardare con simpatia a chiunque si proponga di ricostruire il PCI e pertanto hanno detto pubblicamente di volere studiare e diffondere la rivista che la CP pubblica, *La Voce*, al fine di ampliare il dibattito in corso.

Composizione di classe dell'organizzazione e militanza

I CARC, ad oggi, contano circa 50 membri effettivi, un centinaio di collaboratori più o meno fissi e un totale di circa un migliaio tra collaboratori saltuari e semplici simpatizzanti.

La composizione di classe dell'organizzazione è su base esclusivamente proletaria: 25% operai; 40% lavoratori appartenenti ad altre categorie (in particolare pubblico impiego); 20% studenti; 15% tra lavoratori precari e pensionati.

Circa il 25% dei militanti sono donne e circa il 40% sono giovani sotto i trent'anni.

⁴ CP sta per *Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) partito comunista italiano (CP)*.

Della CP, del ruolo che essa ha acquisito nel movimento rivoluzionario, della confusione fatta tra CARC e CP, tratterò nei capitoli 4 e 5, nell'intermezzo tra i due capitoli e nelle conclusioni finali. Qui, basterà accennare al fatto che, proprio mentre scrivo questa nota, il 22/09/04 è stata archiviata l'ottava inchiesta a carico dei CARC.

Ad oggi, circa il 20% dei membri effettivi sono fuoriusciti dal Partito della Rifondazione Comunista (PRC).

I lavoratori che militano nei CARC sono tutti iscritti al sindacato di categoria e molti di loro sono stati eletti dai loro compagni di lavoro come rappresentanti sindacali.

Con i termini militante o membro dell'organizzazione, è bene precisarlo, non s'intendono gli iscritti a seguito del versamento di una quota.

Si può diventare membro dei CARC soltanto dopo aver presentato al Segretario del Comitato di zona una domanda d'adesione scritta alla quale segue un periodo di candidatura che può durare anche un anno.⁵

La formazione del candidato avviene sia attraverso lo studio delle pubblicazioni e delle tesi dei CARC, sia attraverso l'esperienza pratica: appoggiando direttamente le lotte dei lavoratori e partecipando alle varie attività di solidarietà di classe, di propaganda e di finanziamento che l'organizzazione promuove.

Il periodo di candidatura serve sia all'organizzazione che al candidato: all'organizzazione serve per conoscere e valutare il candidato; al candidato serve per formarsi ideologicamente, capire se davvero se la sente di militare nei CARC e conquistare la fiducia dell'organizzazione.

⁵ Nel momento in cui la tesi va in stampa, sono circa quindici gli aspiranti membri dei CARC che stanno svolgendo il loro periodo di candidatura, per la maggioranza si tratta di giovani sotto i trent'anni.

La durata del periodo di candidatura non è uguale per tutti, varia a seconda del rapporto che il candidato ha già avuto con l'organizzazione. Lo sconosciuto e il militante proveniente da altre organizzazioni comuniste o sedicenti tali, affrontano un periodo di candidatura molto più lungo di quello che potrebbe affrontare un candidato che collabora già attivamente con l'organizzazione da svariato tempo.

Capitolo I

LE ORIGINI DEI CARC

Da *Il Bollettino* al Convegno di Viareggio (1980-1992).

I CARC (Comitati di Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo) sono stati fondati nel 1993 a seguito di un Convegno pubblico tenutosi il 21 e 22 novembre 1992 a Viareggio, nella sede della locale Camera del Lavoro.

In questo capitolo cercheremo di ricostruire e riassumere le fasi e gli snodi principali che ne caratterizzano le origini. Infatti, sebbene i CARC si costituiscano soltanto nel 1993, essi hanno alle spalle un lungo lavoro teorico e pratico che comincia alla fine degli anni settanta.

Allora [scrive oggi Giuseppe Maj⁶ riferendosi alla fine degli anni 70, *N.d.A.*] quelli che non nutrivano illusioni “sul socialismo reale”, cioè nella politica e nella concezione dei revisionisti sovietici e nella “via italiana (democratica e parlamentare) al socialismo”, cioè nella politica e nelle concezioni dei revisionisti italiani, dovettero prendere atto che il movimento comunista era arrivato nel mondo a un punto morto. Risultava palese che l’idea di poter riprendere la marcia in avanti da dove Kruscev (a livello internazionale) e Togliatti l’avevano interrotta e andare avanti con la stessa concezione che aveva guidato i comunisti a ottenere le grandi vittorie strappate fino agli anni 50, era una idea sbagliata. L’andamento del movimento reale l’aveva smentita. La rivoluzione culturale era stata sconfitta e nella RPC [Repubblica Popolare Cinese, *N.d.A.*] avevano preso il potere i suoi nemici, Teng Hsiao-ping e i suoi seguaci. Il Vietnam aveva aggredito e occupato la Cambogia. RPC e Vietnam erano in guerra, L’URSS invadeva l’Afganistan dove pure da alcuni anni erano al potere i comunisti. In Italia le BR imboccavano definitivamente la via del militarismo che le avrebbe condotte alla disgregazione e alla sconfitta. Il PCd’I era una sopravvivenza emarginata e inerte. Cosa era successo? Cosa stava succedendo? Dove stava andando il mondo? Cosa dovevamo fare? È allora che inizia il processo storico di cui fanno parte i CARC. Un processo di cui il (nuovo)Partito comunista italiano è lo sbocco ultimo. E’ una strada che si apre e si snoda lungo gli ultimi 25 anni della storia del nostro paese. O meglio, una pista che viene aperta e consolidata man mano che il gruppo di testa avanza. Il gruppo di testa per un certo periodo si è chiamato CARC, poi la CP [Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) PCI, *N.d.A.*] e il (n)PCI hanno preso il loro posto.

1.1 Il Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione

Prima ancora di chiamarsi CARC, il “gruppo di testa” al quale Giuseppe Maj fa riferimento, si è chiamato Coordinamento nazionale dei Comitati contro la Repressione (d’ora in poi Coordinamento).

⁶ Giuseppe Maj è il fondatore dei CARC. Parleremo diffusamente della sua figura nel secondo paragrafo del capitolo.

⁷ Frammento estratto dalla lettera manoscritta che Maj mi ha spedito dalla Francia nel gennaio del 2004, quando ebbi modo di informarlo che intendevo laurearmi scrivendo una tesi sulla storia dei CARC. Ho utilizzato questo frammento per riassumere il contesto storico-politico generale dal quale originano i CARC senza alterarne l’autenticità con superflue interpretazioni da parte mia.

L'attività del Coordinamento prese il via sul finire degli anni '70 sull'onda dei numerosi arresti di militanti politici di sinistra e dell'introduzione delle leggi speciali (tra cui rientrava la costruzione delle carceri speciali).

L'obiettivo iniziale che si diede il Coordinamento era di promuovere la solidarietà delle masse popolari verso i rivoluzionari comunisti detenuti nelle carceri, molti dei quali erano membri delle Brigate Rosse e di Prima Linea.

Per muoversi in questa direzione, l'organizzazione si strutturò in diverse commissioni, ognuna delle quali aveva compiti ben precisi da assolvere.⁸

Principale veicolo d'espressione del Coordinamento divenne la rivista Il Bollettino.

La redazione de Il Bollettino pubblicava i documenti prodotti da tutti i detenuti politici, senza dividerne necessariamente i contenuti. Lo scopo della redazione divenne infatti duplice: da un lato rompere l'isolamento al quale i detenuti erano condannati, dall'altro favorire un dibattito politico che contribuisse all'elaborazione del bilancio dell'esperienza rivoluzionaria delle masse popolari.⁹

La rivista pubblicava anche notizie sulla condizione carceraria in genere. Le notizie venivano poi riprese e diffuse da alcune radio in Italia. Tra queste, le più popolari erano Radio Sherwood, Radio Popolare, Radio Onda Rossa, Radio Blak-out e, infine, Radio Radicale.

Il Bollettino era reperibile nelle librerie Feltrinelli delle principali città italiane, presso le librerie universitarie, negli spazi sociali autogestiti e in numerose librerie minori dislocate lungo quasi tutto il territorio nazionale.

Quando il Coordinamento strinse rapporti con organizzazioni estere (Svizzera, Francia, Spagna, RFT, Regno Unito), alcuni comunicati della rivista furono tradotti nelle rispettive lingue.

È infine da rilevare che il risultato raggiunto dal Bollettino, in termini di diffusione e notorietà, è da attribuire principalmente all'attività di propaganda volontaria svolta dai singoli Comitati contro la repressione aderenti al Coordinamento, in molti dei quali avevano un ruolo importante i famigliari e gli amici dei prigionieri politici.

⁸ Più precisamente, le commissioni in cui il Coordinamento si strutturò erano le seguenti: Commissione Informazione, Commissione Radio e Giornali; Commissione di Redazione; Commissione Medica; Commissione Legale; Commissione Finanziamento e Tecnica.

Occorre inoltre precisare che il Coordinamento non nacque con una struttura verticalmente definita, bensì come libera aggregazione di circa trenta Comitati già presenti in diverse città d'Italia, ognuno con una propria piattaforma politica. I Comitati approvarono la seguente mozione costitutiva del 17 ottobre 1980 emanata dall'Assemblea convocata a Milano in Palazzina Liberty: "L'Assemblea (...) individua negli arresti, nelle retate dei CC e della Digos, nei processi di regime, nelle leggi e nei carceri speciali le forme estreme della violenza dello stato della borghesia, ma nello stesso tempo uno dei meccanismi, anche se il più feroce, attraverso i quali la borghesia cerca di piegare il proletariato: carceri, licenziamenti, sfratti non sono che gli anelli di una stessa catena e costituiscono il presupposto per la restaurazione dell'ordine borghese ed il mantenimento del profitto. Isolare con ogni mezzo prima i compagni arrestati, poi le avanguardie di lotta, poi tutti coloro che difendono il proprio posto di lavoro, la propria casa, la propria sopravvivenza sono le tappe della linea politica della borghesia: ma la sua forza deriva anche dalla nostra debolezza, dalla nostra divisione, dal nostro smarrimento, dal nostro silenzio".

All'assemblea intervennero alcune migliaia di persone da tutta Italia. Lo spazio dove questa si svolse fu messo a disposizione da Dario Fo e Franca Rame, che parteciparono attivamente all'assemblea.

⁹ Il Bollettino legherà tuttavia il suo nome principalmente al tema della solidarietà proletaria.

Sarà invece la rivista *Rapporti Sociali* a legare il suo nome al bilancio dell'esperienza del movimento comunista. Ne parleremo specificatamente nel terzo e quarto paragrafo del capitolo e, con ulteriori richiami, lungo tutta la trattazione.

Contro la dissociazione dalla lotta di classe e la legislazione d'emergenza

Il Coordinamento iniziò a denunciare l'eccezionale ondata repressiva che investì il movimento comunista rivoluzionario come parte del più ampio scontro di classe in atto e combatté risolutamente il pentitismo e la dissociazione dalla lotta di classe.

Pentitismo e dissociazione dalla lotta di classe furono individuate quali cause principali del pessimismo e del disfattismo dilaganti tra le fila del movimento comunista rivoluzionario italiano.

I cosiddetti irriducibili furono definiti "del tutto interni alla continuità rivoluzionaria", mentre la dissociazione fu identificata come "progetto che favoriva l'attacco della borghesia contro il movimento comunista e proletario".

In tal modo, l'organizzazione intese rivendicare il movimento di quegli anni e non già l'identità dei singoli non dissociati.

Per questa via, il Coordinamento ingaggiò una vera e propria battaglia politica contro l'amministrazione della giustizia, contro la mera lettura giuridica dei conflitti degli anni '70, per la "difesa degli spazi di libertà conquistati con le lotte".

Dissociarsi, infatti, per i promotori del Coordinamento significava produrre come risultato "una conferma della negazione di qualsiasi spazio di libertà, aderire al potere costituito ed illudere il proletariato circa la possibilità di utilizzare lo stato borghese per riformare il sistema capitalista."¹⁰

Fin dai primi numeri, *Il Bollettino* diffuse notizie sui lunghi periodi di sparizione di alcuni detenuti, denunciò le gravi difficoltà e a volte anche l'impossibilità di ottenere informazioni sulle loro reali condizioni di salute. La rivista pubblicò inoltre le testimonianze dalle carceri dove ebbero luogo pestaggi di massa, come quelli nel carcere di San Vittore, Trani, Fossombrone, Mantova e numerose altre realtà carcerarie. A questo proposito, unitamente al n. 5 della rivista uscì un supplemento intitolato *La tortura in Italia – le misure segrete del governo Spadolini*. Nel supplemento, l'impiego della tortura nelle carceri e nelle caserme a danno di detenuti politici si rivelò ben più che un semplice episodio isolato, tanto da divenire un caso di rilevanza internazionale trattato da organismi umanitari come Amnesty International e ripreso da importanti giornali occidentali¹¹.

Sempre nell'ambito della sua intensa attività d'inchiesta, solidarietà e denuncia, la redazione de *Il Bollettino* segnalò "il tradimento di numerosi avvocati difensori a danno dei loro stessi assistiti"¹².

Fu proprio questa la circostanza che portò la stampa nazionale, i reparti speciali e la Magistratura italiana a interessarsi del Coordinamento.

Sul n. 3 de *Il Bollettino* era già stata pubblicata una lettera Ai proletari detenuti e agli avvocati difensori (firmata dalla Commissione Legale e recapitata agli stessi avvocati) nella quale si leggeva che, nel campo poliziesco e processuale, si stava

¹⁰ Affermazioni, queste, riscontrabili pressoché in ogni numero de *Il Bollettino* dei primi anni ottanta.

¹¹ Esemplificativo è l'articolo del 17 febbraio 1982 apparso sul quotidiano francese *Le Monde*, dal titolo *Les rumeurs sur l'utilisation de la torture se multiplient malgré les démentis du ministre de l'intérieur*.

¹² Vedi *Il Bollettino* n. 3, pag 21, novembre 1981, Lettera: *Ai proletari detenuti e agli avvocati difensori*.

verificando un fenomeno singolare volto a “trasformare gli avvocati difensori in poliziotti, spie, promotori di spie o almeno in comparse passive”.¹³

E ancora:

La vergognosa realtà che ci sta davanti è un gran numero d’avvocati che per interesse, per paura, per legami culturali con la classe dominante si sono trasformati in insidiosi nemici dei compagni di cui hanno assunto la... difesa (...) Avvocati che ricattano i compagni imputati e i familiari esigendo somme esorbitanti (anche il tariffario dell’ordine si mettono sotto i piedi); avvocati che “difendono” contemporaneamente l’imputato e il “pentito” che lo accusa; avvocati che acconsentono a interrogatori senza verbalizzazione.¹⁴

La lettera esortava inoltre gli stessi avvocati a denunciare uno stato di cose che “negava loro l’esercizio della professione esautorandoli dal loro campo d’azione più proprio”.¹⁵ In altre parole, la Commissione Legale del Coordinamento invitava gli avvocati a denunciare la legislazione d’emergenza.

La legislazione d’emergenza fu indicata quale “origine della distruzione dei diritti alla difesa nei processi politici e della ristrutturazione reazionaria degli istituti penitenziari attraverso la creazione delle carceri speciali”.¹⁶

(...) Quello che non tolleriamo è che un avvocato in privata sede dica che purtroppo poliziotti e magistratura passano oramai sopra ogni legalità borghese e poi pubblicamente si riempia la bocca di parole a difesa dello “stato democratico” e contro i cattivi terroristi che lo vogliono distruggere”. Quello che condanniamo è la mancanza di coraggio civile di fare anche nell’ambito di procedimenti contro gli antagonisti del regime borghese quello che fanno normalmente in difesa del peggior criminale per bene (da Calvi a Sindona).

E contemporaneamente invitiamo tutti gli avvocati disposti a ribellarsi o a resistere in qualsiasi modo alla tendenza che qui denunciamao, a muoversi o autonomamente o in collegamento con gli altri settori del movimento popolare contro la repressione.¹⁷

Mass media e clima politico

Il *Corriere Della Sera* fu spudorato nella sua titolazione: “Lettere d’avvertimento spedite dai brigatisti”¹⁸; Il Giornale parlò addirittura di “ricatto terrorista ai legali”¹⁹.

Il clima politico attorno al Coordinamento precipitò del tutto con la clamorosa pubblicazione da parte de Il Manifesto di un documento particolare. Un documento noto come il “dossier della Loggia dei 36”.

Siamo nel maggio del 1984.

Il dossier era redatto da trentasei anonimi magistrati e fu da loro inviato alle più alte cariche dello Stato direttamente coinvolte nella cosiddetta lotta contro il terrorismo: il Presidente del Consiglio, Craxi, il Ministro di grazia e giustizia, Martinazzoli, il

¹³ Ivi.

¹⁴ Ivi.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Ivi.

¹⁸ *Corriere Della Sera*, 21 gennaio 1982.

¹⁹ *Il Giornale*, 24 gennaio 1982.

Ministro degli Interni, Scalfaro, il Vice Presidente del consiglio superiore della magistratura, De Carolis, il Capo della polizia di stato, Coronas, il Comandante dei Carabinieri, generale Bisogniero, infine il Direttore del Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica, De Francesco.

Nella premessa del documento, i "36" fecero pesare l'esperienza acquisita in numerose inchieste sull'eversione e incolparono esplicitamente i destinatari del dossier di aver favorito un senso di smobilizzazione a causa dell'errata convinzione di aver definitivamente vinto ed estirpato il terrorismo. Di conseguenza, i magistrati scrissero di ritenere loro dovere comunicare "alcune notizie" che scaturivano da indagini ed istruttorie in corso in varie sedi e, per tali ragioni, il documento doveva essere considerato "estremamente riservato e non destinato ad alcuna forma di pubblicità".²⁰

In realtà le cose andarono molto diversamente: la pubblicità per il dossier dei "36" fu enorme e lo scoop de *Il Manifesto* fece un gran clamore.

Lo stesso *Manifesto* commentò così l'iniziativa degli anonimi magistrati:

Il documento che qui pubblichiamo è straordinario (...) È la prova che la P2 laureata esiste perché in tutte le istituzioni c'è una metastasi di P2 senza nome. (...) È clamoroso che trentasei magistrati si arroghino il diritto di riunirsi periodicamente e inviare alle massime autorità i loro "suggerimenti" [virgolettato a cura de *Il Manifesto*, N.d.A.] sull'uso della giustizia. Tutto questo è già eversivo di per sé: stamani i carabinieri dovrebbero bussare alla porta di questi 36 supercittadini".²¹

I "36" indicarono una complessiva ripresa dell'attività delle organizzazioni eversive sia in Italia che all'estero; ma soprattutto scrissero che parallelamente al processo di riaggregazione in corso all'esterno delle carceri, analogo processo era in atto anche all'interno degli istituti penitenziari.

In particolare, al punto F del primo paragrafo, i magistrati scrissero che:

I familiari dei detenuti o, comunque, appartenenti ai cosiddetti "Comitati contro la repressione" si stanno attivando intensamente nell'opera di collegamento tra detenuti stessi e membri in libertà (ricercati e non) delle varie organizzazioni eversive ancora operanti nel paese, sfruttando, ovviamente, l'allentamento delle misure di sicurezza prima esistenti".²²

La pressione che i "36" intesero esercitare sugli organi dello Stato e sul Parlamento è infine ben sintetizzata negli stessi titoli dei paragrafi concludenti il dossier: *Macché fine dell'emergenza e Il Parlamento non sa quel che fa*.

In quest'ultimo paragrafo, i magistrati dal volto coperto auspicarono esplicitamente:

²⁰ Estratto dal dossier dei "36" stesso, poi pubblicato integralmente all'interno di *Cronaca di una criminalizzazione annunciata*, un dossier, questo, redatto nel novembre 1985 da parte di alcuni militanti comunisti, avvocati e democratici dell'area milanese che intesero opporsi agli arresti che investirono il Coordinamento.

Oggi è ancora possibile richiedere il dossier presso le Edizioni Rapporti Sociali.

²¹ *Il Manifesto*, 26 maggio 1984.

A proposito dei membri della P2, è interessante segnalare cosa ne scrive uno storico non certo comunista, come Paul Ginsborg, in *L'Italia del tempo presente*, pag. 269, Einaudi, 1998.: "La loro ideologia (quando ne possedevano una) era ispirata a un generico ma violento anticomunismo (...) Coloro che vivevano nelle ombre della Repubblica usavano la minaccia comunista come giustificazione per relegare in secondo piano le norme e le procedure della democrazia".

²² Estratto dal documento dei "36", pubblicato integralmente nel dossier *Cronaca di una criminalizzazione annunciata* nel novembre 1985.

(...) l'urgente introduzione - nell'ordinamento giuridico - di misure (...) in favore di chi collabori in inchieste relative a reati associativi a delitti connessi. (...) Va ricordata soprattutto la costante azione di disarticolazione e disturbo che le misure qui richieste sono in grado di esercitare. Senza di esse, infatti, l'attività delle organizzazioni criminose può esplicarsi con maggiore pericolosità, perché maggiori sono la compattezza e la sicurezza degli affiliati, mentre è essenziale riuscire ad insinuare nelle loro file elementi di turbativa e scompenso.²³

Il Coordinamento agli arresti

Tra febbraio e giugno del 1985, su ordine della Procura della Repubblica di Venezia, diciannove, tra aderenti, collaboratori e simpatizzanti del Coordinamento e de *Il Bollettino* furono arrestati con l'imputazione di aver organizzato, promosso, diretto un sodalizio avente per obiettivo il mutamento, con mezzi violenti, dell'ordinamento giuridico costituzionale della Repubblica (articolo 270 bis).

In totale le comunicazioni di reato furono quaranta.

Tra gli arrestati figurava anche Giuseppe Maj²⁴, fondatore del Coordinamento e poi dei CARC, ma anche massimo rappresentante e promotore di tutto quel lavoro teorico e pratico che porterà oggi Gianni Cipriani a parlare di "area carchiana", riferendosi con questa espressione ad un'importante area del movimento comunista rivoluzionario italiano.

1.2 Giuseppe Maj

Le origini

Giuseppe Maj nacque nel 1939 a Pradella, un gruppo di case in provincia di Bergamo abitato da meno di cento anime dove la vita era piuttosto misera e ancora semiprimitiva.

La sua famiglia era probabilmente la più povera del villaggio. Basti pensare che i Maj non possedevano nemmeno una mucca, ciò che costituiva la base minima della

²³ Ivi.

²⁴ Il prestigio di Giuseppe Maj, noto al movimento anche col soprannome di Bepi, è riconosciuto. A titolo di esempio, riportiamo qui di seguito uno stralcio dell'intervento di Pietro Vangeli, attuale Segretario Nazionale dei CARC, effettuato in occasione delle celebrazioni del decimo anniversario della fondazione dell'organizzazione. "La definizione della fase e della linea è stato il problema che avevano affrontato per più di 10 anni compagni come Giuseppe Maj, fondatore e promotore de *Il Bollettino* e del Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione (che dagli inizi degli anni '80 sono stati il principale baluardo contro la deriva del pentitismo, della dissociazione e della resa), fondatore e promotore della rivista *Rapporti Sociali* e dei CARC, di cui è stato segretario nazionale fino al 1999, anno in cui partecipò alla costituzione della Commissione Preparatoria (CP) del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano, organismo con il quale continua il suo lavoro per la ricostruzione del partito. Il compagno Bepi è stato il principale ideatore e animatore di tutto l'immenso lavoro teorico-pratico condotto da *Rapporti Sociali* e dai CARC. Un lavoro che è stato indispensabile per "riportare con i piedi per terra" il movimento comunista del nostro paese, per ricreare un giusto rapporto tra teoria e prassi nel movimento rivoluzionario. E' grazie al suo contributo se negli ultimi 20 anni il movimento comunista del nostro paese (e non solo) è passato da una fase in cui la nebbia e la confusione regnavano sovrani in tutti i campi a una fase in cui si sono affermati con chiarezza qual è la situazione dello scontro di classe e quali sono i reali compiti dei comunisti e degli antimperialisti conseguenti. Il suo contributo continua oggi con il suo impegno nella CP e con la rivista *La Voce*. Pietro Vangeli, Roma, 7 dicembre 2002.

sopravvivenza. La mucca dava latte (quindi formaggio), letame per concimare i campi, un vitello l'anno da vendere, calore d'inverno.²⁵

Per resistere alla misera, i genitori facevano qualsiasi cosa capitava: il padre dal carbonaio al boscaiolo, al falciatore; la madre dalla lavapiatti alla lavandaia, alla cuoca. Inoltre, il padre conobbe lunghi periodi d'emigrazione: Africa, Francia, Germania e, dal 1947 al 1967, in Svizzera.

Man mano che la famiglia cresceva (in tutto nove fratelli), la madre si convinse che l'uscita dalla miseria poteva passare solo attraverso persone o istituzioni capaci di sfamare e fornire un'istruzione ai suoi figli.

Così, all'età di sette anni, Giuseppe Maj fu affidato al seminario locale.

Università e lotta politica a Milano

Dopo aver terminato il liceo, Maj approda, nel 1958, al Politecnico di Milano, dove sopravvive con i soldi di una borsa di studio finanziata dalla Montecatini. Si iscrive alla facoltà di Ingegneria Chimica e alloggia alla Casa dello Studente di Viale Romagna. Si dimostrerà uno studente brillante.

Prima ancora di giungere a Milano, Maj aveva già iniziato ad interessarsi di comunismo leggendo qualsiasi cosa gli capitava sotto mano, ma è soltanto nel capoluogo lombardo che entra in contatto con dei comunisti in carne ed ossa.

Nel 1960, anno della rivolta popolare contro la partecipazione del MSI al governo Tambroni, Maj s'iscrive alla FGCI e, qualche anno dopo, al PCI.

"Ma il PCI era già in piena decadenza. Era il periodo del dialogo coi cattolici, che in realtà voleva dire accordo con la DC che tirava la corda"²⁶.

Maj diventa presidente del Comitato Studentesco della Casa dello Studente e membro del Comitato Federale della FGCI.

Poi venne il 1962.

In Italia uscì l'opuscolo *Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi* a cura Partito Comunista Cinese che, insieme al Partito del Lavoro di Albania, aveva lanciato una lotta internazionale contro il revisionismo moderno. Nel PCI il fermento era generale e Maj era decisamente d'accordo con i comunisti cinesi.

Lo stesso anno, Maj vince una borsa di studio per uno stage che lo porta a stare due mesi in Scozia.

Rientra in Italia in autunno e, durante le dimostrazioni contro le minacce di Kennedy a Cuba (crisi dei missili), Maj assiste all'omicidio di Giovanni Ardizzone:

"La celere caricava direttamente i dimostranti con le camionette che montavano a gran velocità sui

²⁵ Pubblichiamo qui, per la prima volta, un dettagliato riassunto dalla vita e delle origini famigliari di Giuseppe Maj. Ciò è stato possibile grazie alla sua personale disponibilità a fornirmi le informazioni necessarie. La fonte principale a cui attingo è il già citato manoscritto inviandomi nel gennaio 2004 dal confino di Saint Denis (d'ora in poi Lettera Maj). Altre opere che ricostruiscono la vita di G. Maj sono: Cipriani in modo stringato ed essenziale, *op. cit.*, pag. 186-187; Daniele Biacchessi, in modo piuttosto confuso, *Il delitto D'Antona*, pag. 203-205, Mursia Editore, anno 2001.

²⁶ Lettera Maj

marciapiedi e lo schiacciarono vicino a Piazza Duomo²⁷.

Dall'insegnamento al Bollettino.

L'anno successivo, per svolgere uno stage presso una fabbrica di prodotti azotati, Maj si reca in Polonia, dove conosce la sua futura moglie, Stanislava Grella.

Rientrato in Italia, sostiene gli ultimi esami al Politecnico, vince un'altra borsa di studio e inizia ad insegnare in una scuola di Rogoredo, alle porte di Milano.

Il 28 gennaio del 1965, Maj e Stanislava hanno la loro prima figlia, Manuela (attualmente Direttrice del foglio mensile dei CARC, *Resistenza*, e membro della Segreteria Nazionale dei CARC).

Poco dopo, Maj si laurea e comincia a lavorare alla Dorr Oliver, nel centro di Milano. Esperienza che ricorda così:

Mi davano uno stipendio che era circa il doppio di quello che prendevano i miei compagni di corso ma riuscivo a ricavarci molto tempo libero in ufficio, per cui feci uno studio sistematico delle *Opere di Lenin* che rompevo in fascicoli e nascondevo tra le pratiche di lavoro. Contribuii a creare il sindacato e la Commissione Interna, di cui divenni presidente.²⁸

Intanto si sviluppava il movimento marxista-leninista (m-l) in Italia.²⁹

Nel gennaio del 1965, Maj pubblicò con Donatella Borghese e Maurizio Fichi (anche loro membri della FGCI di Milano) un documento di denuncia che presentarono al Comitato Federale.

Furono tutti e tre espulsi e così aderirono alla Lega della Gioventù Comunista, che pubblicava il periodico *Gioventù Rivoluzionaria*.

Nel 1968 nacque il secondo figlio, che Maj e Stanislava chiamarono Ramon in onore di Che Guevara, ucciso l'anno prima.

Proprio nel 1968 Maj abbandona il posto fisso da ingegnere e vive combinando la fornitura di consulenze con la solidarietà di sua moglie, la quale allora partecipava attivamente alla lotta politica.

Maj frattanto era diventato segretario di una piccola formazione marxista leninista, poi denominata Partito Rivoluzionario m-l.

Il 13 dicembre del 1969, il giorno dopo la strage di Piazza Fontana, fu arrestato nell'ambito della retata che il governo monocolore Rumor mise in atto nel tentativo di addebitare la strage alla sinistra.

Nel carcere milanese di San Vittore rimase quasi un mese, e quella fu la sua prima prova in prigione. La prima di una lunga serie.

Nel 1970, con quasi tutto il Partito Rivoluzionario al seguito, Maj entra nella UCI(m-l),³⁰ dove ricopre incarichi di responsabilità organizzativa e finanziaria.

Nel 1973 la UCI(m-l) diviene PC(m-l)³¹.

²⁷ Ivi.

²⁸ Ivi.

²⁹ Per un efficace sguardo d'insieme sul periodo in questione, vedi l'articolo *Storia dell'organizzazione marxista-leninista in Italia (1963-699)* pubblicato sul n°5 della rivista "CHE FARE", pag. 62-80, estate 1969.

³⁰ Unione dei Comunisti italiani - (marxista-leninista) - UCI(m-l).

Maj si dimette dal PC(m-l)I nel 1975³².

L'anno seguente il partito si scioglie, dopo qualche tentativo di fondersi con l'Autonomia Organizzata di Toni Negri.

Maj fu contattato direttamente da Toni Negri, di cui studiò a fondo tesi e concezioni ma, avendo concluso che queste avevano ben poco a che fare con il comunismo, proseguì per la sua strada.³³

Nel frattempo Maj e sua moglie si erano separati.

Maj visse per un po' di tempo con lavori di ripiego, finché riprese a lavorare come ingegnere chimico alle dipendenze della società Balestra³⁴ di Milano dove contribuì a creare il sindacato e la Commissione Interna.

“Nel 1980 mi dimisi dalla Balestra con una superliquidazione tanto il padrone era contento che me ne andassi e mi misi a fare il libero professionista nel campo della protezione ambientale con altri compagni con i quali creammo uno studio professionale”³⁵.

Lo stesso anno, la procura di Bergamo spiccava un mandato di cattura contro di uno dei suoi fratelli, Luigi Maj, nell'ambito della caccia agli esponenti di Prima Linea di Bergamo “di cui però egli non faceva parte, pur essendone, come migliaia d'altri operai bergamaschi, in contatto”³⁶.

Maj aiutò suo fratello ed altri operai ad espatriare e a far fronte alla repressione.

Ci siamo così ricongiunti all'inizio del percorso che porterà alla formazione dei CARC. Un percorso di cui abbiamo già visto la prima parte attraverso l'attività del Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione, di cui Giuseppe Maj fu appunto massimo promotore.

La seconda parte del percorso che porta ai CARC inizia con la fondazione della rivista *Rapporti Sociali*.³⁷

1.3 Rapporti Sociali

L'ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Venezia nel 1985 (vedi primo paragrafo) trasformò Maj in uno dei numerosi prigionieri politici che potevano

³¹ Partito Comunista (marxista-leninista) Italiano – PC(m-l)I.

³² Probabilmente si dimise in quanto giudicava il partito inadeguato rispetto ai vasti movimenti di massa del momento.

³³ Le conclusioni che Maj trasse dallo studio sugli scritti di Toni Negri sono esposte in un documento a firma “Comitato Giuliano Naria” pubblicato negli Atti del Convegno Nazionale Contro la Repressione che si tenne alla Palazzina Liberty di Milano nel 1981. Per chi fosse interessato a conoscerle più approfonditamente, è possibile richiedere gli atti alle Edizioni Rapporti Sociali.

³⁴ Azienda attiva nella progettazione e costruzione di impianti per la produzione di detersivi.

³⁵ Lettera Maj.

³⁶ Lettera Maj.

³⁷ Possiamo affermare che ci troviamo nel momento storico in cui il “gruppo di testa” prova a passare da una fase principalmente difensiva ad una fase non tanto offensiva quanto piuttosto propositiva. In questo senso può essere utile riportare un breve stralcio della relazione sulla storia dei CARC tenuta a Roma il 7 dicembre 2002 da Paolo Babini, attuale membro della Segreteria Nazionale e Segretario del CARC di Firenze. Babini, riferendosi in particolare a questo momento storico, disse: “Si trattava di superare una condizione in cui si agiva e ci si aggregava contro l'attacco della borghesia per iniziare ad agire per qualcosa, qualcosa che si sarebbe definito precisamente nel 1995 come la ricostruzione del partito comunista” (d'ora in poi Relazione Babini).

far sentire la propria voce solo scrivendo a *Il Bollettino*. Cosa che Maj fece, non senza una certa ironia:

Notoriamente in Italia non vi sono perseguitati politici, che notoriamente sono in Unione Sovietica e dintorni e su questo non vi sono dubbi: lo dice anche *Il Manifesto*. In Italia non è che tutte le cose vadano proprio bene, ma tuttavia la lotta politica è una conversazione civile e amichevole: Agnelli e manovali, disoccupati e ministri, Cuccia e pastori tutti amichevolmente intorno a un tavolo. Ma se non vi sono in Italia perseguitati politici, ciò significa che noi siamo in carcere per qualche (oscuro) motivo: il G.I. ci dirà presto quale.³⁸

In precedenza, Maj aveva invece scritto una lettera, tra le cui righe era già possibile rintracciare l'embrione di alcune delle tesi che saranno discusse al Convegno di Viareggio nel novembre 1992.

(...) Nonostante le dure condizioni economiche e culturali cui sono sottoposti milioni di proletari – la cui espressione più emblematica è lo stillicidio di suicidi tra i disoccupati da una parte e il “suicidio” per droga di centinaia di migliaia di giovani dall'altra – credo non sia il caso di piangerci addosso e di commiserarci, ma sia invece il caso di far risaltare a fondo i motivi del fallimento dei grandiosi meccanismi di redistribuzione del reddito messi in atto in tutti i paesi imperialisti, del fallimento del massimo tentativo storico delle correnti socialdemocratiche di riformare il capitalismo, di costruire, almeno nei paesi imperialisti, un capitalismo dal volto umano.(...) A quarant'anni dalla fine della II Guerra Mondiale (...) ci troviamo a confrontarci, non per nostre scelte o opinioni ma per la forza stessa delle cose, con il problema fondamentale del nostro secolo: il superamento del modo di produzione capitalista. (...) Oggi il mondo trabocca di derrate alimentari, ma milioni di uomini soffrono la fame; conosciamo le stelle e la psicologia umana, ma milioni di uomini vivono nell'ignoranza”.³⁹

Intanto, per riferirsi al Coordinamento, la stampa nazionale faceva ancora uso dei toni già utilizzati in occasione della lettera aperta *Ai proletari detenuti e agli avvocati difensori*. A titolo d'esempio, riportiamo uno stralcio dell'articolo “Le loro parole sono ancora di piombo”, comparso il 22 giugno sulle pagine del settimanale *l'Europeo*, a firma Angelo Ventura.

In esso, il Prof. Ventura affermò che la cultura dell'eversione e del terrorismo, pur attraversando una profonda crisi d'identità, aveva ancora “spessore, vitalità e diffusione” maggiori di quanto comunemente si credeva. In particolare, includendo così il Coordinamento nel campo terrorista, Ventura scriveva:

(...) Ma il periodico più importante e diffuso nell'area eversiva è attualmente il Bollettino del Coordinamento dei comitati contro la repressione (giunto ormai al suo quinto anno di vita ed al n. 17-18), organo di una consistente ed articolata rete organizzativa che non si occupa soltanto del carcere, ma funziona ormai di fatto come organismo allineato sulle posizioni più dure ed intransigenti attorno alle quali si vanno aggregando e centralizzando le formazioni di diversa matrice. Le pagine del Bollettino sono aperte al dibattito dell'area eversiva con una scelta che privilegia rigorosamente i documenti dei terroristi irriducibili e delle cosiddette Organizzazioni combattenti, in particolare delle Br. (...) La disponibilità del Bollettino per la lotta armata sembra

³⁸ Stralcio della lettera che Maj ha inviato dal carcere di Belluno il 24 novembre 1985 alla redazione de *Il Bollettino*. Pubblicata integralmente su *Il Bollettino* n° 20.

³⁹ Stralcio della lettera che Maj ha inviato dal carcere di Belluno il 18 marzo 1985 alla redazione de *Il Bollettino*. Pubblicata integralmente su *Il Bollettino* n° 17-18

senza riserve. A essa è collegata l'attività dell'Ing. Giuseppe Maj, editore di un libro-documento dei brigatisti Coi, Gallinari, Piccioni e Seghetti, nonché di un volume dal significativo titolo: Il proletariato non si è pentito".

Maj e coimputati saranno scarcerati, per decorrenza dei termini, anche se soltanto dopo un anno, con l'imposizione, fino al 6 giugno 1988 (per altri due anni e più, quindi), dell'obbligo di presentazione settimanale ai carabinieri, e con divieto d'espatrio fino al 9 dicembre 1988.⁴⁰ Nel corso della detenzione, il Tribunale della libertà di Venezia respinse la richiesta di scarcerazione, anche perché Maj era oggetto del processo di Bergamo (conclusosi, peraltro, con l'assoluzione). I due processi si legarono, dunque, l'uno con l'altro.

La Corte di Assise di Venezia assolverà Maj ed i coimputati del Coordinamento "perché il fatto non sussiste", addirittura in fase predibattimentale (sentenza ex art. 152 cpp del 2 ottobre 1991), senza cioè ritenere necessario fare il processo, essendo macroscopica l'insussistenza dell'associazione sovversiva.⁴¹

L'ingiusta detenzione scatenò una serie di proteste che ruppero gli argini del movimento comunista rivoluzionario e finirono per coinvolgere alcuni esponenti Radicali, Verdi e della Sinistra Indipendente, indignati per l'assurdità delle accuse⁴².

Nonostante queste proteste, Maj fu lo stesso costretto a partecipare alla fondazione della nuova rivista dalla prigione.⁴³ *Rapporti Sociali* venne infatti fondata nel 1985.

Con la fondazione di *Rapporti Sociali*, il "gruppo di testa" provava a superare una condizione nella quale agiva e si aggregava *contro* l'attacco della borghesia al fine d'iniziare ad agire *per* qualcosa, qualcosa che si definirà più precisamente nel 1995 con la campagna "10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista italiano".⁴⁴

"Si passava dall'esperienza del Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione al processo che avrebbe dato origine ai CARC. Il superamento non negava l'esperienza della resistenza contro la repressione, ma anzi la raccoglieva garantendone la continuità attraverso i decenni fino ai giorni nostri"⁴⁵.

⁴⁰ Per una sintetica ricostruzione dei procedimenti giudiziari a carico di Giuseppe Maj, vedi sempre in appendice l'Appello redatto dall'avvocato Giuseppe Pelazza (d'ora in poi Appello Pelazza).

⁴¹ La Corte d'appello di Venezia, con ordinanza del 4 gennaio 1993, condannerà lo Stato italiano a risarcire (evidentemente solo in parte) il danno per l'ingiusta detenzione con una somma di denaro, che Maj utilizzerà per il finanziamento dell'attività politica.

⁴² Si tenga presente che alla fondazione del Coordinamento parteciparono anche personalità pubbliche come Dario Fo che, insieme alla moglie Franca Rame erano capaci di esercitare una certa influenza politica, specialmente negli ambiti della sinistra borghese ma non solo.

⁴³ E bene precisare che i provvedimenti della Magistratura italiana assestarono indubbiamente un duro colpo sia alle ormai consolidate attività del Coordinamento, sia ai compiti che la neonata rivista si proponeva di assolvere: basti considerare che il n.0 di *Rapporti Sociali* uscì nel settembre 1985, mentre il n. 1 fu dato alle stampe solo nel febbraio 1988. Il 17 aprile 1989, sarà poi la Procura della Repubblica di Milano ad emettere un ordine di accompagnamento (con privazione momentanea della libertà per Maj) sempre con con l'imputazione di cui all'art. 270 CP per aver partecipato "con funzioni organizzative ad un'associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economico sociali costituiti nello Stato". Lo stesso pubblico ministero chiederà poi al giudice istruttore la pronuncia di sentenza di non doversi procedere "perché il fatto non sussiste". (Vedi "Appello Pelazza").

⁴⁴ Analizzeremo la campagna 10, 100, 1000 CARC nel capitolo 3.

⁴⁵ Estratto dalla *Relazione Babini*, Roma, 7 dicembre 2002.

Perno di tutta l'elaborazione teorica della redazione di *Rapporti Sociali* fu lo studio del movimento economico della società borghese.

“L'obiettivo per cui nasce questa rivista è accumulare e diffondere tra quanti lottano per il comunismo la conoscenza del movimento economico della società attuale e della storia dell'epoca imperialista. Una buona comprensione del movimento economico (...) è condizione indispensabile per una politica comunista (...). La lotta dei comunisti è un'arte. Un'arte che però può svilupparsi solo sulla solida base della comprensione della vita economica”.⁴⁶

Le teorie elaborate dalla redazione della nuova rivista definirono il quadro teorico che darà origine ai CARC.

Provando a schematizzare, il quadro teorico definito da *Rapporti Sociali* è composto dalle seguenti principali teorie:

- la teoria della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale;
- la teoria della suddivisione in tre fasi dell'epoca imperialista (prima crisi generale fine '800-1950; ripresa e sviluppo del capitalismo 1950-1975; seconda crisi generale 1975-?);
- l'aggiornamento della teoria marxista sulle forme antitetiche dell'unità sociale;
- la teoria della dialettica tra mobilitazione reazionaria e mobilitazione rivoluzionaria;
- la teoria che le masse, e solo le masse, fanno la storia;
- la teoria della situazione rivoluzionaria in sviluppo.

In particolare, il gruppo di studio di *Rapporti Sociali*, ha elaborato un bilancio della storia del movimento comunista che spiega “la prima ondata della rivoluzione proletaria”, gli obiettivi che essa ha realizzato, le ragioni per le quali non è riuscita a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti e il fallimento del revisionismo moderno.

Quella continuità alla quale Babini intese riferirsi, è ancor'oggi testimoniata dall'attività dell'ASP, l'Associazione di Solidarietà Proletaria patrocinata dai CARC che pubblica tutt'ora il *Bollettino* e promuove su tutto il territorio nazionale, ogni 19 giugno, le celebrazioni della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (GIRP).

Il 19 giugno 1986 oltre 300 prigionieri politici e di guerra del Partito Comunista del Perù furono massacrati nelle carceri peruviane per mano dell'esercito del governo del “socialista” Alan Garcia, allora portavoce degli interessi della socialdemocrazia internazionale al servizio degli USA. Morirono resistendo fino all'ultimo e combattendo con ogni mezzo a loro disposizione, in quello che i comunisti peruviani definirono il “Giorno dell'Eroismo”.

“Da allora - scrive l'ASP nel suo appello congiunto con il Soccorso Rosso Proletario per le celebrazioni della GIRP 2004 - in tutto il mondo ogni 19 giugno, non si commemora un massacro, ma si celebra l'esempio di come le lotte dei prigionieri comunisti possono trasformare le nere galere dell'imperialismo in luminose trincee di combattimento. Il 19 giugno è diventata una giornata internazionale in cui si rilancia la solidarietà coi prigionieri ostaggi dell'imperialismo nelle sue galere e di crescente mobilitazione a difesa delle loro condizioni, della loro identità politica e di sostegno alle lotte loro e di quanti combattono per l'instaurazione di un mondo diverso. La resistenza dei rivoluzionari prigionieri è un bene prezioso per tutto il proletariato e le masse popolari che lottano contro la borghesia per il suo rovesciamento, così come la solidarietà che esse sono capaci di esprimere è l'arma che rafforza tutto il movimento rivoluzionario”.

⁴⁶ Estratto dalla presentazione del n. 0 di *Rapporti Sociali*, settembre 1995. Consultabile c/o Edizioni Rapporti Sociali.

La redazione ha poi definito uno specifico bilancio dei primi paesi socialisti: della loro grande espansione e sviluppo e della loro successiva lenta decadenza fino al crollo del 1990.⁴⁷

Le Edizioni Rapporti Sociali, casa editrice oggi organica ai CARC, hanno infine pubblicato le *Opere di Mao Tse-tung in 25 volumi*, nell'ambito della campagna per l'affermazione del maoismo quale terza tappa superiore del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo.⁴⁸

Il gruppo di studio di *Rapporti Sociali* essenzialmente voleva:

1. Comprendere le ragioni della debolezza del movimento comunista.
2. Chiarire lo stato dei rapporti antagonisti tra capitalismo e comunismo.
3. Definire i compiti dei comunisti.

La definizione della fase attuale e il bilancio delle esperienze passate avrebbero dovuto aiutare, secondo la redazione, ad individuare i nuovi compiti dei comunisti.

I nuovi compiti dei comunisti, infatti, nelle intenzioni della redazione non dovevano essere indicati arbitrariamente da qualche intellettuale "rivoluzionario", ma dovevano essere imposti dall'analisi della fase e dal bilancio delle esperienze.

In questa sede non è mio obiettivo ricostruire dettagliatamente la storia del pensiero della redazione. Sarà sufficiente evidenziarne i tratti essenziali fissando quei punti-base della teoria che, più avanti, spiegheranno la pratica politica dei CARC.

Punti-base, questi, che in ogni caso emergeranno nel corso di tutta la trattazione, a partire dal prossimo paragrafo.

Sarà, infatti, al Convegno di Viareggio del novembre 1992 che i promotori di *Rapporti Sociali* metteranno sul tavolo della discussione il risultato delle loro analisi e chiameranno tutto il movimento comunista italiano a confrontarsi sul bilancio e sulla questione che ritenevano essenziale e alla quale hanno cercato per anni di fornire una risposta: come mai nessuno dei tentativi fatti dalle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS)⁴⁹ per ricostruire il partito comunista ha avuto successo nonostante la situazione rivoluzionaria in sviluppo?

Nel "gruppo di testa" e nell'area di movimento che aveva seguito con maggior partecipazione gli anni della resistenza (cioè l'attività del Coordinamento) e dell'elaborazione teorica (cioè l'attività della redazione di *Rapporti Sociali*), si era ormai fatta incalzante la necessità di giungere ad una *sintesi* che però costituisse, allo stesso tempo, una *base*.

⁴⁷ Il bilancio della storia dei paesi socialisti è stato poi raccolto in un opuscolo, *I primi paesi socialisti*, pubblicato dalle Edizioni Rapporti Sociali nel 2003, in occasione del 50° anniversario della morte di Stalin. L'autore dell'opuscolo è Marco Martinengo, probabilmente uno pseudonimo.

⁴⁸ Per i CARC, la pubblicazione delle Opere di Mao Tse-tung si rese ancor più necessaria proprio in relazione al nuovo corso apertosi nei territori dell'ex Unione Sovietica. Il primo numero delle *Opere* uscì nel 1991.

⁴⁹ Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) è un'espressione con la quale la redazione di *Rapporti Sociali* intese definire quei singoli e quegli organismi che ponevano come scopo della loro attività l'instaurazione del socialismo. Le FSRS andavano distinte dai comunisti (ovvero quella parte di FSRS che già assumeva come proprie sia la concezione materialistica dialettica del mondo e della società, sia l'esperienza storica e internazionale del movimento comunista espressa dal marxismo-leninismo-maoismo) e dai lavoratori avanzati (ovvero la sinistra del movimento delle masse). FSRS è poi diventata un'espressione di uso comune all'interno di tutta l'area dei CARC e non solo in essa.

Una solida base dalla quale poter muovere un ulteriore passo verso la lotta per l'instaurazione del socialismo nel nostro paese e, più nell'immediato, verso un salto di qualità dell'azione rivoluzionaria.

La redazione di *Rapporti Sociali* ed i Centri di documentazione *Filorosso*⁵⁰ di Milano e Viareggio decisero così di promuovere un confronto aperto sulle tesi sin lì elaborate.

Il confronto doveva produrre qualcosa di tangibile, qualcosa che tuttavia non doveva necessariamente tradursi nell'unione di tutte la FSRS italiane.

Ciò che più contava in quel momento, almeno nelle intenzioni dei promotori, era chiarire a tutti le loro posizioni e rendere altrettanto chiare e precise le discriminanti dalle quali, eventualmente, partire insieme.

A questo servì il Convegno di Viareggio, i cui lavori si tennero il 21 e 22 novembre 1992.

1.4 Il Convegno di Viareggio.

Il 14 marzo 1992, nella stessa sala dove si terrà il Convegno di novembre, ebbe luogo una conferenza-dibattito dal titolo "Crollo del revisionismo moderno nei paesi dell'Est e liquidazione del PCI: ruolo dei comunisti nelle fase attuale."⁵¹

Al termine dei lavori, prese piede una discussione in merito alla proposta di organizzare un convegno pubblico incentrato sulle lotte di resistenza e opposizione ai processi di ristrutturazione capitalistica. Gli incontri per definire i temi da trattare e l'indirizzo da dare al Convegno, si svolsero proprio mentre esplodeva la "stagione dei bulloni", il movimento spontaneo dei lavoratori contro le misure del governo Amato contenute nel famigerato accordo del 31 luglio.⁵²

L'episodio più significativo della protesta avvenne a Firenze il 22 settembre: il Segretario della CGIL, Bruno Trentin, parlava dal palco quando partì un fitto e ripetuto lancio di bulloni (ma anche di uova e monetine) al suo indirizzo.

Contestazioni simili si moltiplicarono nei giorni successivi in varie città: Napoli, Bologna, Torino, Roma e altre. Il 13 ottobre, a Milano, il Segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, ricevette una moneta sul labbro e terminò il suo discorso con la ferita ancora sanguinante.

Il 1992 è ricordato anche come l'anno della cosiddetta Tangentopoli, dell'esplosione della Lega Nord e degli attentati di Capaci e Via D'Amelio (la cosiddetta "guerra di mafia").

⁵⁰ Tra il 1987 ed il 1988, la redazione di *Rapporti Sociali* aveva posto un altro tassello lungo la strada che porta ai CARC: la fondazione dei primi due *Centri di Documentazione Filorosso*, uno a Milano l'altro a Viareggio. I *Centri di Documentazione Filorosso* furono concepiti come "punti di riferimento per la difesa e lo sviluppo del patrimonio teorico e storico del movimento comunista contro le falsificazioni imposte dal revisionismo". Oggi, i *Centri Filorosso* sono gestiti da un collettivo nominato dai CARC o comunque in stretto rapporto con essi e sono aperti al pubblico in alcune fra le principali città italiane.

⁵¹ Episodio da collocare nell'ambito delle iniziative che la redazione organizzava per presentare *Rapporti Sociali*.

⁵² L'accordo, sottoscritto da CGIL-CISL-UIL, sanciva infatti la fine definitiva della scala mobile e il congelamento delle retribuzioni.

In breve, quella crisi generale del sistema capitalista, che nelle analisi di *Rapporti Sociali* era incominciata a livello mondiale intorno alla metà degli anni settanta, in Italia aveva subito un'accelerazione e stava mostrando il volto nella sua forma particolare.⁵³

A livello internazionale, i fatti nella ex Unione Sovietica, il conflitto nella ex Jugoslavia e la Guerra del Golfo non erano che i sintomi più eclatanti di una crisi che andava via via estendendosi.

Questo fu dunque il quadro generale nel quale si sviluppò la discussione sui temi e sull'indirizzo da imprimere al Convegno.

Il 10 settembre 1992 usciva il documento di convocazione.

Il titolo del documento era: *Convegno sulla resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista e sull'azione delle forze soggettive della rivoluzione socialista.*

Nonostante le esigue forze degli organismi promotori, furono oltre cento i comunisti che, a titolo personale o in rappresentanza di organismi politici, ritennero interessante la proposta e parteciparono al Convegno: "militanti provenienti dalle aree più diverse dell'estrema sinistra, dai marxisti-leninisti ai trozkisti, a ex aderenti ad Autonomia Operaia".⁵⁴ A ognuno di loro fu chiesto di preparare interventi e relazioni legati ai temi del convegno indicati nel titolo. Che appunto erano i seguenti:

1. lo stato del movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista;
2. le iniziative delle forze soggettive della rivoluzione socialista nei confronti del movimento di resistenza e i problemi che esse devono risolvere.

La presentazione del documento di convocazione del Convegno recitava:

Nei prossimi anni le masse popolari si mobileranno su scala via via più ampia ed entreranno, inevitabilmente e con un ruolo determinante, nella lotta politica, spinte dalla crisi del sistema capitalista. La resistenza delle masse popolari al procedere della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale sarà la forza principale che nei prossimi anni deciderà dell'assetto futuro del mondo.

La resistenza delle masse alla crisi del sistema capitalista e la sua direzione è il campo in cui si scontreranno nei prossimi anni le forze soggettive della rivoluzione socialista e le forze soggettive della controrivoluzione. Le forze soggettive della rivoluzione socialista possono crescere, maturare e condurre la rivoluzione socialista alla vittoria solo se sapranno essere parte, sostegno, promotori e direzione di questa resistenza trasformandola in lotta per il socialismo.

Schematizzando:

la crisi spingerà sempre di più le masse a mobilitarsi;

la resistenza delle masse al procedere della crisi sarà la forza principale che nei prossimi anni deciderà dell'assetto futuro del mondo;

⁵³ Le manifestazioni più clamorose di crisi generale del sistema capitalista, a livello mondiale, vennero indicate nel crollo del sistema di Bretton Woods del 1971 e nella successiva fine del GATT. Sulla natura della crisi economica vedansi *Rapporti Sociali* n° 0, settembre 1985, articolo.: *La crisi attuale: crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale*, pag. 12-19; *Rapporti Sociali* n° 1, febbraio 1988, art.: *Crack di borsa e capitale finanziario* pag. 9-25; *Rapporti Sociali* n° 5/6, gennaio 1990, art.: *Ancora sulla crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale* pag. 22-30.

⁵⁴ Gianni Cipriani, *op. cit.*, pag. 187

la posta in palio, nello scontro tra forze rivoluzionarie e controrivoluzionarie, è la direzione delle masse;

le FSRS possono trasformare la resistenza in lotta per il socialismo.

Maj aprì i lavori congressuali il 21 novembre 1992 e subito avvertì: per riuscire a trasformare la resistenza delle masse in lotta per il socialismo, le FSRS devono prima di tutto trasformare se stesse.

Sarà questo il tema che caratterizzerà in maggior misura il Convegno: la trasformazione.

Ma cosa significava trasformarsi? E soprattutto: da dove trassero, i promotori del Convegno, la convinzione che fosse necessario trasformarsi?

Prima di fornire una risposta sufficientemente chiara a queste domande è necessario ripercorrere, per sommi capi, quanto Maj espone a Viareggio a nome di tutti i promotori.

Condizioni oggettive favorevoli.

Le ragioni della debolezza del movimento comunista, sostenne risolutamente Maj in apertura, non risiedevano nelle condizioni oggettive. Al contrario, le ragioni della debolezza risiedevano nelle condizioni soggettive, quindi nelle concezioni e nei metodi delle FSRS. Affermazioni, queste di Maj, che raffiguravano un possibile ribaltamento della visuale sullo scenario complessivo. E, in effetti, rappresentarono un vero e proprio punto di rottura con numerose concezioni allora dominanti all'interno del movimento comunista rivoluzionario o sedicente tale.

Erano infatti molto diffuse (e lo sono tutt'ora) quelle tesi che individuavano le ragioni della manifesta debolezza dei comunisti nella situazione oggettiva determinatasi. Tesi che si riassumevano in espressioni conclusive quali "sono anni bui", "siamo ad una empassa", "abbiamo perso", "le masse non si muovono più", "la borghesia ha vinto", "è finita la storia". Facevano poi ancora una certa presa le concezioni tipicamente operaiste, riassumibili con la parola d'ordine "lottare contro il *piano* della borghesia per uscire dalla crisi".⁵⁵ Con simili concezioni, ritenute perdenti ed essenzialmente determinate dall'influenza ideologica della borghesia, Maj esortò i convenuti a rompere per sempre, anzitutto attraverso una forte autocritica.

⁵⁵ La tesi del *piano* del capitale fu introdotta nell'ambiente di opposizione negli anni '60 dalle organizzazioni operaiste come *Quaderni Rossi*, *Classe Operata* e *Contropiano*, sulla scorta delle tesi francofortesi. Costoro affermavano che le società borghesi si sviluppano secondo un piano elaborato dai capitalisti che poi le autorità politiche ed i capitalisti associati mettevano in pratica nella loro azione quotidiana per dirigere consapevolmente, quindi verso obiettivi prefissati, l'andamento economico generale della società. Ma i capitalisti dispongono di questa capacità? Negarlo significava tagliar di netto con una delle posizioni dominanti nel movimento e la forma con cui la redazione di *Rapporti Sociali* operò quel taglio testimonia dell'importanza attribuita alla questione. Alla vigorosa polemica contro le tesi operaiste, i redattori dedicarono persino il titolo del numero 0 di *Rapporti Sociali*, in modo davvero emblematico: *Don Chisciotte e i mulini a vento*. Sulla copertina del *Don Chisciotte* spiccava il profilo di un cavaliere che, in sella al suo cavallo, proseguiva ostinato per la sua direzione nonostante fosse chiaro che stesse marciando contro i mulini a vento. La metafora era fin troppo chiara: ad un'analisi sbagliata corrispondono obiettivi sbagliati, quindi mosse perdenti.

Tanto meno si poteva ricadere negli errori già commessi a suo tempo dalle Brigate Rosse, che nel frattempo provavano a riorganizzarsi.⁵⁶

Cosa rendeva così sicuri i promotori del Convegno? O meglio, da dove trassero la sicurezza che la situazione oggettiva era sempre più favorevole allo sviluppo del movimento comunista?

Fondamentalmente dall'analisi della crisi economica e dallo studio dell'epoca imperialista.

Maj spiegò che la crisi economica attuale si manifesta innanzitutto nella carenza d'iniziativa economica (investimenti in capitale produttivo) da parte dei capitalisti e nelle lotte sempre più accanite tra questi all'interno di ogni paese ed a livello internazionale: ogni gruppo capitalista è in lotta per valorizzare la propria fetta di capitale amministrato. Ne seguono, come conseguenza, la crescita del volume della speculazione finanziaria ed il ricorso a qualsiasi espediente utile ad accaparrarsi nuovi campi d'investimento: dal dilagare della malavita al riversarsi del capitale in attività già considerate criminali (droga, ecc...); dall'allargamento della corruzione pubblica all'incremento degli interventi militari "umanitari e di pace"; infine, la corsa alla riduzione dei costi di produzione delle merci attraverso la riduzione dei salari reali: abolizione della scala mobile, precariato, sostituzione di lavoro semplice a lavoro qualificato, aumento dei ritmi di lavoro. La crisi attuale, spiegò Maj, non è risolvibile tramite qualche aggiustamento pacifico e illuminato: lo insegna l'esperienza della *prima* crisi generale per sovrapproduzione assoluta dell'epoca imperialista. Quella crisi economica che, iniziata sul finire del XIX secolo, è poi sfociata in crisi generale nel periodo compreso tra la vigilia della prima guerra mondiale ed i primi anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale (1910-1950 circa). Una crisi generale, ricordò Maj, che non solo investì i regimi politici dei singoli Stati e le relazioni tra Stati, ma che altresì diede vita ad una situazione rivoluzionaria di lungo periodo nel corso della quale in alcuni paesi trionfò la rivoluzione proletaria e il marxismo raggiunse la sua nuova tappa superiore, il leninismo.

La fase successiva alla seconda guerra mondiale, secondo Maj, non fu una situazione favorevole allo sviluppo della rivoluzione socialista, specialmente nei paesi imperialisti. Fu una fase caratterizzata da una nuova espansione del capitalismo (il cosiddetto boom economico), quindi dei profitti. Un contesto nel quale le lotte rivendicative delle masse avevano successo, realtà oggettiva che rese credibili le scelte dei revisionisti moderni: i fautori del "socialismo a colpi di riforme" e del "capitalismo dal volto umano".

Quella fase, disse Maj, si è chiusa intorno alla metà degli anni settanta. E se n'è aperta una nuova (quindi la terza fase dell'epoca imperialista): la fase caratterizzata dalla *seconda* crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale.

⁵⁶ Del tentativo di riorganizzazione delle BR-PCC intorno all'anno 1992 ho appreso da Gianni Cipriani, il quale identifica il 1992 come l'anno d'inizio dello "stadio aggregativo", *op.cit.*, pag. 34.

Gli anni della vera e propria riaggregazione, nell'analisi di Cipriani, sono invece il 1995-1998, *op. cit.*, pag. 81-102.

Altro che anni bui - si leggeva già nel settembre 1991 su *Rapporti Sociali* n. 9/10 - per noi comunisti quelli di oggi sono i primi segni dell'aurora dopo la palude degli anni '50-'70 in cui, stante il mancato successo della rivoluzione socialista nel periodo di crisi 1910-1945, la cultura borghese di sinistra raggiunse la sua massima espressione, il revisionismo moderno il massimo del suo sviluppo e l'iniziativa rivoluzionaria del proletariato e dei popoli oppressi incontrò il massimo delle sue difficoltà.⁵⁷

Dividendo in questo modo l'epoca imperialista in tre fasi distinte (fine secolo XIX-1950: la prima crisi generale; 1950-1975: la ripresa dell'accumulazione di capitale; 1975-?: la seconda crisi generale), ne consegue che la crisi attuale è un episodio specifico all'interno della crisi iniziata alla fine del XIX secolo, vale a dire da quando il capitalismo si trova nel suo stadio imperialista nel senso leninista del termine.

Tuttavia, la crisi di oggi è per molti aspetti analoga a quella del 1910-1950 e, disse Maj senza mezzi termini, "porterà alla guerra o alla rivoluzione".⁵⁸ Ciò che non è ancora dato sapere, aggiunse, è se la guerra porterà alla rivoluzione o se sarà la rivoluzione a precedere la guerra.

Di certo, la borghesia imperialista⁵⁹ è impossibilitata a definire piani o programmi di ristrutturazione pacifici a causa della natura stessa del sistema capitalista e della sua crisi.

In definitiva, quindi, secondo Maj il dilemma è: o la rivoluzione precede la guerra o la guerra dà vita alla rivoluzione.

Maj spiegò che la crisi economica genera una crisi politica e una crisi culturale. Per questo si tratta di una crisi *generale*, e più precisamente di una *crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale*.

All'origine vi è una crisi economica. Su questa s'innestano poi una crisi politica e una crisi culturale. La prima, secondo Maj si manifesta con l'instabilità cronica dei regimi politici di ogni paese e delle relazioni politiche internazionali, e con l'impossibilità per i gruppi che compongono la classe dominante di regolare i contrasti d'interesse tra loro e dirigere le classi oppresse con le istituzioni, i modi, le concezioni con cui lo hanno fatto negli anni precedenti. In sintesi, crisi politica significa: la "costituzione materiale" della società non è più adatta alla situazione e la società deve trovarsene un'altra.

⁵⁷ Vedi articolo: *Sulla situazione rivoluzionaria in sviluppo*, pag. 34-44. *Rapporti Sociali* n° 9/10, settembre 1991.

⁵⁸ Con questo, a scanso di equivoci, Maj non intese affermare che si trattava dell'ultima e decisiva crisi del sistema capitalistico. A conferma di ciò, vedi *Rapporti Sociali* n°12-13, novembre 1992 pag. 13, nota 14: "L'impotenza dell'attuale classe dominante è *relativa all'attuale formazione economico-sociale*, perché anche la crisi economica è relativa all'attuale formazione economico-sociale. La crisi non è cioè assoluta, non è l'ultima crisi possibile, contrariamente a quanto alcuni compagni vanno sostenendo per darsi coraggio! (vedi ad es. il Prof. Gianfranco Palo in "L'ultima crisi"), non è la vigilia diretta di un'inevitabile scomparsa del capitalismo. *Nell'ambito dell'attuale formazione economico-sociale* l'accumulazione del capitale non può più procedere: in questo sta la fonte, il nucleo della crisi (...).

⁵⁹ Secondo Maj non è tutta la borghesia a comandare, ma la borghesia imperialista. Essa è costituita "dai proprietari delle grandi imprese finanziarie, banche, assicurazioni, industrie e società di servizi; da funzionari d'alto livello dell'amministrazione statale, civile e militare, degli enti locali e enti affini; dai dirigenti di livello superiore delle imprese pubbliche e private e delle istituzioni culturali e religiose ecc...; dai grandi personaggi della politica borghese, del Vaticano, degli enti stranieri insediati in Italia; dai titolari di grandi rendite; dai famigliari dei gruppi sopra indicati". La borghesia imperialista è "la classe che esprime le leggi oggettive del capitalismo, le impone all'intera società e le difende come leggi di natura".

L'essenza della crisi culturale, invece, Maj la sintetizzò così:

La crisi obbliga irresistibilmente tutte le classi a uscire dal corso abituale in cui si svolge la loro attività, ad abbandonare abitudini e modi di essere, culture e istituzioni consolidate, a cambiare idee, a cercare soluzioni: la borghesia e le classi dominanti soluzioni che consentano la valorizzazione del loro capitale e la conservazione del loro potere; la classe operaia, il proletariato e il resto delle masse popolari soluzioni ai problemi della loro sopravvivenza.⁶⁰

Quindi una crisi che sconvolge tutte le classi.

Una crisi che obbliga la borghesia imperialista stessa ad essere eversiva violando le sue stesse regole e istituzioni (a livello internazionale l'ONU, in Italia la Costituzione) e favorendo lo sviluppo di forze che, come la Lega Nord, si pronunciano apertamente contro lo stesso Stato della borghesia (la Lega Nord a quei tempi proclamava lo sciopero fiscale).

Dall'analisi della crisi e quindi dalla comprensione delle fasi in cui si è divisa l'epoca imperialista fino ai giorni nostri, la redazione di *Rapporti Sociali* maturò la comprensione che una nuova situazione rivoluzionaria andava da qualche anno sviluppandosi e che questa era inevitabilmente destinata a svilupparsi ulteriormente.

Si stava sviluppando una situazione di guerra e di rivoluzione analoga a quella attraversata nella prima metà del secolo XX.

La società, pertanto, nella sua forma attuale non ha futuro.

Maj fece notare che la crisi stava provocando sofferenze crescenti tra le masse popolari: disoccupazione, emarginazione, emigrazione, stravolgimento ed eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere strappate nel periodo del "capitalismo dal volto umano" (stabilità e diritti sul posto di lavoro, sistema previdenziale, servizio sanitario, istruzione, leggi a favore dell'uguaglianza tra sessi, razze e nazioni e a tutela dei bambini, peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, coinvolgimento in guerre, in strategie della tensione, in stragi e in azioni terroristiche organizzate da gruppi imperialisti in guerra tra loro).

Contestualmente, Maj evidenziò che nelle relazioni tra gruppi imperialisti assumevano un ruolo crescente varie forme di guerra combinate con tentativi di mobilitazione reazionaria delle masse: guerre civili più o meno dispiegate nei paesi imperialisti (strategia della tensione, stragismo, attentati individuali, campagne di criminalizzazione, complotti), guerre per interposta persona nei paesi oppressi, di cui più potenze e gruppi imperialisti si contendono il saccheggio e lo sfruttamento.

La realtà, dichiarò Maj senza indugi, ha quindi posto nuovamente all'ordine del giorno la rivoluzione socialista, come trasformazione possibile e necessaria alle masse popolari, come unica via positiva per esse di uscire dalla crisi attuale, come tendenza che per affermarsi ha solo bisogno di trovare forme adeguate.

In conclusione: la fase che si è aperta a metà degli anni settanta è una *situazione rivoluzionaria in sviluppo di lungo periodo*.⁶¹

⁶⁰ Giuseppe Maj, *Atti del Convegno di Viareggio*, 21-22 novembre 1992, *Prima Relazione Introduttiva* pag. 9.

⁶¹ Sulla teoria della situazione rivoluzionaria in sviluppo vedi *Rapporti Sociali* n° 9/10, settembre 1991.

L'assetto economico e politico determinatosi nei 50 anni seguiti alla fine della II Guerra Mondiale sarà, nel giro di un certo tempo, spazzato via. Proporre quindi alla classe operaia la conservazione dello stato attuale delle cose significava proporre la realizzazione di un obiettivo irrealizzabile, oltre che contrario ai suoi interessi: il mondo dovrà cambiare e cambierà. Su questo, i promotori del Convegno non accennarono al benché minimo dubbio.

Con l'espressione *situazione rivoluzionaria in sviluppo*, i promotori non intesero affermare che la rivoluzione è sicura o che la rivoluzione è alle porte. Essi intesero soltanto affermare che la classe dominante è così lacerata dalle sue contraddizioni da non poterle più risolvere con procedimenti normali e pacifici, ma solo attraverso cambiamenti traumatici.

Poi, concludendo i lavori del primo giorno di Convegno, Maj volle spiegare con un esempio pratico qual'è la differenza tra una situazione rivoluzionaria e una situazione non rivoluzionaria. E raccontò agli uditori un episodio molto significativo, vissuto da lui stesso in prima persona nella seconda metà degli anni '60.

Nel 1967 facevo parte di un gruppo marxista-leninista che interveniva in una fabbrichetta occupata nel milanese, una fonderia, che gli operai avevano occupato perché minacciati di licenziamento per chiusura dell'azienda. Noi andavamo lì a dire agli operai che per difendere il loro posto di lavoro dovevano fare la rivoluzione. Siccome intervenivamo noi, Carniti, che allora era il segretario provinciale della FIM di Milano, veniva là anche lui e diceva agli operai che se volevano difendere il loro posto di lavoro dovevano chiedere e ottenere l'assorbimento della fabbrica nell'IRI.

Chi aveva ragione allora? I fatti hanno dato ragione a Carniti, aveva ragione lui, sono stati assorbiti nell'IRI ed hanno conservato il posto di lavoro. Se noi avessimo capito che i fatti davano ragione a Carniti e non a noi, saremmo diventati anche noi sostenitori dell'assorbimento nell'IRI dicendo loro: "Guardate che il vostro assorbimento nell'IRI dipende dai rapporti che avete con noi, perché mai e assolutamente mai Carniti sarebbe venuto qui a perdere il suo tempo con voi, 70 operai di una fabbrichetta di provincia, se non per i rapporti che voi avete con noi e per la paura che hanno di questo rapporto. Quindi più voi tenete un rapporto con noi, più il vostro posto di lavoro è garantito". E avremmo visto cosa veniva fuori questa base. La dialettica non era così diretta, era un po' tortuosa, noi non capivamo questa tortuosità, quindi veniva fuori che Carniti aveva ragione e noi avevamo torto. Ma compagni, forse oggi il Carniti potrebbe rifare lo stesso discorso? No, perché smantellano anche l'IRI.

Oggi la situazione è una situazione rivoluzionaria in sviluppo proprio nel senso che ci sono condizioni oggettive tali che, se abbiamo la giusta concezione del mondo e valutiamo giustamente i rapporti materiali e abbiamo di conseguenza una giusta linea politica, noi possiamo accumulare forze perché la realtà oggi lavora per noi, spinge le masse verso di noi. Anche i reazionari, anche la borghesia imperialista oggi deve assumere una veste eversiva per riuscire ad avere un seguito di massa.⁶²

Infine, un punto cardine di tutta l'analisi: Maj spiegò che il mondo (dal dopoguerra ad oggi) aveva oggettivamente compiuto dei passi enormi verso il comunismo. È questa la conclusione cui è pervenuta la redazione di *Rapporti Sociali* nel suo aggiornamento ai nostri giorni della teoria marxista sulle Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS).

⁶² Atti del Convegno di Viaggio, 21-22 novembre 1992, *Conclusioni dei lavori del primo giorno*, pagg. 87-88

Il processo produttivo della società attuale, secondo la redazione, è diventato ancora più profondamente e diffusamente un'opera collettiva su scala mondiale: ogni sua parte può funzionare solo se funzionano anche le altre (e grazie al concorso di tutte le altre). Come, ad esempio, la produzione di una macchina i cui componenti sono prodotti in altri continenti.

Secondo la redazione, nel corso dei cinquant'anni trascorsi dalla conclusione della Seconda guerra mondiale, sono stati ulteriormente ridotti gli ambiti dei sistemi autonomi individuali o locali di produzione. Sul piano economico il mondo è diventato in senso più stretto un organismo unico, anche se sempre più lacerato da contraddizioni proprio a causa del carattere capitalista dei rapporti tra le parti che lo costituiscono. L'unità del mondo creata dal capitalismo diventa più profonda, ma proprio per questo le forme capitalistiche di questa unità diventano sempre più una fonte di malessere, di sopraffazione, di ribellione, di guerre e di rivoluzione.

In pratica, la redazione riconosce la stretta attualità della contraddizione individuata da Marx tra il carattere sociale già raggiunto delle forze produttive e dell'attività economica e la conservazione della proprietà individuale capitalistica delle forze produttive e dell'iniziativa economica. Oggi, tuttavia, secondo la redazione, questa contraddizione (che è la contraddizione principale della società capitalista) si è sviluppata a tal punto da rendere le misure e le istituzioni adottate dalla borghesia imperialista nel tentativo di "dirigere" il movimento economico come un tutto unico (come ad esempio: il FMI, la CEE, il GATT, la BCE, le organizzazioni sindacali e la contrattazione collettiva, i sistemi di sicurezza sociale e pensionistici, l'uso ai fini della regolazione dell'andamento economico della particolare posizione dello Stato che, in ogni paese, è contemporaneamente il maggior datore di lavoro, il maggior centro di spesa e il maggior contraente di prestiti) sempre più irragionevoli e impotenti.

Queste misure e istituzioni sono state definite FAUS (forme antitetiche dell'unità sociale). Si tratta cioè di forme utilizzate dal capitale per cercare di "risolvere" la contraddizione tra il carattere collettivo della produzione e la proprietà individuale dei mezzi di produzione.

Maj, nel corso del Convegno, ha più volte fatto notare come una direzione stabile e su grande scala dell'economia capitalista da parte dello Stato o di consorzi bancari sia stata spesso promessa e dichiarata, rivelandosi sempre una promessa precaria e velleitaria. Maj ha spiegato che le FAUS restano inevitabilmente sovrastrutture fragili, precarie e di limitata efficacia. Esse tuttavia sono un indizio della necessità del comunismo, mostrano la sua praticabilità e creano alcuni strumenti materiali e alcune premesse per il comunismo.

Oggi, per Maj, la contraddizione principale della società imperialista ha raggiunto il suo massimo grado di sviluppo ed è anche per questa ragione che egli giudica le condizioni della società attuale come *oggettivamente* favorevoli alla rinascita del movimento comunista e al lavoro delle forze soggettive della rivoluzione socialista.

Sul fallimento del revisionismo moderno.

Maj aveva spiegato che dopo la fine della seconda guerra mondiale ci fu una generale ripresa dell'accumulazione di capitale che aveva consentito ai revisionisti di affermarsi (1950-1975).

(...) Il PCI aveva vita presso la classe operaia e le masse popolari solo finché aveva il ruolo di chi le dirigeva nel movimento reale per l'instaurazione del capitalismo dal volto umano e aveva nei confronti della borghesia imperialista il ruolo di chi, dirigendo le lotte rivendicative delle masse, le controllava anche e garantiva che non andassero oltre.(...)⁶³

Quindi, secondo Maj, è stata la crisi economica iniziata a metà degli anni settanta a spazzare via il "capitalismo dal volto umano", i revisionisti moderni e la stagione delle conquiste per le masse popolari.

In pratica, quanti sostenevano che la classe operaia aveva perso la sua forza perché aveva perso il PCI, capovolgono la realtà: mettevano la politica davanti all'economia e ragionavano da idealisti. Il PCI, sostenne Maj, era crollato perché, mutata la situazione economica, non poteva più adempiere la sua funzione: "Le lotte rivendicative da lui dirette e a cui esso limitava la classe operaia non ottenevano più risultati"⁶⁴.

Revisionisti e sindacalisti di regime erano ormai ridotti a fare i "riformisti senza riforme". E come il PCI è stato travolto dalla crisi, così toccherà alla CGIL. La loro rovina, insisteva Maj, è di grande aiuto alla ripresa del movimento rivoluzionario del proletariato.

Alcune battute tratte dal n° 9/10 di *Rapporti Sociali* (settembre 1991), chiariscono forse meglio in che modo i promotori del Convegno salutarono il crollo dell'URSS e la fine del PCI.

Occhetto come Gorbaciov passeranno alla storia come gli esecutori testamentali rispettivamente di Togliatti e Kruscev. Credendo di aver liquidato il comunismo, essi hanno in realtà seppellito il cadavere del revisionismo moderno che appestava l'aria che respiravamo. Involontariamente e inconsapevolmente essi hanno assecondato il bisogno del proletariato e delle masse oppresse di far piazza pulita del vecchio ciarpace che intralciava la ripresa del movimento rivoluzionario e di procedere verso schieramenti politici conformi ai fondamentali interessi economici di classe.⁶⁵

Gli operai italiani che avevano preso a bullonate i sindacalisti di regime in varie città rappresentavano per Maj un segnale importante, di cui tener conto: il crollo del "capitalismo dal volto umano" e il fallimento del revisionismo moderno liberavano nuove energie rivoluzionarie.

Vent'anni prima, rilevò Maj, "i bulloni li prendevamo noi".⁶⁶

⁶³ G. Maj, *Atti del Convegno di Viareggio*, 21-22 novembre 1992, *Conclusioni dei lavori del primo giorno*, pag. 89.

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ Cfr. la presentazione del n° 9/10 di *Rapporti Sociali*. Settembre 1991.

⁶⁶ G. Maj, *Atti del Convegno di Viareggio*, 21-22 novembre 1992, *Conclusioni dei lavori del primo giorno*, pag. 88.

Mobilizzazione reazionaria contro mobilitazione rivoluzionaria: sono le masse a fare la storia.

Maj era stato chiaro nel dire che “il mondo deve cambiare ed inevitabilmente cambierà”. Gli ordinamenti attuali dei paesi imperialisti e le attuali relazioni internazionali ostacolano sempre più la prosecuzione dell’accumulazione di capitale: è questa ragione per la quale Maj garantì ai partecipanti che gli ordinamenti attuali saranno sovvertiti. Resta però ancora da vedere, aggiunse, quale classe dirigerà il cambiamento. Resta in pratica ancora da decidere se il mondo cambierà sotto la direzione della classe operaia, creando una società socialista che andrà verso il comunismo oppure se cambierà restando sotto la direzione della borghesia imperialista, creando ordinamenti diversi di una società ancora capitalista che a termine ripresenterà gli stessi problemi della società attuale.

Il rischio di reazione, disse Maj, è contenuto nello stesso processo che contiene la possibilità della rivoluzione socialista.

Maj è profondamente convinto che le masse, e solo le masse, facciano la storia. Un’impostazione, questa, in netta contrapposizione con le posizioni movimentiste, secondo le quali la storia la fanno i gruppi e gli uomini politici più avveduti.

D’altra parte, “che sono le masse a fare la storia, che la forza motrice principale delle masse popolari sono i loro interessi materiali, che questi interessi materiali sono antagonisti a quelli della borghesia e spingono le masse verso il socialismo”⁶⁷ è un concetto fondamentale di tutto l’impianto teorico elaborato negli anni dalla redazione di *Rapporti Sociali*.

La mobilitazione delle masse è un processo inevitabile, non dipendente né dalla volontà, né dal desiderio, né dall’azione consapevole e mirata di alcun gruppo: è da assumere come un dato oggettivo.⁶⁸

Dalla comprensione che solo le masse fanno la storia deriva un’importante conclusione: la partita si deciderà sul terreno della mobilitazione delle masse.

Le masse sono spinte a mobilitarsi dal procedere della crisi e l’esito della crisi sarà deciso da chi prenderà la direzione della mobilitazione delle masse.

Mobilizzazione rivoluzionaria contro mobilitazione reazionaria.

Questo, e non altro, è il campo dove si misureranno comunisti e borghesia imperialista. La posta in gioco, disse Maj, è il cuore delle masse popolari.

Siamo così arrivati ai temi centrali del Convegno e alla proposta che i promotori hanno avanzato ai partecipanti.

Trasformazione e linea di massa: i compiti dei comunisti.

⁶⁷Giuseppe Maj, Atti del Convegno di Viareggio, 21-22 novembre 1992, *Prima Relazione Introduttiva*, pag. 12.

⁶⁸*Rapporti Sociali* n° 12/13, novembre 1992, articolo: *Il movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi della società borghese e i compiti delle forze soggettive della rivoluzione socialista*, pag. 13, paragrafo 2.

Maj lo aveva detto fin dalle prime battute: per vincere la partita le FSRS devono trasformarsi. Devono cioè diventare veramente comuniste, vale a dire: devono acquisire una concezione materialista dialettica del mondo e liberarsi dall'influenza ideologica della borghesia. Questo è il primo compito dei comunisti: trasformarsi, diventare veramente comunisti.

Maj lo indicò come un compito imprescindibile.

Se le FSRS non adempiranno a questo compito, disse chiaramente il fondatore dei CARC, esse non avranno alcuna possibilità di vittoria.

La redazione di *Rapporti Sociali* aveva individuato nella resistenza al procedere della crisi della società borghese “la causa prima, la base, la forza motrice, l'essenza comune di *tutte* (tutte, quindi non solo quelle di sinistra) le nuove iniziative delle masse popolari”.⁶⁹

Rappresentativo, a questo proposito, era il caso del movimento razzista anti-immigrati dei lavoratori locali.

Maj spiegò agli uditori situazione, tattica e metodo da adottare:

Il nostro sforzo principale non deve essere diretto ad attaccare il suo razzismo, ma a sviluppare il suo anticapitalismo. È una cosa buona che i lavoratori locali non accettino che le condizioni di lavoro e di vita che hanno conquistato al prezzo di dure lotte siano eliminate dalla borghesia imperialista che usa i lavoratori immigrati contro di loro, in funzione di crumiri. È una buona cosa che i lavoratori locali non accettino che le condizioni culturali della loro esistenza siano sconvolte dalla crisi della borghesia imperialista che obbliga milioni di lavoratori di altri paesi a riversarsi nei paesi imperialisti. Solo professionisti della collaborazione di classe ed esperti nella combinazione di frasi rivoluzionarie retoricamente dogmatiche con politiche opportuniste e conciliatorie, possono andare predicando ai lavoratori locali rassegnazione alle imposizioni della borghesia imperialista camuffandola da internazionalismo, cercando di sfruttare a vantaggio della borghesia imperialista il fatto che essa impone ai lavoratori locali i suoi interessi mandando in prima fila i lavoratori immigrati. Noi comunisti dobbiamo appoggiare e promuovere la lotta dei lavoratori locali per difendere i loro interessi. Questa lotta diventerà reazionaria, ossia sarà diretta dalla borghesia imperialista a suo favore, solo se i comunisti abbandoneranno alla borghesia questi lavoratori. Oggi esiste un aspetto di mobilitazione reazionaria delle masse nel quale la borghesia sfrutta la resistenza dei lavoratori locali all'eliminazione dei diritti conquistati e allo sconvolgimento delle loro abitudini di vita, per prendere la direzione di essi. Ma questa sacrosanta resistenza è oggettivamente diretta contro la borghesia imperialista. È compito delle forze soggettive della rivoluzione socialista far emergere questo carattere e fare emergere il contrasto profondo di interessi, proprio in quel campo in cui si mobilitano, tra lavoratori locali e borghesia imperialista e sviluppare tra i lavoratori locali una lotta a fondo, irriducibile, di resistenza.⁷⁰

In questo modo Maj sottolineò che le FSRS non devono appoggiare la linea di mettere masse contro masse.

Il risultato al quale approderebbero sarebbe di mettersi le masse contro, mentre invece, spiegò Maj, le FSRS devono unirsi ad esse “valorizzando l'insofferenza e la rivolta e combattendo la bandiera reazionaria, dividendo l'uno (la mobilitazione

⁶⁹ Ivi, pag. 9, nota 7.

⁷⁰ Giuseppe Maj, *Atti del Convegno Viareggio*, 21-22 novembre 1992. *Prima Relazione Introduttiva* pag. 12.

reazionaria) in due (l'insofferenza e la rivolta da una parte e la bandiera reazionaria dall'altra)".⁷¹ Dividere l'uno in due, dunque. Ma in che modo? Utilizzando come principale metodo di lavoro e di direzione la *linea di massa*.

Un insegnamento, questo, derivato dallo studio del maoismo.⁷²

Applicare la linea di massa significa individuare nelle masse (quindi in ogni loro organismo, aggregato e movimento) la tendenza positiva e quella negativa, al fine di appoggiare la prima fino a farla prevalere sulla seconda: significa fare in modo che in ogni ambiente e aggregato la sinistra delle masse unisca a sé il centro e isoli la destra.

Le FSRS dovevano quindi capire bene quale era il loro mestiere e imparare a esercitarlo. Ma come potevano fare per trasformarsi?

Per trasformarsi, volle chiarire Maj, le FSRS dovevano innanzitutto porre al centro del loro lavoro il *vero* elemento principale (la resistenza delle masse al procedere della crisi dell'attuale formazione economico-sociale) e non i *presunti* elementi principali (il "piano" della borghesia imperialista contro cui lottare, la teoria della "scomparsa della classe operaia", parole d'ordine economiciste e simili).

Ogni FSRS doveva legarsi all'elemento principale, cioè alla resistenza: per sostenerla, promuoverla e far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo adottando la linea di massa come metodo di lavoro e di direzione.

E qui veniamo alla proposta operativa che i promotori avanzarono durante il Convegno. Maj specificò che in Italia nessun partito aveva mai praticato "sistematicamente e consapevolmente" la linea di massa come suo metodo principale di lavoro e di direzione. Disse quindi che si trattava di imparare a praticarlo praticandolo, correggendo via via il tiro sulla base dei risultati ottenuti e stabilendo un rapporto sistematico con quanti, a loro volta, stavano imparando a praticare lo stesso metodo in altre zone, in altri quartieri, in altre città. Il primo passo da compiere era dunque trasformarsi e imparare a farlo insieme.

La proposta operativa dei promotori si sostanziava nel creare un coordinamento per stabilire un rapporto sistematico e organizzato tra forze soggettive disposte a trasformarsi nel senso indicato dai promotori; un rapporto basato sulla critica e l'autocritica delle esperienze poste in essere per legarsi alla resistenza delle masse

⁷¹ Ivi.

⁷² Cfr. *Opere di Mao*, vol. 13, pag. 123-124, Edizioni Rapporti Sociali: "In tutto il lavoro pratico del nostro partito, una direzione giusta deve fondarsi sul seguente principio: dalle masse alle masse. Questo significa che bisogna raccogliere le idee delle masse (frammentarie, non sistematiche), sintetizzarle (attraverso lo studio trasformarle in idee generali e sistematiche), quindi portarle di nuovo alle masse, diffondere e spiegare queste idee finché le masse non le assimilano, vi aderiscono fermamente e le traducono in azione e verificare in tale azione la giustezza di queste idee. Poi sintetizzare ancora una volta le idee delle masse e riportarle quindi alle masse perché queste idee siano applicate con fermezza e fino in fondo. E sempre così, ininterrottamente, come una spirale senza fine; le idee ogni volta saranno più giuste, più vitali, più ricche. Per un lungo periodo, questo metodo di direzione nel nostro Partito è stato definito con la popolare espressione di 'linea di massa'. Tutta la storia del nostro lavoro ci insegna che ogni volta che questa linea è stata seguita, il lavoro è sempre buono, o relativamente buono, anche se si verificano degli errori si possono facilmente correggere. Quando invece non si segue questa linea, il lavoro segna dei passi indietro"

popolari, per promuoverla e far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo. La critica e l'autocritica collettiva delle attività dovevano consentire il bilancio delle esperienze che avrebbe poi messo i compagni nelle condizioni di imparare più rapidamente, con meno errori e in un numero maggiore.

Soltanto dopo, concluse Maj, avrà senso mettersi a parlare di unità tra le forze e di ricostruzione del partito comunista.

“Questo è il primo passo che porrà le basi per i passi successivi. Solo dopo che avremo compiuto questo passo, parlare di partito comunista, di come dovrà essere il nuovo partito comunista, di chi lo comporrà, ecc..., non sarà più un discorso vuoto e inconcludente come lo è stato nei vent'anni che abbiamo alle spalle. Sono passati più di vent'anni da quando alcuni compagni hanno capito che occorreva costruire un nuovo partito comunista. Noi dobbiamo trarre la lezione dagli insuccessi di quelli sforzi, a cui anche alcuni di noi hanno partecipato”⁷³

E' evidente che Maj, da un lato, a Viareggio volle riaffermare l'importanza dell'analisi teorica contro le impostazioni movimentiste. Del resto, già nel febbraio del 1988, la redazione di *Rapporti Sociali* aveva scritto:

(...) Per gli individui e i gruppi sociali interessati a rivoluzionare lo stato presente delle cose è di fondamentale importanza conoscere la società nel suo movimento reale.

È diffuso nell'ambiente rivoluzionario un certo fastidio per la teoria nella convinzione che da noi di teoria se ne è fatta anche troppa e che gli insuccessi sono dovuti alle carenze pratiche. Cosa che sarebbe vera se la teoria fosse un'entità che si misura solo al peso della carta su cui è stampata. Ma quintali di cattiva teoria non coprono il bisogno neanche di un grammo di buona teoria. (...) Finché non avremo una teoria per la rivoluzione nel nostro paese, la sua costruzione resta un compito che nessun senso di fastidio può cancellare. (...) È indispensabile “fare inchieste”, condurre ricerche, con tutte le risorse del “mestiere”, facendola finita con la faciloneria e l'improvvisazione che, oggi, conducono inevitabilmente alla subordinazione culturale alla borghesia, ad accettare i suoi luoghi comuni e le sue categorie (...).⁷⁴

Da un altro lato, è altrettanto evidente che Maj avvertiva il bisogno di portare la teoria sul terreno della verifica pratica. In fondo, solo i fatti avrebbero misurato la bontà o meno della teoria rivoluzionaria elaborata.

La proposta del coordinamento di forze andava proprio in questa direzione.

Contro chi muoveva l'accusa ai promotori di essersi “slegati dalle masse” perché troppo occupati a studiare, Maj rivendicò con forza la validità di tutto il lavoro teorico svolto in questi anni dalla redazione di *Rapporti Sociali* sostenendo che soltanto una solida teoria rivoluzionaria avrebbe impedito nuovi clamorosi sbandamenti al movimento rivoluzionario. Maj affermò altresì che il loro modo di legarsi alle masse era consistito nel fare il bilancio delle esperienze delle masse popolari e che avevano lavorato come dannati per farlo. Altre FSRS, ribadì, avevano invece continuato per anni a correre dietro ad un nemico che non c'è, a gridare “lotta al piano della borghesia”, a sostenere parole d'ordine insostenibili come “la scala

⁷³ Giuseppe Maj, *Atti del Convegno di Viareggio*, 21-22 novembre 1992. *Prima Relazione Introduttiva*, pag. 21.

⁷⁴ *Rapporti Sociali* n° 2, febbraio 1998.

mobile non si tocca”, “meno orario più salario” e simili. E infatti cosa avevano ottenuto? Avevano forse ricostruito un vero partito comunista?

In quegli stessi anni la redazione di Rapporti Sociali ha lavorato per riprendere in mano il controllo della situazione, quel controllo che si era perso del tutto tra la fine degli anni settanta e la metà degli ottanta. Il fenomeno del pentitismo e della dissociazione, rilevò Mai, erano la massima espressione dell’assenza di una solida teoria rivoluzionaria. ⁷⁵

Una teoria rivoluzionaria dalla quale ripartire, secondo i promotori, adesso c’era.

La teoria era stata resa pubblica, criticata e dibattuta.

Maj e compagni l’avevano messa a disposizione di coloro che se ne volevano servire.

⁷⁵ Cfr. gli interventi di Maj a *conclusione dei lavori del primo giorno* e a *conclusione del Convegno*. In particolare, sul pentitismo come conseguenza di una linea politica sbagliata, vedi pag. 90. *Atti del Convegno di Viareggio* 21-22 novembre 1992.

Riepilogo

In questo capitolo ho trattato le origini dei CARC.

Un lungo periodo di tempo (fine anni settanta – 1992), a sua volta suddivisibile in due fasi (benché continue e legate l'una all'altra).

Nella prima fase, l'elemento principale è la lotta contro il pentitismo e la dissociazione attraverso la promozione della solidarietà delle masse popolari verso i rivoluzionari prigionieri.

Nella seconda fase, l'elemento principale è la messa a punto di una solida teoria rivoluzionaria attraverso il bilancio delle esperienze.

Quindi, la prima è stata una fase nella quale ha prevalso l'elemento difensivo, nella seconda l'elemento propositivo.

Poi c'è stato il Convegno di Viareggio che ha rappresentato la sintesi delle due fasi.

Il bilancio dell'esperienza iniziato già nei primi anni ottanta con la formazione del Coordinamento Nazionale dei Comitanti contro la repressione ha trovato poi, dal 1985 ad oggi, nella rivista *Rapporti Sociali* un luogo di studio, scambio e diffusione delle analisi che hanno condotto i promotori all'individuazione dei limiti da superare per il rafforzamento il movimento comunista.

Viareggio è dunque stata la sintesi teorica dalla quale prendono le prime mosse pratiche i CARC.

Il risultato del bilancio discusso a Viareggio caratterizzerà l'agire politico dei CARC rispetto alla pratica di tante altre forze soggettive italiane.

Nel prossimo capitolo vedremo come.

Capitolo 2

LA NASCITA DEI CARC

Da Viareggio alle lotte contro il primo governo Berlusconi (1993-1994)

2.1 Il bilancio del Convegno di Viareggio

Dopo Viareggio, l'obiettivo primario degli organismi promotori divenne il seguente: dare continuità pratica al lavoro fin lì svolto.

Decisero così di passare ad una fase più operativa.

Tutti i partecipanti furono invitati, con lettera del 7 gennaio 1993, a prendere posizione sulle tesi discusse al Convegno.⁷⁶

Voglio ricordare che, ai fini della pratica politica operativa, le tesi principali esposte al Convegno erano le seguenti:

1) La resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista è l'elemento comune presente in ogni iniziativa d'ogni frazione delle masse popolari ed è il principale fattore di trasformazione della società in questa fase.

2) Compito principale delle FSRS è far prevalere la direzione della classe operaia, trasformando così la resistenza delle masse popolari in lotta per il socialismo.

3) Il metodo di lavoro e di direzione da applicare è la linea di massa.

Una volta valutate, accettate, condivise o migliorate queste tre tesi, il passo successivo doveva necessariamente essere la creazione di organismi locali, coordinati fra loro, che avrebbero imparato a praticare il nuovo metodo di lavoro.

Gli aspiranti comunisti dovevano costituirsi in organismi politici locali e assumersi la responsabilità di comprendere le tendenze esistenti nelle masse popolari del loro ambiente attraverso un'inchiesta, in modo da capire come legarsi alla resistenza e imparare poi a sostenerla, a promuoverla e a far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino trasformarla in lotta per il socialismo. Il tutto, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa. Questo è un Comitato d'Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo.

I CARC furono concepiti come *cantieri per la trasformazione in comunisti* e il loro nome indicava già la linea del futuro (nuovo) partito comunista.⁷⁷

La resistenza delle masse popolari è la difesa delle conquiste, la lotta per il socialismo è l'attacco. I due elementi, difesa e attacco, sono uniti da un nesso dialettico, sono

⁷⁶La lettera è pubblicata negli *Atti del Convegno di Viareggio*, pag. 174. In essa i promotori del Convegno indicarono anche l'eventualità di dare vita ad un foglio nazionale.

⁷⁷La linea politica generale del (nuovo) PCI è la seguente: "Unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo, comprenderne le leggi secondo cui questa resistenza si sviluppa e appoggiarla, promuoverla, organizzarla e far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa."

cioè opposti che si trasformano l'uno nell'altro, e proprio la trasformazione è il compito principale dei comunisti per ricostruire il Partito.

I CARC si posero di nome e di fatto al centro del processo di trasformazione. Il nome rappresentava l'essenza stessa del processo. Vale a dire che non fu un'invenzione arbitraria o di comodo. Considerando infatti le analisi di cui sono figli e la conseguente linea politica adottata, risulta piuttosto difficile pensare che i CARC avrebbero potuto chiamarsi in altro modo.

I primi Carc si costituirono a Milano e a Modena, rispettivamente nel maggio e nel giugno del 1993.⁷⁸

Il Convegno di Viareggio rappresentò quindi l'avvio di un nuovo percorso pratico. Da una parte rappresentò il punto d'arrivo dell'elaborazione del quadro teorico, dall'altra rappresentò il nuovo punto di partenza della politica rivoluzionaria nel nostro paese: la fase che ha messo al centro del dibattito e dell'iniziativa delle FSRS la ricostruzione del partito comunista.

Da ora in poi, la redazione di *Rapporti Sociali* non è più un organismo che vive di vita propria, ma diventa un organo interno dei CARC, i quali prendono così la testa del gruppo che vuole avanzare verso il (nuovo) PCI.

Rapporti Sociali riporterà e svilupperà le tesi contenute nei documenti interni (come le circolari) e nel nascente foglio mensile dell'organizzazione: *Resistenza*.

2.2 Resistenza

Resistenza è tutt'oggi il foglio mensile nazionale dei CARC.

Fu creato nel 1994 per assolvere la funzione d'organizzatore collettivo nel senso indicato da Lenin, quindi come parte del lavoro per la ricostruzione del Partito.

Come nel 1985 la redazione di *Rapporti Sociali* aveva posto al centro del suo lavoro la giusta comprensione del movimento *economico* della società borghese, così *Resistenza* si pose l'obiettivo di diffondere una buona conoscenza del movimento *politico* della società borghese tra i "lavoratori avanzati"⁷⁹, per creare con loro un legame diretto fino a favorirne la trasformazione in FSRS e in comunisti.

La creazione del foglio, secondo i CARC, si rese ancor più necessaria dopo aver constatato la difficoltà di stabilire relazioni produttive con quelle FSRS che più di altre avevano sviluppato legami con i lavoratori avanzati.

Queste difficoltà si manifestarono anche nel dibattito interno sulla fondazione del foglio, quando alcuni partecipanti e promotori del Convegno di Viareggio si opposero

⁷⁸ Qui Carc è scritto soltanto con l'iniziale maiuscola e il resto minuscolo perché, per la prima volta durante il testo, mi riferisco ai comitati locali. Quando scrivo CARC tutto maiuscolo mi riferisco sempre all'organizzazione nazionale.

⁷⁹ Secondo i CARC, i lavoratori avanzati sono: 1) quei lavoratori che esprimono la tendenza alla ricostruzione del partito comunista anche aderendo, seppur criticamente, a organizzazioni come il PRC, ponendosi un quadro generale di trasformazione-riforma della società in un'ottica di classe; 2) coloro che esercitano un ruolo dirigente sui loro compagni di lavoro nelle lotte di difesa; 3) coloro che si propongono di il compito di unire e mobilitare i propri compagni di classe sui problemi specifici che via via si pongono; 4) i lavoratori che in qualche modo esprimono la volontà di capire come va il mondo. (Cfr. *Intervista* al Responsabile Nazionale del settore lavoratori avanzati dei CARC, apparsa su *Resistenza* n° 5, maggio 2004).

al porre la falce e il martello a fianco della testata sostenendo che porsi come comunisti poteva ostacolare l'azione dei CARC. Costoro pesavano che il comunismo era poco popolare e che le masse popolari erano restie ad accogliere la propaganda dei comunisti o perché fuorviate dall'anticomunismo borghese o perché indifferenti alle questioni generali e interessate alla loro dimensione particolare, quella del proprio posto di lavoro o della propria categoria.

Si trattava, in breve, della tendenza economicista individuata all'inizio del XX secolo da Lenin nel *Che fare?* e che, allora come oggi, ha un largo seguito tra le FSRS.

Da quest'impostazione seguiva la riluttanza a porsi esplicitamente come comunisti o dichiararsi comunisti. Ciò spiega anche il ritardo con cui si formò, nel 1994, il Carc di Viareggio, dove pure operavano persone che avevano preso parte al lavoro preparatorio del Convegno del 1992 e che avevano formato il *Centro di Documentazione Filorosso* già nel 1988.⁸⁰

Il 1° dicembre 1993, il Carc di Milano, dove militava Maj, diffuse nel movimento una lettera-circolare per chiedere la collaborazione delle varie FSRS al nascente foglio mensile.

Con l'occasione, facendo perno sul procedere della crisi generale e sulle conseguenze che essa produceva, il Carc di Milano rilevava che alcune FSRS stavano commettendo un grave errore politico che conduceva alla collaborazione, inconsapevole e involontaria, con la borghesia imperialista.

L'errore era di non porre apertamente il socialismo come unica realistica via d'uscita dalla crisi e come obiettivo dirigente dell'attività della classe operaia e delle masse, limitandola alle sole lotte rivendicative. Con la conseguenza di fomentare concezioni disgregative e disfattiste tra i lavoratori, quali: "Gli operai dei paesi imperialisti vivono al di sopra dei propri mezzi", oppure "I lavoratori che chiedono qualcosa lo fanno a danno di altri lavoratori" e simili. Concezioni che, oggettivamente, favoriscono la borghesia imperialista giacché "ogni operaio in lotta deve sentire che la ragione è tutta dalla sua parte", deve sentire che ciò per cui lotta non è contro gli altri lavoratori, ma è solo "contro un pugno di parassiti e sfruttatori".⁸¹

I primi tre numeri di *Resistenza* furono numeri sperimentali.

Il primo numero, uscito nel febbraio 1994, spiegava ai lettori che una regolare pubblicazione mensile avrebbe potuto iniziare solo quando la redazione avesse raccolto sufficiente collaborazione per la diffusione e il finanziamento.

Lo scopo principale del foglio era già stato indicato dal punto 13 della lettera-circolare:

⁸⁰ La ricostruzione della disputa sul simbolo l'ho ricavata dalla *Relazione* Babini, già citata più volte nelle note del capitolo precedente.

Questa ricostruzione acquista ancor maggior importanza considerando gli accadimenti del dicembre 1997. Cfr. anche Cipriani, *op.cit.* pag. 187: "Nel dicembre 1997 all'interno dei CARC maturò la prima scissione, provocata da un certo numero di militanti - il più importante dei quali era Riccardo Maria Antonini - che fondarono un gruppo e una rivista chiamati *Linearossa per la ricostruzione del Partito comunista italiano*."

Antonini era il Segretario del CARC di Viareggio. Ne parlerò più approfonditamente nel prossimo capitolo.

⁸¹ *Lettera-circolare*, pag. 2. Milano, 1° dicembre 1993.

Il foglio ha lo scopo di educare chi lo fa e i suoi lettori alla comprensione del movimento politico del paese e quindi di contribuire alla formazione dello stato maggiore della classe operaia che lotta per potere, alla formazione del suo reparto d'avanguardia, alla costruzione del partito comunista.⁸²

La lettera-circolare spiegava come doveva essere il foglio...

Il foglio deve essere alla portata delle avanguardie di lotta: breve (bisogna poterlo leggere in mezz'ora - un'ora), semplice nel linguaggio, profondo.

Deve dare alle avanguardie di lotta ciò di cui hanno bisogno per dare prospettiva, continuità e sviluppo alla loro lotta, per organizzarsi, per unire a sé il centro e isolare la destra.⁸³

... E come non doveva essere:

Non deve né fare la claque alla loro attività [all'attività delle avanguardie di lotta, *N.d.A.*], né pretendere di sostituirsi ad esse in quello che esse fanno mille volte meglio di quanto possano fare i migliori redattori di un periodico, né tirare la volata alle lotte reali in corso con la rincorsa alle parole d'ordine e alle analisi più estremiste possibile (ossia più campate in aria), né metterle in difficoltà deformando la loro lotta.⁸⁴

Sulla denominazione data al foglio, invece, i CARC si esprimevano come segue:

Per alcuni anni la difesa sarà l'aspetto più partecipato e più evidente (l'aspetto principale); l'attacco sarà lo scopo verso cui la difesa sarà sempre più diretta per essere efficace (l'aspetto dirigente). Chiamiamo resistenza la combinazione della difesa come aspetto principale con l'attacco come aspetto dirigente. Quindi *Resistenza* riassume nel titolo la natura del movimento delle masse popolari nei prossimi anni, fino a quando saranno riunite le condizioni perché l'attacco diventi esso l'aspetto principale. *Resistenza* vuole essere il giornale che sostiene e promuove la crescita della resistenza fino a trasformarla in attacco, in lotta per il comunismo.⁸⁵

I tre numeri sperimentali uscirono durante la campagna elettorale che preludeva alla nascita del primo governo Berlusconi e alle lotte che esplosero per provocarne la caduta.

2.3 Verso le politiche del 1994.

Il 15 gennaio 1994, il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, sciolse il Parlamento e indisse nuove elezioni per il 27 marzo. Ciò avveniva in un quadro nel quale la "guerra tra bande"⁸⁶ nel nostro paese raggiungeva livelli particolarmente alti:

⁸² Lettera-circolare, *Piattaforma-Progetto*, pag. 3. Milano, 1° dicembre 1993.

⁸³ Ivi.

⁸⁴ Ivi.

⁸⁵ Conclusione dell'articolo di presentazione, intitolato *Perché Resistenza*, apparso sul primo numero sperimentale del foglio nel febbraio 1994.

⁸⁶ I CARC sostenevano che in Italia la lotta per il potere tra gruppi della borghesia imperialista aveva assunto le forme di una guerra civile, più precisamente di una guerra tra bande. Sostenevano che il regime, imposto dopo la seconda guerra mondiale dagli USA, dal Vaticano e dalla borghesia italiana, stava andando in pezzi: colpi di mano, arresti, ricatti, scandali, manovre giudiziarie, azioni di destabilizzazione, attentati, omicidi, suicidi, stragi ne erano la prova più evidente. Quindi, non già "tangentopoli" e "guerra di mafia", bensì guerra tra bande. Tangentopoli e guerra di mafia non erano dunque altro che espressioni particolari della generale guerra tra bande. Francamente mi risulta molto difficile non condividere o smentire questa analisi, anche alla luce dello sviluppo degli eventi di questi anni. A meno di

la cosiddetta tangentopoli aveva prodotto più di 1.000 indagati, oltre 500 ordini di custodia cautelare e due suicidi eccellenti (Raul Gardini e Gabriele Cagliari).⁸⁷ Bettino Craxi, invece, di lì a poco fuggirà in Tunisia per evitare l'arresto.

La "guerra di mafia", dopo le stragi del 1992, si era nel frattempo ripresentata con una serie di attentati contro persone e monumenti storici nelle grandi città: a Firenze era stata colpita la Galleria degli Uffizi, dove morirono 5 persone e 50 furono ferite; a Milano in pieno centro cittadino una bomba provocò 5 morti; infine a Roma fu colpita la Basilica di san Giovanni in Laterano.

La Lega Nord continuava a comportarsi esplicitamente come una forza sovversiva e secessionista, senza per questo essere messa fuori legge o repressa. Umberto Bossi, durante la "crisi della lira", aveva invitato gli italiani a non comprare più titoli di Stato e ad investire i loro soldi all'estero, ma non era la prima volta che lanciava appelli del genere: già quando Amato aveva imposto una nuova tassa sugli immobili, Bossi aveva risposto minacciando lo sciopero fiscale di massa.

La Fininvest, fulcro dell'impero economico di Berlusconi, fino ad allora era stata solo lambita da "tangentopoli", ma la situazione poteva precipitare nel giro di breve. Così, Berlusconi decise di partecipare in prima persona al "teatrino" della politica italiana. Il quadro politico generale si era fatto per lui concretamente sfavorevole.

Il governo Ciampi stava seriamente considerando una revisione della legge Mammi allo scopo di porre un limite al quasi totale monopolio della Fininvest nel campo della televisione commerciale. All'inizio di dicembre del 1993, l'alleanza "progressista" di sinistra aveva conquistato le amministrazioni comunali di alcune grandi città d'Italia. Il nuovo sindaco di Roma era Francesco Rutelli, quello di Venezia, Massimo Cacciari; quello di Napoli, Antonio Bassolino, esponente di punta del PdS, che aveva sconfitto la candidata del MSI, Alessandra Mussolini, nipote del Duce.⁸⁸

Nasce in questo quadro l'alleanza tra Berlusconi, Bossi e Fini.

Una grande campagna d'intossicazione dell'opinione pubblica trasformò, come d'incanto, la Lega Nord nel "partito del rinnovamento" che avrebbe aiutato l'Italia ad "uscire dall'era di tangentopoli per entrare nell'era delle riforme" (lo stesso partito che inveiva a gran voce contro gli immigrati, i meridionali e lo Stato italiano), e l'ex MSI in un "partito moderato e democratico" (lo stesso partito che, meno di due anni prima, il 17 ottobre 1992, aveva celebrato la marcia su Roma tra inni fascisti e saluti romani).

E Berlusconi?

Egli divenne il "guardiano delle libertà democratiche".

non credere che tangentopoli sia stata un'operazione tesa a eliminare per sempre i malfattori e gli speculatori dalla scena politica del paese; e a meno di non credere che la mafia non sia uno dei poteri fondamentali su cui ha poggia le sue basi il governo della borghesia italiana dal dopoguerra ad oggi. Siccome io non credo né all'una, né all'altra ipotesi, ho utilizzato e utilizzerò l'espressione "guerra tra bande" condividendone pienamente il senso. Ovvero, considerandola una guerra tra fazioni concorrenti interne alla classe dominante. Quindi continuerò a parlare di cosiddetta tangentopoli e di cosiddetta guerra di mafia o lo scriverò tra virgolette, così come farò ogniqualvolta l'espressione utilizzata non corrisponde al fenomeno reale che intendo generalmente definire.

⁸⁷ I dati numerici su tangentopoli sono estrapolati da Ginsborg, *op. cit.*, pag. 526.

⁸⁸ Ginsborg, *op. cit.*, pag. 539

Eppure si trattava dello stesso personaggio che aveva militato nell'organizzazione segreta della borghesia, meglio nota come Loggia P2, e che parlava del ladro Craxi come di un caro amico e di un vero uomo: quel Craxi che era stato preso a monete in testa da una folla inferocita che chiedeva il conto delle sue malefatte.

Insomma, secondo i CARC, la crisi politica della borghesia italiana aveva raggiunto un livello impensabile per i nostrani apologeti della "fine della storia" e del "postmoderno".

Tuttavia, balzava agli occhi un fatto: se la crisi politica era ancora in qualche modo mascherata da "passaggio alla seconda repubblica", all'opposto neanche il più spregiudicato utilizzo della TV e dei giornali riusciva a mascherare la gravità della crisi economica e gli effetti che essa produceva.

L'accordo del 3 luglio 1993 tra CGIL-CISL/UIIL e Governo Ciampi (il primo capo del governo non proveniente dal Parlamento della storia italiana), secondo i CARC scandiva il procedere della crisi economica peggiorando le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari.⁸⁹

La mobilitazione della classe operaia nell'autunno del 1992, conosceva nel settembre-ottobre 1993 una nuova e importante accelerazione con la lotta spontanea, quindi non organizzata da CGIL-CISL/UIIL, degli operai Enichem di Crotone.

Una lotta che si estese un po' dappertutto: dal Sulcis a Gela, da La Spezia a Bagnoli, da Gattico ad Arbatax, da Gioia Tauro a Marghera.

Gli operai di Crotone avevano occupato la fabbrica, costruito barricate e incendiato qualche quintale di fosforo. Poi chiusero la statale Jonica e respinsero con forza le cariche poliziesche. La realtà dei fatti concreti, per i CARC, smentiva le sedicenti teorie della "fine della classe operaia", delle "fabbriche senza operai", del "post-capitalismo" e simili.

La classe operaia, secondo i CARC in maniera del tutto inconsapevole, si stava mettendo alla testa della resistenza che le masse popolari stavano opponendo al procedere della crisi,⁹⁰ adottando quel metodo di lotta spontaneamente, senza direzione esterna, contro la direzione dei sindacati di regime e dei partiti politici, contro le "compatibilità".

Questi dovevano essere alcuni degli insegnamenti, secondo i CARC, che le FSRS dovevano trarre dalle lotte in corso. Invece, fecero notare polemicamente, "alcuni sedicenti comunisti (e addirittura marxisti-leninisti) verranno a fare agli operai 'l'esame di comunismo', l'esame di 'coscienza politica' anziché approfittare dell'ottima occasione per farlo a se stessi".⁹¹

Se non tutte le FSRS seppero trarre i giusti insegnamenti, va comunque detto che altri reparti della classe operaia seppero trarli, almeno nel senso auspicato dai CARC.

⁸⁹ Si noti che l'accordo del 3 luglio 1993 fu il passo decisivo verso la "flessibilità" del rapporto di lavoro, quindi verso la pratica di affittare i lavoratori (il "lavoro interinale").

L'accordo, come sempre accade in queste circostanze, fu siglato in nome della "salvezza dell'economia nazionale".

⁹⁰ Con ciò, i CARC non intendevano ovviamente affermare che la classe operaia si era costituito in soggetto politico. Questo lo potranno eventualmente affermare quando essa ricostruirà il suo partito, cioè il partito comunista.

⁹¹ Cfr. il documento emanato il 21 ottobre 1993 dal Carc Milano.

Infatti, l'esempio di lotta autonoma degli operai di Crofone sarà presto seguito dai minatori del Sulcis Iglesiente e dagli operai di aziende del Nord Est.⁹²

Nel marzo del 1994 uscì il secondo numero sperimentale di *Resistenza*.

In esso, i CARC ribadiscono che, "quale che sia il risultato delle elezioni del 27 marzo", il principale compito politico di ogni comunista, di ogni FSRS e di ogni avanguardia di lotta doveva essere "fare della classe operaia la protagonista della lotta politica"⁹³.

In questo senso, secondo l'analisi dei CARC, ognuno dei risultati possibili delle elezioni avrebbe portato con sé alcune condizioni favorevoli.

Sintetizzando, per i CARC la vittoria del polo progressista avrebbe inevitabilmente prodotto un governo di sinistra che attua un programma di destra, favorendo così un più rapido sviluppo dell'autonomia politica della classe operaia.

Mentre la vittoria del polo di destra avrebbe solo rallentato questo processo poiché il polo progressista avrebbe potuto in una certa misura "giocare all'opposizione" al governo di destra.

Vinse il polo di destra.

Berlusconi, il "figlio discolo"⁹⁴ della borghesia italiana, è Presidente del Consiglio dei Ministri.

Le lotte di massa che ne provocheranno la caduta, porteranno i CARC a realizzare una prima considerevole crescita, numerica e politica.

4.2 Governo Berlusconi: i CARC crescono nella lotta di massa.

Nel giugno del 1994 uscì il terzo ed ultimo numero sperimentale di *Resistenza*.

Ai lettori, i CARC annunciarono che, a partire dal 30 settembre, il foglio sarebbe uscito regolarmente ogni mese:

Con i primi due numeri abbiamo avuto riscontri positivi da parte di singoli a collaborare al nostro lavoro. Dal piccolo gruppo che discute come utilizzare *Resistenza*, alla compagna di Napoli che chiede 20 copie da diffondere, al lavoratore di La Spezia che nella propria azienda affigge un articolo apparso sul foglio. Questi sono alcuni esempi, incoraggianti per noi.

A partire dal 30 settembre *Resistenza* uscirà regolarmente ogni mese. Chiediamo ad ogni lavoratore attivo e ad ogni compagno di collaborare per farlo diventare sempre più il foglio che li aiuti a organizzarsi, a unire intorno a sé il centro e a isolare la destra.⁹⁵

⁹² "Gli operai della Seleco hanno bloccato Pordenone per impedire il passaggio di polizia e carabinieri. Hanno bloccato la base NATO di Aviano, hanno impedito che l'Amministratore Delegato, Riccardo Viziales, portasse avanti la pratica di liquidazione dell'azienda 'sequestrando' lui e tutti i dirigenti nell'ufficio legale. Gli operai della Seleco hanno raccolto e messo a frutto le esperienze di lotta di questi mesi (da Crofone a Porto Marghera): indipendenza dagli apparati sindacali nella scelta del momento e delle forme della lotta, superamento dei tabù delle 'forme legali', proprie forme 'spontanee' di organizzazioni funzionali alla lotta. Hanno dato una bella dimostrazione di cosa deve fare la classe operaia per mettersi alla testa delle masse popolari. La solidarietà dei negozianti e delle altre categorie di lavoratori della città (che hanno attuato una serrata generale) è frutto della determinazione con cui gli operai lottarono. (Tratto dal primo numero sperimentale di *Resistenza*, febbraio 1994, riquadro dal titolo: *Da Crofone a Pordenone*).

⁹³ Cfr. secondo numero sperimentale di *Resistenza*, marzo 1994, articolo: *Elezioni*.

⁹⁴ Un' espressione, questa, particolarmente ironica e efficace ma non è mia, l'ho tratta da *Rapporti Sociali* n° 16, pag. 31, articolo: *Contro l'economicismo, principale deviazione delle forze soggettive della rivoluzione socialista*.

Il governo Berlusconi-Bossi-Fini fu salutato dai CARC come un nuovo passo avanti della crisi del vecchio regime DC. “Altro che seconda Repubblica, come *tutta* la borghesia imperialista cerca di far credere, siamo ancora nel pieno della crisi della prima”⁹⁶.

La fase della politica italiana fu quindi riassunta dai CARC nella definizione di “putrefazione del regime DC”.

Secondo i CARC, l'Italia uscirà davvero dalla prima repubblica quando sarà governata dalla classe operaia.

Comunque, la situazione attuale non era priva di alcuni elementi di novità.

Tra gli altri, i CARC includevano il fatto che il nuovo governo avrebbe cercato di portare avanti il programma di rapina (eliminazione *rapida* delle conquiste) dei governi Amato e Ciampi con maggiore arroganza, promuovendo lo sviluppo della cultura del più forte e rafforzando le organizzazioni fasciste e criminali, i demagoghi e gli avventurieri.⁹⁷

Inoltre, il governo Berlusconi era giudicato espressione di un fatto unico nella storia dell'Italia borghese:

“L'oligarchia di finanzieri, banchieri e gli altri grandi capitalisti che domina il paese non riesce più ad esprimere una maggioranza politica. (...) Non è riuscita a convogliare il 'voto popolare' sulla soluzione di ricambio alla DC, cioè sul Polo progressista, che Agnelli e gli autorevoli banchieri nazionali e internazionali avevano preparato con la trasformazione del PCI e Tangentopoli”.⁹⁸

Per i CARC Berlusconi aveva colto di sorpresa Agnelli.

⁹⁵ Cfr. *Resistenza* marzo 1994, riquadro dal titolo: “Perché Resistenza”.

⁹⁶ *Resistenza*, n°1 (primo numero non sperimentale), ottobre 1994, articolo: “La disgregazione del regime DC. Altro che seconda repubblica!”.

Gli sviluppi degli eventi successivi sono andati esattamente nella direzione indicata dai CARC, e forse anche oltre. Tant'è che oggi, e più precisamente mercoledì 4 agosto 2004, commemorando il decimo anniversario della morte di Spadolini, il Presidente della Camera dei Deputati Pierferdinando Casini, nonché esponente di un partito della maggioranza (l'UDC) che sostiene il secondo governo Berlusconi, ha rilasciato la seguente dichiarazione, poi riportata da tutti i mezzi mediatici: “La prima Repubblica non può essere liquidata con la superficialità che purtroppo tanti usano. Il valore del dialogo è un'arte difficile ma inevitabile, se si vogliono fare le cose giuste nell'interesse del paese”. Egli ha poi chiesto “a tutti un supplemento di impegno per superare litigiosità e contrapposizioni esasperate”.

Quindi, non solo Casini ammette e riconosce che alla prima repubblica non è subentrata alcuna fantomatica seconda repubblica, ma, a distanza di qualche anno, prova a farci rimpiangere la prima repubblica ricordandone solennemente “l'arte di dialogare”. Ora, si noti che queste parole sono state pronunciate in occasione del 10° anniversario della morte di un illustre esponente politico della borghesia imperialista della prima repubblica, per bocca, però, di un compare del Governo Berlusconi, cioè del massimo sostenitore del “passaggio alla seconda repubblica”.

Anche alla luce di questi sviluppi, la definizione della crisi politica data dai CARC, “putrefazione del regime DC”, appare particolarmente calzante.

⁹⁷ Cfr. *Resistenza*, giugno 1994, 3° numero sperimentale, articolo: “Le novità del governo Berlusconi-Bossi-Fini”.

⁹⁸ *Resistenza* n°1 (primo numero non sperimentale), ottobre 1994. Articolo: “La disgregazione del regime DC. Altro che seconda repubblica!”

Quando i CARC scrivono “autorevoli banchieri internazionali”, intendono dire che anche i gruppi imperialisti tedeschi e francesi avevano una loro “politica italiana”.

La portata storica dell'evento veniva meglio specificata dai CARC con la pubblicazione del n° 16 di *Rapporti Sociali*: “Per la prima volta nella storia del nostro paese, da quando le masse popolari hanno conquistato nel 1912 il suffragio universale (maschile), la borghesia non è riuscita a fare approvare dal 'voto popolare' la soluzione di governo che essa aveva preparato. Ci era riuscita nel 1913 con l'avvento del governo del Patto Gentiloni, nel 1924 con la lista del 'blocco nazionale', nel 1948 con la DC. La soluzione del Polo progressista, preparata con la scissione e la trasformazione del PCI e con Tangentopoli, ha invece fatto fiasco”. (Estratto dall'articolo *La situazione e i nostri compiti*, pag. 7)

Inoltre, nessuno dei problemi che avevano messo in crisi il regime DC erano stati risolti. Al contrario, dicevano, si stavano acuendo.

La tanto reclamizzata seconda repubblica, appunto, per i CARC non era che “uno slogan pubblicitario”⁹⁹.

In aprile, a Catania, la polizia aveva caricato gli operai edili del gruppo Costanzo.

Il 10 settembre, a Milano, ci furono furiosi scontri tra polizia e giovani dei Centri sociali che manifestavano per difendere il Leoncavallo.

Il 5 ottobre, a Roma, ancora scontri tra polizia e operai edili, questa volta proprio sotto Palazzo Chigi. Luigi Berlinguer, allora capogruppo dei Progressisti alla Camera, affermò: “Non vogliamo una nuova Crotone”. Segno che, a distanza di un anno, lo spauracchio della “notte dei fuochi” era più che mai vivo.¹⁰⁰

Il 14 ottobre, in tutta Italia, milioni di lavoratori, pensionati, studenti, “gente comune”, manifestarono contro i tagli alle pensioni annunciati dalla finanziaria del governo Berlusconi.

Il 12 novembre, a Roma, ebbe luogo “la più grande manifestazione sindacale della storia della Repubblica”¹⁰¹.

I primi Carc (quelli di Milano, Modena e Viareggio) sfruttarono con profitto le grandi mobilitazioni di massa di questo periodo per consentire all’organizzazione di allargare il suo raggio d’azione. Vengono infatti fondati tre nuovi Carc: ad Abbadia San Salvatore (una delle piccole frazioni del versante senese del Monte Amiata, dove nel luglio del 1948 scoppiò la rivolta spontanea a seguito dell’attentato a Togliatti, nel corso della quale ci fu anche la presa della caserma dei carabinieri da parte degli insorti)¹⁰²; a Firenze, a Napoli¹⁰³.

Le iniziative pubbliche promosse dai CARC registrano una partecipazione crescente di persone interessate alle loro analisi e al conseguente progetto: a Viareggio il 25 settembre; a Milano il 16 ottobre; ad Abbadia San Salvatore il 6 novembre; a Firenze l’11 novembre.¹⁰⁴

A seguito della fondazione di nuovi Carc, e visto l’incremento delle iniziative pubbliche, l’organizzazione si dota di una Direzione Nazionale per stabilire un “coordinamento organizzato e sistematico”, come auspicato a Viareggio.

⁹⁹ Ivi.

¹⁰⁰ “Notte dei fuochi”, così è stata ribattezzata la rivolta di Crotone in virtù del fatto che gli operai accesero quintali di zolfo.

¹⁰¹ Ginsborg, *op. cit.*, pag. 552-553

¹⁰² Secondo i CARC, nel PCI era già prevalsa la linea di destra. “Questo i rivoluzionari non lo sapevano, ma lo capirono quando, invece degli ordini del partito, arrivò l’esercito che represses con brutalità inaudita i lavoratori e i minatori. Nei disordini che seguirono fu ucciso un poliziotto e ci furono alcuni feriti. Negli anni che seguirono, la borghesia (in combutta col PCI revisionista), ha dipinto i minatori amiantini come rossi ubriacconi, ammalati di nervi a causa dei fumi del mercurio, che picchiavano sistematicamente le mogli, accoltellatori, bestemmiatori e quant’altro. La borghesia, non potendo portare un contraddittorio a livello ideologico, denigra e calunnia le masse popolari che mettono in difficoltà il suo potere. Ai lavoratori amiantini è toccata la stessa sorte dei sovietici che mangiavano i bambini, di Stalin, di Mao, di Pol Pot, ecc. (Estratto da Resistenza n°7/8 del luglio-agosto 1998, articolo: *La rivolta del monte Amiata*)

¹⁰³ Nel Carc di Napoli confluisce l’associazione Communards, che aveva preso parte al Convegno di Viareggio. Il Carc si legherà e si svilupperà con il movimento dei disoccupati organizzati.

¹⁰⁴ Sono tutte iniziative-dibattito sulla natura della crisi, le sue conseguenze e i compiti che, secondo i CARC, essa impone.

Il Segretario Nazionale è Giuseppe Maj.¹⁰⁵

Durante lo sciopero generale del 14 ottobre, durato 4 ore, i CARC vendettero 250 copie di *Resistenza* a Milano, 110 copie a Firenze e decine di copie nelle altre città dove riuscivano ad essere presenti tramite simpatizzanti, collaboratori o militanti.

Il 12 novembre, durante la manifestazione di Roma, sono oltre 800 le copie vendute. Un risultato, questo, che i CARC celebrarono con un articolo di spalla sul numero di dicembre intitolato *Organizzarsi e organizzare*¹⁰⁶.

Comincia a diffondersi la parola d'ordine "10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista" (a Milano comparvero anche alcune scritte murarie).

A questo punto è necessario sintetizzare l'analisi dei CARC sulle vaste mobilitazioni dell'autunno 1993, tenendo sempre presente che il loro lavoro si svolge su due binari principali: uno è quello della critica diretta alle FSRS (per favorirne la trasformazione in comunisti nel senso indicato a Viareggio), l'altro quello della costruzione di un legame con i lavoratori avanzati (per favorirne la trasformazione in FSRS e poi in comunisti).

Innanzitutto, secondo i CARC, occorre prendere realisticamente atto che i tempi delle mobilitazioni generali erano dettati dalle organizzazioni di regime.

Per quanto screditati siano i sindacati, milioni di lavoratori si sono mobilitati alle scadenze e nei luoghi da essi indicati.¹⁰⁷

Allo stesso tempo, secondo i CARC, bisognava prendere atto che queste mobilitazioni generali riuscivano proprio perché grande era il malcontento dei lavoratori. Un malcontento che si era già espresso attraverso mille mobilitazioni particolari e locali.

Dobbiamo attribuire alla miriade di lotte difensive particolari l'importanza che esse hanno sia per la vita immediata delle masse sia per la preparazione delle condizioni dell'attacco al regime del capitale finanziario.¹⁰⁸

Le grandi mobilitazioni generali, anche se promosse ancora dai sindacati di regime, secondo i CARC portano però ad un momento d'unità e rafforzano la lotta di classe.

Da queste mobilitazioni usciranno centinaia e migliaia di lavoratori, soprattutto giovani, iniziati alla lotta di classe.¹⁰⁹ E' una grande riserva, una crescente riserva di energie e di capacità di lotta: quella che può trasformare radicalmente questa società. Quella che costruirà il nuovo partito comunista.¹¹⁰

¹⁰⁵ Cipriani, *op. cit.*, pag 186: "(...) Segretario nazionale fu eletto un anziano e carismatico leader dell'area marxista-leninista, Giuseppe Maj".

¹⁰⁶ In esso si leggeva: "I sindacalisti di regime hanno dovuto indire la grande mobilitazione di Roma: migliaia e migliaia di lavoratori sono confluiti dai posti più distanti d'Italia, lavoratori a cui coi nostri mezzi non saremmo oggi arrivati. Quale migliore occasione per prendere contatto con loro, per lanciare anche ad essi l'appello a organizzarsi, per lasciare nelle loro mani l'indirizzo di un centro a cui ogni lavoratore avanzato potrà prima o poi far capo per collegarsi con altri e concorrere alla causa comune?"

¹⁰⁷ *Resistenza*, n°2, novembre 1994. Articolo: *La resistenza delle masse popolari è la tendenza positiva*.

¹⁰⁸ *Ivi*.

¹⁰⁹ *Ivi*.

¹¹⁰ *Resistenza*, n°3, dicembre 1994. Articolo: *Roma, 12 novembre: prima e dopo*.

Per i CARC erano queste le mobilitazioni che i comunisti (o aspiranti tali) dovevano sfruttare: per imparare dalle masse e legarsi a loro, per imparare a distinguere la tendenza positiva da quella negativa, per diventare esperti nell'appoggiare quella positiva e contrastare quella negativa e mobilitare in ogni situazione la sinistra affinché unisca a sé il centro isolando la destra (la linea di massa).

I CARC giudicavano negativamente le iniziative separate promosse dai sedicenti sindacati rivoluzionari o di classe perché, secondo loro, non davano una risposta alla richiesta di crescita politica e di organizzazione che migliaia di lavoratori esprimevano anche riempiendo le piazze.

Certo, i CARC non giudicavano positivamente il fatto che a “dare il là” alle mobilitazioni generali fossero ancora i sindacati di regime. Tuttavia, contestualmente, ne evidenziavano l'aspetto, a loro dire, molto positivo.

La vittoria di Berlusconi del 27 marzo costringe Cofferati, Larizza, D'Antoni, D'Alema e compagnia a ricorrere alla mobilitazione delle masse per rovesciare il verdetto delle urne. Basta che i lavoratori avanzati e i comunisti “sfruttino” quello che fanno i sindacalisti di regime e i concorrenti di Berlusconi, lo usino per legarsi alle masse, imparare dalle masse, ripulirsi la testa dai luoghi comuni del disfattismo e della rassegnazione, diffondere parole d'ordine rivoluzionarie, organizzarsi e organizzare, crescere.¹¹¹

Infine, secondo i CARC, bisognava imparare a capire le forme e le caratteristiche con le quali la classe operaia esercitava il suo ruolo dirigente tra le masse.

Chi aveva detto che la classe operaia non esisteva più? Chi aveva detto che le masse popolari dei paesi imperialisti avevano altro per la testa che la lotta di classe? Che oramai sono prevalse le “idee di destra”? (...) Le mobilitazioni di ottobre e novembre confermano il ruolo trainante che la classe operaia ha rispetto a tutte le altre classi popolari. Quando si muove, persino su una rivendicazione, anche il resto delle masse popolari si incanala sulla strada che essa imbocca e tutto il paese entra in agitazione. A dimostrazione che la classe operaia è il cuore dell'attuale società.

Ricordiamoci di tappare la bocca a quelli che tra un po' verranno ancora a dirci che la classe operaia non esiste più, a parlarci di “sconfitta storica” e di fallimento del comunismo: il comunismo è il movimento di trasformazione dello stato presente delle cose e le mobilitazioni di questi giorni dimostrano che vi è un'enorme riserva di energie per realizzarlo.¹¹²

Il 19 luglio Berlusconi veniva costretto a ritirare il cosiddetto decreto “salva ladri” (il Ministro Maroni aveva minacciato le dimissioni in caso contrario e Fini aveva preso le distanze da Berlusconi); il 22 novembre veniva raggiunto da un avviso di garanzia proprio mentre presiedeva la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulla criminalità organizzata; il 1° dicembre era costretto a firmare la resa sulle pensioni. Umberto Bossi ne ebbe abbastanza: con il sostegno di D'Alema (che nel frattempo aveva defenestrato Occhetto) e dei Popolari di Buttiglione (che poi passerà con Berlusconi), ritirò l'appoggio della Lega al governo.

Il 22 dicembre Berlusconi fu costretto a dimettersi.

¹¹¹ Ivi.

¹¹² Ivi.

Scalfaro affidò l'incarico a Lamberto Dini, già ministro del Tesoro nel governo Berlusconi. Dini, ottenuta la fiducia dell'ex opposizione e della Lega Nord, portò avanti e riuscì a far passare la riforma-Berlusconi delle pensioni.

Il numero doppio di *Resistenza*, uscito nel febbraio 1995, analizzava e commentava queste vicende nell'articolo di fondo intitolato: *Il governo Dini continua l'opera di Berlusconi*.

Nell'articolo, i CARC premettevano che, per capire qualcosa delle vicende politiche italiane, bisognava sempre tener presente:

- che la classe dominante del nostro paese, la borghesia imperialista, era mossa da due tipi di contraddizioni: quella tra i gruppi capitalisti in cui è divisa e quella tra essa e le masse popolari;
- che è la crisi economica stessa che mette i gruppi imperialisti l'uno contro l'altro e che ognuno di essi può fare profitti e crescere solo se "mangia" gli altri: se occupa i suoi mercati, se si prende le sue rendite, se fa "lavorare" per se il governo;
- che ogni gruppo imperialista aspira inoltre a "mangiare" le masse popolari: ridurre il "costo del lavoro", aver libertà di manovra contro i lavoratori, ridurre le pensioni, spazzare via un po' di lavoratori autonomi (in particolare i commercianti), mangiarsi i soldi dei piccoli risparmiatori;
- che ognuno dei gruppi imperialisti vuole i maggiori benefici per sé e ognuno teme il "risveglio" della lotta per il socialismo.

Questo, concludeva la premessa, è lo sfondo di ogni lotta politica e lo resterà finché la classe operaia non riuscirà a scendere in campo ponendo la propria candidatura alla direzione del paese, cambiando così le carte in tavola. "Ogni analisi che prescinde da questo è falsa".¹¹³

Nel particolare, quindi analizzando la caduta di Berlusconi, i CARC scrivevano:

Il governo Berlusconi non era il risultato di un accordo tra i gruppi imperialisti; era il governo di uno solo di essi, nato dallo scontro con gli altri. Ma nessun gruppo imperialista può avere per sé il governo, se gli altri non sono ridotti all'impotenza o alla disperazione. E troppo grande oggi il ruolo del governo ai fini della fortuna o del declino di un gruppo economico per lasciarlo nelle mani di uno dei concorrenti.

Il governo Berlusconi ha continuato l'opera di Amato e Ciampi: eliminazione rapida delle conquiste delle masse popolari (pensioni, sanità, scuola, posti di lavoro, servizi sociali, ecc...). Ed è finito in sette mesi, perché gli altri gruppi imperialisti nutrono forti dubbi sui risultati del suo metodo brutale e d'urto (conflittuale).¹¹⁴

Il governo Dini, al contrario, secondo i CARC era un "tentativo di governo comune dei gruppi imperialisti".¹¹⁵

¹¹³ *Resistenza* n° 1-2, febbraio 1994, articolo: "Il governo Dini continua l'opera di Berlusconi".

¹¹⁴ Ivi.

¹¹⁵ Ivi.

In particolare il governo Dini avrà l'appoggio degli unici centri di mobilitazione nazionale e di unificazione che le masse popolari ereditano dalla storia (CGIL-CISL-UIL e il PDS), con l'eccezione probabile di Rifondazione Comunista. Quindi cambieranno le condizioni generali in cui si svolgerà la resistenza delle masse popolari: non più grandi mobilitazioni generali, ma migliaia di lotte particolari.

La mobilitazione popolare contro la finanziaria ha avuto il suo ruolo nella rapida morte del governo Berlusconi. Proprio questa mobilitazione ha dato alla classe operaia e alle masse qualcosa che la fine del governo Berlusconi non cancella: un risveglio politico e una maggiore fiducia nelle proprie forze. Con questo patrimonio affrontiamo la nuova fase della resistenza.

Non è escluso che ad un certo punto Berlusconi & Co si diano anche loro, con i loro mezzi e nelle forme ad essi consone, alla mobilitazione delle masse contro il governo dei loro concorrenti.

Di certo le masse popolari potranno contare sulle contraddizioni tra i gruppi imperialisti e tra le rispettive forze politiche, per difendere con successo le proprie conquiste e preparare l'attacco al regime.¹¹⁶

Questa era l'analisi della situazione sul fronte della borghesia imperialista.

Sul fronte delle FSRS, invece, l'analisi dei CARC era che, anche durante le lotte del 1993-1994, "la deviazione principale" era stata l'economicismo.¹¹⁷

Una deviazione, come si ricorderà, già criticata in occasione della lettera-circolare diffusa dal CARC di Milano per chiedere collaborazione all'allora nascente foglio dell'organizzazione, *Resistenza*.

2.5 Contro l'economicismo

Secondo i CARC, l'economicismo era una deviazione che percorreva anche quei gruppi che, in qualche misura, si pronunciano a favore della resistenza delle masse popolari. Quindi anche forze come Rifondazione Comunista, la CUB, lo SLAI, COBAS Alfaromeo, i vari sindacati alternativi o quarti sindacati, *Contropiano*, l'Autonomia, il Movimento Proletario Anticapitalista e anche i CARC stessi.¹¹⁸

È una deviazione che in qualche misura ovviamente è una minaccia e un rischio anche per noi: i CARC non dispongono di una particolare vaccinazione contro di essa.¹¹⁹

Come si manifestava oggi, secondo i CARC, l'economicismo?

(...) Nel proposito di "politicizzare le lotte economiche", nell'escogitare, elaborare e proporre programmi fatti solo di rivendicazioni economiche, *omettendo la condizione essenziale e principale che le renderebbe realistiche, l'obiettivo che solo può unire e mobilitare le masse: la conquista del potere da parte della classe operaia e l'instaurazione di una società socialista (...)*. Ogni economicista giustifica l'omissione della conquista del potere e del socialismo dicendo che le masse capiscono, condividono e sostengono solo gli obiettivi economici, che gli obiettivi economici sono "concreti", mentre non capirebbero obiettivi "astratti" come la conquista del potere e il socialismo.

¹¹⁶ Ivi.

¹¹⁷ Per un ulteriore e necessario approfondimento della questione, vedi *Rapporti Sociali* n° 16, inverno 1994-1995, articolo: "Contro l'economicismo, principale deviazione delle forze soggettive della rivoluzione socialista", pag. 30-38.

¹¹⁸ Ivi, pag. 35.

¹¹⁹ Ivi.

Per i CARC l'esperienza storica aveva finora dimostrato il contrario, vale a dire che "l'unità e la mobilitazione generale delle masse, quando si sono realizzate, si sono realizzate proprio dietro la bandiera di quegli obiettivi "astratti" e che la lotta per obiettivi economici ha raggiunto il suo massimo sviluppo quando quegli obiettivi "astratti" guidavano la mobilitazione delle masse".¹²⁰

È ben vero che la mobilitazione delle masse popolari in Russia nel '17 avvenne su alcuni obiettivi immediati: pace, terra ai contadini, controllo degli operai nelle fabbriche. Ma la sintesi di quegli obiettivi "concreti", e ciò che li rendeva realistici ed effettivamente concreti, era "tutto il potere ai Soviet". Lo stesso appare chiaramente nelle altre rivoluzioni. In Cina la riforma agraria e l'abolizione dei residui feudali si sintetizzava nella direzione della classe operaia tramite il suo partito comunista. Senza questo i primi due obiettivi "concreti" si erano rivelati inconsistenti e utopistici.¹²¹

In quanto all'Italia, secondo i CARC, anche le lotte degli anni settanta avevano dimostrato la necessità di lottare contro l'economicismo.

(...) Gli economicisti oggi parlano del bisogno di "ricreare un grande movimento rivendicativo": ma gli economicisti tacciono accuratamente che allora la parola d'ordine dirigente non era questa o quella rivendicazione, ma "il potere agli operai" e il comunismo; tacciono che non a caso si svilupparono mille tensioni alla conquista del potere di cui le Brigate Rosse cercarono di essere la sintesi.¹²²

Fondamentalmente, per i CARC, gli economicisti non riescono a unire i lavoratori nella lotta per il comunismo perché subiscono l'autorità ideologica della borghesia e dei suoi professori, i quali in sostanza affermano che "il comunismo è una cosa astratta e irrealizzabile"

Gli economicisti non raccolgono le idee e i sentimenti (confusi quanto si voglia) delle masse, ma "bevono" le idee di moda proclamate dai professori borghesi.¹²³

I CARC notavano che gli economicisti, atteggiandosi ad estremisti, finivano poi col nascondere la contraddizione principale, cosa che non fa nemmeno la borghesia imperialista quando dice: "L'attuale situazione è incompatibile con l'equilibrio finanziario".

Essi si schierano contro il "rigore" (...) ma eludono il nocciolo reale: che la salvaguardia dell'equilibrio finanziario è incompatibile con la sopravvivenza degli uomini, con una vita decente degli uomini (...) Gli economicisti "se ne fregano del sistema finanziario". Ma è possibile fregarsene del sistema finanziario? Assolutamente no, se non lo si elimina! Gli economicisti fanno come uno che in mezzo ad una sparatoria se ne frega dei colpi.

¹²⁰ Ivi.

¹²¹ Ivi, nota n° 12.

¹²² Ivi, pag. 34.

¹²³ Ivi, pag. 37

Riepilogo

In questo capitolo abbiamo visto i CARC muovere i loro primi passi nel biennio 1993-1994, ovvero quando hanno portato sul terreno dell'applicazione pratica la teoria elaborata dalla redazione di *Rapporti Sociali*.

Subito dopo il Convegno del 1992, si costituiscono due Carc: a Milano e Modena. Con la partecipazione alle lotte di massa contro il governo Berlusconi, i Carc diventano già sei: si aggiungo i Carc di Viareggio, Abbadia, Firenze e Napoli.

Nel frattempo, l'organizzazione ha creato il suo foglio mensile, *Resistenza*, e si è dotata di una Direzione Nazionale e di un Segretario Nazionale, Giuseppe Maj.

L'aspetto principale del biennio 1993-1994 è il lavoro pratico, tuttavia il lavoro teorico non cessa: in particolare contro la deviazione economicista.

La lotta *contro* la deviazione economicista diventa per i CARC un aspetto essenziale della lotta *per* il comunismo.

I primi risultati ottenuti dai CARC, in generale, sono confortanti e infondono fiducia in Maj e nei principali promotori. Tanto che, l'anno successivo, decideranno di dar vita alla campagna "10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista". Il 1995 sarà l'anno delle "grandi" campagne, della definizione dell'obiettivo e di un'ulteriore crescita dell'organizzazione.

La Direzione Nazionale dei CARC dovrà confrontarsi con la necessità di superare la condizione di organizzazione politica ancora "artigianale" per iniziare ad assumere le caratteristiche proprie di un'organizzazione politica più "professionale".

Questa necessità diventerà particolarmente sentita dopo la Lotta Ideologica Attiva che, nel 1997, provocherà una traumatica scissione e porterà all'adozione dello Statuto.

Nel prossimo capitolo, in generale, vedremo i CARC prendere decisamente in mano l'iniziativa nel processo di ricostruzione del partito comunista italiano.

Non senza difficoltà.

Capitolo 3

RICOSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dalle campagne del 1995 al Progetto di Manifesto Programma del 1998

3.1 Le campagne del 1995

Nel 1995 l'organizzazione da vita ad una serie di campagne che, unitamente al clima favorevole generato dal movimento per la caduta del governo Berlusconi, portano alla fondazione di nuovi Carc.

Dopo i Carc di Abbadia, Firenze e Napoli, nascono infatti i Carc di Pavia, Vicenza, Trieste, Bergamo, Mantova e Bologna.

Nel frattempo, le Edizioni Rapporti Sociali ultimavano la pubblicazione delle *Opere di Mao Tse-tung* in venticinque volumi, iniziata nel 1991 nel quadro di una campagna per l'affermazione del maoismo quale terza tappa superiore del pensiero comunista.

Frattanto, l'ASP ha portato *Il Bollettino* al numero 52 di pubblicazione.

L'anno 1995, per i CARC, è caratterizzato soprattutto da una sequenza di campagne partita nel febbraio del 1995 con le celebrazioni del 50° anniversario della vittoria della Resistenza sul fascismo.

Per quattro mesi (da febbraio a maggio), presso i Centri di Documentazione Filorosso e altre sedi occasionali, i CARC organizzarono conferenze, mostre, proiezioni di film, vendite di libri, spettacoli musicali, allo scopo di analizzare e ricavare i principali insegnamenti della Resistenza e farli conoscere.

Le numerose occasioni d'incontro che la campagna favorì (anche con la partecipazione di vecchi partigiani), contribuirono ad innestare nella coscienza di una certa parte del movimento comunista italiano la tesi che "la Resistenza è stata il punto più alto raggiunto finora dalla classe operaia in Italia nella sua lotta per il potere". Una tesi che contrastava l'idea molto diffusa secondo la quale, invece, il punto più alto raggiunto dal movimento rivoluzionario italiano corrispondeva alle lotte e alle mobilitazioni degli anni '70.¹²⁴

¹²⁴ Principale strumento riassuntivo delle analisi dei CARC sulla Resistenza è l'opuscolo *Il punto più alto raggiunto finora nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta per il potere*, redatto appositamente per la campagna allora in corso. In esso, i CARC affermano che, durante la Resistenza, la direzione della classe operaia si estese sulle masse popolari in una misura mai raggiunta prima né successivamente e che la classe operaia riuscì ad esercitare la sua direzione sulle masse popolari tramite il suo partito (il partito comunista) e le organizzazioni di massa da esso diretto. Nell'opuscolo, i CARC illustrano gli insegnamenti della Resistenza secondo loro ancora attuali e validi per il futuro. Tra questi, per prima cosa, la Resistenza aveva mostrato che "le masse popolari sono invincibili e che la loro capacità di trasformare se stesse e il mondo si sviluppa con l'esperienza." Arrivarono a questa conclusione generale analizzando il fatto specifico che le masse popolari, cresciute immerse nella propaganda e nelle scuole fasciste (quindi nell'anticomunismo), sono passate repentinamente, e in massa, dall'opposizione al fascismo alla lotta contro di esso (sotto la bandiera del comunismo), a testimonianza che la mobilitazione reazionaria delle masse può essere trasformata in mobilitazione rivoluzionaria. In questo senso, secondo i CARC, la Resistenza fu "un esempio da manuale di trasformazione su grande scala della mobilitazione reazionaria delle masse in mobilitazione rivoluzionaria". Questo particolare aspetto della Resistenza, precisano nell'opuscolo, dimostra la necessità di comprendere adeguatamente il movimento economico e politico della società di oggi e delle masse di oggi.

Inoltre, i CARC esposero un'analisi del perché la classe operaia italiana non riuscì a mantenere e consolidare il potere nelle proprie mani dopo la caduta del fascismo e la Liberazione.

Essi affermano che non fu il tradimento della destra (impersonata da Togliatti) ma furono i limiti e gli errori della sinistra del vecchio PCI a impedire alla classe operaia di prendere il potere. Tali errori e limiti, secondo i CARC, si riassumono:

nella mancanza, durante la resistenza organizzata al fascismo (1922-1943) e durante la Resistenza (1943-1945), di una giusta comprensione della trasformazione che la società stava compiendo; del carattere generale e di lunga durata della crisi in corso; delle due vie attraverso cui la crisi generale del capitalismo poteva trovare soluzione; della inevitabilità della guerra e del crollo del fascismo; della trasformazione della mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria;

nel non capire la necessità di combinare la lotta contro il nazifascismo con la mobilitazione delle masse per la trasformazione socialista della società (da qui anche i limiti della mobilitazione popolare nella guerra contro il nazifascismo);

nella scarsa fiducia nelle sorti della classe operaia (da qui la sopravvalutazione della forza della borghesia e le eccessive concessioni per "tirarla" nella Resistenza);

nella non adozione sistematica e consapevole della linea di massa come metodo principale di lavoro e di direzione;

nella incomprendenza della lotta tra le due linee in corso nel partito.

È sulla base di queste tesi che i CARC affermano oggi, e con forza, l'importanza di analizzare la causa e la natura della crisi oggi in corso, di studiare la teoria della situazione rivoluzionaria in sviluppo, la teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata e della linea di massa: in breve, di assimilare il maoismo.

Il 20-21 maggio 1995, conclusasi la campagna celebrativa del 50° anniversario della vittoria della Resistenza, si tenne a Viareggio la prima Assemblea Nazionale dei CARC.

L'assemblea deliberò, tra le altre cose, di condurre:

la campagna "sostenere ogni gruppo di lavoratori, in particolare di operai, che difende una qualche sua conquista dalla rapina della borghesia imperialista";

la campagna (della durata di due anni) "onoriamo la memoria dei compagni delle OCC caduti negli anni '70 e '80"¹²⁵;

¹²⁵ "L'ASP [l'Associazione di Solidarietà Proletaria patrocinata dai CARC, vedi nota n° 44, pag. 28, capitolo 1] chiama i famigliari e i compagni dei caduti delle OCC a ricostruire e tramandare alle nuove generazioni il percorso dei compagni caduti negli anni '70 e '80 sotto i colpi della repressione borghese, a ricostruire le esperienze e i passaggi attraverso i quali essi arrivarono a decidere di impegnarsi nella lotta per il comunismo fino a dare la vita. L'esperienza di questi compagni deve essere sottratta all'oblio in cui cercano di confinarla l'interesse della borghesia, la vergogna dei revisionisti moderni, l'infamia dei traditori (...). L'ASP chiede ai compagni e ai famigliari dei caduti di collaborare e raccontare alle nuove generazioni come dei semplici lavoratori, dei semplici studenti, uomini e donne divennero combattenti della causa del comunismo, le esperienze e i passaggi attraverso i quali la loro scelta maturò, assunse una fisionomia e compì il suo percorso di evoluzione (...)"

la campagna per rafforzare il foglio mensile *Resistenza*; la celebrazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero¹²⁶; la campagna per il centenario della morte di F. Engels: 10,100,1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista.

La campagna per il centenario di Engels fu senza alcun dubbio la campagna più significativa, almeno per quanto riguarda il tentativo dei CARC di avanzare verso la ricostruzione del partito comunista italiano.

La campagna aveva alle spalle un dibattito interno.

Già sul finire del 1994, infatti, i CARC pubblicavano su *Rapporti Sociali* (giunti frattanto al n° 16) un lungo articolo dal titolo *La situazione e i nostri compiti*.

Nell'articolo, alle indicazioni di appoggiare e promuovere la difesa di ogni conquista delle masse popolari e di indirizzare ogni lotta di difesa verso l'attacco all'attuale regime della borghesia imperialista, veniva aggiunta l'indicazione di "organizzarsi e organizzare, anzitutto per la costruzione del nuovo partito comunista".

La questione organizzativa, dunque, era il problema centrale da risolvere anche se, in questo senso, i CARC avevano appena compiuto un importante passo avanti dotandosi di una Direzione Nazionale.

Se l'organizzazione dei lavoratori (per il socialismo) era considerato dai CARC un obiettivo difficile da raggiungere, esso era pur sempre giudicato l'obiettivo principale dei comunisti.

L'organizzazione è la conclusione e la sintesi del lavoro dei comunisti, del lavoro per promuovere la trasformazione dello stato presente delle cose. Non a caso l'intellettuale e il politico piccolo-borghese tipici sono quelli che lanciano linee, analisi, idee e non si occupano dell'organizzazione. L'organizzazione è la pratica della linea, l'applicazione pratica, l'effetto pratico della linea, il punto d'arrivo e di partenza di ogni ciclo del nostro lavoro.¹²⁷

Nell'articolo apparso su *Rapporti Sociali*, i CARC analizzavano le loro difficoltà.

Le difficoltà che incontriamo a organizzare la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi derivano principalmente dal fatto che oscilliamo tra il non organizzare, lo spontaneismo, non dirigere (lasciare andare le cose come vanno) e l'organizzare secondo i nostri schemi e pregiudizi. Come in campo teorico dobbiamo leggere ogni fenomeno con le categorie che gli sono proprie ed elaborare l'esperienza delle masse, analogamente in campo organizzativo dobbiamo erigere a forme organizzative tipo, modello, definite, le forme organizzative che la resistenza delle masse esprime; dobbiamo imparare a leggere i contenuti e le forme della resistenza ed elaborarli in linee, non avere la mente ristretta a quello che abbiamo già fatto, a quello che sappiamo già fare, cogliere il nuovo anche se ci pone dei problemi. Anche in campo organizzativo, la deviazione principale oggi è l'economicismo.¹²⁸

I CARC consideravano un tipico esempio di economicismo in campo organizzativo il privilegiare, a conclusione di una lotta condotta dai lavoratori su un obiettivo

Tratto dall'appello dell'ASP pubblicato da *Resistenza* n° 7/8, luglio-agosto 1995

¹²⁶ Alla GIRP - Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero - (vedi nota n° 44, pag. 28, capitolo 1) del 1995, celebrata a Milano e organizzata dall'ASP presso il Centro di Documentazione Filorosso, intervennero anche organizzazioni di altri paesi: delegazioni dalla Spagna (AFAPP), dai Paesi Baschi (Gestoras pro-Amnistia e Herri Batasuna), dalla Svizzera (Solidarietà), dal Lussemburgo (Comitato di Sostegno ai Prigionieri politici in Europa Occidentale). Sono giunti messaggi di adesione anche dal Belgio (APAC) e dalla Germania (Gruppe 2).

¹²⁷ *Rapporti Sociali* n° 16, pag. 17, articolo: *La situazione e i nostri compiti*. Autunno 1994.

¹²⁸ Ivi, pag. 16.

specifico, la formazione di un comitato sull'obiettivo specifico della lotta anziché elaborare l'esperienza e adottare le iniziative necessarie a far crescere i lavoratori distintisi nella lotta per il loro attivismo. Economicismo in campo organizzativo significava essenzialmente essere burocratici e volontaristi.

Messi a nudo questi limiti, l'organizzazione doveva darsi da fare per superarli. Ma in che modo?

Innanzitutto, i CARC individuavano la necessità di valorizzare l'aspetto positivo della fase: i lavoratori si stavano già organizzando. E questo fu indicato come il dato positivo dal quale partire. Certo, i lavoratori si stavano organizzando in modo spontaneo, quindi nei modi e nelle forme che erano loro più proprie. Ma ciò non era negativo. I CARC, spiegava l'articolo in questione, non dovevano soffocare la spontaneità dei lavoratori, semmai il contrario: devono esaltarla al massimo e "far valere tutta la sua forza di distruzione e di costruzione".¹²⁹

I CARC indicavano la necessità di costruire un'organizzazione capace di svolgere positivamente questo lavoro con spirito d'avanguardia e iniziativa, ma allo stesso tempo indicavano la necessità di tenere sempre ben presente che la spontaneità delle masse "è la base, la forza e l'oggetto di ogni organizzazione."¹³⁰

In questo modo, i CARC ribadivano l'esigenza di raccogliere l'esperienza delle masse, rielaborarla fino a ricavarne una linea d'azione e poi riportare la linea alle masse, concludendo con forza che era necessario sperimentare e sperimentare ancora, fare il bilancio dell'esperienza, correggere gli errori e da lì ripartire.

In sintesi, per i CARC, i comunisti dovevano imparare ad organizzare organizzandosi, costituendo ovunque possibile un CARC.

Da qui, la parola d'ordine lanciata di *creare 10, 100, 1000 CARC*.¹³¹

Ogni CARC, nei limiti delle proprie forze, doveva applicare la linea generale dei comunisti collegandosi ai CARC già esistenti per imparare più rapidamente, con meno errori e su scala più vasta, e creare così le condizioni per la ricostruzione del partito comunista.

La linea generale dei comunisti era quella già indicata al Convegno di Viareggio: "Unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse oppongono e opporranno al procedere della crisi generale del capitalismo, comprendere le leggi secondo cui questa resistenza si sviluppa, appoggiarla, promuoverla, organizzarla e fare prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa."

Nell'ottobre del 1995, circa un anno dopo l'articolo *La situazione e i nostri compiti*, i CARC pubblicano un opuscolo dal titolo *Federico Engels – 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*.¹³²

¹²⁹ Ivi, pag. 17

¹³⁰ Ivi.

¹³¹ In tutti i numeri di *Resistenza* del quadriennio 1995-1996-1997-1998 apparirà un articolo, più spesso un semplice riquadro, che esortava alla costituzione di dieci, cento, mille CARC.

Si tratta di un documento decisivo ai fini di un'adeguata comprensione dei CARC quale espressione concreta di un processo politico pratico e di una scrupolosa teoria rivoluzionaria.¹³³

Il documento specifica l'obiettivo dell'organizzazione, lavorare alla ricostruzione del partito comunista, e indica come raggiungerlo.

I CARC dichiarano che è indispensabile ricostruire il partito comunista e fissano le (prime)¹³⁴ tre condizioni necessarie alla sua ricostruzione:

Formare compagni capaci di ricostruire il partito

Tracciare il programma del partito, il suo metodo di lavoro, l'analisi della fase e la linea generale del partito

Legare al lavoro di ricostruzione del partito gli operai avanzati

E dichiarano apertamente: soltanto quando queste condizioni saranno create in una misura sufficiente, i comunisti potranno fondare il partito comunista.¹³⁵

L'indicazione lanciata dalla Direzione dei CARC ai propri militanti e alle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) era dunque chiara: indirizzare la massima parte degli sforzi verso la creazione delle tre condizioni.

Per svolgere questo compito con successo, i CARC affermano che bisogna preliminarmente trarre la giusta lezione dai successi e dagli insuccessi del movimento comunista. In particolare, per quanto riguarda il nostro paese, i CARC espongono nell'opuscolo *Federico Engels* il bilancio che spiega le ragioni del mancato arrivo al Partito dei due tentativi precedenti: il tentativo dei gruppi marxisti-leninisti (in particolare, dal 1964 in poi, dal Partito Comunista d'Italia – *Nuova Unità*) e il tentativo delle Brigate Rosse.

Il bilancio dei CARC parte da quando la classe operaia italiana ebbe nel PSI di fine ottocento il suo primo partito e poi, dal 1921, il suo partito comunista: il partito che guidò le masse popolari del nostro paese nella resistenza organizzata al fascismo (1922-1943) e poi nella Resistenza (1943-1945) che, lo abbiamo già visto, nell'analisi dei CARC rappresenta "il punto più alto finora raggiunto nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta per il potere".

¹³² L'opuscolo fu intitolato ad Engels in quanto nel 1995 cadeva il primo centenario dalla sua morte. In esso i CARC ricordano la figura di Friedrich Engels (28 novembre 1820 – 5 agosto 1895) come colui che, con Karl Marx, "apre la serie dei massimi dirigenti che il movimento comunista internazionale ha avuto dal suo inizio ad oggi: Marx-Engels, Lenin-Stalin, Mao Tse-tung (...). Marx ed Engels sono universalmente noti come i fondatori del materialismo dialettico e storico (...). Essi rifiutarono costantemente il ruolo di "pensatori puri" che viene oggi attribuito ad essi dai "professori della rivoluzione" che vogliono ritagliare per sé un tale ruolo (che è in palese contraddizione con la concezione materialistica dialettica del processo della conoscenza). Essi non furono solo i teorici, ma anche i dirigenti del movimento operaio del loro tempo".

¹³³ È un documento importante anche per comprendere le origini teoriche degli sviluppi pratici che tanto agiteranno il movimento comunista rivoluzionario italiano dopo il 1999 (come vedremo nei due capitoli conclusivi).

¹³⁴ La quarta condizione, *creare un fondo per il partito*, sarà aggiunta soltanto nel 1998.

E' bene specificare fin d'ora che le condizioni per la ricostruzione del partito, sono concepite dai CARC come legate fra loro dialetticamente. Significa che non sono realizzabili secondo un ordine schematico e prestabilito, ma che dipendono l'una dall'altra: l'una non può avanzare se non avanza l'altra. Queste condizioni, secondo i CARC, saranno create nel "fuoco della lotta".

¹³⁵ Cfr. opuscolo *Federico Engels* pag. 17-18

Abbiamo visto anche che, secondo i CARC, il vecchio PCI fallì nel suo compito di conquistare il potere nel corso della prima crisi generale del capitalismo non perché i suoi dirigenti tradirono, bensì perché l'ala sinistra del partito non seppe opporre all'ala destra impersonata da Togliatti altro che puro dogmatismo¹³⁶. Per i CARC, questo significa che l'ala sinistra del partito non comprese gli aspetti della rivoluzione proletaria indicati da Engels in un suo scritto nel 1895¹³⁷ (e poi elevati a dottrina da Mao). Che, in sintesi, sono:

- la forma della rivoluzione proletaria nell'epoca imperialista
- la giusta comprensione della situazione rivoluzionaria in sviluppo
- il metodo di lavoro e di direzione del partito comunista

Dopo il XX congresso del PCUS (14-24 febbraio 1956), secondo i CARC, il PCI confermò definitivamente la via già imboccata: quella del revisionismo moderno (dicembre 1956, VIII congresso del PCI).

Dopo di allora vi furono due tentativi di ricostruire il partito comunista.

Il primo tentativo, ad opera del movimento marxista-leninista, secondo i CARC fallì proprio perché aveva una concezione sbagliata del revisionismo moderno.

A differenza di quanto sostenevano i comunisti di allora (e di quanto sostengono ancora oggi molti militanti in varie FSRS), i CARC sostengono che il revisionismo moderno non si è affermato principalmente perché alcuni dirigenti dei vecchi partiti comunisti tradirono i principi del marxismo-leninismo ma perché l'ala sinistra, come negli anni precedenti, non seppe opporre loro una linea politica giusta. Una linea politica che, nell'analisi dei CARC, sarebbe potuta scaturire solo da un precedente salto di qualità a *livello teorico*, cioè dalla comprensione adeguata della situazione rivoluzionaria, dei percorsi oggettivi della rivoluzione socialista (guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata e fronte unito delle classi rivoluzionarie) e del metodo di lavoro e di direzione da applicare (la linea di massa). Venne gioco-forza a mancare un conseguente salto di qualità a *livello pratico*, cioè una modalità d'azione più consapevole, sistematica e organizzata. Da qui, la conclusione dei CARC che

¹³⁶ «La storia del PCI – scrivono i CARC a pag. 43 dell'opuscolo - mostra nei dettagli del suo corso una legge generale del movimento comunista: il dogmatismo è l'anticamera dell'opportunismo».

¹³⁷ Lo scritto di Engels del 1895 cui si riferiscono i CARC è l'*Introduzione* alla ristampa degli articoli di Marx "Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850". In esso Engels riconobbe che lui e Marx si erano fatti un'idea sbagliata sulla forma della rivoluzione proletaria. "L'abbaglio – scrivono i CARC nell'opuscolo - era facilitato dalla considerazione che nelle rivoluzioni borghesi una minoranza era riuscita ad instaurare e consolidare il suo potere benché la trasformazione che essa introduceva contrastasse con gli interessi reali della maggioranza che l'aveva portata al potere. Tanto più credibile quindi era che potesse instaurarsi il potere di una minoranza che invece realizzava una trasformazione che corrispondeva agli interessi della maggioranza della popolazione. Questa concezione non teneva conto che con la rivoluzione proletaria la maggioranza della popolazione diventava protagonista e soggetto dirigente del proprio ruolo nella produzione e nel resto della vita sociale, eliminando qualsiasi classe dirigente sopra di essa. Quindi questa trasformazione non poteva essere operata che dalla maggioranza stessa. Perciò essa doveva, almeno fino ad un certo punto, aver elaborato gli strumenti e le condizioni del suo potere già all'interno della società borghese onde poterla rovesciare. Nella rivoluzione proletaria la maggioranza non poteva semplicemente svolgere il ruolo di masse di manovra o massa d'urto che aveva svolto nelle rivoluzioni borghesi, ma doveva aver pre-costruito o costruito nel corso stesso della rivoluzione gli strumenti per essere classe dirigente". (Tratto dall'opuscolo *Federico Engels – 10,100,1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*, pag. 14-15. Edizioni Rapporti Sociali, ottobre 1995).

risultava del tutto sbagliato pensare di ricostruire il partito comunista esattamente come il partito era prima del supposto “tradimento”.

Per i CARC non bisognava rimanere “fedeli ai principi”: i revisionisti moderni avevano preso il potere nel partito proprio grazie ai limiti e agli errori dei comunisti “fedeli ai principi”, dei “veri comunisti”.

Il compito che secondo i CARC la realtà poneva ai comunisti negli anni ‘60 non era quello di riprendere il cammino interrotto a causa del tradimento di alcuni dirigenti, ma di correggere gli errori e superare i limiti dei “veri comunisti”.¹³⁸

Rinchiusi nel loro dogmatismo, i “veri comunisti” finirono con lo slegarsi dal movimento di massa che si sviluppò negli anni ‘70.¹³⁹ Cosa che, al contrario, secondo i CARC non accadde alle Brigate Rosse (finché non imboccarono definitivamente la via militarista alla fine degli anni ‘70). Da qui, la ricchezza degli insegnamenti che i CARC ricavano dal secondo tentativo di ricostruire il partito comunista, cioè dall’attività politica concreta e dall’esperienza concreta delle Brigate Rosse nei primi anni della loro esistenza.

Nell’analisi dei CARC, le BR trovarono un solido radicamento dentro le masse popolari perché applicarono inconsapevolmente (quindi in modo non sistematico) la linea di massa.

In cosa consistè l’applicazione della linea di massa da parte delle BR?

I CARC lo spiegano così:

Esse, sulla base delle circostanze specifiche createsi nei primi anni ‘70, raccolsero e diedero espressione politica alla tendenza di prendere il potere e trasformare la società che le stesse lotte rivendicative alimentavano nella classe operaia e nelle masse popolari.

Tradotto in linguaggio maoista significa che le BR *raccolsero dalle masse e riportarono alle masse in una forma superiore*. Il tutto, pur non avendone coscienza.¹⁴⁰

Ai CARC risulta chiaro che il sostegno, l’adesione e il favore delle masse popolari nei confronti delle Brigate Rosse, possono essere spiegati solo con l’adozione (seppure inconsapevole) da parte di esse della linea di massa come metodo per affrontare la situazione concreta che si era determinata.¹⁴¹

Secondo i CARC le Brigate Rosse ebbero il grandissimo merito d’iniziare “a fare i conti con i limiti e gli errori (...) che avevano impedito ai partiti comunisti dei paesi

¹³⁸ Cfr. opuscolo *Federico Engels*, pagg. 23-24

¹³⁹ Rivedi l’intervento di Maj a proposito della lotta in una fabbrica milanese nel 1967, pagg. 39-40, capitolo 1.

Oppure consulta gli *Atti del Convegno di Viareggio*, 21-22 novembre 1992, *Conclusioni dei lavori del primo giorno*, pagg. 87-88

¹⁴⁰ Maj, in una nota manoscritta da Parigi inviata nell’agosto del 2004, a questo proposito dice che “di regola, nella storia umana ‘le grandi cose’ prima si fanno (in qualche modo) e poi si capiscono, come il ‘parlare in prosa’ dell’Avaro di Molière. Così avvenne nel movimento comunista per la linea di massa e per la lotta tra le due linee”.

¹⁴¹ Il sostegno, l’adesione e il favore delle masse verso le BR, secondo i CARC erano testimoniati 1. dalle misure che la borghesia dovette adottare per contrastarne l’influenza, 2. dal radicamento in fabbriche decisive come la FIAT, l’Alfaromeo, ecc. (Cfr. l’opuscolo *Federico Engels*, pag. 25)

imperialisti di condurre a conclusione vittoriosa la situazione rivoluzionaria generata dalla prima crisi generale del capitalismo (1910-1950)".¹⁴²

Ciononostante, le BR fallirono nell'impresa di ricostruire il Partito: perché?

La risposta dei CARC è la seguente: le BR non arrivarono al Partito perché "non riuscirono a liberarsi dall'influenza della cultura borghese di sinistra, (in particolare dalla versione datane dalla Scuola di Francoforte) che il revisionismo moderno aveva reso cultura corrente e pressoché incontrastata"¹⁴³.

Quindi, sotto il peso del nefasto influsso della cultura borghese di sinistra, presero lucciole per lanterne. Ovvero: scambiarono vivaci lotte rivendicative per situazione rivoluzionaria, senza accorgersi che una nuova (e vera) situazione rivoluzionaria stava per bussare alle porte¹⁴⁴.

Così, affermano i CARC, le BR non arrivarono ad appropriarsi consapevolmente del metodo della linea di massa, si slegarono dal movimento delle masse e presero ad imprecare contro l'arretratezza delle masse, favorendo così l'attacco della borghesia, cui i revisionisti parteciparono come a un'impresa vitale per la loro sopravvivenza.¹⁴⁵

Questo è il bilancio elaborato dai CARC sul fallimento dei tentativi di ricostruire il partito comunista italiano.

Forte di questo bilancio, la Direzione dei CARC si sentì all'altezza del compito d'indicare ai propri militanti e alle altre FSRS la strada da seguire, ovvero il *come fare* per creare le tre condizioni necessarie alla ricostruzione del PCI.

La Direzione ribadì la validità del metodo indicato a Viareggio tre anni prima (la necessità di trasformarsi) e lo arricchì di una nuova indicazione: "organizzare e organizzarsi per la ricostruzione del partito comunista" (come indicato nell'articolo *La situazione e i nostri compiti*).

Altro che "unità di tutti i comunisti sui principi" (come fecero i gruppi m-l degli anni '60): percorrere questa strada, secondo i CARC significa ripetere gli errori del

¹⁴² Ivi, pag. 17

¹⁴³ Concezione del mondo elaborata da intellettuali organizzati dall'Istituto per le Scienze Sociali di Francoforte, istituzione fondata negli anni '20 del secolo scorso grazie ai fondi messi a disposizione da alcuni gruppi imperialisti per contrastare l'influenza ideologica dell'Internazionale Comunista. Secondo i CARC, le tesi principali della scuola di Francoforte sono le seguenti: 1. i rapporti di produzione capitalisti sono incorporati nelle forze produttive: nel macchinario, nell'organizzazione del lavoro, nelle strutture produttive. Quindi non esiste contraddizione tra le forze produttive collettive generate dal capitalismo e i rapporti di produzione capitalisti, contraddizione che secondo il marxismo è la contraddizione fondamentale del capitalismo e ne determinerà inevitabilmente la fine; 2. la borghesia imperialista è in grado di governare le contraddizioni della società borghese e di integrare in essa la classe operaia. Quindi il capitale elabora un suo piano (il piano del capitale) in base al quale dirige la società intera; 3. il capitalismo è un modo di produzione distruttivo e perverso; la sua sostituzione col comunismo è auspicabile e moralmente necessaria, ma non è un processo storico oggettivo e inevitabile che fa inevitabilmente sorgere nella società le forze che lo attuano; 4. promotori della lotta per sostituire il comunismo al capitalismo sono gli intellettuali critici e in generale tutti quelli che sono in grado di comprendere il carattere negativo del capitalismo (i critici del capitalismo). Secondo i CARC, in Italia, furono gli operai a fare proprie queste tesi e concezioni, i cui massimi esponenti furono Renato Panzeri (con la rivista Quaderni Rossi), Mario Tronti, Asor Rosa, Toni Negri.

La critica di *Rapporti Sociali* contro questa corrente culturale è qui sintetizzata a pagg. 35-, nota n° 54, capitolo 1.

¹⁴⁴ Giova ricordare che, nell'analisi dei CARC, la crisi generale del capitalismo e la conseguente *situazione rivoluzionaria in sviluppo* iniziano a manifestarsi dalla metà degli anni settanta in avanti. Il periodo precedente, quello dal dopoguerra a metà degli anni settanta, fu invece caratterizzato da una ripresa dell'accumulazione capitalistica e dalle conseguenti conquiste delle masse popolari (oltre che dall'affermarsi del revisionismo moderno). Quindi, per i CARC non era una situazione rivoluzionaria.

¹⁴⁵ Cfr. opuscolo *Federico Engels*, pagg. 26-27

passato e buttare a mare tutto il bilancio delle esperienze del movimento comunista. Un bilancio che i CARC hanno elaborato nell'intento, non solo di valorizzare ciò che è stato fatto di buono e riproporlo ad un livello superiore, ma soprattutto di evitare la ricaduta negli errori già commessi in passato.

È questa, e non altra, la ragione per cui l'organizzazione decide di non lasciare alcuno spazio a soluzioni riassumibili in espressioni come "pari dignità di tutti i comunisti", "convergenza dei comunisti in un'unica organizzazione", "unità sui principi", "intergruppo". Per i CARC, il nuovo partito fondato sull'accordo delle idee è come non fondato. Per ricostruire il Partito, i comunisti, pur nei limiti delle loro attuali forze e condizioni, secondo i CARC devono mettersi alla testa del processo materiale che le masse popolari italiane stanno già percorrendo.

Questo è il metodo della linea di massa, cioè del materialismo dialettico inteso come metodo di conoscenza e di azione. Ad ogni passo non si tratta di individuare (come fanno i movimentisti, i demagoghi e gli arrampicatori sociali) "quali sono i problemi più sentiti dalle masse"; si tratta invece di individuare qual'è la tendenza positiva presente nelle masse, appoggiarla e farla prevalere e qual'è la tendenza negativa e contrastarla. Per quanto riguarda l'intera fase storica, dobbiamo innanzitutto individuare qual'è la trasformazione che le masse popolari del nostro paese stanno percorrendo. Attualmente è la resistenza al procedere della crisi.¹⁴⁶

Percorrere questa strada, per i CARC significa mettere al centro della loro azione "l'analisi concreta della situazione concreta".

I CARC ribadiscono così la validità della linea politica elaborata da *Rapporti Sociali* e definita a Viareggio nel 1992, e dichiarano che questa sarà la linea politica anche per gli anni a venire.

L'unità sui principi, spiegano, acquista senso se è unità sui principi nella realizzazione di questa linea politica.

Definite quali sono le (prime tre) condizioni per ricostruire il partito comunista e chiarita qual'è la linea politica da seguire per crearle, i CARC nell'opuscolo precisano anche qual'è il loro *ruolo* nell'ambito del processo di ricostruzione.

Schematizzando:

I CARC vogliono e devono essere un punto di riferimento nel lavoro per la ricostruzione del partito.

I CARC non sono organi del futuro partito ma preparano gli uomini e il terreno per la ricostruzione del Partito iniziando ad agire con *stile da partito*

I CARC sono organismi che devono imparare a leggere le tendenze in atto già dalla loro fase embrionale.

I CARC devono risolvere le difficoltà che ostacolano la marcia verso la fondazione del Partito.

I CARC hanno un compito essenziale: essere sempre un passo avanti alla borghesia imperialista. La parola d'ordine è: precedere.

¹⁴⁶ Opuscolo *Federico Engels*, pag. 30

Per la Direzione dei CARC (lo si legge sempre nel *Federico Engels*), la realtà aveva mostrato che dovunque si costituiva un Carc la situazione cambiava.

Il Carc locale iniziava a diventare un punto di riferimento e le relazioni tra i compagni della zona si facevano più definite: “meno confusione, più scelte, più schieramento”.¹⁴⁷

Questo non significava che a centinaia cominciarono ad abbracciare (o abbracceranno tra breve) la causa della ricostruzione del partito comunista.

(...) Essere punto di riferimento si esprime in tante cose: ci si trova al centro di mille relazioni, attese e richieste. Anche queste relazioni, i rapporti di conoscenza e di influenza che stabiliscono, fanno parte del “terreno” per il futuro partito comunista, predispongono il terreno per la sua futura attività. Quando nel 1943 il PCI lanciò l’appello alla Resistenza, si rivelò l’importanza di tutto il lavoro, apparentemente poco fruttuoso, fatto nel periodo 1922-1943 (...).¹⁴⁸

Dunque, i CARC non sono concepiti quali organi del futuro partito comunista, ma sono gli organismi che preparano terreno e uomini per la ricostruzione del partito imparando ad agire già da ora con stile di partito e imparando a leggere le tendenze presenti nel movimento delle masse.

Un percorso indiscutibilmente tortuoso: che fare di fronte alle difficoltà?

Su questo punto, la Direzione dei CARC fu molto chiara: le difficoltà non vanno mai nascoste alle masse.

Noi non dobbiamo nascondere dietro la loro condizione [condizione dei CARC, *N.d.A.*] di organismi limitati, provvisori, “non-partito”, di organismi sottoposti al controllo e alle manovre della borghesia (alla controrivoluzione preventiva), le nostre attuali lacune e difficoltà (...).

Ogni operaio con un po’ di esperienza politica riderebbe in faccia a chi gli andasse a dire che non riusciamo a diffondere molte copie di *Resistenza* perché “non c’è il partito”. Se gli dicessimo che contiamo che la classe operaia prenderà il potere grazie all’attuale lavoro dei CARC, ci riderebbe ancora dietro e la sua fiducia in noi non crescerebbe. Mentre capirebbe benissimo se gli dicessimo che oggi facciamo leva sui nostri limiti per superarli, sfruttiamo le opportunità che ci offrono le condizioni in cui operiamo, ma siamo anche limitati dalle caratteristiche delle stesse, che ci rendiamo conto dei nostri attuali limiti, che vogliamo superarli e che lo faremo tanto meglio e prima se anche lui ci aiuta.¹⁴⁹

È l’organizzazione nella sua forma attuale, di non-partito, che ha dunque il compito di risolvere le varie difficoltà che il processo di ricostruzione del partito presenta: stabilire legami solidi coi lavoratori avanzati; fare un buon giornale; organizzare un’assemblea nazionale; tenere riunioni regolarmente e sviluppare il lavoro. I militanti dei CARC non devono pensare che simili problemi si risolveranno “quando esisterà il partito”. Al contrario, il partito sarà fondato quando i comunisti avranno sufficientemente risolto queste difficoltà. Essi devono sviluppare il loro lavoro di propaganda, mobilitazione e organizzazione sfruttando tutte le opportunità offerte dalla particolare situazione di crisi politica e dalla “legalità borghese”, in modo da

¹⁴⁷ Ivi, pag. 34.

¹⁴⁸ Ivi

¹⁴⁹ Ivi, pag. 36

arrivare alla costituzione del partito prima che la mobilitazione reazionaria prenda il sopravvento¹⁵⁰. La parola d'ordine dunque è: precedere.

Questa è l'indicazione che i CARC lanciano sulla base del primo punto fermo posto da Engels nel 1895: precedere le mosse della borghesia, esserle sempre un passo avanti. Perché i CARC ritengono così importante precedere la borghesia imperialista? Engels aveva spiegato che il partito comunista doveva essere capace di:

svilupparsi nell'ambito della società borghese volgendo a proprio favore ogni misura cui la borghesia ricorresse contro di esso;

accumulare forze rivoluzionarie nell'ambito della società borghese fino a rovesciare il rapporto di forza;

usare a proprio vantaggio la legalità borghese;

far fronte vittoriosamente alla violazione della sua stessa legalità cui immancabilmente la borghesia ricorre per mantenere il suo ruolo nella società;

I CARC (ricordo che siamo nel 1995), a proposito delle indicazioni di Engels scrivono:

Il movimento pratico nei cent'anni trascorsi dalla morte di Engels a oggi ha ampiamente confermato la necessità di quegli aspetti: tutti i partiti che hanno guidato vittoriosamente fasi di un qualche rilievo della rivoluzione proletaria hanno condiviso quegli aspetti; nessun partito che non li ha condivisi è riuscito a essere una direzione vittoriosa nelle situazioni rivoluzionarie in cui si è trovato coinvolto.¹⁵¹

Engels aveva dunque posto due punti fermi:

L'impossibilità per la classe operaia di conquistare il potere pacificamente perché la borghesia non l'avrebbe mai permesso;

Date le caratteristiche di classe della rivoluzione proletaria, la conquista del potere avverrà attraverso una guerra civile più o meno prolungata e non attraverso una spontanea rivolta popolare fatta soprattutto di scontri da strada.

A proposito del primo punto fermo posto da Engels, secondo i CARC sono ormai innumerevoli i casi in cui la borghesia ha sovvertito la sua stessa legalità, pur d'impedire la conquista del potere da parte della classe operaia. Ecco perché i CARC ritengono essenziale precedere le mosse della borghesia imperialista.

Essi affermano (nel quadro della prima condizione: formare compagni capaci) che le avanguardie delle masse popolari le quali decidono di scendere nella lotta politica devono liberarsi "dalle illusioni e dai pregiudizi democratici propagandati e imposti

¹⁵⁰ Con questo, i CARC non intendono affermare che i comunisti devono anticipare la mobilitazione reazionaria ricostruendo il partito comunista. Il partito sarà ricostruito nel "fuoco della lotta", nello scontro tra mobilitazione rivoluzionaria e reazionaria.

¹⁵¹ Opuscolo *Federico Engels*, pag. 15

dalla borghesia imperialista e dalla sua appendice costituita dai revisionisti moderni”.¹⁵²

Secondo i CARC, la storia ha già più volte dimostrato la propensione della borghesia a violare la sua stessa legalità. Durante la prima crisi generale (1910-1950), il caso più eclatante, ma non il solo, fu l’instaurazione di regimi fascisti, ovverosia l’istituzionalizzazione del terrorismo della borghesia.

In tema di violazione della legalità da parte della borghesia, l’aspetto più significativo dell’analisi dei CARC è però un altro. Essi affermano che, anche nel periodo pacifico successivo alla seconda guerra mondiale, non si è più fatto ritorno alla democrazia borghese nel senso che quest’espressione ebbe nel periodo di ascesa della borghesia stessa. Secondo i redattori del *Federico Engels*, la borghesia imperialista ha al contrario instaurato in tutti i paesi (e a livello internazionale tramite le strutture della NATO e degli altri patti regionali) regimi detti della *controrivoluzione preventiva*, ovvero un insieme di misure e di strutture messe in opera dalla borghesia imperialista, a fianco e sotto la copertura delle procedure legali del suo Stato, per prevenire e per soffocare lo sviluppo della rivoluzione proletaria.

(...) Ogni Stato imperialista ha creato al proprio interno e ai propri margini strutture e prassi extralegali che hanno assolto al compito di impedire con strumenti che legalmente erano vietati, anche quello che legalmente non era vietato ed eliminare di fatto la libertà e l’autonomia delle organizzazioni politiche d’opposizione. È il terreno in cui bande gestite dall’amministrazione statale (“servizi segreti deviati”, “strutture clandestine”, ecc...) si sono combinate con milizie e gruppi politici privati, arrivando fino alla malavita organizzata. Accanto alla propria attività prevista e regolata da leggi, lo Stato ha svolto nelle organizzazioni delle classi oppresse attività di spionaggio, controllo, schedatura, infiltrazione, diversione, provocazione, corruzione, ricatto, intimidazione, eliminazione di singoli esponenti e operazioni di terrorismo, condizionamento economico, intossicazione dell’opinione pubblica (stragi, strategie della tensione, campagne scandalistiche, creazione di notizie false, ecc...).¹⁵³

In passato, secondo i CARC, questi strumenti venivano utilizzati come mezzi per regolare i rapporti tra borghesia imperialista e masse popolari (repressione selettiva). Oggi invece, col trapasso della crisi economica in crisi politica e quindi nell’ambito della seconda crisi generale, questi strumenti vengono sempre più spesso utilizzati anche per regolare i rapporti tra gruppi imperialisti. “Guerre alla mafia”, “lotta alla criminalità organizzata” e operazioni giudiziarie tipo “mani pulite”, secondo i CARC fanno parte, insieme ad altre operazioni, della “guerra civile strisciante in corso tra i gruppi della borghesia imperialista”¹⁵⁴.

Nel nostro paese, protagonisti della lotta politica reale sono stati e sono, oltre a quelli legali [i partiti politici, il Vaticano, le associazioni padronali, *N.d.A.*] anche la mafia (la milizia degli agrari siciliani) che nel ’46 entrò nella repubblica come fiancheggiatrice della pubblica amministrazione per la gestione dell’ordine pubblico in Sicilia (e le decine di comunisti e sindacalisti eliminati da “ignoti” furono solo il risultato più noto della sua azione), Gladio e le altre strutture in qualche modo messe in luce dalle ordinanze dei vari PM (Casson, Salvini, ecc...) e dagli “scandali” che

¹⁵² Ivi, pag. 42.

¹⁵³ Ivi, pagg. 40-41

¹⁵⁴ Ivi, pag. 41

accompagnano l'attuale crisi politica, le associazioni d'arma della Repubblica Sociale Italiana, gli uffici schedatura e i sistemi di discriminazione rispetto al lavoro organizzati dalle grandi aziende (FIAT in testa), i corpi di polizia privata, i servizi d'ordine e le guardie del corpo, le stragi di Stato e gli omicidi di Stato, ecc...

Questi sono la parte finora emersa del retroterra che la borghesia italiana, pienamente rappresentata a livello politico dalla DC, ha costruito e coltivato a tutela del proprio potere. Per non parlare delle strutture e prassi illegali palesi e occulte messe in opera, con l'omertà di tutte le istituzioni e le forze politiche, negli anni '70 e '80 contro le Brigate Rosse e i loro presunti e reali "fiancheggiatori".¹⁵⁵

I CARC affermano nell'opuscolo che la conoscenza di questo retroterra del sistema politico italiano è necessaria agli esponenti delle masse popolari che scendono sul terreno della lotta politica. In particolare, secondo i CARC la conoscenza di questo retroterra deve servire a sgombrare il terreno dalla concezione di un *partito rivoluzionario nei limiti della legge*, "una teoria politica che la borghesia imperialista e i revisionisti moderni hanno imposto al movimento operaio e popolare (da Togliatti in poi per quanto riguarda l'Italia)".¹⁵⁶.

Con la questione del *partito rivoluzionario nei limiti della legge*, siamo venuti a toccare l'aspetto a mio parere più significativo del *Federico Engels*. È l'aspetto che consente di afferrare compiutamente gli sviluppi futuri: si tratta della natura del (nuovo) partito comunista italiano.

Abbiamo già analizzato il motivo per cui i CARC valutano del tutto attuale il primo punto fermo posto da Engels, vale a dire l'impossibilità per la classe operaia di conquistare il potere pacificamente perché la borghesia non lo permette. E abbiamo altresì osservato come la comprensione di quest'aspetto rientri nell'ambito della prima condizione da ricreare posta dai CARC per la ricostruzione del partito comunista: formare compagni capaci.

Dobbiamo ora esaminare un punto successivo: data l'impossibilità per la classe operaia di conquistare il potere pacificamente, come deve essere allora il partito comunista? Quale deve essere la sua natura?

Come ha scritto Engels, e come più in generale ha insegnato la storia del movimento comunista (in Italia la fine di Gramsci ne è l'esempio più eclatante e riassuntivo), i CARC vogliono sfruttare tutti gli ambiti di legalità concessi dalla borghesia, senza illudersi che durino in eterno e quindi preparandosi a creare un proprio ambito di libertà di manovra, prima che la classe dominante lo renda impossibile o, quanto meno, ancor più arduo di quello che già è.

I CARC hanno così anticipato nel 1995 l'aspetto del processo di ricostruzione del Partito che diventerà dirompente all'interno del movimento quando, nel 1999, Maj lascerà i CARC e, insieme ad un numero imprecisato di compagni, prenderà la via

¹⁵⁵ Ivi, pag. 42

¹⁵⁶ Ivi.

Secondo i CARC, simili pregiudizi legalitari paralizzano ogni lotta, perfino quelle rivendicative a difesa delle conquiste. Da Crotone in poi, la realtà aveva sempre più frequentemente dimostrato che, per vincere, i lavoratori devono sempre più spesso travalicare i limiti della legalità.

della clandestinità per costituire la CP (*Commissione Preparatoria* del congresso di fondazione del nuovo partito comunista italiano).

I CARC daranno alla CP il loro pieno appoggio politico, ma questo è un aspetto che tratteremo analiticamente nei capitoli 4 e 5 e nell'intermezzo tra i due capitoli dove esporrò alcune considerazioni sul lavoro di Cipriani più volte citato.

A questo punto è invece il caso di ricapitolare:

1) I CARC nel *Federico Engels* dichiarano che ricostruire il partito comunista è indispensabile affinché la classe operaia prenda la direzione del resto delle masse popolari e conquisti il potere. Spiegano che il compito specifico dei comunisti non è agitare le masse perché a questo ci pensano già il procedere della crisi e la mobilitazione reazionaria della borghesia imperialista. Compito specifico dei comunisti è pertanto unire questo attivismo delle masse sotto la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo: cioè, ricostruire il partito comunista¹⁵⁷.

2) Il primo passo verso il comunismo è dunque ricostruire il PCI e, per riuscire nell'intento, la Direzione dei CARC indica e fissa per la prima volta, chiaramente, le tre condizioni necessarie: formare compagni capaci di ricostruire il partito; tracciare il programma del partito, il suo metodo di lavoro, l'analisi della fase e la linea generale del partito; legare al lavoro di ricostruzione del partito gli operai avanzati.

I CARC affermano che soltanto quando queste condizioni saranno create in una misura adeguata, allora sarà possibile fondare il (nuovo) e vero partito comunista italiano.

Possiamo notare che, tra i punti che compongono la seconda condizione, resta del tutto aperta la questione del programma.¹⁵⁸

Invece, per quanto riguarda la prima, la terza condizione e gli altri punti che compongono la seconda condizione, le analisi erano state già state in gran parte elaborate dal collettivo redazionale di *Rapporti Sociali*. Qui, nel *Federico Engels*, vengono però arricchite e meglio precisate in funzione della ricostruzione del PCI.

¹⁵⁷ "Il partito comunista impersona la lotta della classe operaia per il potere, impersona la sua concezione del mondo e il suo metodo di conoscenza e di azione (il materialismo dialettico e storico). È il partito che pone la conquista del potere per la classe operaia come suo obiettivo supremo a cui subordina tutto, che definisce la sua strategia e le sue tattiche in funzione di quell'obiettivo, che seleziona i suoi membri e i suoi dirigenti sulla base della loro volontà e capacità di perseguire quell'obiettivo e costruisce la sua organizzazione in conformità a quel compito". (Tratto dall'opuscolo *Federico Engels*, pag. 18)

¹⁵⁸ Chiaramente il programma dei CARC è il comunismo, cioè l'adeguamento dei rapporti di produzione al carattere già collettivo delle forze produttive e della vita economica del paese. Ovviamente ciò si realizza per tappe. "Le misure concrete attraverso cui procede una rivoluzione spazzano via spesso le più acute previsioni fatte a tavolino. La storia la fanno le masse e di regola la teoria segue la pratica". In particolare, sul programma la Direzione dei CARC scriveva: "Il programma è anzitutto un documento per la formazione dei membri, dei candidati e dei simpatizzanti del partito e per la propaganda del partito, in cui devono essere indicate e spiegate le tendenze di fondo, le linee di sviluppo messe in luce dal movimento economico, politico e culturale del paese, nel contesto mondiale e che servono a orientare l'attività politica. Alla base del programma vi è dunque l'analisi delle classi e della struttura economica, politica e culturale del nostro paese nella sua specificità e nei tratti comuni a tutti i paesi. È un lavoro in gran parte ancora da fare". (Tratto dall'opuscolo, pagg. 44-45).

3) I CARC non concepiscono il partito comunista come una macchina perfetta capace di risolvere, come d'incanto, tutti i problemi che affliggono l'umanità. Non sono dogmatici. Ritengono però che dagli errori si debba imparare. Ragion per cui, i redattori del *Federico Engels*, hanno elaborato ed esposto il bilancio della storia del movimento comunista italiano che abbiamo visto sopra.

Un'analisi soltanto suggestiva quella sull'esperienza delle Brigate Rosse?

Può anche darsi, ma è certamente presto per dirlo. In fondo, solo la realtà dei prossimi anni ci dirà se i CARC hanno in qualche modo visto giusto.

Alla fine, saranno i fatti ad incaricarsi di rispondere.

Basterà non mettere le idee davanti alla realtà e questa non esiterà a manifestarsi con sufficiente chiarezza.¹⁵⁹

Dovremmo ora esaminare un punto successivo, ma anche qui sono costretto a rinviare ai capitoli conclusivi.

Giuseppe Maj (Segretario Nazionale dei CARC), accertata l'impossibilità per la classe operaia di conquistare il potere pacificamente, indica che la natura del partito comunista deve essere clandestina.

Ma lo fa tra le righe. E non può essere altrimenti.

Allora (siamo nel 1995), egli non poteva dirlo con chiarezza per ragioni fin troppo ovvie. È bene però ricordare come Maj fosse già stato incarcerato per ben tre volte (nel 1969, nel 1981, nel 1985) e senza mai una prova a suo carico¹⁶⁰. Ed è sulla base della sua esperienza diretta (e sulla base dell'esperienza del movimento comunista in generale) che Maj lascia intendere di aver già compreso la necessità di ricorrere alla clandestinità.

Restavano solo da stabilire i tempi e le forme.

La clandestinità, nell'analisi di Maj non è dettata dalla necessità del proletariato d'impugnare le armi al modo delle Brigate Rosse alla fine degli anni '70, ma dalla necessità per la borghesia imperialista, prima o poi, di attaccare con qualsiasi pretesto

¹⁵⁹ È però difficile non porsi almeno una domanda: a che punto saremmo oggi se le BR, anziché deviare sul militarismo nell'ambito di una situazione non ancora rivoluzionaria (quindi disperdendo forze), avessero proseguito nell'accumulazione delle forze rivoluzionarie continuando quindi a raccogliere le aspirazioni e il favore delle masse? Ovvero: se diamo per certo che, in linea generale, il movimento economico è predominante e condiziona il movimento politico, cosa sarebbe accaduto se le Brigate Rosse avessero prima ricostruito il PCI e poi risposto (anche militarmente) alla crisi quando però questa iniziava a mostrare il suo volto alle masse popolari sotto forma di tagli alla sanità, tagli alle pensioni, abolizione della scala mobile fino al caporalato legalizzato (l'interinale)? Come avrebbero risposto le masse all'accordo Scotti, al decreto Craxi di San Valentino fino alle manovre come quella di Amato se avessero avuto il loro nuovo PCI senza aver nel contempo subito la disgregazione a cui sono andate incontro le BR? A mio avviso, una cosa è certa: la storia avrebbe avuto un corso molto differente. Ma su questo argomento si potrebbe svolgere un'altra tesi di laurea.

¹⁶⁰ Nel 1999 e nel 2003, anche i CARC saranno colpiti dalla repressione della borghesia e messi sotto inchiesta per "associazione sovversiva" senza alcuna prova a loro carico (vedi appendice, Appello Pelizza).

Cipriani, *op.cit.*, pag. 189: "(...) come tutte le inchieste incentrate sulla sola ipotesi associativa senza la contestazione di fatti specifici, quella contro i CARC ben presto si rivelò inconsistente sotto il profilo penale".

I provvedimenti giudiziari che negli ultimi venticinque anni hanno colpito Maj e i suoi più stretti compagni (ciò che lo stesso Maj definirà "la carovana" che avanza verso il nuovo PCI) metteranno quest'ultimo nelle condizioni di poter parlare, a ragion veduta, dell'intera vicenda come di una "persecuzione sistematica che costituisce un caso unico negli ultimi 50 anni della storia del nostro paese per continuità, unità di indirizzo e durata" (*Comunicato di Giuseppe Maj del 21 gennaio 2004*). Svilupperemo analiticamente la questione nei capitoli 4 e 5.

utile, al solo scopo d'impedire o ritardare la ricostituzione del nuovo (e vero) partito comunista italiano.

Il punto che ora dovremmo esaminare è perciò il seguente: la via alla rivoluzione socialista nel nostro paese.

L'indicazione che i CARC lanciano sulla base del primo insegnamento di Engels è di precedere le mosse della borghesia, esserle sempre un passo avanti. Ma Engels, come si ricorderà, aveva posto un secondo punto fermo. Egli aveva scritto che, date le caratteristiche di classe della rivoluzione proletaria, la conquista del potere avverrà attraverso una guerra civile più o meno prolungata e non attraverso una spontanea rivolta popolare fatta principalmente di scontri da strada. Un aspetto della rivoluzione proletaria, questo, che investe direttamente la questione della via alla rivoluzione socialista nel nostro paese. Ma su quest'ultimo punto, i CARC, salvo alcuni riferimenti per iniziati, rinviano la questione.¹⁶¹

Nell'opuscolo, i CARC richiamano l'importanza di un altro scritto di Engels, l'*Antiduhring*, dove egli ha elaborato la concezione in campo politico della teoria marxista della conoscenza¹⁶² successivamente elevata da Mao Tse-tung al rango di vera e propria dottrina politica.

¹⁶¹ Questione che noi tratteremo analiticamente nel capitolo conclusivo, quando ormai i CARC non saranno più il gruppo di testa. Per trattare l'argomento, infatti, ci avvarremo delle tesi di un altro organismo. L'organismo che ha preso in mano l'iniziativa nel processo di ricostruzione del partito comunista: la CP.

In particolare, la CP tratterà la questione quando criticherà le posizioni di un'altra FRSR, i Proletari Comunisti.

¹⁶² Concezione, questa, che riguarda il metodo di lavoro e di direzione. Ho già spiegato nel primo capitolo cosa intendono per linea di massa i CARC: non già un programma di rivendicazioni condivise dalle masse, bensì un metodo di lavoro corrispondente ad una precisa concezione del mondo (il materialismo dialettico) che consiste nell'individuare tra le masse la sinistra, il centro e la destra e mobilitare la sinistra affinché unica a sé il centro per rafforzarsi e isolare la destra. Secondo i CARC, i comunisti devono usare il marxismo-leninismo-maoismo in modo creativo e non dogmatico. Un partito, secondo i CARC, non può inventare un metodo da indicare alle masse né riuscirebbe a far sì che le masse lo traducessero in realizzazioni concrete: quelli che cercano di farlo, dicono i CARC, finiscono per imprecare contro le "masse arretrate".

I CARC giudicano quest'ultima concezione come tipica dei marxisti-leninisti "ortodossi", cioè di coloro che non criticano mai le proprie convinzioni ma sono sempre pronti a denigrare le masse. Un limite grave, questo, perché impedisce loro di scorgere la tendenza positiva da affermare e contrapporre a quella negativa. Secondo i CARC, questa è una concezione del marxismo-leninismo che in Italia ha prodotto gravi danni. In particolare:

- durante il periodo 1922-45, quando il PCI indicò come obiettivo l'abbattimento del fascismo ma non il metodo con cui farlo (cioè la linea di massa e la mobilitazione delle masse in funzione del fare dell'Italia un nuovo paese socialista), favorendo così l'alleanza con la borghesia e, conseguentemente, sbarrando la strada alla classe operaia verso la conquista il potere;

- durante il periodo 1945-1975, quando i marxisti-leninisti "ortodossi" non compresero che non vi era una situazione rivoluzionaria, che la situazione non era rivoluzionaria perché la fase era caratterizzata dalla ripresa e dallo sviluppo capitalistico, quindi finirono col criticare le masse perché "non erano rivoluzionarie".

"Le masse - scrivono i CARC a pag. 49 del *Federico Engels* - a loro modo (cioè istintivamente) comprendevano di non essere in una situazione rivoluzionaria e non aderivano agli appelli dei marxisti-leninisti. Se questi anziché rifugiarsi nella concezione consolatoria che loro erano nel giusto e le masse sbagliavano, fossero partiti dalla concezione che se le masse non aderivano ai loro appelli qualche motivo ci doveva essere, forse l'avrebbero capito, la loro attività si sarebbe svolta diversamente e la loro sorte sarebbe stata diversa."

Nell'avviso dei CARC, un partito comunista deve soltanto scoprire quello che c'è già, deve cioè scoprire il risultato generato tra le masse dal processo materiale della produzione e della lotta tra le classi.

Abbiamo già osservato nel primo capitolo che, tra tutto ciò che viene generato dal processo materiale della produzione e della lotta tra le classi, per i CARC c'è inevitabilmente la tendenza alla trasformazione della società capitalista in società comunista perché la contraddizione tra il carattere collettivo delle forze produttive e dell'attività economica e i rapporti di produzione capitalisti è oggettiva e universale. Si tratta della contraddizione principale dell'epoca

In Italia, per un certo periodo di tempo, le Brigate Rosse, secondo i CARC, l'hanno applicata inconsapevolmente. Oggi i CARC stanno provando ad applicarla in Italia. Con quali risultati, lo vedremo meglio in seguito.

A questo punto della trattazione, conta evidenziare l'importanza del passo in avanti mosso dai CARC verso la costruzione del (nuovo)PCI con la pubblicazione del *Federico Engels* nel 1995. In esso, infatti, i CARC dichiarano l'indispensabilità per la classe operaia di riavere il suo (nuovo) partito comunista, spiegano il loro ruolo nel processo di ricostruzione e, *soprattutto*, indicano chiaramente quali sono le prime tre condizioni (dialetticamente legate fra loro) da realizzare affinché il PCI sia davvero ricostruito. Così facendo, i CARC escono, in una certa misura, dal campo delle vaghe aspirazioni e delle dichiarazioni d'intenti perché tracciano un percorso preciso fatto di passaggi da compiere e di condizioni da realizzare.

Da qui in avanti, la linea politica dell'organizzazione dovrà obbligatoriamente essere tradotta nella creazione delle tre (poi quattro) condizioni attraverso il lavoro quotidiano.

I risultati di questo lavoro potranno essere meglio definiti dalla misura in cui i CARC si avvicineranno o si allontaneranno dalla realizzazione delle quattro condizioni.

Intanto, riprendendo le fila della crisi politica italiana, l'11 gennaio 1996, con le dimissioni di Dini, si apriva una nuova crisi di governo.

Il fallimento del tentativo Maccanico, nominato da Scalfaro per formare il governo dalle "larghe intese", dimostrava l'impossibilità di conciliare contrasti ormai insanabili in seno alla classe dominante. La crisi politica della borghesia italiana proseguiva inesorabile. Dal PDS di D'Alema ai neofascisti di Fini, erano tutti d'accordo nel chiedere a gran voce un governo stabile e forte (quindi, secondo i CARC, capace di portare avanti l'attacco alle pensioni, ai salari, ai contratti collettivi, alla sanità, ecc.). Però ognuno voleva il governo per sé e per gli interessi che rappresentava. Da qui, l'impossibilità di giungere ad un accordo.

2.3 Il governo dell'Ulivo (+ PRC)

Per dirla coi CARC, avanzava inesorabile la putrefazione del regime DC. Esempio, in questo senso, il caso del processo-farsa inscenato "contro" Andreotti per collusione con la Mafia. I CARC, probabilmente perché abituati a trarre gli insegnamenti dalle esperienze passate (positive e negative), anticiparono come sarebbe finita l'intera faccenda.

Il processo Andreotti difficilmente potrà essere condotto in porto dagli eredi del regime DC, come difficilmente promotori e conniventi faranno il processo alle stragi di Stato. Neanche Sindona venne

imperialista (già esposta nel capitolo 1). In questo modo, i CARC riaffermano la distinzione tra linea di massa intesa come metodo di lavoro e di direzione alla luce del materialismo dialettico (vedere anche solo ciò che al momento è in embrione ed elaborarlo) e coloro che intendono la linea di massa come il dettare alle masse un insieme di obiettivi per i quali è giusto mobilitarsi.

processato. Un conto è eliminare un avversario sbandierando alcuni panni sporchi opportunamente scelti: lo fece anche Badoglio con Mussolini; un altro conto è fare pulizia. Il fango in cui si è impantanata Tangentopoli-Mani Pulite lo conferma.¹⁶³

La scena internazionale era invece dominata dal precipitare della guerra nei Balcani e, più in generale, dall'invasione dei paesi dell'Est ad opera dei gruppi imperialisti occidentali.

Gli accordi di Dayton firmati il 21 novembre 1995, di fatto, avevano sancito il via libera all'invasione della Jugoslavia, cui parteciparono truppe francesi, inglesi, tedesche e italiane sotto comando USA.

Nel frattempo, dalla Polonia ai paesi asiatici ex-URSS, fino alla stessa Russia, era tutto un brulicare di operazioni, disordini da sedare, missioni da compiere e azioni di polizia internazionale.¹⁶⁴

Cosa stava accadendo nel mondo?

Secondo i CARC, l'invasione dei paesi dell'Europa Orientale avrebbe attenuato per un certo periodo di tempo le controversie tra Stati imperialisti, ma queste sarebbero presto esplose con maggior forza quando un primo successo avrebbe posto all'ordine del giorno la spartizione delle zone di sfruttamento e, ancora con maggior forza, quando le reali difficoltà dell'impresa avrebbero alimentato in ogni paese imperialista la crisi politica.¹⁶⁵

Come ormai sappiamo, la situazione di crisi generale (italiana e mondiale) e la crescente resistenza delle masse al procedere della crisi sono gli alimenti base di cui si nutre il progetto dei CARC, ovvero costruire un centro riconosciuto e autorevole, il (nuovo)PCI, capace di organizzare e dirigere la resistenza per poi lanciare l'attacco al regime.¹⁶⁶

Il 24 febbraio 1996, tra i cento e i duecentomila lavoratori scesero in piazza a Roma aderendo all'appello lanciato da Rifondazione Comunista.

La vasta adesione confermava che il malcontento tra le masse era diffuso, ma soprattutto confermava che anche la sola esistenza di un centro autorevole di mobilitazione era di per sé sufficiente affinché il malcontento si manifestasse apertamente. A differenza di Rifondazione, che nel mobilitare promuoveva contestualmente la lealtà delle masse verso lo Stato e le sue leggi, i CARC

¹⁶³ Tratto da *Resistenza* n° 1-2, gennaio-febbraio 1996, articolo: *Il processo Andreotti è un processo allo Stato*, pag. 2.

Si noti che il senatore a vita, Giulio Andreotti, è stato assolto da ogni imputazione ed è oggi ospite illustre dei salotti televisivi dei Bruno Vespa e dei Pippo Baudo, alla RAI come sulle TV di proprietà di Berlusconi, specialmente nelle puntate tese a glorificare la storia della politica democristiana in Italia, alle quali partecipano i Violante, i Casini, i D'Alema, i Bertinotti.

¹⁶⁴ Sebbene egli lo faccia a sostegno di tesi, a dirne bene, molto suggestive, Samuel P. Huntington nel suo *Lo scontro delle civiltà*, Garzanti Editore, quarta ristampa dell'aprile 2003, già nelle pagg. 39-41 rende molto bene l'idea di cosa intendo per "tutto un brulicare di operazioni".

¹⁶⁵ Cfr. *Resistenza* n° 1-2 gennaio-febbraio 1996, articolo: *L'invasione della Jugoslavia*, pag. 2

¹⁶⁶ In quei giorni, a proposito della ricostruzione di un centro riconosciuto e autorevole, cioè il partito comunista, i CARC scrivevano: "Solo degli ingenui possono credere che un centro del genere si inventi a tavolino, che basti proclamarlo. In realtà è una costruzione storica, che richiede lo sforzo tenace e creativo di migliaia di compagne e compagni che non conoscano la resa. Lo si costruisce attraverso verifiche, errori inevitabili e correzioni, sconfitte e riprese". Ivi, articolo: *I lavoratori francesi insegnano*, pag.1

lavoravano alla costruzione di un centro di mobilitazione rivoluzionaria delle masse contrastando quei “pregiudizi legalitari”.

Così, i CARC approfittarono della manifestazione nazionale di Roma per far conoscere la loro esistenza e il loro lavoro ai lavoratori avanzati delle zone dove non erano ancora presenti. E ottennero buoni risultati, considerando che si trattava della prima partecipazione ad un corteo nazionale e che non stiamo parlando di una organizzazione finanziata dai notabili della finanza e dai fondi pubblici.

Dietro gli striscioni e il camion dei CARC (preparato da un gruppo di operai edili di Roma, che poi costituirà il Carc della Capitale) sfilarono circa in 100, tra militanti, collaboratori e simpatizzanti. Gli striscioni riassumevano gli aspetti principali del loro lavoro:

1. i CARC per la ricostruzione del partito comunista;
2. la difesa delle conquiste come aspetto principale della resistenza in questa fase;
3. la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri.

Nel corso della manifestazione, il lavoro pratico dei CARC è consistito nel

distribuire 7000 copie dell'edizione straordinaria di *Resistenza* redatta per l'occasione (un volantino di due facciate);

vendere circa 500 copie del n°1-2 di *Resistenza* (anche sui treni e sui pullman diretti a Roma);

far sentire ai manifestanti gli slogan preparati in precedenza.

Non ogni cosa però, secondo la Segreteria Nazionale dei CARC, era andata per il meglio.

Abbiamo incominciato (...) a imparare a organizzare la nostra partecipazione nelle manifestazioni, come strumento per farci conoscere e per sviluppare la fiducia delle masse nel processo di ricostruzione del partito comunista impersonato dai CARC. In questo campo dobbiamo ancora fare dei progressi, soprattutto 1. per quanto riguarda la mobilitazione dei collaboratori e dei simpatizzanti e 2. per quanto riguarda la distribuzione dei compiti durante la manifestazione (cordoni, capicordone, servizio d'ordine, diffusione del materiale nei vari punti di concentrazione con incarichi precisi ad ogni compagno, ecc.). Le carenze in questo secondo campo ci hanno impedito di distribuire tutte le copie del volantino che avevamo preparato (10.000).¹⁶⁷

Frattanto, le elezioni del 21 aprile si avvicinavano e la Segreteria dei CARC indicava la linea da tenere coi lavoratori durante il periodo di campagna elettorale.

Da un lato, i comunisti dovevano comprendere e accettare che in campagna elettorale molti lavoratori avrebbero parlato più di riforme costituzionali o di pregi e difetti dei vari partiti, piuttosto che di lotta per difendere le conquiste.

¹⁶⁷ Tratto dalla *Circolare* della Segreteria Nazionale dei CARC, 27 febbraio 1996.

I dati numerici concernenti la partecipazione dei CARC alla manifestazione di Roma del 24 febbraio (copie vendute, ecc.) sono tratti dalla medesima *Circolare*.

Dall'altro lato però, i comunisti dovevano instancabilmente sfruttare l'occasione offerta dalla campagna elettorale per dimostrare ai lavoratori che l'unica soluzione possibile di uscita dalla crisi era il socialismo.

In particolare, la Segreteria dei CARC chiedeva ai militanti (e di riflesso ai collaboratori e ai simpatizzanti), con Circolare del 27 febbraio 1996, di impegnarsi a dimostrare presso i lavoratori che le soluzioni proposte dal PRC e dagli altri gruppi economicisti erano "campate per aria" perché il capitalismo si riesce a "condizionare" solo quando si combatte per eliminarlo.

L'effetto di questa propaganda doveva essere di far saltare agli occhi dei lavoratori come, alle rivendicazioni lanciate da PRC e dagli altri gruppi economicisti, ("meno orario a pari salario", "lavorare meno lavorare tutti" e simili) corrispondessero in realtà la diminuzione dei posti di lavoro, l'aumento dell'orario e la riduzione dei salari reali.¹⁶⁸

Nel contempo, tutti i CARC dovevano continuare a "sostenere ogni gruppo di lavoratori, in particolare di operai, che difende una qualche sua conquista dalla rapina della borghesia imperialista".

Quest'ultima frase virgolettata, oltre ad essere un'indicazione specifica della Segreteria sulla linea da tenere durante la campagna elettorale, costituiva anche il titolo di una lunga campagna dei CARC, in corso almeno dal settembre del 1995 e promossa a seguito della prima Assemblea Nazionale dei CARC tenutasi a Viareggio il 20-21 maggio 1995.¹⁶⁹

La campagna *sostenere ogni gruppo di lavoratori, in particolare di operai, che difende una qualche sua conquista dalla rapina della borghesia imperialista* mise i CARC nella condizione di sviluppare, prima durante e dopo le elezioni, un certo legame con i lavoratori più combattivi di alcune fabbriche in lotta.

In particolare, i CARC strinsero rapporti con alcuni operai dei Cantieri Navali Partenopei (in lotta contro i licenziamenti dal dicembre del 1994), della Piaggio di Pontedera (in lotta contro l'accordo sulla "fabbrica integrata" del 17 marzo 1995), della Belleli di Mantova (in lotta dal maggio 1995 per la difesa dei posti di lavoro), della Color Color di Padova (in lotta contro il lavoro notturno) e altre fabbriche dell'area milanese e fiorentina.¹⁷⁰ Così, quando le elezioni del 21 aprile assegnarono (in special modo alla Camera dei deputati) una risicata maggioranza¹⁷¹ all'Ulivo + Rifondazione, i militanti e i collaboratori dei CARC si ripresentarono nelle stesse

¹⁶⁸ Ivi.

¹⁶⁹ Si tratta della stessa assemblea che, lo abbiamo visto nel paragrafo precedente, aveva promosso la campagna 10,100,1000 CARC; la campagna *sostenere ogni gruppo di lavoratori, in particolare di operai, che difende una qualche sua conquista dalla rapina della borghesia imperialista*; la campagna per rafforzare il foglio mensile Resistenza; la campagna (della durata di due anni) *onoriamo la memoria dei compagni delle OCC caduti negli anni '70 e '80*; la celebrazione della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero il 19 giugno.

¹⁷⁰ La campagna di sostegno alle lotte fu concepita anche per superare quella particolare forma di economicismo organizzativo che, lo abbiamo visto nel capitolo precedente, consiste nel privilegiare la formazione del comitato di lotta piuttosto che la valorizzazione e lo sviluppo dei rapporti politici con i lavoratori avanzati (cfr. pag. 62, capitolo 2).

¹⁷¹ Come da indicazioni di Paul Ginsborg, *op. cit.*, pag. 558, per una visione precisa degli esiti del voto, si veda A. Chiaromonte, *Le elezioni politiche del 21 aprile*, in R. D'Alimonte e D. Nelken (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 1997*, Bologna, pp. 50-51, tavv. 4 e 5. Vedi altresì le tabelle pubblicate in appendice da Ginsborg, *op. cit.*, in particolare tav. 38, e "Rivista Italiana di Scienza Politica", XXVI (1996), n° 3 (speciale dedicato alle elezioni).

fabbriche, di fronte a quegli stessi lavoratori, con in mano le copie di *Resistenza* in cui campeggiava un titolo grande a nove colonne: “Ulivo e Rifondazione alla prova dei fatti”¹⁷².

I CARC avevano instancabilmente detto ai lavoratori che mai e poi mai Rifondazione Comunista avrebbe impedito la prosecuzione dell’attacco alle conquiste. Era utopistico anche solo pensarlo: il movimento economico (cioè la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale) rendeva le promesse elettorali di Rifondazione irrealizzabili.

La vera utopia, dicevano i CARC, non era il socialismo ma pretendere dalla borghesia imperialista miglioramenti generali delle condizioni di vita e di lavoro.

Molti osservatori valuteranno questa come una posizione “estremista” dell’organizzazione.

I fatti però hanno dato ragione all’analisi dei CARC. Basta chiedersi: quali miglioramenti concreti hanno portato i governi dell’Ulivo alle condizioni di vita delle masse? Nessun miglioramento, anzi, si ricordano le violente cariche della polizia sui disoccupati napoletani e il Pacchetto-Treu.

Nella indiscutibilità della risposta vi è tutta l’esattezza dell’analisi.

Del resto, non occorre certo essere un marxista-leninista-maoista particolarmente creativo e avveduto per notare che Rifondazione aveva già coperto Dini nel varo della riforma-Berlusconi delle pensioni.

Questo era un fatto visibile a tutti, bastava contare i voti in Parlamento.

Il ruolo di Rifondazione nel varo della riforma-Berlusconi delle pensioni non sfuggiva a nessuno, tanto meno ai personaggi più reazionari del “teatrino”¹⁷³ della politica: da Ciampi a Scalfaro, da Fini a Berlusconi; e nemmeno a chi, come il loro avversario-compare D’Alema, provava ancora ad accreditarsi quale amico dei lavoratori.¹⁷⁴

¹⁷² Vedi *Resistenza* n° 5, maggio 1996

¹⁷³ L’espressione è stata introdotta nel corrente linguaggio politico da Berlusconi a voler sottolineare il superamento del vecchio modo di fare politica e l’ingresso nella nuova fase, grazie alla sua prodigiosa opera.

In poco tempo, invece, l’espressione “teatrino della politica” si è rivelata una felice sintesi che delegittima la politica e le istituzioni della borghesia italiana nel suo complesso. Soprattutto, l’espressione di Berlusconi ha il merito di riconoscere che, nella sostanza, ciò che le masse vedono è, appunto, soltanto il teatrino; come a dire: le decisioni vere si prendono in altri luoghi (in clandestinità) e con altri mezzi (segreti) rispetto a quelli che appaiono in superficie (il teatrino).

¹⁷⁴ Certo, i sostenitori della tesi che in democrazia “contano i voti”, diranno anche che Rifondazione “si è mossa bene” perché comunque ha finito col “guadagnare voti”. Ma per costoro, è noto, la democrazia non ha nulla a che vedere con le condizioni di vita delle masse popolari, figurarsi la loro emancipazione dalla borghesia!

Per riempirsi la bocca, quelli del “contano i voti” e del “c’è libertà finché si traccia una x sulla scheda elettorale”, di tanto in tanto includono le condizioni di vita delle masse (mai la loro emancipazione) tra gli indicatori del livello di democrazia raggiunto.

Basterebbe fare un sondaggio tra le masse popolari italiane chiedendo loro se nei prossimi 5 anni baratterebbero la possibilità di votare per il rinnovo del parlamento italiano ed europeo con la certezza di usufruire di cure sanitarie (per loro e per i loro figli) efficienti e gratuite, di un’istruzione (per loro e per i loro figli) degna di un’umanità che va sulla Luna e trapianta il cuore da un essere umano all’altro, di un alloggio (per loro e per i loro figli) almeno dignitoso, di un lavoro sicuro sia nel senso di non diventare un esubero, sia nel senso di non perdere una gamba, un braccio o la vita.

I CARC dissero ai lavoratori che la principale novità del nuovo governo era il supporto, fin dalla fase elettorale, di Rifondazione Comunista, ovvero un partito che si è sempre dichiarato favorevole al mantenimento e all'ampliamento delle conquiste dei lavoratori: riduzione dell'orario a parità di salario, reintroduzione della scala mobile, ecc.

I CARC posero ai lavoratori anche una domanda: riuscirà Rifondazione nel proposito di condizionare a favore dei lavoratori il nuovo governo?

La giustizia della risposta dei CARC, i lavoratori l'avrebbero verificata giorno per giorno, nella pratica.

Noi non possiamo pretendere di essere creduti oggi sulla parola. Ma i meccanismi della società capitalistica e la natura di Rifondazione rendono sicura fin d'ora la risposta.

La crisi generale costringe ogni gruppo capitalista a cercare di eliminare le conquiste dei lavoratori così come lo costringe a cercare di "divorare" altri gruppi capitalisti. Non è né per caso né per cattiveria che la borghesia imperialista continua in tutto il mondo nella distruzione dell'umanità e dell'ambiente, nell'illusoria ricerca degli "equilibri finanziari" (che sono sconvolti dallo stesso capitale e dalla sua crisi). Quanto a Rifondazione, la riduzione delle pensioni è passata grazie a metà dei suoi parlamentari; il governo Dini è sopravvissuto grazie all'astensione di metà del suo gruppo parlamentare; ogni volta che i lavoratori hanno trasformato la difesa dei loro interessi in un problema di ordine pubblico (Crotone, Catania, Carbo-Sulcis, ecc.), i dirigenti di Rifondazione non hanno raccolto ed elaborato politicamente l'esperienza dei lavoratori, ma si sono schierati a difesa dell'ordine pubblico; essi continuano a denunciare stragi di Stato e "deviazioni", ma non ne traggono le conclusioni politiche. Non è una questione di buona volontà, è la forza dei fatti.¹⁷⁵

Per i CARC, Rifondazione anteponeva la lealtà nei confronti dello Stato borghese agli interessi dei lavoratori e inoltre faceva loro promesse irrealizzabili.

Nel frattempo, la discussione sul *Federico Engels* aveva consentito ai CARC di intensificare il legame con l'area di movimento che operava a Padova, in particolare con il centro sociale Gramigna, che aveva già partecipato al Convegno di Viareggio del 1992.

Lo sviluppo dei rapporti porterà nel corso del 1996 alla formazione del Carc di Padova e del Carc di Vicenza (si tratterà del primo e unico caso di una formazione politica strutturata che entra nei CARC in blocco).

Il gruppo del Gramigna proveniva dall'ambito dell'Autonomia operaia.¹⁷⁶ Conquistati dalla teoria rivoluzionaria dei CARC, i capofila del centro sociale dichiarano pubblicamente che per loro era giunto il momento di trasformarsi e, a segnare la loro svolta politica, elaborarono l'opuscolo "Assumersi nuove responsabilità" (accolto con entusiasmo e diffuso dai CARC).

Nello stesso anno saltava il Carc di Pavia, sorto sull'onda della spontaneità iniziale di alcuni ragazzi molto giovani, i quali non hanno però retto alle normali attenzioni

¹⁷⁵ Estratto da *Resistenza* n° 5, maggio 1996, articolo: *Ulivo e Rifondazione alla prova dei fatti*.

¹⁷⁶ Nell'area dell'Autonomia, in generale si sostiene che le masse non hanno bisogno della direzione della classe operaia e del partito comunista. E' un'area di movimento dove la linea di massa, nel senso maoista dell'espressione, non è nemmeno presa in considerazione e ciò, secondo i CARC, ha causato un gran danno nei primi anni della seconda crisi generale (da metà anni '70) quando le organizzazioni comuniste combattenti sono andate incontro alla rovina.

della Digos verso il movimento comunista, il movimento antimperialista, il movimento antifascista e il movimento anarchico.

Contestualmente, nasceva il tredicesimo Carc, a Roma, per iniziativa di un gruppo di operai edili (il reparto della classe operaia storicamente più forte nella Capitale) formatosi all'interno di una cooperativa edile denominata 25 aprile. Essi saranno particolarmente coinvolti nell'inchiesta del 19 ottobre 1999 (che tratteremo nel prossimo capitolo).

Secondo i CARC, oltre alla crescita dell'organizzazione, vi era un aspetto particolarmente positivo nella situazione determinatasi: il potere della borghesia andava progressivamente indebolendosi.

La crisi economica ha reso l'instaurazione di una società socialista l'unica via, positiva per le masse, di uscita dalla crisi. La crisi politica rende di nuovo possibile per la classe operaia assumere la direzione delle masse popolari strappandola alla borghesia imperialista e instaurare il socialismo. Il comportamento dell'Ulivo e di Rifondazione nei prossimi mesi dimostrerà alle masse che non c'è altra via e sgombererà il campo dalle illusioni e dai faccendieri.¹⁷⁷

La tendenza in atto è senz'altro quella annunciata dai CARC e il comportamento di Ulivo e Rifondazione ha certamente impresso a essa una certa accelerazione. È infatti aumentata la sfiducia delle masse popolari nella capacità della borghesia (di destra e di sinistra) di fornire soluzioni alla crisi e la base del PRC è sempre più insofferente alla linea di Bertinotti.

Contro la linea del Segretario del PRC, sul finire del 1997, alcuni fuoriusciti da Rifondazione, insieme a esponenti dello SLAI-COBAS, costituirono la Confederazione dei Comunisti/e Autorganizzati (CCA) e redassero un documento dal titolo *Costituiamo un soggetto politico comunista* (pubblicato sul Manifesto il 13 dicembre 1997).

¹⁷⁷ Estratto da Resistenza n° 5, maggio 1996, articolo: Ulivo e Rifondazione alla prova dei fatti.

A posteriori, posso dire che sarebbe stato più corretto scrivere che il comportamento dell'Ulivo e di Rifondazione avrebbero dimostrato ad un'ulteriore fetta delle masse popolari che il socialismo è l'unica via d'uscita positiva, sgomberando il campo da alcune illusioni e da pochi faccendieri ma portando alla luce nuove illusioni (tobin tax e simili) e nuovi faccendieri (che, nel senso indicato dai CARC, sono i Casarini, gli Agnoletto e compagnia).

Basta infatti domandarsi: quale delle loro rivendicazioni hanno prodotto concretamente qualcosa di buono per le masse? Casarini, a Genova, senza volerlo ha portato al macello sotto i colpi della polizia manovrata dal fascista Fini qualche centinaio di ragazzi, sinceramente ribelli ma poco avveduti; Agnoletto ha invece fatto il girotondo insieme agli amici, alcuni dei quali (i non politicanti) animati da una sincera aspirazione al cambiamento.

Casarini oggi non gode di alcun consenso nemmeno presso gli ambiti più a sinistra dei centri sociali, in particolare nell'area del Nord-Ovest e del Centro-Sud. Durante i cortei dei centri sociali sono frequenti gli slogan contro di lui e i Disobbedienti. Nel corso di una sua recente uscita pubblica, a Livorno, è stato costretto alla fuga dalle BAL (Brigate Autonome Livornesi). Di recente, lo abbiamo visto sbracciarsi come un ossesso in cerca di visibilità vicino alle gondole del Festival di Venezia.

Il secondo, Agnoletto, è divenuto europarlamentare nelle fila di rifondazione. Ora, delle due l'una: o getterà la maschera proclamando di fronte alle masse la sua impotenza nel condizionare l'europarlamento oppure finirà per fare l'europarlamentare "di sinistra".

Voglio aggiungere che un fatto è del tutto evidente: entrambi, per poter assurgere al ruolo di nuovi faccendieri, hanno dovuto assumere vesti sempre più "eversive", a dimostrazione del fatto che oggi, causa il procedere inesorabile della crisi generale, solo così facendo è possibile incanalare il seguito dei giovani e dei lavoratori più combattivi. Ora, però, i nodi sembra stiano venendo al pettine.

I firmatari del documento, tra le altre cose, scrissero:

(...) Noi non proclamiamo la nascita del nuovo partito comunista, ma proponiamo invece un percorso aperto ai contributi dei tanti compagni (...) che ne avvertono la necessità e l'urgenza.¹⁷⁸

Il documento esprimeva lo scontento diffuso nella sinistra di Rifondazione ma, soprattutto, rappresentava l'ultimo tentativo in ordine di tempo (ma maggiore nelle dimensioni) di costituire il partito comunista.

Un fatto, quest'ultimo, che non poteva davvero sfuggire all'attenzione di un'organizzazione come i CARC che fa del sostegno alla tendenza positiva dei fenomeni in corso uno degli aspetti più importanti della sua linea politica generale.

Infatti, i CARC parteciparono direttamente all'Assemblea costitutiva dei Comunisti Autorganizzati e salutarono la loro separazione dal PRC proprio come sintomo e conferma che in Italia andavano crescendo il bisogno e l'attivismo per la ricostruzione del partito comunista.¹⁷⁹ Durante il loro intervento, però, i CARC puntarono anzitutto a evidenziare ciò che divideva le due organizzazioni, secondo il principio che bisogna prima superare ciò che divide per potersi poi unire. E non viceversa. "Delimitarsi per unirsi", come diceva Lenin.

I CARC osservarono che l'assemblea non aveva presentato alcun bilancio dell'esperienza in Rifondazione e neanche un'analisi della crisi economica in corso. Su quali basi, dunque, formulavano la loro proposta?

I promotori dell'assemblea proponevano di creare un blocco sociale antagonista al capitalismo che doveva avere come compito fondamentale la difesa degli interessi immediati dei lavoratori. Economicismo, dunque.

I CARC misero in guardia i fuoriusciti dal PRC dicendo loro che si stavano mettendo esattamente sulla stessa strada del PRC, ormai ridotto al ruolo di amico del popolo che lancia slogan e rivendicazioni senza però ottenere nulla per il popolo. E questo non per cattiveria e malafede, ma per incomprendimento della realtà. I CARC spiegavano che il PRC è arrivato al punto in cui si trova non per la cattiva volontà, per il tradimento, per la corruzione, per i limiti intellettuali o personali del suo gruppo dirigente.

Lo stato d'impotenza nel contrastare gli effetti del procedere della crisi a cui il PRC è approdato non è altro, per i CARC, che l'inevitabile risultato di una linea politica e di un'analisi della fase sbagliata fin dalla partenza.

Secondo i CARC, dunque, i promotori dell'Assemblea e i convenuti, dovevano prima analizzare bene la fase e poi adottare una conseguente linea politica.

È un errore concettuale (e in altri casi un imbroglio) definire comunista un soggetto politico che, in regime capitalista, non dichiara come suo obiettivo la rivoluzione socialista bensì una serie di rivendicazioni estreme. Tuttavia, per i CARC, la fuoriuscita dal PRC di alcuni esponenti della CCA aveva mostrato, oltre l'aspetto negativo di un economicismo esasperato, anche un aspetto positivo: cioè la tendenza

¹⁷⁸ Dal documento "Costituiamo un soggetto politico comunista", a cura della CCA, 7 dicembre 1997.

¹⁷⁹ Per le posizioni dei CARC rispetto alla CCA, vedasi *Rapporti Sociali* n°19 pagg. 17-25, agosto 1988.

verso il comunismo. Ragion per cui, i CARC ingaggiarono una lotta per combattere la prima tendenza e rafforzare la seconda.

I CARC si congedarono dall'Assemblea affermando che, prima o poi, alcuni dei partecipanti avrebbero superato i limiti dell'orientamento che aveva presieduto l'assemblea e si sarebbero uniti a loro e a tutti coloro che in Italia lottano per la ricostruzione di un vero partito comunista.

Con l'intervento all'assemblea costitutiva della CCA, i CARC proseguono con tenacia la lotta contro l'economicismo dentro il movimento comunista.

Nel frattempo però la lotta all'economicismo era già esplosa, dirompente, dentro i CARC stessi.

3.3 La prima Lotta Ideologica Attiva

La prima Lotta Ideologica Attiva (L.I.A.) nei CARC cominciò ufficialmente nel luglio del 1997, anche se, già sul finire del 1996, se ne ebbero le prime avvisaglie.

All'interno della Direzione Nazionale era in corso la discussione sul rafforzamento del Centro Nazionale e sull'adozione del centralismo democratico come principale principio organizzativo, in particolare negli organismi dirigenti dei CARC dove le decisioni venivano ancora prese all'unanimità e quindi ogni membro poteva paralizzarne il lavoro ponendo il veto.

Ai propositi di rafforzamento del Centro Nazionale, peraltro condivisi da tutti i membri della Direzione, andava manifestandosi nell'ombra una certa opposizione, in particolar modo da parte del segretario del Carc di Viareggio, Riccardo Antonini¹⁸⁰. La sua opposizione, infatti, non si manifestava attraverso un esplicito e motivato rifiuto degli sviluppi organizzativi tesi al rafforzamento del Centro Nazionale, bensì privilegiando il lavoro locale rispetto al lavoro di rafforzamento dell'intera organizzazione. Quindi, l'opposizione si manifestava nei fatti.

Antonini e i suoi seguaci furono accusati dalla maggioranza di economicismo (e di opportunismo) proprio perché concentravano le loro risorse nel sostegno alle lotte di difesa dei lavoratori locali a discapito della costruzione e del rafforzamento dell'organizzazione per la ricostruzione del partito.

Una linea, quella della minoranza, in aperto contrasto con l'obiettivo principale del lavoro dei CARC, ben definito nel *Federico Engels*: lavorare alla creazione delle tre condizioni per la ricostruzione del partito comunista. Tutto il resto, dall'appoggio alle lotte di difesa alla propaganda tra le masse, doveva essere in funzione dell'obiettivo principale.

A marzo del 1997 questi problemi furono affrontati in sede di Segreteria Nazionale (massimo organismo dirigente dei CARC, di recente costituzione). Antonini e i suoi

¹⁸⁰ Cfr. anche Gianni Cipriani, *op.cit.* pag. 187: "Nel dicembre 1997 all'interno dei CARC maturò la prima scissione, provocata da un certo numero di militanti - il più importante dei quali era Riccardo Maria Antonini - che fondarono un gruppo e una rivista chiamati *Linearossa per la ricostruzione del Partito comunista italiano*."

Inoltre, si ricorderà (vedi capitolo 2, pagg. 52-53) che già nel 1993, dall'area di Viareggio era emersa una certa ostilità ad apporre la falce e il martello sul foglio *Resistenza*.

protestarono contro la direzione di Maj e lo accusarono di esercitare una direzione personalistica e di imporre una linea politica soggettivista e avventurista.

Il primo risultato che ottennero gli "insorti" fu di bloccare del tutto il funzionamento del Centro e della Segreteria, che ne è l'organo dirigente.

Finché, nel luglio del 1997, dall'opposizione al rafforzamento del Centro si è passati alla fase di lotta ideologica attiva.¹⁸¹ A trasformare l'opposizione in lotta ideologica aperta, non fu l'area contraria al rafforzamento del Centro Nazionale, bensì l'area favorevole, quella maggioritaria. La quale, osservando il comportamento poco disciplinato e ambiguo dell'area viareggina, aprì una campagna di libera discussione nei CARC sul tema "rafforzare il Centro e adottare il centralismo democratico come principale metodo organizzativo, in particolare negli organismi dirigenti dei CARC" e nominò, tra la maggioranza, un Gruppo di Lavoro provvisorio incaricato di dirigere la campagna, da terminarsi ad ottobre con l'elezione della nuova Segreteria e del nuovo Segretario Nazionale.

A quel punto, l'area di Antonini, identificata dalla maggioranza dei CARC come la destra, uscì allo scoperto: si rifiutò di partecipare alla campagna di discussione e cercò di tenerne fuori i suoi seguaci.

Dopodiché, quasi in segretezza, il 27 luglio, la minoranza si riunì e formò una frazione denominata "Collettivo di CARC" (costituito dai Carc di Viareggio, Carpi e Mantova), molto probabilmente nell'intento di creare un secondo Centro Nazionale o comunque d'indebolire quello attuale.

La frazione fu presto denunciata dal Gruppo di Lavoro (GdL) incaricato di dirigere la campagna, che intimò ai frazionisti di sciogliere il "Collettivo di CARC" entro il 20 settembre.¹⁸²

Il GdL, in data 18 settembre ricevette una comunicazione da parte di Riccardo Antonini, il quale dichiarava la disponibilità del Carc di Viareggio ad un incontro col GdL. Così facendo, però, egli non chiariva le sue reali intenzioni e tanto meno dichiarava sciolta la frazione.

Il GdL, su queste basi, non accettò l'incontro.¹⁸³

All'interno dei CARC stava accadendo, su un altro livello, qualcosa di molto simile a ciò che ogni militante dei CARC doveva imparare a fare all'esterno dai CARC, tra le masse popolari: la sinistra dell'organizzazione era impegnata a organizzarsi per conquistare a sé il centro e isolare la destra, cioè i frazionisti.

Il dibattito interno nella L.I.A. aveva portato in evidenza la principale contraddizione dei CARC, quella tra voler essere partito e non essere ancora partito.

Dalla lettura del *Federico Engels* risultava già chiaro che il *voler essere* e il *non essere ancora* partito costituivano un'unità di opposti in rapporto dialettico tra loro e

¹⁸¹ La Lotta Ideologica Attiva ebbe inizio ufficialmente nel corso di una riunione della Direzione Nazionale del 6 luglio 1997. La Direzione Nazionale è un organo dirigente composto dalla Segreteria Nazionale e da tutti i segretari dei Comitati locali.

¹⁸² Il GdL chiese ai frazionisti di sciogliere il "Collettivo di Carc" con lettera inviata in data 31 agosto 1997

¹⁸³ Il GdL rifiutò l'incontro col Carc di Viareggio con lettera inviata in data 28 settembre 1997

che il partito comunista poteva essere ricostruito solo *prevalendo il voler essere sul non essere*.

Ora, mentre la maggioranza dei CARC intendeva il salto di qualità di tipo organizzativo (cioè il rafforzamento del Centro e l'adozione del centralismo democratico) come un passo necessario verso la creazione delle condizioni per la ricostruzione del partito, quindi come un mezzo utile a far prevalere il voler essere sul non essere, i frazionisti opposero che proprio siccome i CARC non erano ancora partito, allora non aveva senso dotarsi di strumenti organizzativi propri del partito, facendo così prevalere il non essere sull'essere. La lotta era tra queste due linee e concezioni.

La posizione dei frazionisti era anche in aperto contrasto col metodo indicato nel 1995 di "agire con stile da partito" e con la parola d'ordine di precedere (nel senso più ampio dell'espressione). Così, la loro posizione fu inevitabilmente intesa dalla maggioranza dei CARC come un esitare, o meglio, come una resistenza al procedere nel lavoro per la ricostruzione del partito comunista, cioè una resistenza al lavoro sulle tre condizioni.

Il "Collettivo di CARC", inoltre, non fece nessun passo nella direzione di un suo scioglimento. E questa è la ragione per cui i suoi membri furono espulsi a seguito della *Risoluzione approvata dalla Direzione Nazionale dei CARC del 25 ottobre 1997*.

La Direzione Nazionale dei CARC, riunita in sessione straordinaria, dichiara sciolti i CARC di Viareggio, Mantova e Carpi. Questi Comitati dal 27 luglio hanno costituito un loro centro organizzativo, denominato "Collettivo di CARC", separato dal sistema nazionale di direzione dei CARC, non hanno partecipato alla campagna di lotta ideologica attiva promossa dalla Direzione Nazionale (riunione 6 luglio '97) con mozione votata a maggioranza sul tema "rafforzare il sistema nazionale di direzione dei CARC e il Centro Nazionale e adottare il centralismo democratico come principale principio organizzativo dei CARC e in particolare dei loro organismi dirigenti", hanno cercato di deviare questa campagna in una lotta contro individui e sulle procedure. Resistenze a procedere nel lavoro per la ricostruzione del partito comunista, cioè a compiere i passi concreti che la situazione oggettiva rende possibili e necessari, si manifestano in tutti i CARC, come tendenza negativa e come arretratezze. La campagna di lotta ideologica attiva condotta nei CARC da luglio a ottobre aveva appunto l'obiettivo di individuare e combattere queste resistenze. I tre Comitati nell'attività svolta negli ultimi quattro mesi hanno invece fatto di queste resistenze una linea e le hanno dato un'organizzazione a sé stante. La Direzione Nazionale decide quindi di sciogliere i tre Comitati e di sciogliere ogni vincolo organizzativo con i singoli aderenti al "Collettivo di CARC" perché al punto a cui sono arrivati non svolgono più un lavoro per la ricostruzione del partito comunista. Nel migliore dei casi mascherano sotto l'insegna e le parole d'ordine dei CARC un lavoro limitato alla mobilitazione delle masse per la difesa delle conquiste, lavoro che, separato da quello per la ricostruzione del partito comunista, è inconcludente e, contrapposto ad esso, è una deviazione (...).¹⁸⁴

Alla fine di ottobre la L.I.A. era così conclusa.

I frazionisti espulsi formarono il gruppo *Linearossa – per la ricostruzione del partito comunista*.

¹⁸⁴ Estratto dalla *Risoluzione approvata dalla Direzione Nazionale dei CARC del 25 ottobre 1997*.

Il 14 dicembre del 1997, Linearossa emetteva un comunicato nel quale sosteneva di aver condotto una lotta entro i CARC “per sconfiggere una direzione verticistica, gerarchica e personalistica, per eliminare atteggiamenti settari e estremisti e affermare una direzione collettiva”.¹⁸⁵

I CARC continuarono a criticare i frazionisti.

(...) Ovviamente essi giurano di voler ricostruire il partito comunista. Infatti questo giuramento è la condizione perché la destra vera e propria possa trascinare con sé compagni arretrati o deboli, incapaci di orientarsi. La destra non si presenta mai con la sua linea, specialmente all'inizio. È una legge del movimento comunista. Così fecero i menscevichi negli anni precedenti la Rivoluzione d'Ottobre, così fece Togliatti nel 1944, così fece Krusev nel 1956. Giurano sugli obiettivi, ma indicano per raggiungerli una strada che li rende irraggiungibili e porta lontano da essi.¹⁸⁶

Gli ex CARC trasformati in Linearossa, adesso sono una nuova FSRS italiana. Con una differenza: provengono dai CARC e il loro dirigente, Antonini, era uno dei padri fondatori dei CARC. Egli aveva partecipato, tra l'altro, al Convegno del 1992 quale promotore dove aveva tenuto, unico oltre a Maj, una relazione introduttiva.

Non fu, quindi, una perdita di poco conto.

I CARC, da ora in avanti, criticheranno le posizioni di Linearossa allo scopo di favorirne la trasformazione in comunisti cercando di individuare al suo interno la sinistra e appoggiandola affinché, unendo a sé il centro, riesca ad isolare la destra.

La sinistra dei CARC aveva dovuto riorganizzarsi per porre il *non essere* ancora partito in funzione del *volerlo essere* e quindi dare battaglia alle posizioni, più o meno chiare, che ponevano al centro il non essere partito.

I frazionisti sostenevano che i CARC erano ancora piccola cosa (non erano ancora partito) e che, di conseguenza, non era necessario dotarsi di nuovi strumenti organizzativi.

La maggioranza valutò errata la linea abbracciata dai frazionisti, considerandola come una tra le tendenze più diffuse tra le FSRS: la tendenza a *rinviare* la costituzione del partito comunista ad un lontano e indefinito futuro e a fare quindi di essa un obiettivo che non è la guida del lavoro corrente ma semplice propaganda.¹⁸⁷

Proprio per questo, la nuova Direzione dei CARC ritenne che la sperimentazione nella pratica di questa linea da parte di Linearossa avrà un risvolto molto positivo: fornirà a

¹⁸⁵ Estratto dal comunicato di Linearossa del 14 dicembre 1997.

¹⁸⁶ Tratto da: *Lettera aperta della Segreteria Nazionale dei CARC alle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista e ai collaboratori dei CARC*. Pubblicata anche in *Rapporti Sociali* n° 19, agosto 1998.

¹⁸⁷ Nel corso degli anni, effettivamente, è accaduto esattamente questo. Anzi, di più: Linearossa sembra aver ormai abbandonato la costruzione del partito anche come semplice propaganda. Linearossa ha iniziato la sua attività politica rivendicando ciò che considerava giusto della precedente esperienza nei CARC, innanzitutto la necessità di trasformarsi in comunisti (cfr. pag. 7 del documento *Costiturre oggi il Fronte* pubblicato da Linearossa nel giugno 2001). Nel contempo, però dichiarava che la linea di massa “è una strategia, una tattica, un programma, una linea per la ricostruzione del partito comunista e non una strategia, una tattica, un programma, una linea del futuro partito comunista” (Ivi, pag. 21). Infine, nel luglio del 2004, Linearossa ha pubblicato con l'ANA (Assemblea Nazionale Anticapitalista) il primo numero di un nuovo foglio dal titolo “Lotta e Unità per la liberazione del proletariato” in cui scompare qualsiasi riferimento alla ricostruzione del partito comunista e il simbolo dei comunisti: la falce e il martello.

quanti cercheranno di metterla in pratica la dimostrazione migliore della sua reale natura di freno alla ricostruzione del partito comunista.

Concludendo, la maggioranza scorse nell'analisi dei frazionisti (cioè il far prevalere il non essere sull'essere partito) una volontà di non avanzare verso la ricostruzione del partito comunista.

Bisogna tuttavia comprendere che Antonini e i suoi non vennero espulsi per la linea da loro professata.

Vennero espulsi per il rifiuto ad attenersi alla disciplina della maggioranza e a sciogliere il "Collettivo". Sarebbero potuti rimanere nei CARC continuando a lottare per l'affermazione della loro linea. I fatti, prima o poi, ne avrebbero determinato l'esattezza o meno.

Non è da escludere che sugli esiti finali della L.I.A. abbiano anche inciso questioni personali. Infatti, un rafforzamento del Centro avrebbe comportato un trasferimento di Antonini da Viareggio a Milano (dove aveva sede il Centro Nazionale). E' anche per questa ragione che ad Antonini fu imputato da parte della maggioranza di prediligere il lavoro locale rispetto al rafforzamento organizzativo nazionale.

Fu una lotta lacerante. Ma segnò una svolta.

Nell'analisi dei nuovi CARC, cioè dei CARC post-L.I.A., la lotta venne lanciata in tempo utile, nel senso che la destra è stata isolata prima che potesse produrre ulteriori danni. Tuttavia, un certo numero di militanti (alcuni considerati destri irriducibili, altri semplicemente arretrati o deboli) andarono persi.

La perdita di militanti, in generale, è un fatto inevitabile per qualsiasi organismo politico. Lungo la strada della lotta politica, alcuni cambiano idea, altri si spaventano, altri trovano nuovi interessi cui dedicarsi.

In seguito agli accadimenti appena analizzati, però, la sinistra dei CARC si assunse la responsabilità della perdita dei militanti deboli e imputò ai propri limiti organizzativi anche la durata eccessiva della L.I.A.

In ogni Carc il dibattito interno è stato serrato, alcuni si sono spaccati in due (come i Carc di Roma e Firenze che si divisero tra Direzione e linea frazionista), altri non si sono schierati apertamente o non hanno accettato la conclusione della L.I.A. (come i Carc di Bologna e Trieste).

Al termine della L.I.A. restarono entro il sistema nazionale dei CARC: Milano, Bergamo, Vicenza, Padova, Modena, Firenze, Abbadia, Roma, Napoli e Foggia.

Certamente, questi sono dati importanti. Anche i numeri contano.

Tuttavia, ai fini dell'analisi politica, è ancor più importante notare che la Segreteria riuscì a difendere la linea politica dei CARC e l'obiettivo verso cui essa è diretta: la ricostruzione del partito.

In questo senso, la L.I.A. del 1997 può essere considerata come un evento che consentì ai CARC di sperimentare, sulla loro pelle, l'importanza della lotta fra le due linee e di muovere un passo concreto per superare i propri limiti organizzativi.

È vero che l'organizzazione ha perso, momentaneamente, circa il 30% dei suoi membri, ma è anche vero che la L.I.A. si concluse con il compimento di un passo da parte dei CARC che, in una certa misura, dovrà aiutarli a compiere il passaggio da organizzazione politica ancora artigianale a organizzazione politica vera e propria (passaggio, oggi, non ancora completato). Al termine della L.I.A. fu infatti approvato lo Statuto dei CARC, un'esigenza nata proprio con la lotta ideologica attiva.

Da quel momento, la nuova Direzione dei CARC si concentrò sull'elaborazione del Progetto di Manifesto Programma del (nuovo) PCI.

3.4 Il Progetto di Manifesto Programma del (nuovo) partito comunista italiano e i 150 anni del movimento comunista.

Dopo la riorganizzazione a seguito della L.I.A. e dell'adozione dello Statuto, la nuova Direzione dei CARC lanciò la campagna "Il nuovo partito comunista italiano", sviluppatasi da giugno a novembre del 1998.

Fra gli scopi, vi era quello di render più forte chi stava lavorando al processo di ricostruzione, sia di fronte a chi non poneva come principale la ricostruzione del partito comunista privilegiando le lotte rivendicative (i vari gruppi economicisti, tra i quali adesso i CARC includevano anche Linearossa), sia di fronte a chi dichiarava di volerlo ricostruire ma senza effettuare un bilancio dei tentativi fatti e senza darsi una linea finalizzata all'obiettivo (come testimoniava il recente esempio della CCA), riducendo il tutto a una semplice dichiarazione d'intenti.

I CARC si proponevano di combattere quella sfiducia nel comunismo diffusa all'interno del movimento comunista stesso: sfiducia nella causa del comunismo, nella realizzabilità del comunismo e nella storia del movimento comunista. In questo senso, la campagna era profondamente legata alle celebrazioni in corso del 150° anniversario della nascita del movimento comunista, che i CARC fanno risalire al 1848, cioè alla pubblicazione del *Manifesto del partito comunista* per opera di Marx ed Engels.

Da allora, sostengono i CARC, il movimento comunista ha smesso di essere un movimento essenzialmente pratico che si sviluppava dalle contraddizioni della società capitalista, che tendeva alla sua abolizione e attraverso la pratica cercava anche la coscienza di se stesso. Secondo i CARC, Il *Manifesto* del 1848 ha espresso questa coscienza ormai raggiunta, indicando la natura, le forze motrici e i compiti del movimento comunista.

Da allora questo è stato anche un movimento cosciente, dotato di una sua concezione del mondo, di un suo metodo di pensiero e di azione, sue analisi, sue linee e sue istituzioni: i partiti comunisti e le organizzazioni di massa.¹⁸⁸

¹⁸⁸ Dalla *Piattaforma* del Convegno di Firenze "sul bilancio dei 150 anni del movimento comunista", 14 marzo 1998.

Il 14 marzo 1998 si tenne a Firenze il Convegno per il 150° anniversario della pubblicazione del *Manifesto* del partito comunista.

Il Convegno fu promosso congiuntamente dai CARC e dal MPA (Movimento Proletario Anticapitalista) e vi parteciparono circa 150 persone.

Le due organizzazioni promotrici lanciarono un appello alle altre FSRS perché portassero il loro contributo al bilancio del movimento comunista, senza però ottenere un grande riscontro. In ogni caso, la collaborazione tra le organizzazioni fu salutata positivamente da entrambe e non passò certo inosservata tra le altre FSRS.

Il 150° anniversario della nascita del movimento comunista, come movimento organizzato e cosciente, in realtà fu celebrato dai CARC durante tutto l'anno, anche con un semplice ma costante richiamo su *Resistenza*.

Sul foglio mensile, da qualche mese aveva trovato spazio una nuova rubrica, *Elementi di storia del movimento comunista*,¹⁸⁹ che doveva servire a diffondere, in special modo tra i lavoratori avanzati, la comprensione su quanto di nuovo e di positivo avesse finora realizzato il movimento comunista per l'umanità, in particolare per il proletariato: le grandi conquiste di civiltà e benessere.

In secondo luogo, la nuova rubrica serviva a porre in luce quei limiti e quegli errori che, lo abbiamo già visto nei paragrafi precedenti, avevano favorito l'affermazione del revisionismo moderno.

In questo modo, la sfiducia nel comunismo veniva combattuta dai CARC su due fronti: sia mostrando le grandi conquiste verso le quali il movimento comunista aveva guidato l'umanità, sia presentando limiti ed errori del passato per quello che essi sono, cioè una preziosa fonte di insegnamenti per scoprire come poi superarli.

Gli errori, per i CARC, non sono un condanna senz'appello.¹⁹⁰

I CARC sottolineano come la Comune di Parigi, l'Unione Sovietica e la Cina di Mao abbiano rappresentato il tentativo di realizzare una formazione economico-sociale nuova, mai vista prima nella storia dell'umanità. Non ravvisano quindi nulla di strano, di scandaloso o di irreparabile nel fatto che alcuni errori siano stati commessi. Nell'analisi dei CARC, si trattava di costruire una formazione economico-sociale partorita dalla società capitalista stessa, ma che, per la prima volta, la superava.

¹⁸⁹ *Resistenza* veniva da poco redatto in quattro facciate (prima erano soltanto due), nel quadro della campagna di rafforzamento del foglio lanciata nell'assemblea nazionale del 1995.

¹⁹⁰ È assai diffusa, tanto negli ambiti della sinistra parlamentare quanto negli ambiti di movimento, la pratica di maledire gli "irreparabili errori del passato". Alcuni (al modo dei trozkisti e simili) sono finiti a parlare di "sconfitta storica", altri (come Bertinotti) si sono messi ad imprecare contro il comunismo dicendo che "è stato tutto un terribile errore ed orrore". Si noti che costoro, nel campo degli errori del passato, includono gli stessi fatti ed episodi sui quali la borghesia fa leva per denigrare a piene mani la storia del movimento comunista: dalle purghe staliniane ai gulag, dal "tradimento" di Stalin in Spagna al patto Molotov-Ribbentrop, fino all'abbraccio tra Mao e Nixon (quindi sconfinando anche nei semplici pettegolezzi). Cosa che invece i CARC non fanno. Secondo loro, infatti, *un conto* è avere tolto di mezzo degli incorreggibili nemici dei lavoratori, coloro che ostinatamente si rifiutavano di lavorare o sabotavano la rivoluzione opponendosi con ogni mezzo alla dittatura del proletariato (e con ciò i CARC riconoscono che in taluni casi potrebbero essersi verificati anche degli eccessi, così come in altri casi bisognava essere ancor più risoluti); *ben altro conto* è aver consentito alla destra di prevalere fino a consegnare il potere nelle mani dei revisionisti moderni, ovvero coloro i quali hanno corroso lentamente l'URSS fino alla sua distruzione, gli stessi che hanno riportato il proletariato cinese a condizioni di lavoro di supersfruttamento e hanno seminato idee e concezioni perdenti fra il proletariato dei paesi imperialisti.

Inevitabile incappare in qualche errore. Soltanto dei dogmatici, degli sprovveduti, dei ciarlatani o dei borghesi interessati a sostenere che “il comunismo è irrealizzabile”, possono pensare o dire il contrario. È questo ciò che sostengono i CARC. A loro gli errori del passato non indicano che il comunismo è irrealizzabile. Semmai il contrario: i limiti non superati e gli errori commessi dai comunisti, infatti, non cancellano né le contraddizioni del sistema capitalista né l’inevitabilità di un ordinamento che lo superi, cioè del comunismo. Se però nel campo degli errori si includono, mettendoli al centro, i proclami propagandistici della borghesia e dei suoi portavoce, allora il problema vero, secondo i CARC, è un altro. E questa è una loro analisi nota fin dalle origini, fin dai primi numeri *Rapporti Sociali*.

Il problema vero, per le FSRS che cadono in questo errore, secondo i CARC, è la mancanza di autonomia ideologica della borghesia.¹⁹¹

La Comune di Parigi era durata solo tre mesi, poi però i paesi socialisti hanno avuto vita più lunga: circa 40 anni l’Unione Sovietica (1917-1956) e circa 30 anni la Cina di Mao (1949-1976). Secondo i CARC è stato quindi possibile accumulare un enorme patrimonio di esperienze (positive e negative) valide per la classe operaia e tutte le classi e i popoli oppressi di tutto il mondo.

Inoltre, i CARC affermano che è la borghesia imperialista, negli ultimi 150 anni, ad aver subito un declino, non la classe operaia.

Secondo i CARC, la borghesia imperialista, per sopravvivere, si è ridotta:

1. *sul piano politico*, all’uso generalizzato dell’inganno, della violenza e del terrorismo di massa;
2. *sul piano economico*, a dover eliminare per centinaia di milioni di persone le conquiste di civiltà e benessere, riducendole al rango di esuberanti e di emarginati;
3. *sul piano culturale*, a riesumare tutte le anticaglie del passato, dal misticismo al razzismo.

Di converso, i CARC fanno notare che la classe operaia ha compiuto enormi passi avanti:

1. nella capacità di organizzarsi e di organizzare (di dirigere);
2. nell’influenza sociale e nella preparazione culturale;
3. nelle condizioni economiche.

Secondo i CARC, questi passi in avanti hanno raggiunto il punto più alto nella creazione dei primi paesi socialisti e i passi indietro fatti negli ultimi decenni hanno cancellato solo in una certa misura e solo per alcuni aspetti i progressi compiuti nell’arco di 150 anni.

La cancellazione quasi completa del campo socialista nel 1989, dopo anni di corruzione e di disgregazione compiuta dai revisionisti moderni, ha permesso alla borghesia di gridare al “fallimento del comunismo”. Nel 1895 Engels scriveva: “Con la Comune di Parigi la borghesia credette di aver definitivamente sepolto il proletariato combattente. Ma tutt’al contrario, dalla

¹⁹¹ Il tema “autonomia ideologica dalla borghesia”, verrà trattato ancora nell’articolo “Apriamo la mente! Dissipiamo la nebbia sparsa dagli imperialisti e dai revisionisti moderni!” (*Rapporti Sociali* n°19 pagg. 42-45, agosto 1998).

Comune e dalla guerra franco-prussiana data la sua ascesa più poderosa”. I fatti successivi hanno dimostrato che Engels aveva pienamente ragione. Anche noi siamo in una nuova fase di rinascita del movimento comunista. La realtà, i fatti hanno fatto giustizia dei revisionisti moderni. Le fandonie predicare da Krusciov, da Breznev, da Togliatti, da Berlinguer, da Teng Hsiao-ping e dai loro seguaci di tutti i continenti sulla convergenza dei due sistemi, sulla collaborazione dei due sistemi, sulla fine delle crisi e delle rivoluzioni: tutto questo pattume è stato impietosamente spazzato via dai fatti. Oggi i lavoratori di tutto il mondo si trovano a fare i conti con una nuova tremenda crisi del capitalismo e il movimento comunista diventa e sempre più diventerà l'unica strada positiva su cui si incammineranno centinaia di milioni di lavoratori, di pensionati, di giovani e di donne delle masse popolari, di emarginati dal capitalismo. L'analisi della realtà mostra che siamo all'inizio di una nuova ondata della rivoluzione proletaria. Il movimento comunista avrà un'ascesa ancora più poderosa di quella vissuta nella prima metà del secolo che sta per chiudersi.¹⁹²

Ricapitolando, per i CARC:

- è la classe operaia ad aver compiuto i maggiori passi avanti da quando il movimento comunista è diventato un movimento cosciente (vale a dire negli ultimi 150 anni);
- questi passi avanti raggiungono il loro punto più alto con la creazione dei primi paesi socialisti;
- l'avvento del revisionismo e la distruzione del campo socialista non hanno cancellato, se non in una certa misura, questi passi avanti;
- oggi siamo immersi nel pieno di un fermento che porterà ad una nuova ondata della rivoluzione proletaria. Di più: i CARC sostengono che nell'ambito della nuova ondata della rivoluzione proletaria “il movimento comunista avrà un'ascesa ancora più poderosa di quella vissuta nella prima metà del secolo che sta per chiudersi”.

È in ragione di queste tesi che i CARC esortano incessantemente i rivoluzionari di oggi a studiare accuratamente la storia dei primi paesi socialisti e a trarne un bilancio senza lasciarsi influenzare dalla propaganda della borghesia di sinistra. Secondo i CARC, i primi paesi socialisti rappresentano per i comunisti di oggi quello che la Comune di Parigi rappresentò per i comunisti di ieri: una gloriosa e inesauribile fonte di insegnamenti. Ciò è valido ad una condizione preliminare: che si valuti come principalmente positiva la costruzione del socialismo sotto la direzione di Stalin e dell'attività dell'Internazionale Comunista.

Le sei discriminanti

Nell'agosto del 1998, sul n° 19 di *Rapporti Sociali* faceva la sua comparsa un articolo che toccava la questione della costruzione del socialismo sotto la direzione di Stalin e dell'attività dell'Internazionale Comunista ma, soprattutto, faceva il punto della situazione nel campo dei rapporti tra le FSRS.

L'articolo s'intitolava *Le Sei discriminanti e i quattro problemi*.

¹⁹² Estratto dalla relazione dei CARC al *Convegno-dibattito di Firenze*, 14 marzo 1998.

In esso, i CARC riesponevano la linea secondo la quale sviluppare le relazioni con le FSRS allo scopo di ottenere da ognuna di esse il massimo contributo di cui è capace per la ricostruzione del partito comunista.¹⁹³ Un rapporto di unità e lotta, dunque. Lotta, nel senso di favorirne la trasformazione dividendo al loro interno ciò che è giusto da ciò che è sbagliato.

Unità (più o meno ampia), a seconda di come ogni singola FSRS si schiera rispetto alle discriminanti e ai problemi da risolvere.

Secondo i CARC, le FSRS erano abbastanza chiaramente schierate rispetto a quattro discriminanti politiche (relative cioè ai compiti della fase) e a due discriminanti ideologiche (relative cioè alla concezione del mondo, il materialismo dialettico, che si manifesta nel bilancio che ognuna trae dalla storia del movimento comunista).

La *prima discriminante* riguarda l'obiettivo principale: ricostruzione del partito o grandi campagne rivendicative per mobilitare le masse?

Secondo i CARC questa, lo abbiamo già più volte visto, è la prima grande discriminante sulla quale si dividono le FSRS.

Le due cose per i CARC non possono stare sullo stesso piano e lo considerano come l'errore più diffuso nel quale cadono le FSRS, quando addirittura non ne invertono l'ordine d'importanza.

La *seconda discriminante*, invece, riguarda come si raggiunge l'obiettivo: legandosi alla resistenza delle masse o studiando solo i classici del passato?

Per i CARC, il nulla a cui sono finora approdati tutti i gruppi dogmatici dimostra che lo studio libresco dei classici del marxismo senza mettersi alla scuola delle masse, senza partecipare alle esperienze delle masse e senza fare di ciò la materia principale di studio, non porta da nessuna parte.

La *terza discriminante* riguarda cosa è prioritario in funzione della ricostruzione del partito: essere tanti o difendere la giusta linea politica?

I CARC sostengono che il futuro partito comunista conquisterà sicuramente il riconoscimento delle masse, a patto però che abbia le caratteristiche adeguate ai compiti che la situazione oggettiva pone ad esso. Ma sostengono altresì che il partito conquisterà le masse solo tramite la verifica che esse faranno del partito nella pratica di una lotta relativamente lunga. Quindi, i CARC ritengono che l'essenziale per la ricostruzione del partito è avere una linea politica giusta ed essere capaci di portarla avanti.

Di contro, secondo i CARC molte FSRS invertono le cose: prima di costruire il partito vogliono "essere in tanti" e avere già il riconoscimento e l'adesione delle masse.

La *quarta discriminante* è sulla natura del partito: deve essere libero dal controllo della borghesia o nei limiti della legge e delle restrizioni imposte dalla borghesia?

Su questo, i CARC si erano già espressi nel *Federico Engels*, senza trovare il consenso delle FSRS.

¹⁹³ Lo Statuto dei CARC, all'art. 6 recita: "I CARC devono lavorare per la trasformazione delle FSRS in modo che diano un contributo migliore e maggiore alla ricostruzione del partito comunista e alla causa della rivoluzione socialista."

La *quinta discriminante* riguarda la costruzione del socialismo in URSS sotto la direzione di Stalin e dell'attività dell'Internazionale Comunista. Valutarla positivamente o negativamente?

Su questo punto, i CARC hanno elaborato un'analisi molto penetrante e originale, i cui tratti fondamentali sono esposti nell'opuscolo *I primi paesi socialisti*, al quale rimando il lettore.¹⁹⁴ Qui, invece, basterà sottolineare che i CARC, contrariamente alla maggioranza delle FSRS, traggono un bilancio largamente positivo dell'era di Stalin e dell'Internazionale Comunista, ai quali riconoscono il merito di aver guidato il movimento comunista ai grandi risultati che esso aveva raggiunto all'inizio degli anni '50: "un campo socialista che andava dall'Europa Centrale al Pacifico e un'enorme influenza tra le masse popolari del resto del mondo, in particolare anche nei paesi imperialisti"¹⁹⁵.

La *sesta* (e ultima) *discriminante* riguarda la lotta al revisionismo moderno.

È una discriminante strettamente connessa alla precedente. Le FSRS che non assumono il 1956, per l'URSS, e il 1976, per la Cina, quali date che segnano il passaggio dalla fase di avanzamento alla fase di regressione della costruzione del socialismo, non possono combattere adeguatamente il revisionismo moderno.

Su queste sei discriminanti lo schieramento delle FSRS è abbastanza netto.

Vi sono poi quattro importanti questioni, in merito alle quali le posizioni delle singole FSRS non sono altrettanto nette.

Secondo i CARC, le questioni sono le seguenti:

1. la definizione delle condizioni da creare per la costruzione del (nuovo) partito comunista italiano e quindi la finalizzazione del lavoro corrente;
2. le caratteristiche che deve avere il futuro PCI;
3. il bilancio del movimento comunista in quanto concezione del mondo e in quanto metodo di azione e pensiero: marxismo-leninismo o marxismo-leninismo-maoismo?
4. il bilancio della storia del primo partito comunista italiano.

I rapporti tra le FSRS devono mirare a creare le condizioni per la costituzione del nuovo partito comunista italiano. Bisogna tener conto delle rispettive posizioni nelle sei discriminanti, lavorare alla risoluzione dei quattro problemi indicati e puntare in ogni campo alla trasformazione dell'attuale situazione tramite l'esperienza e il bilancio dell'esperienza. Strategicamente però, le risorse principali per la ricostruzione del partito non sono in nessuna delle singole attuali FSRS [quindi neanche nei CARC, *N.d.A.*]; esse sono nella classe operaia, nel proletariato e nelle masse popolari. Quindi, nessuna delle FSRS attuali è indispensabile alla ricostruzione ed è sbagliato attribuire ad una, ad alcune o a ognuna di esse una sorta di diritto di veto nella costruzione del nuovo partito, attribuzione implicita nella tesi che il nuovo partito si costruisce unendo le attuali FSRS.¹⁹⁶

I CARC chiudono l'articolo affermando che è la giusta posizione rispetto alle *sei* discriminanti e la giusta risposta ai *quattro* problemi che conferisce a chi lotta per la ricostruzione del partito la capacità di avere l'iniziativa in mano e la sicurezza del risultato del proprio lavoro.

¹⁹⁴ *I primi paesi socialisti*, Edizioni Rapporti Sociali, 2003, 45 pagg.

¹⁹⁵ Vedi *Rapporti Sociali* n° 19, articolo: *Le sei discriminanti e i quattro problemi*, pag. 8, agosto 1998.

¹⁹⁶ *Ivi*, pag. 9

Con ciò, i CARC non dichiarano apertamente che l'iniziativa ce l'hanno in mano loro, ma è difficile non constatare come in realtà sia così.¹⁹⁷

Ancora in difesa della linea. Il PMP.

Il 5 settembre 1998, Linearossa (LR), Iniziativa Comunista (IC) e il Movimento Proletario Anticapitalista (MPA), avevano firmato a Roma una Dichiarazione congiunta invitando i CARC ad aderirvi.

Nella dichiarazione congiunta, le tre FSRS avevano dichiarato di voler istituire un "organismo di consultazione periodica" per poter realizzare un "intervento comune" nel proletariato e di voler regolare le relazioni tra le organizzazioni firmatarie attraverso un dibattito "non vincolante". Tutto ciò, a fronte della necessità storica del partito, "oggi sempre più urgente".¹⁹⁸

La Segreteria Nazionale dei CARC (d'ora in poi SN) ha accettato d'incontrare i tre organismi firmatari a Firenze, il 20 settembre.

Durante l'incontro, la delegazione della SN sollevò tre questioni.

- La prima questione riguardava il bilancio dei tentativi fin'ora intrapresi per ricostruire il partito comunista italiano e lo stato attuale della lotta in corso in Italia per la ricostruzione del partito. La SN dapprima fece notare che la necessità del partito non nasce da "oggi", come dichiarato da LR, IC e MPA, perché la classe operaia è priva del suo partito da alcuni decenni.

Dopodiché la SN ricordò loro che dal 1956 si sono susseguiti vari tentativi di ricostruire il partito comunista, dei quali i CARC avevano già esposto il bilancio (in particolare del tentativo del *Partito Comunista d'Italia – Nuova Unità* e delle *Brigate Rosse*) sulle pagine del *Federico Engels*. Infine, la SN, riferendosi al bilancio, chiese alle tre FSRS: "Lo condividete? Ne avete un altro? Cosa avete imparato da quei tentativi?"

- La seconda questione sollevata dalla SN riguardava le condizioni mancanti per la ricostruzione del partito. Infatti, la SN domandò ai convenuti: "Perché non fondiamo oggi il PCI, quali condizioni mancano?"

I CARC avevano già indicato, a loro avviso, quali condizioni bisogna creare. Quindi, la SN chiese: "Siete d'accordo che sono quelle? Se non sono quelle quali sono?"

- La terza questione riguardava invece come lavorare per creare le condizioni necessarie. Qui, la SN ribadì la validità della linea indicata nel 1992 a Viareggio e poi sul *Federico Engels* nel 1995, e dichiarò che senza accordo sulla linea non vi era alcuna possibilità di "interventi comuni" capaci di produrre un deciso salto qualitativo verso la ricostruzione del partito.¹⁹⁹ In sintesi, i CARC bollarono la proposta di LR, IC e MPA come una "trovata organizzativa" incapace di dare una vera ed efficace risposta alla crescente e incalzante richiesta di ricostruire il PCI

¹⁹⁷ Questa è una mia posizione, che motivo nelle conclusioni al presente capitolo e nelle conclusioni generali.

¹⁹⁸ Cfr. *Dichiarazione congiunta* del 5 settembre 1998. Pubblicata anche sul n° 21 di *Rapporti Sociali*, pag. 6, febbraio 1999.

¹⁹⁹ Sulle questioni sollevate dalla SN a proposito della Dichiarazione congiunta firmata da LR, IC e MPA, cfr. *Sulla lotta per la ricostruzione del partito comunista*, pagg. 7-8, *Rapporti Sociali* n° 21, febbraio 1999.

proveniente dai loro stessi militanti, dai lavoratori avanzati, dalle masse. La proposta del “dibattito non vincolante”, per i CARC indicava e riassumeva la mancanza di volontà di trasformazione presente nelle tre organizzazioni, quindi la fuga dal centralismo democratico, dallo Statuto e dal lavoro collettivo.

Coordinatevi e consultatevi quanto volete, ma se non vi trasformerete per creare le condizioni della ricostruzione del partito, per dare risposte efficaci, vere alle richieste dei vostri stessi compagni e dei lavoratori avanzati e ai bisogni delle masse, vi ritroverete più soli e arretrati di oggi!²⁰⁰

Nell'ottobre del 1998, i CARC non solo mantengono l'iniziativa nel processo di ricostruzione ma la consolidano con la pubblicazione del manifesto programmatico: il Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano (d'ora in poi PMP).

Siamo così giunti al fulcro della campagna “Il nuovo partito comunista” (iniziata il 19 giugno con la celebrazione della GIRP²⁰¹ e poi dispiegatasi attraverso una serie di iniziative, tra cui gruppi di studio, conferenze, dibattiti, attività di propaganda, raccolta di sottoscrizioni al fondo per il nuovo partito comunista italiano, incontri con operai avanzati).

Che tipo di documento è il PMP? Ma soprattutto, cosa rappresenta il PMP nel variegato panorama del movimento rivoluzionario italiano e nella sua storia?

Per prima cosa, dobbiamo annotare che i CARC, a tre anni di distanza dal *Federico Engels*, soddisfano il primo punto della seconda condizione necessaria alla ricostruzione del PCI: tracciare il programma del partito.²⁰²

Un lavoro, questo, che nel 1995 era ancora in gran parte da fare.

In secondo luogo, dobbiamo necessariamente osservare che, pur tenendo conto della sua ancora limitata diffusione, il PMP è un documento di tipo nuovo nella storia del movimento comunista italiano, nel senso che non è semplicemente un Programma di partito, ma è anche un Manifesto. In esso non vengono esposti solo gli obiettivi per cui il futuro partito lotterà (cioè il programma), ma anche il bilancio della storia del movimento comunista, la concezione del mondo che guiderà il Partito e il metodo con cui esso lotterà.

In questo modo, la Segreteria dei CARC intese rompere con quella che ravvisava essere una tradizione negativa dell'attuale movimento comunista italiano. Vale a dire la diffusa resistenza (se non, aggiungo io, un vero e proprio rifiuto) nell'affrontare il lavoro teorico. Quando questo non viene rifiutato, i CARC sostengono che viene concepito e condotto intellettualisticamente, cioè come esercizio accademico di

²⁰⁰ *Rapporti Sociali* n° 21, pagg. 6-7, febbraio 1999, articolo: “Per unire tutto quello che è giusto, bisogna dividerlo da quello che è sbagliato”.

²⁰¹ Ricordo che GIRP sta per Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero (vedi nota n° 44, pag. 28, cap. 1) La GIRP del 1998 mise al centro la continuità storica del movimento degli anni '70 con il movimento comunista. I CARC ricordarono che la tendenza positiva del movimento degli anni '70 fu la ricerca di una via reale (cioè rivoluzionaria) al socialismo contro la deviazione revisionista prevalsa nel PCI sotto la direzione di Togliatti e Berlinguer, mentre la tendenza negativa fu il soggettivismo e il militarismo (lotta armata senza partito, primato delle armi sulla mobilitazione delle masse diretta dal partito).

²⁰² Cfr. primo paragrafo del presente capitolo.

abbellimento e non come sforzo per comprendere la realtà e dotarsi di una guida per l'azione rivoluzionaria.²⁰³

L'altro motivo per cui la Segreteria dei CARC non si limitò alla stesura del programma è da ricercare negli effetti del lungo predominio della cultura borghese e del revisionismo moderno, sia a livello nazionale che a livello mondiale. Da qui, infatti, la Segreteria trasse la necessità di un'esposizione sufficientemente analitica della concezione del mondo e dell'analisi nazionale e internazionale da cui discendono la linea e i principi della tattica del futuro partito.²⁰⁴

Infine, per quanto riguarda l'aspetto più storico e quindi per comprendere appieno cosa rappresenta il PMP nella storia del movimento comunista (e cosa esso rappresenterà se la storia darà ragione ai CARC), va evidenziato che i partiti comunisti sorti negli anni '20 del secolo scorso nacquero senza avere un proprio specifico programma. Il loro, infatti, fu un processo inverso: essi tracciarono i loro programmi nazionali soltanto dopo la costituzione del partito (secondo i CARC, ciò avvenne perché nacquero come sezioni nazionali del partito mondiale, che era l'Internazionale Comunista).²⁰⁵

Il PMP è un documento di 113 pagine suddiviso in 5 capitoli.

È stato elaborato dalla Segreteria Nazionale dei CARC e sottoposto da essa alla discussione presso tutti i membri e i collaboratori dei CARC, tutte le FRSR e il numero di lavoratori avanzati che le attuali forze dell'organizzazione consentono di raggiungere.

Nella presentazione del documento si legge che è stato concepito dalla Segreteria come "base dell'unità politica e ideologica del futuro partito", ma si legge anche che diventerà tale soltanto a seguito dell'approvazione "nella sua versione definitiva" da parte del congresso costitutivo del partito.

Ciò significa che, da qui al congresso costitutivo, il PMP è aperto a qualsiasi modifica. A qualsiasi trasformazione.

La Segreteria stessa non esclude nemmeno che, a un certo punto della discussione, "debba esser sostituito da un progetto più avanzato". Ogni lettore è chiamato a discuterlo per migliorarlo. Una volta approvato dal congresso costitutivo, il PMP cesserà di essere un *Progetto* e diventerà il Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano.

Una volta che avrà approvato il suo Manifesto Programma, il partito adotterà sistematicamente, come metodo per formare e rafforzare la sua unità politica e ideologica, la prassi di ricondurre al Manifesto Programma la soluzione che darà ai singoli problemi che l'attività politica ci condurrà ad affrontare, di citare continuamente il Manifesto Programma, di verificare ogni soluzione e decisione

²⁰³ Cfr. *Rapporti Sociali* n° 20 del novembre 1998, pag. 4, articolo: *Il Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano*.

²⁰⁴ *Ivi*.

²⁰⁵ Cfr. *Rapporti Sociali* n° 20 del novembre 1998, pag. 6, nota n° 2.

Cfr. anche il n° 19 dell'agosto 1998, pag. 5, seconda colonna, articolo: *Movimento comunista e partito comunista*.

alla luce del Manifesto Programma e in questo modo verificare continuamente il Manifesto Programma stesso.²⁰⁶

Col metodo sopra indicato, la Segreteria dei CARC si prefigge di evitare assolutamente ciò che accadde al vecchio PCI con le Tesi di Lione.²⁰⁷

Esse furono approvate ma poi dimenticate nel corso della vita del partito, cosicché nel 1944 Togliatti poté indicare al partito una linea politica (“il ritorno dal fascismo alla democrazia borghese”) in aperto contrasto con le tesi del suo terzo congresso, in particolare con le tesi 4 e 26 del capitolo 4, senza neanche dover spiegare perché proponeva una strada che contrastava apertamente con quelle che restavano ufficialmente le tesi fondanti del partito: tanto esse erano diventate lettera morta.²⁰⁸

In questo momento però il PMP è un ancora progetto aperto ad ogni cambiamento perché il partito ancora non c'è.

Sulla parte del PMP definibile come *Manifesto*, in questa sede non è necessario riassumerne i tratti fondamentali. In parte sono stati già riassunti, in parte saranno riassunti inevitabilmente lungo lo svolgimento del presente lavoro, altri ancora non saranno riassunti perché non fondamentali per il compito che qui mi sono proposto di assolvere: che non è la ricostruzione integrale della storia dell'elaborazione teorica dei CARC, bensì la storia generale dell'organizzazione.

In merito al *Programma*, invece, in Appendice è riportata integralmente la parte che i CARC hanno chiamato “Programma per la fase socialista”, ovvero il programma per quando la classe operaia avrà preso il potere: *le Dieci misure immediate*.

Altre considerazioni sull'elaborazione del PMP

Un dato non deve sfuggirci.

È un dato che ci dice parecchio sullo stato dei rapporti tra i CARC e le altre FSRS, e sui limiti di *tutte* le FSRS (quindi, CARC inclusi).

È anche un dato che ci comunica qualcosa di più su quanto sia tortuosa la strada intrapresa dai CARC verso la ricostruzione del PCI.

Infine, è un dato che ci dimostra come i CARC tengano ancora in pugno l'iniziativa nel processo di ricostruzione in corso (non includendovi logicamente ciò che resta delle Brigate Rosse a causa del primato assegnato da esse alle armi²⁰⁹).

Il dato che non deve sfuggirci è il seguente: la Segreteria dei CARC non ha condiviso l'elaborazione di un documento fondamentale quale è il PMP con nessuna delle FSRS che dichiarano di voler ricostruire il PCI.²¹⁰

²⁰⁶ *Presentazione* del Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comunista italiano, 4 ottobre 1998.

²⁰⁷ Le Tesi di Lione furono approvate dal 3° congresso del primo PCI, nel gennaio del 1926.

La tesi 4 del capitolo 4 stabiliva che “non esiste in Italia possibilità di rivoluzione che non sia la rivoluzione socialista”; la tesi 26 dello stesso capitolo indicava invece il pericolo di una deviazione a destra consistente nel fare del partito comunista “l'ala sinistra di un'opposizione composta da tutte le forze che cospirano all'abbattimento del regime fascista”.

²⁰⁸ *Ivi*.

²⁰⁹ Con questo non intendo sostenere che le Brigate Rosse, o ciò che rimane di esse, non facciano parte del più ampio processo teso alla ricostruzione del PCI. Ho inteso soltanto delimitare correttamente il campo.

Bisogna capire il perché, cosa significa e quali conclusioni possiamo trarne.

Perché un documento di questa portata non è stato condiviso?

È un fatto che mette a nudo i limiti dei CARC o, al contrario, ne esalta lo spirito d'avanguardia rivoluzionaria che li anima e che si traduce nella capacità d'iniziativa politica? Penso entrambe le cose.

Da un lato, l'elaborazione di un documento come il PMP testimonia della volontà dei CARC di procedere concretamente verso la ricostruzione del PCI e della loro capacità d'iniziativa politica.

Il PMP è un contributo dei CARC e significa che l'iniziativa è ancora in mano ad essi, almeno, lo ribadisco, nel processo di ricostruzione che non assegna il primato alle armi ma alla mobilitazione delle masse (e forse, proprio per questo, maggiormente temuto dal nemico principale dei CARC: la borghesia imperialista²¹¹).

L'iniziativa è passata tra le mani dei diversi "gruppi di testa", come il testimone passa dalle mani di un corridore all'altro: dal Coordinamento Nazionale dei Comitanti contro la Repressione (difesa dei rivoluzionari prigionieri), il testimone è passato alla redazione di *Rapporti Sociali* (bilancio dell'esperienza ed elaborazione della teoria rivoluzionaria) e poi in mano ai CARC (applicazione pratica e sviluppo della teoria).

Dal Convegno di Viareggio del 1992 in poi, a mio avviso, i CARC hanno mantenuto l'iniziativa in pugno. Prima, definendo (per primi e chiaramente) le condizioni necessarie alla ricostruzione del partito (1995, opuscolo *Federico Engels*).

Poi, nell'ottobre del 1998, i CARC non solo dimostrano di mantenere nelle loro mani l'iniziativa nel processo di ricostruzione ma la consolidano con la pubblicazione del manifesto programmatico: il PMP.²¹²

Dall'altro lato, tuttavia, la mancata (anche minima) condivisione del PMP con le FSRS che si dichiarano per la ricostruzione del PCI, dimostra chiaramente che i CARC non sono ancora riusciti nel loro intento di favorirne la trasformazione nel senso da loro stessi indicato da Viareggio in poi.

Abbiamo visto i CARC non aderire al coordinamento tra FSRS suggerito nella Dichiarazione congiunta del 5 settembre 1998 da LR, IC e MPA. Anche in questo caso (come nel corso della L.I.A. del 1997), i CARC hanno anteposto la difesa della linea politica alla crescita numerica dell'organizzazione o al coordinamento fra comunisti. Quindi, trasformazione, per i CARC, non fa necessariamente rima con

²¹⁰ L'uscita del PMP darà comunque un certo impulso al dibattito tra FSRS sulla questione del programma. Nel gennaio del 2001, ad esempio, il gruppo marxista-leninista di *Questioni del Socialismo* pubblicherà un proprio Progetto di Programma.

²¹¹ Questo è un aspetto che tornerà prepotentemente alla luce nel prossimo capitolo e, ancora di più, nel capitolo conclusivo.

²¹² Mi rendo perfettamente conto che queste mie affermazioni sull'iniziativa in mano ai CARC nel processo di ricostruzione del partito comunista possono suscitare numerose obiezioni, a seconda delle diverse concezioni. Certamente, i militaristi non saranno d'accordo sul fatto che possa avere l'iniziativa in mano un'organizzazione che non colpisce militarmente il nemico. Allo stesso tempo, le formazioni che non riconoscono il maoismo come terza tappa superiore del pensiero comunista, non possono che ritenere inesatte le mie affermazioni sull'iniziativa in mano ai CARC. Lo stesso dicasi per Linearossa, Proletari Comunisti, Rivoluzione e altre organizzazioni che, come i CARC, pur dicendosi maoiste ne criticano aspramente la linea. Insomma, per un motivo o per l'altro, è evidente che le mie affermazioni possono essere "confutate" da qualsiasi parte. In definitiva, saranno i fatti dei prossimi anni a determinarne la giustizia o meno. Di certo, i prossimi capitoli porteranno ulteriore materiale di riflessione al lettore che intenda farsi un'idea precisa in proposito.

aggregazione. Di più, secondo i CARC, prima o poi, la realtà oggettiva metterà inevitabilmente le altre FSRS di fronte a un bivio: o si conformeranno alla linea da essi indicata (magari arricchendola) o abbandoneranno il campo della ricostruzione del partito e della rivoluzione.

La capacità di trasformazione delle FSRS (nel senso indicato dai CARC) non va mai confusa né con la capacità di aggregazione, né con la crescita numerica dei CARC.

Chi confonde le due cose o considera la prima (trasformazione) come un effetto congiunto delle seconde due (aggregazione e crescita numerica), è necessariamente portato a stabilire che le difficoltà incontrate dai CARC nel trasformare le FSRS dipendano dalla loro radicata convinzione di avere una linea giusta che, infatti, difendono strenuamente.

Di conseguenza, confondere le due cose nel modo sopra indicato porta poi a concludere con un'affermazione vera (i CARC pensano davvero che la loro linea politica sia giusta che vada difesa strenuamente) per sostenere una tesi falsa: cioè che le difficoltà incontrate dai CARC nel trasformare le FSRS dipendano dalla convinzione dei CARC stessi di avere una linea politica giusta.

Una volta precisato che i CARC non ne hanno mai fatto una questione principalmente di numero dei militanti, il problema resta aperto: in cosa consiste la mancata trasformazione delle FSRS? A mio avviso, essa consiste nell'ancora insufficiente contributo che le FSRS danno alla ricostruzione del partito, proprio come ben testimonia l'assenza di collaborazione sul PMP.

Detto questo, possiamo passare a chiederci perché sia ancora insufficiente il contributo che le altre FSRS danno alla ricostruzione del partito. Ed è ponendosi questa domanda che potrebbero venire alla luce sia i limiti dei CARC, sia i limiti delle altre FSRS. Infatti, la mancata collaborazione sul PMP potrebbe essere un effetto congiunto di due fattori: 1. la non ancora efficace applicazione della linea di massa da parte dei CARC; 2. l'ancora troppo scarsa importanza che molte FSRS danno alla teoria rivoluzionaria.

I CARC incontrano delle difficoltà nell'applicazione della linea di massa verso le FSRS principalmente in due luoghi: a) dentro i CARC stessi; b) presso le altre FSRS. Fondamentalmente, si tratta un problema di inesperienza: è infatti ancora relativamente breve il periodo di tempo nel quale l'organizzazione si è cimentata con l'applicazione della linea di massa: 1992-1998.

Invece, per quanto riguarda le FSRS, è una questione principalmente di teoria, cioè dell'importanza che esse attribuiscono alla teoria e, conseguentemente, allo studio e all'assimilazione della teoria rivoluzionaria rispetto all'obiettivo di ricostruire il partito comunista.

Potrebbe perciò essere prematuro affermare che i CARC abbiano fallito nella trasformazione delle FSRS.

Occorre, a mio avviso, pazientare ancora qualche anno prima di pronunciarsi su questa precisa questione con la giusta cognizione di causa.

I nodi, su tutti i fronti, stanno venendo al pettine. Il procedere della crisi (la guerra imperialista, la nuova strategia della tensione, la repressione e gli sconvolgimenti ai quali stiamo andando incontro) e la risposta che a essa sapranno dare i comunisti ci dirà chi oggi ha l'analisi giusta.

Occorre inoltre precisare come non è affatto semplice misurare il grado efficacia dell'applicazione della linea di massa. Ad esempio, il fatto che dopo Viareggio siano aumentate le FSRS che fanno della ricostruzione del partito comunista il loro obiettivo dichiarato, potrebbe significare proprio il contrario di quanto ho provato a sostenere, cioè potrebbe significare che i CARC abbiano applicato egregiamente la linea di massa. Infatti, è o non è la ricostruzione del partito comunista il loro obiettivo principale?

È vero che nessuna FSRS ha mai risposto all'appello dei CARC (lanciato fin dal *Federico Engels*) per collaborare all'elaborazione del programma. Ed è stata principalmente l'assenza di un tale riscontro che ha spinto i CARC a elaborare da soli il PMP. Il fatto stesso di non avere raccolto adesioni all'appello, è una chiara testimonianza delle difficoltà incontrate dai CARC nell'applicazione della linea di massa verso le FSRS. Eppure, ritengo che non sia lo specchio complessivo dei limiti dell'azione dei CARC verso le FSRS proprio perché, in quel periodo, le forze soggettive davano ancora poca importanza alla teoria rivoluzionaria e si assestavano, chi più chi meno, su posizioni più movimentiste.

Quindi, in definitiva, a mio avviso il PMP ha messo a nudo sia i limiti dei CARC (scarsa efficacia dell'applicazione della linea di massa), sia delle FSRS (scarsa importanza attribuita alla teoria rivoluzionaria).

Venendo ora più specificatamente all'oggetto di questa tesi, ovvero i CARC, il peso che possiamo attribuire alla loro azione politica fino a questo punto, dipende dai criteri che utilizziamo per "pesarla" e a quali di questi assegniamo la priorità.

Fondamentalmente abbiamo a disposizione due criteri: quello politico e quello numerico. L'uno però non esclude l'altro. È appunto soltanto una questione di priorità.

Se nel pesare l'azione dei CARC mettiamo davanti il criterio numerico, dobbiamo concludere che quelli erano e quelli sono rimasti, ma almeno hanno difeso la loro linea politica.²¹³

Se nel pesare l'azione dei CARC assegniamo invece la priorità al criterio politico, dobbiamo concludere che i CARC sono riusciti a portare avanti e difendere la loro linea politica (dall'interno e dall'esterno) senza subire nel contempo perdite irrimediabili e senza perdere la loro influenza nel campo rivoluzionario.

Quest'ultimo potrebbe essere un altro valido motivo per ritenere ancora prematuro parlare di insuccesso dei CARC nella trasformazione delle FSRS, nonostante la mancata condivisione del PMP. Del resto, così come nel '43 una grande fetta delle

²¹³ Alla pubblicazione del PMP non è corrisposta una fuoriuscita di militanti dalle altre organizzazioni per confluire nei CARC, se non il caso isolato di alcuni militanti di Linearossa che entreranno nell'organizzazione. Inoltre, da qui a breve esploderà all'interno dei CARC una seconda L.I.A. che porterà ad una nuova scissione.

masse popolari ha risposto repentinamente all'appello del PCI clandestino, allo stesso modo (fatte per le debite proporzioni e tenendo conto che stiamo considerando i rapporti entro forze che vogliono ricostruire il partito e non i rapporti tra partito e masse) potremmo assistere ad una repentina confluenza di un maggior numero di militanti delle altre FSRS sulle posizioni dei CARC. Come la risposta di massa all'appello del PCI clandestino non va giudicata un fatto improvviso perché, in realtà, il vecchio PCI lavorava contro il fascismo fin dagli anni '20, allo stesso modo (ribadendo la necessità di fare le giuste proporzioni), la confluenza di un numero sempre maggiore di comunisti sulla linea dei CARC sarebbe il frutto di un lavoro iniziato sul finire degli anni '70, come abbiamo visto nel primo capitolo.

In conclusione, rimanendo sull'oggetto specifico di questo studio, l'elaborazione del PMP ha messo in evidenza la qualità principale e allo stesso tempo il limite principale dei CARC: la capacità d'iniziativa politica da un lato, l'applicazione della linea di massa dall'altro lato (trasformazione delle FSRS).

Riepilogo.

In questo capitolo abbiamo visto i CARC alle prese con la definizione dell'obiettivo principale della fase: ricostruire il partito comunista italiano.

Essi hanno "pigiato sull'acceleratore" forti dei primi successi (la formazione dei primi sei Carc e una certa crescita del seguito di collaboratori e simpatizzanti tra i lavoratori avanzati).

I CARC hanno definito le condizioni da creare per la ricostruzione del partito e abbiamo visto quali limiti e quali difficoltà (esterne e interne) il processo di ricostruzione mette a nudo man mano che avanza (ben sintetizzate nella mancata collaborazione tra FSRS sull'elaborazione del Programma del futuro PCI).

Nel prossimo capitolo la lotta per la ricostruzione del PCI subirà una brusca svolta, per alcuni improvvisa e clamorosa, per altri, i più attenti, semplicemente prevista.

Con i due capitoli conclusivi ci avviciniamo ai giorni nostri, fino a raggiungerli. Osservando l'evoluzione della crisi, la crescita dei CARC e l'avanzamento del processo di ricostruzione del PCI, toccheremo questioni gravi e scottanti.

Questioni che investono frontalmente lo stato attuale della democrazia borghese e il futuro che ci aspetta.

Capitolo 4

1999

Dalla costituzione della CP all'operazione 19 ottobre

4.1 La settimana discriminante

Prima di trattare la svolta del 1999 politicamente, abbiamo l'obbligo di definire quali sono stati i passi che l'hanno preparata. Pertanto, è necessario inquadrare nel contesto generale le scelte di vita di due figure importanti. Due figure, Giuseppe Maj e Pietro Vangeli, che rivestono un ruolo chiave in questa svolta, anche se per opposte ragioni: il primo lascia la direzione dei CARC, l'altro la prende in mano.

L'esonero dagli incarichi di Maj e la figura di Pietro Vangeli.

Nel dicembre 1998, Maj aveva già chiesto alla SN di essere esonerato da gran parte del lavoro che avrebbe dovuto svolgere quale Segretario Nazionale dei CARC.

Per non privare i CARC della guida di un dirigente di vertice, la SN ricorse all'istituzione di una nuova figura non ancora prevista dallo Statuto, il Vice Segretario, che su indicazione dello stesso Maj fu individuato nella persona di Pietro Vangeli, un dirigente della SN che aveva percorso da militante tutta la strada dal *Bollettino* ad oggi (vale a dire, un personaggio che ha militato in tutti i "gruppi di testa" succedutisi lungo i venticinque anni di storia che prendiamo qua in esame). Vangeli, dunque, aveva alle spalle una storia militante dalla comprovata dedizione alla causa: aveva resistito alla repressione degli anni '80 e aveva ormai assimilato la linea politica dell'organizzazione. Perciò, secondo Maj e coloro che gli hanno votato la fiducia, egli disponeva dell'esperienza necessaria per cimentarsi con la direzione dell'organizzazione.

Vangeli è una figura diversa da Maj. Se in quest'ultimo prevale l'impronta dell'intellettuale comunista, nel primo è più forte l'impronta del dirigente comunista che viene alla pratica.

Maj proviene dal Nord (dalle valli bergamasche), Vangeli proviene dal Sud (dalla campagna calabrese).

Uno è ingegnere, l'altro di formazione operaia.

In comune hanno l'origine proletaria e la dedizione alla causa del comunismo.

Vangeli nasce nel 1957 in un paesino della provincia di Vibo Valentia e, come detto, è di origine proletaria, di una categoria molto diffusa nel meridione d'Italia: famiglia

numerosa di contadini poveri che coltivano terre in affitto pagando l'affitto annuale in natura (grano).²¹⁴

Una famiglia in cui tutti i membri fin da piccoli (dai 7-8 anni) svolgono un'attività "produttiva" e contribuiscono all'economia familiare.

La sua infanzia è stata segnata dagli ideali del buon cristiano che, più tardi, verso i 13-14 anni hanno incominciato a cozzare e scontrarsi con gli ideali socialisti, portati in casa dal fidanzato di sua sorella che era emigrato a Milano, un operaio di una grande azienda cartaria, iscritto al PCI e frequentante la sezione di un quartiere dell'hinterland milanese. Oggi, seguendo i parametri dei CARC (vedi nota n° 78, pag. 52, cap. 2), lo definiremmo un lavoratore avanzato della 1° categoria.

Siamo agli inizi degli anni '70 e in televisione si sentiva parlare di Vietnam e del mondo che esplodeva: manifestazioni di studenti, di operai, Strage di piazza Fontana. Vangeli data il suo passaggio da "socialista libertario" a "comunista rivoluzionario" nel 1974, precisamente dopo la Strage di Brescia.

Un avvenimento che colpì molto lui e alcuni compagni di scuola, con i quali costituiva un gruppo affiatato in cui si discuteva di politica e dell'universo.

Per la prima volta vi era stata una strage non nel mucchio ma contro il movimento dei lavoratori, contro la lotta degli operai.

A questo proposito della Strage antioperaia del 1974, Vangeli ha scritto:

"Mi ricordo quel giorno e le manifestazioni contro i fascisti e la strage come un momento grave, di scelta, o si stava di qua o di là. Io e una parte dei compagni abbiamo deciso che era finita l'epoca in cui ognuno si poteva fare i cazzi propri (era finita l'epoca dell'anarchismo) bisognava diventare rivoluzionari, conoscere quello che dicevano i grandi rivoluzionari, Marx, Lenin, leggere le loro opere, conoscere la storia del movimento operaio. Così ho incominciato a conoscere, prendendo i libri in biblioteca, le opere dei nostri classici (*Stato e rivoluzione. Che fare. Il Manifesto...*)"²¹⁵

I passi salienti della sua iniziale formazione sono stati il movimento studentesco di una provincia "sperduta" quale era quella di Vibo Valentia e il movimento del '77, questa volta nel cuore del movimento, a Milano, dove proprio quell'anno Vangeli si era trasferito e aveva iniziato a lavorare in una fabbrica metalmeccanica, dove un altro suo cognato (sindacalista del PDUP e membro del CdF), lo aveva fatto assumere.

L'incontro con la fabbrica è stata la seconda tappa della sua formazione. Vangeli (operaio di fonderia) ebbe con la fabbrica un "approccio idealistico" molto di moda in quei tempi.²¹⁶ Ma, nonostante l'approccio idealista, si schiererà contro la politica di riflusso predicata a fine anni '70 dalle cosiddette "avanguardie di movimento".

²¹⁴ Le informazioni sulla militanza e sulla vita familiare di Pietro Vangeli è possibile pubblicarle dietro sua autorizzazione e sono tratte da un documento scritto dallo stesso Vangeli in occasione di una campagna interna dei CARC riguardante lo stile di vita e di lavoro dei militanti (d'ora in poi Doc. Vangeli).

²¹⁵ Doc. Vangeli.

²¹⁶ "Dalla fabbrica ho imparato tante cose che riguardano l'organizzazione del lavoro, il lavoro collettivo, i rapporti di classe e di lotta, l'organizzazione e i metodi di lotta, ecc. che allora non capivo e che mi saranno di grande aiuto negli anni successivi. Riguardando la mia esperienza posso affermare con certezza di aver fatto molto "pratica" slegata dalla teoria. Non davo molta importanza al lavoro teorico, influenzato dall'opinione "romantica" molto diffusa in quei tempi, che era nella pratica che si vedevano i "veri rivoluzionari" e che la teoria serviva ed era utilizzata dagli intellettuali piccoli-borghesi (ad es. in fonderia lavorava anche un sessantottino figlio della borghesia milanese). La mia formazione

Fino ad allora, Vangeli era stato un “cane sciolto”, nel senso che faceva un vita collettiva molto attiva (lotte in fabbrica, collettivi territoriali, partecipazione a concerti, a manifestazioni, occupazioni di fabbriche, lotte sindacali, ecc.) ma non militava in nessuna organizzazione.

La svolta militante nel senso più pieno del termine, per Vangeli avviene con il Coordinamento dei Comitati contro la Repressione, quando molti compagni, demoralizzati e sfiduciati, iniziarono a rifugiarsi nella vita di coppia, nelle droghe, nelle religioni alternative.

E’ in questa situazione di grande confusione e sfiducia che, agli inizi degli anni ’80, avviene la svolta per me e altri compagni/e, dovuta al legame con il processo vasto e trasversale contro la repressione che si sviluppava in quei mesi contro gli arresti di massa, le torture nelle caserme e nelle carceri contro i rivoluzionari prigionieri (circa 2000 compagni/e).²¹⁷

Un movimento, lo abbiamo visto, che nel giro di pochi mesi darà origine al Coordinamento Nazionale dei Comitati Contro la Repressione, al *Bollettino* e al Convegno della Palazzina Liberty, a Milano.

Entrando in questo movimento, Vangeli ha conosciuto Maj e altri compagni che sono stati gli artefici e i promotori di questa grande esperienza che si sviluppava “contro la resa, la dissociazione politica e di classe”.

Questo movimento ha, secondo me, rappresentato l’inizio della rinascita del movimento comunista nel nostro paese. Nel Coordinamento si “praticava” la *politica da fronte* anche se allora non si conosceva cosa fosse e non la si era elaborata in termini teorici e politici. Quella esperienza ci è poi servita a comprendere meglio gli aspetti di sviluppo pratico della *politica da fronte*.²¹⁸

Con questa esperienza inizia il suo primo e vero percorso di lavoro politico in un ambito collettivo, il suo primo vero legame politico.

Il Coordinamento, la redazione de *Il Bollettino* e *Rapporti Sociali* sono stati gli organismi dove Vangeli ha iniziato a imparare e a capire cosa significa lavorare collettivamente.

politica ha risentito molto di questa concezione empirica, di negazione del valore e dell’importanza della teoria, della mancanza di una giusta concezione materialista-dialettica del legame tra teoria e pratica (che imparerò a conoscere molto più tardi con il maoismo). Questo mi ha portato ad un atteggiamento “pratico, empirico”, a non sviluppare un atteggiamento scientifico. In sintesi mi ha portato alla sottovalutazione del lavoro teorico, a curare poco la mia formazione teorica, a non aver un metodo di studio scientifico e un metodo scientifico nell’affrontare le questioni. L’atteggiamento empirico e “praticone” ha guidato la mia attività politica per diversi anni, anche dopo la scoperta del maoismo, in quanto vi è stata una carenza di formazione generale nella nostra organizzazione che ha contribuito a determinare la delega del lavoro teorico ad alcuni (pochi) compagni. Il compagno Bepi criticava spesso questo mio atteggiamento, ma il fatto che non abbiamo messo mano “scientificamente” per affrontarlo e superarlo (formazione), dimostra la difficoltà che abbiamo avuto nella “costruzione” dell’organizzazione, difficoltà che solo oggi abbiamo chiaramente individuato come provenienti dalla mancanza di legame con l’esperienza “pratica” del vecchio movimento comunista, il vecchio PCI, prima di diventare revisionista.” (Doc. Vangeli).

²¹⁷ Doc. Vangeli.

²¹⁸ Ivi. Qui Vangeli parla di “politica da fronte”. Vedremo cosa significhi realmente nel capitolo conclusivo, quando i CARC, raccogliendo l’appello lanciato a tutte le FRSR dalla CP, promuoveranno la costituzione del Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista.

Dove ho iniziato a capire cosa significa “organizzazione” (anche se in realtà era solo un ambito con pochissimi vincoli e legami organizzativi, rappresentava per quei tempi, in cui la disgregazione e il soggettivismo predominavano, un percorso controcorrente che è servito a far risalire la china al movimento comunista), dove è iniziata la mia vera conoscenza del movimento comunista, dove ho iniziato a liberarmi delle “scorie” politiche e ideologiche che avevo accumulato nel decennio precedente.²¹⁹

Da quel momento inizia anche il cambiamento del suo rapporto con i lavoratori e le lotte sindacali: abbandona le posizioni settarie-estremistiche e piano piano diventa delegato e dirigente delle lotte sindacali interne, facendo una significativa esperienza di direzione e gestione di un’occupazione della fabbrica.²²⁰

È in quella occasione che Vangeli scopre, grazie all’esperienza dei compagni più anziani, l’importanza di avere una strategia “vincente” e una buona tattica.

L’occupazione doveva servire a rafforzare la lotta, in questo caso, contro i licenziamenti di una parte dei lavoratori (strategia vincente). E bisognava avere una buona tattica, cioè sviluppare una serie di azioni che creano il terreno favorevole per raggiungere l’obiettivo: 1. mobilitare la sinistra (senza estremismi); 2. rafforzare e unire il centro (in modo che la maggior parte non abbia paura dell’occupazione) e 3. contrastare la destra (che in fabbrica è molto ben individuabile: capi, alcuni impiegati, le guardie, e qualche operaio conosciuto come “ruffiano”).²²¹

Vangeli scriverà, anni dopo, che l’occupazione della fabbrica gli ha dimostrato come sia relativamente “facile”, a certe condizioni, passare all’offensiva e conquistare il potere perché la fabbrica rappresenta in piccolo la società capitalista, con i suoi rapporti interni ed esterni.

La comprensione in termini teorici di questa politica (linea di massa) l’avremo solo molto più tardi, verso l’inizio degli anni ‘90. Negli anni della mia militanza politica nei CARC ho più volte ripensato e valutato quella esperienza del 1983. Un’esperienza che mi ha dato grandi insegnamenti “pratici” e che ho cercato di trasmettere nelle discussioni all’interno della nostra organizzazione. Un’esperienza che 1. è servita a rafforzare in me la convinzione di come è relativamente “facile”, quando si sono create le condizioni oggettive e soggettive, passare all’offensiva e conquistare il potere (la fabbrica rappresenta in piccolo la società capitalista, con i suoi rapporti interni ed esterni); 2. che mi ha fatto vedere chiaramente i limiti delle lotte sindacali, anche quelle più estreme, i limiti dell’economicismo: anche le lotte più estreme non cambiano i rapporti di forza tra le classi. Infatti

²¹⁹ Ivi.

²²⁰ Precedentemente, Vangeli spiega che in fabbrica svolgeva il compito di “estremizzare” le lotte e non le dirigeva. Ha scritto: “La maggior parte dei compagni, e io fra questi, si definiva “cane sciolto” per differenziarsi da quelli che erano “inquadri” nei vari gruppi PDUP, AO, LC, MLS, Anarchici, ecc. Chi di noi poi lavorava in fabbrica creava una netta separazione tra le lotte in fabbrica e quelle sul territorio, privilegiando queste ultime (avevamo una comprensione sbagliata di cosa significasse “centralità della classe operaia”, visto che affermavamo che ormai la centralità della lotta non era più la fabbrica ma il territorio). All’interno della fabbrica svolgevamo il compito di “estremizzare” le lotte e, in particolare, le forme di lotta, attaccare i revisionisti, denigrare gli operai che non seguivano il nostro esempio e si lasciavano dirigere dai sindacati e dai padroni che “si erano uniti per sfruttarli meglio”. Facevamo delle lotte minoritarie ed estremistiche (scioperi a gatto selvaggio per motivi interni o politici, autoriduzione della quantità di lavoro, “boicottaggio” della produzione, pause per la lettura del giornale che ognuno di noi portava (*Lotta continua, Il quotidiano dei lavoratori*) ecc. Con questa linea ci isolavamo dalle masse e anzi ci mettevamo “orgogliosamente” contro la “massa di pecoroni”. Io partecipavo attivamente a questo “movimento” anche se spesso ne vedevo i limiti e l’erroneità di alcuni atteggiamenti estremistici. Non sapevo bene dove andare ma ero sicuramente contro la “politica del riflusso” che vari compagni/e (avanguardie del movimento) andavano predicando verso la fine degli anni ‘70 e contro la scoperta di culture alternative che prendevano sempre più piede: filosofie orientali, la rivoluzione islamica di Komeini, femminismo o altri valori sociali staccati dalla politica, ecc. (Ivi)

²²¹ Ivi.

alla fine abbiamo fatto un accordo all'avanguardia, per quei tempi, frutto della determinazione e della nostra capacità di mobilitazione (nessun licenziamento, Cassa integrazione a rotazione (CI), anticipo della CI, integrazione del 10% da parte dell'azienda per i primi mesi, lista dei CI definita secondo criteri di equità: carico di famiglia, anzianità, ecc.); 3. che metteva in evidenza l'importanza di avere una linea giusta nel condurre la lotta, nel legame con le masse, nella pianificazione della lotta, ecc.; 4. che dimostrava come la lotta per il socialismo era una strada concreta e percorribile e che quindi bisognava mettere al centro la lotta per il socialismo, per la rinascita del movimento comunista: come l'unica lotta che può unire e legare anche tutte le lotte parziali.²²²

Dopo la lotta in fabbrica, Vangeli ha fatto un periodo di Cassa Integrazione Guadagni (circa due anni, con brevi rientri a lavoro) che gli ha permesso di dedicare più tempo all'attività politica, e di capire meglio quello che avveniva all'esterno della fabbrica. Qualche anno più tardi, nel 1989, dietro indicazioni e "insistenza" di Maj, Vangeli lascia il lavoro di operaio e inizia l'attività di "libero professionista" nel settore della protezione ambientale. Un'attività più confacente alla sua decisione di lavorare di più per la causa. Infatti, inizia a svolgere un'attività che gli permette di sviluppare conoscenze tecniche utili all'attività politica: lavoro di ufficio, utilizzo dei programmi informatici, scrivere. Oggi, Vangeli ha a disposizione più tempo per svolgere l'attività politica e gode di una certa autonomia nella programmazione del tempo. Quindi, l'assunzione di responsabilità nei vari campi (dalle redazioni *Bollettino*, *Rapporti Sociali* alla Casa Editrice, al Centro documentazione Filorosso, fino ai CARC) è stata la naturale conseguenza della scelta fatta a metà degli anni '80, di fare della lotta per il comunismo lo scopo principale della sua vita.

La svolta della CP

Con la nomina di Pietro Vangeli a Vice Segretario, Maj può organizzare il suo lavoro per passare in clandestinità e dedicarsi alla costituzione della *Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) PCI* (CP).

Nel marzo del 1999 esce il primo numero de *La Voce del (nuovo) Partito comunista italiano* (d'ora in poi *La Voce*), la rivista fondata e diretta dalla CP, costituitasi clandestinamente nel gennaio dello stesso anno. E' la svolta. Per certi versi, paragonabile a quella di Viareggio.

Allora, nel novembre del 1992, il Convegno aveva aperto la fase che mette al centro del dibattito e dell'iniziativa delle FSRS italiane la ricostruzione del partito comunista.

Sette anni più tardi, la costituzione della CP e l'uscita de *La Voce* aprono la fase che mette al centro del dibattito delle FSRS italiane la praticabilità della *clandestinità* quale unica strada per giungere effettivamente alla ricostruzione del *vero* partito comunista in un paese imperialista come l'Italia.

Il Convegno del '92 aveva "imposto" all'attenzione del movimento rivoluzionario la necessità del partito.

²²² Ivi.

Dopo sette anni di iniziative, dibattiti e lotte ideologiche a vari livelli, possiamo osservare come questa necessità sia stata recepita e fatta propria da altre organizzazioni. Infatti, la lotta per la ricostruzione del partito è divenuta via via l'aspetto centrale dell'attività dichiarata di un certo numero di FSRS: da Linearossa a Iniziativa Comunista, dal Movimento Proletario Anticapitalista ai Proletari Comunisti, e altre ancora.

Nel marzo 1999, con l'uscita de *La Voce*, il movimento rivoluzionario e gli apparati dello Stato apprendono (con una certa sorpresa) della costituzione in clandestinità della CP, la quale si presenta sulle pagine della nuova rivista affermando che suo compito specifico è quello di "preparare il congresso di fondazione del nuovo partito comunista".

La Commissione Preparatoria dichiara di far suo il patrimonio che i CARC hanno elaborato per il futuro partito comunista in termini di programma (il PMP), metodo, analisi della fase, linea generale, linee particolari, criteri e metodi di lavoro ed esorta le FSRS italiane, i lavoratori avanzati e i prigionieri politici, a compiere "due passi possibili e necessari", che sono: 1. partecipare alla discussione sul PMP elaborato dalla SN dei CARC; 2. costituire ovunque comitati clandestini del (nuovo)PCI, i cui delegati parteciperanno al congresso di fondazione del partito, appena si saranno create le condizioni necessarie per tenerlo.²²³

Un fulmine a ciel sereno.²²⁴

Ma quali motivazioni hanno spinto Maj, e con lui un numero imprecisato di compagni, ad avviare un lavoro politico clandestino?

La risposta è contenuta in un lungo articolo intitolato *La settima discriminante: quale partito comunista?*²²⁵

I CARC avevano già indicato le prime sei discriminanti fondamentali attorno alle quali si dividono le forze soggettive (vedi capitolo precedente pag. 112).

Col "salto del 1999", la CP introduce in modo dirompente, cioè praticandola, la settima discriminante, ovvero la clandestinità.

Vediamo ora di spiegare il senso e le ragioni di questa tesi della CP.

La Commissione, essendo clandestina, può esprimersi liberamente da ogni censura e può quindi dichiarare apertamente quale forma, a suo avviso, sta assumendo la rivoluzione proletaria nel nostro paese, aspetto che i CARC non avevano trattato nel PMP.

La rivoluzione proletaria ha la forma della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Il nuovo partito comunista deve essere costruito in modo da essere la direzione della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che in maniera confusa e dispersa si sta già sviluppando sotto i nostri occhi, onde renderla una guerra che le masse popolari conducono in modo via via più organizzato, prendendo l'iniziativa nelle loro mani, sotto la direzione lungimirante e capace della classe operaia organizzata nel suo partito comunista, ponendosi l'obiettivo della vittoria e

²²³ *La Voce* n° 1, pag. 10, articolo: 1999: quale passo faremo verso il partito quest'anno?

²²⁴ Solo i più attenti e preparati, tra gli "addetti ai lavori", potevano prevedere un simile sviluppo. Per la stragrande maggioranza degli "addetti", la costituzione (in clandestinità) della CP è stata un fulmine a ciel sereno.

²²⁵ *La Voce* n° 1, pagg. 17-52.

dell'instaurazione del socialismo (passando insomma da una guerra che ora le masse subiscono difendendosi alla meno peggio e in ordine sparso, a una guerra che conducono come si deve condurla per vincere)".²²⁶

Secondo la CP, dunque, un partito capace di dirigere la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata deve essere costruito dalla clandestinità.²²⁷

In altre parole, per la CP il partito non deve basare la sua esistenza sul margine di libertà d'azione politica che la borghesia imperialista concede alle masse popolari, ma sulla sua capacità di esistere e di operare nonostante i tentativi della borghesia di impedirne preventivamente la costituzione o di eliminarlo.

Per Maj e compagni, il nuovo partito comunista "ha il compito strategico di essere il centro dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie: partito, fronte, esercito".

Il suo compito è la raccolta e l'impiego delle forze proletarie nella corsa alla mobilitazione rivoluzionaria perché sopravvanti la mobilitazione reazionaria (o nella trasformazione della mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria), nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, nella guerra civile che è la sintesi della lotta delle masse popolari contro la borghesia imperialista. La classe operaia per porsi come classe che lotta in proprio per il potere deve porsi come contendente, forza politica sul terreno della guerra civile (sia che la situazione che dovremo affrontare abbia per intero la forma di una guerra civile, sia che abbia anche la forma di una guerra tra gruppi e Stati imperialisti).²²⁸

Un aspetto molto importante dell'analisi della CP è che l'organizzazione deve essere adeguata alla linea, e non viceversa. Vediamo.

È sbagliato discutere della forma organizzativa prima e senza avere risolto il problema della linea. L'organizzazione nasce per attuare la linea. L'organizzazione deve essere adeguata alla linea. E la linea che determina l'organizzazione, benché ovviamente l'organizzazione sia la condizione necessaria per attuare la linea. È la linea che decide di quale organizzazione abbiamo bisogno oggi, non viceversa.²²⁹

Questa tesi della Commissione sulla dialettica linea-organizzazione è strettamente legata alla settima discriminante. Infatti, quando sostiene che l'organizzazione nasce per attuare la linea, la CP intende che (almeno nel caso specifico italiano) non è più sufficiente disporre di una linea giusta se poi questa può essere applicata solo nei limiti imposti dalla legalità borghese.

La CP fa propria la linea generale del futuro partito comunista derivante dall'analisi della situazione fatta dalla redazione di *Rapporti Sociali*. La linea che poi è stata ampiamente propagandata dai CARC e la cui prima formulazione risale al 1992.²³⁰ A

²²⁶ Ivi, pag. 23.

²²⁷ Inoltre, secondo la CP il partito deve essere libero dal controllo della borghesia perché "non può vivere e operare nei limiti che la borghesia consente, come un altro partito della società borghese. I rapporti tra i gruppi imperialisti (e tra le rispettive forze politiche) appartengono a una categoria diversa da quella a cui appartengono i rapporti tra le masse popolari (e la classe operaia che ne è la sola potenziale classe dirigente) e la borghesia imperialista: sono rapporti che si sviluppano secondo *leggi diverse*". Ivi, pag. 37.

²²⁸ Ivi, pagg. 36-37.

²²⁹ Ivi, pag. 35.

²³⁰ Per maggiore comodità del lettore, ricordo qui che la linea generale del futuro partito comunista, secondo i CARC, è la seguente: "Unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse popolari oppongono e opporranno al

sette anni di distanza (siamo sempre nel marzo del 1999), la CP fa notare come questa linea non abbia, fino ad oggi, incontrato serie obiezioni da parte di nessuna delle FSRS del nostro paese. Allo stesso tempo, però, la CP sottolinea come nessuna FSRS, e in particolare nemmeno i CARC che questa linea hanno formulato e propagandano, sono in grado di attuarla “stante la qualità e la natura delle forze in questione (quindi a prescindere da fattori quantitativi che possono per un tempo più o meno lungo valere anche per il nuovo partito comunista).”²³¹

Qual è la qualità mancante che impedirebbe alle FSRS di applicare la linea generale del futuro partito comunista se non in modo ristretto e quindi insufficiente? È la clandestinità. La posizione della CP è chiara e inequivocabile.

La qualità che distingue il partito comunista dalle FSRS è un insieme di caratteristiche la principale delle quali consiste in questo: il partito comunista è un partito clandestino, ma non è una società segreta.²³²

Dunque, partito clandestino ma non segreto.

La differenza tra carattere clandestino e carattere segreto del partito comunista è un aspetto sul quale la CP si sofferma con decisione e sul quale dovrà soffermarsi ancora in futuro per far fronte al terremoto di discussioni che essa ha scatenato entro le FSRS ed entro i CARC stessi.²³³

In estrema sintesi, “clandestino ma non segreto” significa che il partito deve essere irreperibile per la borghesia (i suoi membri devono essere il più possibile al riparo dalla controrivoluzione preventiva) ma contemporaneamente al fianco alle masse, nel senso preciso che a queste ultime non vanno nascoste “né l’esistenza, né le concezioni e gli obiettivi (il programma), né la linea del partito”.²³⁴

Chiariamo ora un altro aspetto della concezione che la CP ha della clandestinità: quando essa afferma che il carattere clandestino consente al partito di resistere con efficacia alla repressione della borghesia²³⁵, non vuole affermare che la classe operaia (e la sua espressione politica, cioè il partito comunista) è messa così definitivamente al riparo da ogni condizionamento della borghesia. No. La CP vuole solo sostenere che il partito comunista clandestino è comunque condizionato dalla borghesia, ma è condizionato così come in una guerra ognuno dei contendenti è condizionato

progredire della crisi, comprendere e applicare le leggi secondo cui questa resistenza si sviluppa, appoggiarla, promuoverla, organizzarla e far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa”.

²³¹ Ivi.

²³² Ivi, pag. 37

²³³ La CP ci ritornerà, in particolare due volte: nel luglio del 2000, *La Voce* n° 5, articolo “Ancora sulla settima discriminante”; e nel novembre 2001, *La Voce* n° 9, articolo “Sempre sulla settima discriminante”

²³⁴ *La Voce* n° 9, articolo: “Sempre sulla settima discriminante”

²³⁵ Più esattamente, la CP afferma che “la clandestinità non si improvvisa e un partito costruito per l’attività legale o principalmente per l’attività legale e che subisce l’iniziativa della borghesia, difficilmente è in grado di reagire efficacemente all’azione della borghesia che lo mette fuori legge, che lo perseguita. Un partito legale non è inoltre in grado di resistere efficacemente alla persecuzione, all’infiltrazione, alla corruzione, all’intimidazione, ai ricatti, alle azioni terroristiche della controrivoluzione preventiva, della “guerra sporca”, della “guerra di bassa intensità” e del resto dell’arsenale di cui si è munita la borghesia imperialista per opporsi all’avanzata della rivoluzione proletaria”. (*La Voce* n° 1, pag. 40, articolo: *La settima discriminante: quale partito comunista?*).

dall'altro, e il grado di condizionamento reciproco varia in ogni fase della guerra a seconda del variare dei rapporti tra le forze in campo durante la fase specifica: difensiva strategica, equilibrio strategico, offensiva strategica.²³⁶

Resta però il fatto, ribadisce a più riprese la CP, che il partito clandestino non è soggetto alle leggi della borghesia e al suo Stato, come lo sono le masse e le FSRS in condizioni normali. Ne consegue che (se impara ad agire in clandestinità) il partito smette di affidare la sua possibilità di operare alla tolleranza della borghesia e si assicura la propria possibilità di esistere e operare nonostante la borghesia faccia inevitabilmente ricorso alla controrivoluzione preventiva.

Nel presentarsi alle FSRS col primo numero de *La Voce*, la CP ricorda come fin dalla sua nascita il movimento comunista ha chiaramente indicato che la classe operaia avrebbe preso il potere solo tramite una rivoluzione. E sottolinea come successivamente tutte le affermazioni dei revisionisti a proposito della via (pacifica, democratica, parlamentare) al socialismo "sono state nei fatti smentite dalla borghesia stessa che, come F. Engels già nel 1895 aveva indicato, non ha avuto alcuno scrupolo a sovvertire la sua legalità, ogni volta che questa non assicurava la continuità del suo potere".²³⁷ Riprendendo il *Federico Engels* dei CARC, la CP sostiene che l'impegno della borghesia a prevenire e impedire lo sviluppo del movimento comunista si è fatto sistematico solo da quando l'instaurazione dei regimi della controrivoluzione preventiva è diventata il cuore dello Stato borghese moderno (cioè dalla Rivoluzione d'Ottobre a oggi): da quando la borghesia deve cioè reprimere lo sviluppo del movimento comunista prima di doverne reprimere il successo.

L'elemento di novità non è quindi che la conquista del potere da parte della classe operaia debba realizzarsi per via rivoluzionaria.

Ciò che è nuovo, almeno secondo la CP, è che "da quando la conquista del potere da parte della classe operaia è storicamente all'ordine del giorno", la direzione della sua lotta per il potere, cioè il partito comunista, deve essere una struttura libera dal controllo della borghesia e dei suoi sistemi di controrivoluzione preventiva, cioè deve essere un partito clandestino.

Ora, lo si noti bene, per la CP non si tratta di costituire un apparato illegale, ma è il partito stesso che deve essere clandestino: non è una differenza di poco conto.²³⁸

²³⁶ Difensiva strategica, equilibrio strategico e offensiva strategica sono le tre fasi della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata individuate da Mao

²³⁷ *La Voce* n° 1, pag. 37-38, articolo: *La settima discriminante: quale partito comunista?*

²³⁸ Ivi, pag. 38 L'apparato illegale, fa notare la CP, "lo avevano già tutti i partiti della Terza internazionale: faceva parte delle condizioni per essere ammessi nell'Internazionale comunista, era la terza delle 21 condizioni, approvate dal II Congresso (17 luglio - 7 agosto 1920). Essa diceva: In quasi tutti i paesi d'Europa e d'America la lotta di classe entra in un periodo di guerra civile. In queste condizioni i comunisti non possono fidarsi della legalità borghese. Essi devono creare ovunque, accanto all'organizzazione legale, un organismo clandestino, capace di assolvere nel momento decisivo al suo dovere verso la rivoluzione. In tutti i paesi in cui, a causa dello stato d'assedio o di leggi d'eccezione, i comunisti non possono svolgere legalmente tutto il loro lavoro, essi devono senza alcuna esitazione combinare l'attività legale con l'attività illegale". A pag. 40, invece, la CP ne argomenta l'inadeguatezza: "La terza delle 21 condizioni di ammissione alla Terza Internazionale era stata formulata per avviare la trasformazione in partiti bolscevichi (bolscevizzazione) dei vecchi partiti socialisti, che, come il PSI, avevano aderito all'Internazionale comunista perché così lo comportava il vento che tirava tra le masse, ma restavano assolutamente inadeguati a svolgere la funzione di direzione delle masse nel movimento rivoluzionario del loro paese. Era stata introdotta per correggere la "insufficienza rivoluzionaria" dei vecchi

La convinzione che debba essere clandestino il partito e non un semplice apparato del partito, i membri della CP l'hanno ricavata dall'osservazione che mai nella storia un organismo clandestino entrato in azione "nel momento decisivo" è bastato a rendere i partiti comunisti capaci di dirigere con successo le masse alla vittoria e a salvare il partito stesso dalla decapitazione.

Il partito deve evitare, con una conduzione tattica adeguata, di essere costretto a uno scontro decisivo finché le forze rivoluzionarie non sono state accumulate fino ad avere raggiunto la superiorità su quelle della borghesia imperialista. Non basta quindi creare un organismo clandestino "accanto all'organizzazione legale".²³⁹

La clandestinità, per la CP è una questione strategica e non tattica, come ha opportunamente messo in risalto Cipriani.²⁴⁰

Secondo la CP, è l'organizzazione clandestina che deve dirigere l'organizzazione legale. Ed è sempre la prima che deve assicurare comunque la continuità e la libertà d'azione del partito.

Il partito comunista deve essere un partito clandestino e dalla clandestinità deve poi sviluppare tutti i movimenti legali che sono necessari e utili alla classe operaia, al proletariato e alle masse: questa è la lezione che la CP ha ricavato dalla "prima ondata della rivoluzione proletaria" e che adesso propaganda attraverso *La Voce*.²⁴¹

L'esperienza ha dimostrato che i partiti comunisti per adempiere con successo al loro compito devono "combinare l'attività legale con l'attività illegale" nel senso preciso che l'attività illegale dirige e è fondamento e direzione dell'attività legale, che l'attività illegale è principale e l'attività legale è ad essa subordinata, che l'attività illegale è assoluta e l'attività legale condizionata, relativa al rapporto delle forze tra classe operaia e borghesia imperialista, relativa alle decisioni che la classe dominante reputa convenienti per se stessa.

L'esperienza ha altresì dimostrato che questo preciso genere di combinazione di attività illegale con l'attività legale non deve essere fatta dai partiti comunisti solo nei paesi in cui "a causa dello stato d'assedio o di leggi d'eccezione" la borghesia ha limitato l'attività legale, ma deve essere fatta in ogni paese, prima che la borghesia metta in atto stati d'assedio o leggi d'eccezione, prima che imponga all'attività politica del proletariato limiti legali più ristretti di quelli che impone ai singoli gruppi della classe dominante o comunque imponga limiti più ristretti di quelli vigenti.²⁴²

È proprio qui, a mio avviso, che troviamo la sostanza della novità storica introdotta dalla *Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) PCI*.

partiti socialisti che facevano la fila per aderire alla Terza internazionale. Ma era stata formulata in termini concilianti, con concessioni alle resistenze presenti in questi partiti a trasformarsi in partiti adeguati ai compiti dell'epoca. In conclusione l'esperienza ha dimostrato che la terza condizione per l'ammissione alla Internazionale comunista era inadeguata. Nei paesi imperialisti i partiti comunisti che nacquero facendola propria si dimostrarono incapaci di far fronte ai propri compiti, anche per la concezione riduttiva, subordinata dell'azione clandestina che in essi permase e che la terza condizione recepisce".

²³⁹ *La Voce* n° 1, pag. 39, articolo: *La settima discriminante: quale partito comunista?*

²⁴⁰ Gianni Cipriani, *op. cit.*, pag. 197

²⁴¹ *La Voce* n° 1, pagg. 39-40, articolo: *La settima discriminante: quale partito comunista?*

²⁴² Accanto alla necessità di precedere la borghesia prima che essa ricorra a leggi o provvedimenti eccezionali, la CP fa notare che "la borghesia imperialista impone in ogni caso all'attività politica della classe operaia, del proletariato, delle masse popolari limiti di fatto che i membri della classe dominante non hanno (limiti di tempo, di danaro, di spazi, di cultura, accesso alle armi, ecc.) e che fanno sì che per la stragrande maggioranza delle masse popolari anche i diritti riconosciuti legalmente restino una presa in giro, diritti sulla carta. (Ivi, pagg. 39-40)

Il vecchio PCI subì la clandestinità. Il (nuovo) PCI l'ha scelta. L'ha scelta per imparare a praticarla prima di doverla subire "improvvisamente".

Il PCD l nei primi anni venti aveva un apparato clandestino, ma non la direzione clandestina; nel 1926 subì la messa fuori legge; divenne clandestino perché costretto; perdette la direzione (Antonio Gramsci); ancora nel luglio '43 non approfittò del crollo del fascismo per costruire un esercito; si basò sull'alleanza con i partiti democratici per un passaggio pacifico dal fascismo ad un nuovo regime borghese; nel settembre '43 lasciò disperdere il grosso dell'esercito costituito da proletari in armi perché non era ancora in grado di dare ad essi una direzione concreta e non approfittò del vuoto di potere e del materiale militare che la fuga del re e di gran parte degli alti ufficiali aveva messo a disposizione di chi sapeva approfittarne. Solo nei mesi successivi metterà la guerra al primo posto, creerà le proprie formazioni armate antifasciste e antinaziste e costringerà a seguirlo su questo terreno tutte le altre forze politiche che non vogliono perdere i contatti con le masse e vogliono avere un ruolo nel dopoguerra.²⁴³

Insegnamenti analoghi, la CP non li trae soltanto dall'esperienza del vecchio PCI ma anche dalle esperienze passate di altri partiti comunisti, sottolineando che concepire l'azione del partito comunista come un'azione strategicamente legale significa non conformarsi alle leggi della rivoluzione proletaria. E con ciò, la CP sembra voler indicare una strada da percorrere anche a livello internazionale.

Il KPD, (Partito comunista tedesco) nel corso degli anni '20 tentò varie insurrezioni (non casualmente fallite) e nel 1933 lasciò arrestare la direzione (Ernst Thaelmann); mantenne organizzazioni clandestine, ma non riuscì a mobilitare sul piano della guerra né gli operai comunisti (benché il KPD avesse avuto 5 milioni di voti alle ultime elezioni nel 1933), né gli operai socialdemocratici, né gli ebrei e le altre parti della popolazione che pure erano perseguitati a morte dai nazisti. Il PCF (Partito comunista francese) nel 1939 (il governo francese dichiarò guerra alla Germania il 1° settembre) si trovò in condizioni tali che migliaia di suoi membri vennero arrestati dal governo francese assieme a migliaia di altri antifascisti e l'organizzazione del partito saltò quasi interamente. M. Thorez, segretario del PCF, rispose alla chiamata alle armi! All'inizio del giugno 1940 il PCF "chiese" al governo Reynaud di armare il popolo contro le armate naziste che dal 10 maggio dilagavano in Francia e ovviamente la risposta fu il decreto del governo "francese" che intimava a ogni "francese" che possedeva armi da fuoco di consegnarle ai commissariati ("meglio Hitler che i comunisti"). Solo dal luglio 1940 in avanti, dopo che i contrasti tra i gruppi imperialisti francesi erano sfociati in guerra civile tra essi (il Proclama di De Gaulle da Londra è del 18 giugno 1940), il PCF ricostruirà con eroismo e tenacia la sua organizzazione e solo a partire dal 1941 un po' alla volta assumerà la guerra rivoluzionaria come forma principale di attività. Concepire l'azione del partito comunista come un'azione strategicamente legale, considerare la legalità come la regola e la clandestinità come l'eccezione che entra in azione nei momenti d'emergenza, non prevenire il momento in cui la borghesia cerca di stroncare il partito, non costruire il partito in vista e in funzione della guerra civile, è non conformarsi alle leggi della rivoluzione proletaria. I partiti comunisti che si sono comportati in questa maniera (da quello italiano a quello cinese, tedesco, spagnolo, indonesiano, cileno, ecc. ecc.) hanno pagato dure lezioni.²⁴⁴

²⁴³ Ivi, pagg. 41-42

²⁴⁴ Ivi

Esiste, al contrario, un esempio storico vittorioso (quindi da seguire) che ha concepito e praticato la clandestinità prima di subirla?

Secondo la CP bisogna guardare all'esperienza del partito guidato alla vittoria da Lenin. Maj e compagni sostengono che non bisogna subire l'iniziativa della borghesia, né aspettare che la mobilitazione reazionaria delle masse impedisca al partito di organizzarsi; esortano quindi i comunisti a prendere l'iniziativa, a precedere la borghesia e a predisporre le loro attuali piccole forze in modo che siano in grado di far fronte ai compiti dell'oggi e del domani.

La clandestinità, appunto, è una questione strategica, non tattica.

È una decisione che dobbiamo prendere oggi per essere in grado di far fronte ai nostri compiti di oggi e a quelli di domani. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la strategia del nostro movimento comunista e oggi è l'aspetto dirigente della nostra attività.²⁴⁵

Il partito diretto da Lenin innanzitutto, afferma la CP, non attese di essere costretto alla clandestinità dall'avversario. Inoltre, "creò un centro stabile e inattaccabile dalla polizia zarista per l'attività del partito nell'impero russo, venendo in Europa quando ancora poteva viaggiare". Dal punto di vista operativo, sottolinea sempre la CP, "è meno difficile impiantarsi nella clandestinità quando si è ancora legali, che quando si ha già la polizia alle calcagna e si è stati sorpresi dall'iniziativa dell'avversario".

Dobbiamo iniziare dall'esempio del grande Lenin di cui la storia ha confermato la giustezza e adattarlo alla nostra condizione.²⁴⁶

Abbiamo visto che la CP parla di "partito clandestino ma non segreto" e che questo significa mettere la direzione del partito al riparo della controrivoluzione preventiva, portando però il partito al fianco delle masse. Ma come è possibile, praticando la clandestinità, essere al fianco delle masse e in particolare degli operai avanzati?

La CP conta di farcela attraverso l'attività dei Comitati di Partito (CdP) clandestini e attraverso la diffusione de *La Voce*.

È tuttavia chiaro che più CdP clandestini si formano, più *La Voce* può diffondersi tra le masse popolari. Non a caso, su tutti i numeri della rivista, si legge un articolo o una manchette che richiamano l'attenzione del lettore sull'importanza di iniziare, "simultaneamente e da più parti", con la creazione dei comitati di partito clandestini. I lettori sono esortati a costituire i CdP ancor prima di stabilire un legame diretto con la Commissione. I CdP devono passare subito all'azione: fotocopiando e ingrandendo le parti della rivista da affiggere nelle fabbriche e nei quartieri, facendo scritte murarie, studiando il PMP, inviando all'indirizzo di posta elettronica della CP osservazioni, suggerimenti e critiche (con la cura di attivare indirizzi elettronici da centri internet pubblici per poi lasciarli cadere ogni volta onde non essere individuati dalla polizia), diffondendo tra gli operai e i lavoratori avanzati le tesi della CP per

²⁴⁵ Ivi.

²⁴⁶ Ivi, pag. 43

conquistare il loro favore sulla clandestinità e conquistare il loro cuore alla causa comune.

Il rapporto tra CdP e Commissione Preparatoria si stabilirà più avanti, sulla base del lavoro già svolto dal comitato clandestino locale. Questo modo di procedere, dice la CP, rimarrà tale fintantoché non ci sarà un programma, uno statuto e un'autorità comune a tutti. Quindi, fintantoché non avrà luogo il congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano.

La CP mette in conto di dover gestire i contatti con comitati anche molto diversi tra loro, che apprendono l'arte del lavoro clandestino praticandolo.

Dall'insieme, dal confronto e dal bilancio delle varie esperienze dei comitati, la Commissione conta di riuscire a costruire un partito veramente temprato alla guerra contro la borghesia imperialista, capace di operare clandestinamente e di accumulare forze rivoluzionarie fino al raggiungimento dell'equilibrio strategico per poi passare all'offensiva finale e giungere all'instaurazione delle *10 misure immediate*.

Secondo le indicazioni apparse su *La Voce*, i CdP devono essere composti da un ristretto numero di membri: quattro al massimo.

4.2 La posizione dei CARC sulla CP (e le macchinazioni della stampa)

Il 15 maggio 1999, la Segreteria Nazionale dei CARC salutava l'annuncio della costituzione della CP e l'uscita de *La Voce* come "un passo avanti nella lotta per la ricostruzione del partito comunista", come "un primo importante traguardo per tutti coloro che negli anni scorsi (dal 1956) hanno lottato per la ricostruzione" e come "un punto di forza per tutte le FSRS" che vogliono portare avanti la battaglia della ricostruzione.

I CARC, nel dirsi orgogliosi che la Commissione aveva fatto suo il patrimonio da essi elaborato e accumulato per la ricostruzione del partito comunista, dichiaravano il loro appoggio affinché la CP riesca a raggiungere il suo scopo immediato: la convocazione del congresso di fondazione del nuovo partito comunista italiano.²⁴⁷

Inoltre, i CARC si pronunciavano a favore dello sviluppo di un ampio dibattito sulle tesi della CP nell'ambito della discussione già avviata tra FSRS e lavoratori avanzati sul PMP.

Trascorrono solo cinque giorni dalla dichiarazione dei CARC di appoggio alla CP e, la mattina del 20 maggio, le BR-PCC conducono l'operazione D'Antona, uccidendo lo stretto collaboratore del Ministro del Lavoro, Antonio Bassolino.

Immediatamente, gli organi di stampa allestiscono una campagna incentrata sulla tesi del collegamento tra l'attività dei CARC, la costituzione della CP e il "ritorno delle Brigate Rosse".²⁴⁸

²⁴⁷ Dichiarazione della Segreteria Nazionale dei CARC, 15 maggio 1999.

²⁴⁸ Il 22 maggio intanto, la Digos perquisiva la sede del Circolo Lenin di Catania, un organismo vicino ai CARC, che stava anche partecipando al dibattito sul PMP con interventi pubblici apparsi sulle pagine di *Rapporti Sociali*. La motivazione della perquisizione era la ricerca di armi, munizioni o materiale esplosivo. Le perquisizioni si

26 maggio: il *Corriere della Sera* pubblica un'intervista al Presidente della Commissione Stragi, il senatore Giovanni Pellegrino, il quale include i CARC e l'ASP nell'area dei "gruppi che si ispirano all'ideologia e ai programmi dell'ex ala militarista delle BR".²⁴⁹

Passano altri tre giorni. Dopo l'intervista al senatore Pellegrino, ancora il quotidiano di Via Solferino scrive che i CARC sono "un possibile anello di congiunzione tra l'area antagonista dei centri sociali e la clandestinità della lotta armata", ipotizzando che i CARC stessi abbiano costituito un "nucleo clandestino incaricato di compiere attività di guerriglia di stampo terroristico e militare".²⁵⁰ Il *Corriere della Sera* rimanda poi il lettore ad un più ampio dossier pubblicato dal settimanale *Panorama*, intitolato "Il rapporto segreto del governo sulle nuove Brigate Rosse", un dossier che riprende e amplifica la tesi sulle attività di stampo terroristico e militare che potrebbero essere promosse dai CARC.²⁵¹

I CARC rispondono il 28 maggio con un comunicato pubblico nel quale sostengono che tutta l'operazione mediatica è "tesa a creare un clima favorevole (il "terreno") per azioni repressive nei confronti di compagni e organismi che da anni lottano contro questa società basata sullo sfruttamento, sulla barbarie, sulla guerra".²⁵²

Secondo i CARC, il vero centro dello scontro tra masse popolari e borghesia imperialista è ormai la ricostruzione del partito comunista, ricostruzione che la borghesia imperialista cerca con tutti i suoi mezzi di ostacolare.

La campagna mediatica compie un "salto di qualità" in agosto, quando alla redazione milanese di Radio Popolare giunge una copia dei primi due numeri de *La Voce* (il primo numero era di marzo, il secondo di giugno).

È davvero spudorato il titolo col quale *l'Unità* riassume fatti: "Milano, si rifanno vive le "nuove BR", con tanto di foto del defunto Massimo D'Antona nel riquadro a fianco."²⁵³

L'articolo poi, in realtà, parla di (nuovo) partito comunista italiano, e non di nuove BR. La manovra, dunque, è sporca: il titolo afferma qualcosa che poi non trova conferma nell'articolo stesso, ma ottiene comunque l'effetto voluto e cercato: collegare la CP e i CARC alle BR-PCC, quindi all'omicidio D'Antona.

L'Unità ipotizza che dietro al (nuovo) partito comunista ci siano proprio i CARC, "quelli che negli '80 si occupavano della solidarietà ai prigionieri politici" ricorda Umberto Gay, capogruppo di Rifondazione Comunista a Palazzo Marino, intervistato dal giornale dei DS poiché destinatario del plico inviato a Radio Popolare.

Anche *il Giornale* riporta una lunga intervista a Gay, il quale afferma che chi scrive su *La Voce* "non è uno sprovveduto" e "ha un'ottima conoscenza delle scienze economiche". Il capogruppo del PRC dice di non potersi pronunciare in merito alla

susseguiranno nei giorni successivi nei settori dell'area antagonista catanese, sempre con le stesse motivazioni e sempre con lo stesso esito: nullo.

²⁴⁹ *Corriere della Sera*, 26 maggio 1999, intervista: "Il prefetto Ferrigno lanciò l'allarme, ma venne trasferito"

²⁵⁰ *Corriere della Sera*, 28 maggio 1999, articolo: "D'Antona non doveva essere ucciso".

²⁵¹ *Panorama*, giugno 1999, dossier: "Il rapporto segreto del governo sulle nuove Brigate Rosse"

²⁵² CARC, 28 maggio 1999, Comunicato contro l'operazione di criminalizzazione.

²⁵³ L'articolo dell'*Unità* è dell'11 agosto 1999.

pericolosità militare della CP, ma afferma comunque che si tratta di un fenomeno da non sottovalutare. Anche la redazione de *il Giornale* arricchisce l'articolo sulla CP con una foto del luogo dove D'Antona è stato freddato: i bossoli dei proiettili che lo hanno ucciso sono ancora in terra, mentre gli uomini della polizia scientifica effettuano i primi rilevamenti del caso.²⁵⁴

Un altro quotidiano nazionale, se possibile, riesce a seminare ancora più confusione. *La Repubblica*, infatti, cita la rivista della CP indicandola come "La Voce del (Nuovo) Partito Comunista Combattente" e non come *La Voce del (nuovo) Partito Comunista Italiano* (cioè come è scritto sulla copertina stessa della rivista). Ovviamente, non manca l'ormai consueta foto di proiettili e poliziotti in Via Salaria.²⁵⁵

Il 19 ottobre scatteranno perquisizioni in tutta Italia contro i militanti dei CARC. E non solo. Prima, però, vediamo cosa stava succedendo dentro i CARC stessi.

4.3 La costituzione della CP nella seconda Lotta Ideologica Attiva

Nel frattempo, entro i CARC si era già consumata la seconda lotta ideologica attiva. Infatti, a differenza della L.I.A. del 1997, che fu lunga e lacerante, quest'ultima è durata soltanto un paio di mesi, maggio e giugno.

La brevità di tempo in cui si è chiusa la seconda L.I.A. è un segnale importante della graduale trasformazione che i CARC stanno compiendo dalla condizione di organizzazione artigianale a quella di organizzazione professionale.

Infatti, è grazie all'introduzione dello Statuto che lo spazio per le macchinazioni interne e le violazioni della disciplina è stato drasticamente ridotto. Ed è sempre con l'introduzione dello Statuto che i contrasti politici interni possono trovare una soluzione più rapida e diretta, senza dover arrestare a tempo indeterminato l'attività ordinaria dell'organizzazione.

Si tratta ora di sintetizzare, evidenziandoli, gli snodi fondamentali della seconda L.I.A.

Le prime avvisaglie si erano manifestate già sul finire del 1998, in occasione della pubblicazione del PMP. Poi, durante la diffusione-dibattito del programma, i malumori tra minoranza e maggioranza della SN si sono acuiti. Tuttavia, è soltanto dopo la Dichiarazione di appoggio alla CP del 15 maggio che la polemica sul PMP, e quindi la lotta ideologica vera e propria, è esplosa apertamente.

Tutto questo avveniva in concomitanza con lo sviluppo del vasto movimento contro la guerra imperialista nel Kossovo, cui il governo D'Alema stava partecipando agli ordini dello stato USA.

²⁵⁴ L'articolo de *il Giornale* è dell'11 agosto 1999 ed è intitolato *Anche la Digos prende sul serio il "Partito clandestino"*.

²⁵⁵ Via Salaria, a Roma, è il luogo dove le BR-PCC hanno ucciso D'Antona.

L'articolo di *Repubblica* cui mi riferisco è dell'11 agosto 1999 ed è intitolato *Terroristi, documento in due volumi*.

La minoranza della SN, capeggiata dal Carc di Padova e comprendente anche i Comitati di Vicenza e Foggia, prese a contestare il PMP indicandolo come il frutto del lavoro di una sola persona (Maj) e non di un'elaborazione collettiva.²⁵⁶

Queste, però, apparvero subito come affermazioni tese più che altro a delegittimare e denigrare la direzione dei CARC, in particolare la figura di Pietro Vangeli, il Vice Segretario.²⁵⁷

Comunque, non fu questo il vero punto focale della lotta in corso. Il punto era la CP. I membri della SN appartenenti ai tre Carc sopra indicati, abbandonarono i lavori della Segreteria Nazionale del 15 maggio e poi tennero lo stesso comportamento il 16 maggio abbandonando i lavori della Direzione Nazionale. Infine, posero come condizione della loro permanenza entro l'organizzazione il ritiro della Dichiarazione di appoggio alla CP, approvata dalla maggioranza della SN nella riunione del 15 maggio.

Dopodiché, essi non hanno più dato risposta alla richiesta della SN di rispettare lo Statuto, di rientrare nell'organizzazione e di indire delle riunioni dei comitati per la verifica della situazione con la partecipazione di delegati della SN.

Da allora, gli scissionisti non si sono più relazionati con la direzione dell'organizzazione e hanno diffuso un documento, senza darne comunicazione all'organizzazione, in cui annunciarono di essersi staccati dall'organizzazione dei CARC.²⁵⁸

Gli scissionisti sono stati invitati a rientrare ma hanno rifiutato. Costituiranno un nuovo gruppo entro il panorama delle FSRS che si chiamerà *Rivoluzione*.

Con risoluzione approvata dalla SN il 25 giugno 1999, vengono dichiarati sciolti i Carc di Vicenza, Padova e Foggia.

Come si ricorderà (vedi pag. 97, cap. 3), il Carc di Padova era quello costituito dai capofila del noto centro sociale Gramigna che avevano già partecipato al Convegno di Viareggio del 1992. Il gruppo del Gramigna proveniva dall'ambito dell'Autonomia operaia e costituiva il primo e unico caso di una formazione politica strutturata entrata in blocco nei CARC.

Si è già detto di come i capofila del centro sociale furono conquistati dalla teoria rivoluzionaria dei CARC e della loro dichiarazione pubblica, contenuta nell'opuscolo "Assumersi nuove responsabilità", che era giunto il momento di trasformarsi.

²⁵⁶ Cfr. il *Contributo critico al PMP del Carc di PD*, pag. 2 e 8.

²⁵⁷ Pietro Vangeli, con relazione da lui personalmente redatta in data 23 maggio 1999, sostiene che "tutti i membri della SN hanno partecipato all'elaborazione e alla discussione con modifiche e integrazioni" e che "questa discussione è durata tutta l'estate del 1998". Invece, sulla questione della sintesi conclusiva del lavoro collettivo, Vangeli fa notare che "l'esperienza del movimento comunista ci dice il contrario: l'elaborazione (la sintesi) è stata nella stragrande maggioranza dei casi opera di individui (dirigenti comunisti come Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, ecc.) che hanno prodotto i più importanti testi del patrimonio teorico del movimento comunista."

²⁵⁸ Il documento è del 3 giugno 1999, *Perché ci siamo staccati dall'organizzazione dei CARC*.

I rapporti coi CARC sono terminati in modo burrascoso, per usare un eufemismo.²⁵⁹ I padovani godono oggi di una pessima considerazione presso l'area di che fa riferimento ai CARC e, per contro, i padovani cercano di contrastare i CARC nella loro area d'influenza. I CARC individuarono l'origine della scissione nelle tendenze movimentiste e anarchiche dei padovani.

Il movimentismo si è espresso nella sottovalutazione della tesi che "senza teoria rivoluzionaria non ci può essere movimento rivoluzionario" e quindi nel rifiuto del lavoro sul programma, nel sostenere che la linea dei CARC coincide con la linea del futuro partito, nella tendenza a mobilitare contro la guerra imperialista senza porre come obiettivo principale la creazione delle quattro condizioni per la ricostruzione del partito comunista, nella concezione che antepone la quantità alla qualità nel processo di ricostruzione.

L'anarchismo si è espresso nel rifiuto della divisione dei compiti e delle responsabilità individuali a favore della direzione "collegiale-assemblearista", nel tentativo di affermare l'autonomia delle istanze inferiori e dei singoli individui (liberalismo) e di applicare quello che Mao criticava definendolo "centralismo dal basso".²⁶⁰

Se la L.I.A. del 1997 è oggi nota, almeno all'interno dell'area "carchiana"²⁶¹, come la lotta contro l'economicismo e l'opportunismo, questa del 1999 è diventata la lotta contro il movimentismo.²⁶²

Entrambe le L.I.A. sono terminate con la perdita di un pezzo importante dell'organizzazione. Prima Riccardo Antonini, che era stato tra i promotori del Convegno di Viareggio. Poi, il Gramigna, che è un organismo molto influente nell'area antagonista del Nord-Est.

Eppure è impossibile non notare come i CARC, in entrambi i casi, ne siano usciti politicamente rafforzati. È un fatto noto a tutti, anche a chi non lo vuole vedere: agli osservatori meno coinvolti politicamente, ai militanti delle FSRS più critiche verso i CARC, alle stesse forze di polizia.

Il Carc di Massa Carrara che nascerà sul finire del 2000 sarà composto proprio da alcuni membri che avevano aderito a *Linearossa* dopo la L.I.A. del 1997.

Un altro militante uscirà sempre da *Linearossa* per formare il nuovo Carc di Viareggio nel 2002.²⁶³

Ma non è la formazione di questi due Carc il punto. Ai fini dell'analisi politica, si deve notare che la loro formazione è avvenuta sulla base della reale accettazione della linea politica, quindi della teoria rivoluzionaria dell'organizzazione, e non su altre basi. Ancora una volta, possiamo notare come non sia la linea dei CARC a modellarsi

²⁵⁹ I padovani si sono rifiutati di riconsegnare all'organizzazione la cassa e altro materiale in loro possesso, oltre alla parte di un prestito concesso dall'organizzazione su base fiduciaria. I CARC fecero appello affinché questi compagni desistessero da un simile atteggiamento (poi definito "banditesco") estraneo alla tradizione del movimento comunista.

²⁶⁰ Dalla risoluzione della SN dei CARC approvata il 25 giugno 1999.

²⁶¹ Come già detto, "area carchiana" è un'espressione utilizzata da Cipriani per indicare l'area rivoluzionaria (penso Cipriani intendesse militante e simpatizzante) che fa riferimento ai CARC.

²⁶² Gianni Cipriani, *op. cit.*, pagg. 204-215, dedica un intero paragrafo alle deviazioni individuate dai CARC e (confondendo così i due organismi) dalla CP: il neorevisionismo, l'economicismo, il militarismo.

Cipriani, al repertorio delle deviazioni individuate e combattute dai CARC, avrebbe dovuto aggiungere anche il movimentismo, come emerge anche dagli sviluppi della seconda L.I.A. Molto probabilmente, egli non l'ha aggiunto proprio perché include i CARC (e la CP) nell'area movimentista del mondo rivoluzionario.

²⁶³ Si tratta del figlio del 1° sindaco comunista della città di Viareggio dopo la liberazione: il partigiano Raffaele Petri. Già membro dei CARC, confluisce in *Linearossa*, esce poi da quest'ultima e avvia i contatti per costituire nuovo CARC a Viareggio iniziando a diffondere *Resistenza*.

opportunisticamente per ottenere un più facile consenso, ma è quest'ultimo, al contrario, che arriva e si rafforza soprattutto a seguito delle lotte ideologiche.

Anche la L.I.A. del 1999, in ultima analisi, non ha certo rafforzato gli scissionisti.

Se la direzione di *Linearossa*, infatti, ha sostanzialmente abbandonato il campo della ricostruzione del partito²⁶⁴, quelli di *Rivoluzione*, pur continuando a propagandare la necessità del partito, sono rifluiti nelle pratiche movimentiste che ne caratterizzavano le origini. I CARC, invece, hanno progressivamente aumentato la loro influenza nel movimento rivoluzionario tenendo salda la linea.

A questo risultato, e non è paradossale, ha contribuito anche la repressione che, come sempre accade, è accompagnata da poderose campagne di stampa.

Repressione e campagne di stampa, diranno tra poco i CARC, mirano a fare terra bruciata attorno a loro a al “piano in due punti” proposto dalla CP, terrorizzando e confondendo le idee ai giovani, alle donne, ai pensionati e ai lavoratori che si uniscono o potrebbero unirsi al processo di ricostruzione del partito.

Alle volte, però, la repressione ottiene anche l'effetto contrario.

Da qua in poi, vedremo meglio come e perché.

4.4 L'Operazione 19 ottobre

Dopo il terremoto interno all'organizzazione concretizzatosi con l'uscita dei tre Carc scissionisti, i fatti del 19 ottobre avrebbero anche potuto stroncare l'organizzazione.

Nella Dichiarazione del 28 maggio, in risposta alla campagna di stampa lanciata dopo l'attentato a D'Antona, la SN dei CARC aveva dichiarato che l'operazione mediatica era “tesa a creare un clima favorevole (il “terreno”) per azioni repressive nei confronti di compagni e organismi che da anni lottano contro questa società basata sullo sfruttamento, sulla barbarie, sulla guerra”. Ebbene, il 19 ottobre, due giorni dopo la Direzione Nazionale Straordinaria che aveva eletto Pietro Vangeli come Segretario e la nuova SN, Digos e ROS dei carabinieri hanno perquisito in tutta Italia (MI, BG, VE, RE, MO, FI, NA, Roma e Abbadia San Salvatore) le abitazioni e, in alcuni casi, perfino il posto di lavoro di 60 fra militanti e collaboratori dei CARC.

Nell'ambito dell'operazione lanciata dalla procura di Roma, sono stati perquisiti anche appartenenti ad altri organismi: Movimento Proletario Anticapitalista, Panetteria Occupata, C.D.L. Rosso 16, Circolo P. Secchia, Coop. Edile 25 aprile, e altri centri sociali. Per tutti, l'accusa è di associazione sovversiva ed eversiva (art. 270 e 270 bis del C.P.) “per aver organizzato un'organizzazione denominata (nuovo) Partito comunista in forma clandestina, la quale si propone il compimento di atti di violenza al fine di eversione dell'ordine democratico”²⁶⁵. Quindi, non vengono colpiti solo i CARC ma anche un'area di potenziale unione sulla linea politica da essi praticata e propagandata. Perché anche quest'area e non solo i CARC? Secondo i CARC perché una parte autorevole della borghesia vede concrete possibilità di

²⁶⁴Sull'abbandono del campo della ricostruzione del partito da parte di *Linearossa* vedi nota n. 186, pag. 105, cap. 3.

²⁶⁵Vedi “Appello Pelazza”.

riuscita nel “piano in due punti” proposto dalla CP e, siccome i CARC sono l’unica FSRS che simpatizza apertamente per l’iniziativa della CP, la borghesia vuole fare terra bruciata attorno ad entrambi.

Secondo i CARC, in sostanza, la borghesia vuole impedire ad ogni costo che il nuovo PCI sia ricostruito.

Il punto centrale dello scontro tra classe operaia e borghesia in questa fase in Italia è la ricostruzione del partito comunista. (...) L’avanzare della crisi generale del capitalismo indebolisce il potere della borghesia, perché non può garantire condizioni di vita dignitose per la maggior parte delle masse popolari. La borghesia sa, sente, percepisce che è fondamentale per la sopravvivenza sua e del suo regime traballante impedire la ricostruzione del partito comunista, dell’insieme di teoria, organizzazione e metodo che lo rende centro di raccolta, formazione, mobilitazione e direzione di tutte le forze che lottano contro l’attuale sistema; sa che le masse popolari dirette dal partito comunista sono state e saranno la forza invincibile capace di affossarla, questa volta definitivamente.²⁶⁶

I CARC hanno reagito all’Operazione 19 ottobre mantenendosi saldi attorno alla loro linea, senza sbandamenti. Poi, hanno risposto attivamente. Come? Cercando di fare della repressione subita un punto di forza.

I CARC hanno denunciato l’Operazione 19 ottobre, ovunque le loro limitate forze gli consentivano di arrivare, come una persecuzione e come un ulteriore attacco alle libertà conquistate dalla classe operaia con la Resistenza.

La maggior parte delle forze antagoniste, invece, hanno preso le distanze dai CARC. Alcune hanno espresso una solidarietà piuttosto misera, come se si trattasse di adempiere ad una “formalità tra compagni” alla quale è impossibile sottrarsi, un semplice atto dovuto insomma. Altre realtà di movimento non hanno espresso alcuna solidarietà, anzi, hanno colto l’occasione per marcare pubblicamente le distanze (come i Disobbedienti di Casarini). Invece, sul fronte delle FSRS che si propongono di ricostruire il PCI, Iniziativa Comunista e Linearossa hanno colto l’occasione per sottolineare le “profonde differenze strategiche” che le dividono dai CARC.²⁶⁷ Altre ancora, come il Circolo Lenin di Firenze, hanno fatto passare il messaggio che, in fondo, i CARC se la sono andati a cercare. In breve, si è diffusa tra le FSRS italiane, la convinzione che i CARC, appoggiando la CP, fossero andati incontro al suicidio.

In realtà, lo vedremo meglio anche attraverso gli sviluppi del capitolo conclusivo, sia i CARC che la CP vedranno crescere, nel tempo, la loro notorietà, il loro prestigio e la loro influenza nel movimento rivoluzionario (anche a livello internazionale).

Detto in breve, il prestigio dei CARC crescerà con la resistenza che essi sapranno opporre alla repressione e, insieme alla crescita del prestigio dei CARC crescerà la notorietà e l’interesse verso le tesi e l’attività della CP.

Nello sviluppo della loro strategia difensiva, i CARC hanno dato la priorità agli obiettivi politici che proprio l’inchiesta a loro carico rendeva possibili da conseguire. Uno su tutti, il più immediato e strategico, è apparso fin da subito quello di poter

²⁶⁶ Da *Resistenza* n° 11-12, novembre-dicembre 1999, articolo: *La borghesia ha il terrore del comunismo*

²⁶⁷ Vedi il comunicato congiunto di IC e LR del 23 novembre 1999

propagandare tra i lavoratori, su scala maggiore (grazie alla repressione), l'obiettivo al quale lavora l'organizzazione, ovvero la ricostruzione del PCI.

I CARC hanno denunciato il contenuto dell'inchiesta facendone una bandiera. Ed hanno cercato di mostrare ai lavoratori "il legame esistente tra l'obiettivo perseguito e la repressione subita".

L'organizzazione ha promosso la formazione dei "comitati 19 ottobre" a sostegno dei compagni inquisiti, cercando la solidarietà tra le masse popolari con cene di sottoscrizione a sostegno delle spese legali degli inquisiti, banchetti, volantinaggi nelle strade, nei quartieri e nei mercati, dibattiti pubblici, convegni con altre FSRS. Contestualmente, i CARC hanno curato lo sviluppo della difesa legale vera e propria. Sia nella promozione della solidarietà come nello sviluppo di una linea difensiva, i CARC hanno ovviamente attinto alla pluridecennale esperienza acquisita a partire dagli anni del *Bollettino* finendo con l'ottenere l'archiviazione del procedimento a loro carico.²⁶⁸

Nel corso dell'inchiesta, scandita da numerosi interrogatori di polizia e pressioni varie, i CARC hanno largamente diffuso la parola d'ordine che "bisogna difendere, praticandole, le libertà politiche per i comunisti conquistate dalla classe operaia con la Resistenza". Il successo dei CARC (l'archiviazione), ottenuto senza arretrare di un solo passo dalle loro posizioni, rafforzerà la fiducia nei vecchi e nuovi militanti, come accrescerà il rispetto e il prestigio dell'organizzazione presso i collaboratori, i simpatizzanti, gli operai e i lavoratori con i quali l'organizzazione è in contatto.²⁶⁹

Riepilogo

Nel gennaio del 1999 si è costituita clandestinamente la CP con lo scopo di preparare il congresso di fondazione del (nuovo) PCI.

Maj ha lasciato definitivamente i CARC e il nuovo Segretario Nazionale è diventato Pietro Vangeli.

Nel marzo 1999 è uscito il primo numero de *La Voce* che illustra e propone il piano in due punti della CP: 1. elaborare il Programma, 2. costituire i comitati clandestini del partito.

Il 15 maggio, la SN dei CARC comunica pubblicamente la sua simpatia politica alla CP.

Passano solo cinque giorni e, a seguito dell'attentato D'Antona, i CARC si trovano al centro di una clamorosa campagna di stampa che li mischia disordinatamente alle

²⁶⁸ Vedi "Appello Pelazza"

²⁶⁹ Il risultato ottenuto dai CARC in questo senso acquisterà ancor più valore e sarà amplificato dal confronto con la linea difensiva perseguita da un'altra FSRS, Iniziativa Comunista (IC - formazione costituita da alcuni fuori usciti del PRC). Un confronto reso possibile quando nel maggio del 2001 la procura di Roma ordinerà circa 80 perquisizioni e l'arresto di 8 suoi militanti. IC ha dato priorità alla difesa legale, alcuni suoi militanti hanno rilasciato numerose dichiarazioni ai PM e hanno cercato la solidarietà non delle masse popolari ma della borghesia di sinistra. IC ha assunto come avvocato difensore il noto Avv. Carlo Taormina. IC ha vinto la battaglia legale, ma oggi IC è sparita dal panorama delle FSRS attive nella ricostruzione del partito comunista italiano. Non escludo, comunque, un ritorno sulla scena.

BR-PCC e alla CP. Nei CARC è un vero terremoto. La stragrande maggioranza dei militanti e dei collaboratori sono colti di sorpresa dalla scelta operata da Maj e restano particolarmente disorientati. Altri, quelli dell'area padovana, ingaggiano una lotta contro la nuova direzione ed escono dai CARC dopo avere inutilmente chiesto il ritiro della dichiarazione in appoggio alla CP.

Con l'operazione 19 ottobre ordinata dalla procura di Roma, entra in gioco la stessa sopravvivenza dei CARC.

Il compito di Pietro Vangeli si rivela essere subito tra i più difficili.

Infatti, il nuovo Segretario deve riuscire a tenere unita un'organizzazione il cui massimo, riconosciuto e storico dirigente si è dimesso tra lo sgomento dei più e deve riuscire a proteggere l'organizzazione sia dalle spinte distruttive interne (la seconda L.I.A.) sia dalla repressione.

Nel fare tutto questo, Vangeli e la nuova SN saranno aiutati dal fatto che, il "corpo dottrinale" elaborato e via via messo a punto fin dagli anni del *Bollettino*, è ormai condiviso e assimilato da un importante zoccolo duro dei CARC. Di fatti, è principalmente la condivisione della linea che tiene unita l'organizzazione.

Con l'11 settembre e il ritorno di Berlusconi al governo, anche l'Italia aderisce alla "crociata mondiale contro il terrorismo": per i CARC come per tutto il movimento rivoluzionario, per l'antagonismo in generale e per tutti i sinceri democratici, gli spazi di libertà vanno velocemente restringendosi. I CARC e la CP verranno investiti frontalmente da un nuovo e clamoroso attacco repressivo, a seguito del quale però, a differenza di quanto abbiamo visto dopo l'Operazione 19 ottobre, raccoglieranno una più vasta e sentita solidarietà.

Nonostante la repressione, il processo di ricostruzione del partito non si arresta. Anzi, farà, proprio insieme alla repressione, dei significativi passi avanti.

Nel prossimo capitolo vedremo quali.

In particolare, vedremo come da più parti si inizi già a parlare di (nuovo) PCI come se questo esistesse già. Proveremo a capire in che misura questo sia vero e ci chiederemo: è già davvero esistente il (nuovo) PCI?

Ora, prima di entrare nel merito dei temi del capitolo conclusivo e quindi rispondere a questa importante domanda, occorre precisare con chiarezza qual'è il ruolo della CP all'interno del movimento rivoluzionario e quali sono, invece, i compiti dei CARC.

Per fare questo, esporrò delle brevi considerazioni sull'ultimo lavoro di Cipriani.

Intermezzo

Breve critica all'ultimo lavoro di Gianni Cipriani (in particolare sul sesto capitolo "I CARC e la critica al militarismo") e alcune precisazioni sulla dialettica CARC-CP.

A Gianni Cipriani va innanzitutto riconosciuto il merito di avere svolto il primo lavoro serio sui CARC, dimostrando così di avere compreso sia l'importanza attuale sia il peso potenziale dei CARC circa gli sviluppi del rinascendo movimento rivoluzionario.

Egli lascia più volte intendere, quando non lo dice espressamente, che la direzione nel movimento rivoluzionario italiano è oggi contesa tra le Brigate Rosse e i CARC.

Cipriani ritiene che tra le due organizzazioni vi sia una sorta di rapporto concorrenziale entro il movimento comunista, e non esagera affatto quando sostiene che le due organizzazioni si combattono ideologicamente tra di loro "almeno con la stessa determinazione di quanta ne venga messa per combattere la borghesia imperialista".²⁷⁰

Cipriani, che è esperto del settore, ipotizza che possa anche svilupparsi una "terza via" frutto del sincretismo delle rispettive concezioni rivoluzionarie.²⁷¹ Tuttavia, alla luce degli arresti del 2003 che hanno sconfitto le "nuove BR", egli sembra propendere più per l'ipotesi che possa essere l' "area carchiana" a costituire il fulcro della rinascita rivoluzionaria italiana. Cipriani coglie l'essenza in cui si concretizza la diversità dei due progetti rivoluzionari: se per le BR il partito si costruisce con la lotta armata, per i CARC il partito si costruisce unendo al processo di ricostruzione i lavoratori e le masse popolari. I CARC hanno sviluppato una corposa critica al militarismo "sogettivista e elitista" delle BR, che Cipriani ha magistralmente sintetizzato e, su questo, non mi resta che rimandare il lettore al suo lavoro, *Brigate Rosse - la minaccia del nuovo terrorismo*.

Invece, quando Cipriani affronta la questione della via rivoluzionaria e della forma della rivoluzione proletaria, entra in un altro campo, che non attiene più alla dialettica CARC-BR perché riguarda le tesi della CP e il "piano in due punti" da essa proposto.

Quale impatto avranno le tesi e il piano operativo della CP sul movimento rivoluzionario? Proveremo a capirlo meglio nelle conclusioni finali.

Intanto, occorre specificare che, per poter trattare le differenti concezioni di BR e CP sulla forma della rivoluzione proletaria, è prima necessario chiarire qual'è la reale dialettica CARC-CP. Altrimenti, si rischia di fare confusione.

Se Cipriani ha ben compreso l'essenza della critica al militarismo elaborata dai CARC, poi ripresa e sviluppata dalla CP, non si può dire lo stesso a proposito della dialettica CARC-CP.

La mancata comprensione della dialettica CARC-CP, lo porta inevitabilmente a fare confusione e a finire fuori strada. La sintesi di quanto sto sostenendo, la troviamo a pag. 248, quando Cipriani scrive testualmente "la CP dei CARC", come se la CP fosse un'emanazione dei CARC.

Così facendo, egli confonde il ruolo della CP e quello dei CARC e finisce poi, inevitabilmente, col descriverli come se fossero la stessa cosa. In questo modo,

²⁷⁰ Il loro nemico è ovviamente comune. I CARC non hanno mai fatto mancare la loro pubblica solidarietà ai brigatisti prigionieri. Come si vedrà sul finire del capitolo 5, Walter Ferrarato, militante nel Carc di Torino, sarà espulso dalla CGIL proprio per avere espresso solidarietà ai brigatisti prigionieri e onore ai brigatisti caduti per il comunismo.

²⁷¹ Cipriani, op. cit. pag. 295. Più in generale. cfr. pagg. 289-303

Cipriani azzerava le differenze. E, senza volerlo, “sminuisce” il ruolo e i compiti che si è data la CP, la quale nasce per essere la direzione clandestina dell’intero movimento rivoluzionario italiano: da indicazioni a *tutte* le FSRS, organizza il “piano in due punti” per tutti i comunisti che vorranno attuarlo e, infine, lavora alla convocazione del congresso di fondazione del partito comunista. Tutte cose che i CARC non fanno. Essi, infatti, concentrano tutte le loro energie nella creazione delle quattro condizioni (formare compagni, tracciare linea e programma, legare al processo di ricostruzione i lavoratori avanzati, creare il fondo per il partito).

Nel sottoparagrafo “Le discriminanti”, Cipriani sostiene che nel 1999 i CARC hanno deciso di creare i comitati clandestini del (nuovo) PCI, ma non è affatto così: è la CP che ha lanciato l’appello a tutte le FSRS affinché ciò sia fatto.

Così facendo, se da un lato Cipriani “sminuisce” il ruolo della CP, dall’altro “innalza” quello dei CARC. Ora noi sappiamo che CARC e CP sono due cose diverse.

Dobbiamo però ancora capire perché Cipriani sovrappone i due organismi fino a considerarli la stessa cosa.

A mio avviso, egli incorre in questa grave imprecisione a causa della mancata comprensione della natura dei CARC quali “cantieri per la trasformazione in comunisti”, che operano per la creazione delle quattro condizioni necessarie alla ricostruzione del partito comunista.²⁷²

La CP non è il “secondo livello” dei CARC, come egli sostiene con sicurezza.

Onestamente, ad un primo e superficiale approccio, anch’io ho risolto l’intera questione col “secondo livello”. Poi, approfondendo la ricerca e scavando nelle origini dei CARC ho “scoperto” che non è affatto così. CARC e CP sono due organismi politici che svolgono attività diverse perché hanno compiti diversi. Questo, attenzione, non significa che i due organismi non si influenzino l’un l’altro.

Il mio comportamento tra le mura domestiche è influenzato dai miei vicini di casa. Però questo non vuol dire che io sia i miei vicini di casa o che sappia e condivida tutto quello che fanno nella loro vita.

Come la CP influenza l’agire politico dei CARC, allo stesso tempo l’agire politico dei CARC, e di *tutte* le altre forze soggettive, influenza l’analisi e la pratica della CP: sono tutti organismi politici in stretto rapporto dialettico tra loro.

Però occorre delimitarne il campo d’azione, pena il perdere di vista le reali dinamiche che attraversano il movimento per la ricostruzione del partito.

La CP ha il compito di preparare il congresso di fondazione del (nuovo) partito comunista, in clandestinità, attraverso lo sviluppo del “piano in due punti”.

I CARC, invece, hanno il compito di preparare gli uomini e creare le condizioni necessarie per la ricostruzione del partito operando alla luce del sole.

²⁷² Potrebbe darsi che sia così in quanto Cipriani ha dedicato le sue maggiori energie allo studio delle BR-PCC (che sono l’oggetto principale del suo studio). Quindi non si tratterebbe di una mancata comprensione da parte sua bensì, più semplicemente, della necessità di approfondire la conoscenza dei CARC, fino a comprenderne la natura di “cantieri per la trasformazione in comunisti”.

I CARC agiscono nel pieno rispetto della legalità, “con tanto di rivista, sedi ufficiali, indirizzi e iniziative pubbliche”.²⁷³

Oppure è già illegale, nei fatti, voler ricostruire il PCI?

È una domanda che dobbiamo porci senza troppa pedanteria.

L'Avvocato Pelazza, dell'Ordine degli Avvocati di Milano, ha già lanciato un appello pubblico, che significativamente ha titolato “No alla messa fuori legge del comunismo”. Pelazza ha anche aggiunto che “La persecuzione dei comunisti colpisce la libertà politica di tutti noi”.

Un giorno non troppo lontano, i fatti potrebbero costringerci a prendere atto che Maj aveva ragione. In cosa aveva ragione? Nel sostenere che, prima o poi, la borghesia avrebbe vietato per legge ai comunisti di far politica.

Quel giorno però ci troveremmo anche nella curiosa (ma non divertente) situazione di dover annotare che Maj, nel 1999, non ha preceduto soltanto le mosse del nemico ma anche quelle dei militanti dei CARC e delle altre FSRS che non si sono resi irreperibili o che, quanto meno, non hanno iniziato ad agire in clandestinità per la ricostruzione del partito comunista!

Ovviamente sembra paradossale quello che sto scrivendo. Però, a guardare bene quanto succederà dopo il 13 maggio 2001 in Italia e dopo l'11 settembre 2001 nel mondo, ci si potrebbe anche convincere che sia una eventualità, quanto meno, da considerare con una certa attenzione.

Il capitolo conclusivo dovrebbe chiarire al lettore perché.

²⁷³ Cipriani, *op. cit.*, pag. 196

Capitolo 5

I CARC AL TEMPO DELLA “GUERRA AL TERRORISMO”

Dalle politiche del 2001 ad oggi

5.1 Il “Fronte Popolare - per la ricostruzione del partito comunista”

Verso le elezioni del 13 maggio

L'Italia arriva alle politiche del 13 maggio 2001 guidata dal governo presieduto da Giuliano Amato, il quinto governo consecutivo di centro-sinistra, dopo i governi Dini, Prodi e i due governi D'Alema.

Secondo i CARC, cinque governi consecutivi hanno ormai logorato la sinistra borghese.

Nel luglio del 2000, dieci mesi prima della scadenza elettorale, i CARC scrivono su *Resistenza* che “i prossimi mesi saranno i mesi dell'agonia del centro-sinistra”.

Secondo i CARC, la borghesia di sinistra aveva proseguito “nella rapina e nell'attacco alle conquiste delle masse popolari.”²⁷⁴

Ma questo l'aveva già detto il vecchio Agnelli: per fare bene una politica di destra, in Italia, ci vuole un governo di sinistra.

Per i CARC, ciò che distingue i governi della sinistra borghese dalla destra, sta nel fatto che i primi rapinano le masse “piangendo e consolando con vuoti diritti i rapinati, cercando di farli stare buoni”, avvalendosi in quest'opera della collaborazione dei sindacati di regime e di altre organizzazioni tradizionali delle masse (ed era per questo che Agnelli diceva quanto sopra).

Adesso, però, secondo i CARC, la sinistra borghese ha dimostrato alla borghesia imperialista che si può fare di più e con maggior sveltezza.

In altre parole, i governi del centro-sinistra hanno mostrato alla borghesia imperialista nostrana che essa, per saziare i suoi crescenti appetiti, non ha più bisogno di fare troppi complimenti. Per questo la sinistra borghese, nell'analisi dei CARC, è agli sgoccioli: perché non ha più una sua funzione da svolgere.

Secondo i CARC, cinque governi del centro-sinistra avevano logorato anche l'aristocrazia operaia.²⁷⁵

Cinque governi del centro-sinistra, l'hanno svergognata agli occhi delle masse, demoralizzata e sostanzialmente distrutta, essa ha perso prestigio denaro e potere.

L'ingloriosa fine del quotidiano *l'Unità* riassume il percorso fatto dall'aristocrazia operaia durante i governi di centro-sinistra.²⁷⁶

²⁷⁴ Tra la maggioranza dei lavoratori avanzati, è un dato acquisito che la borghesia di sinistra ha “proseguito nella rapina e nell'attacco alle conquiste delle masse popolari”. Tanto che, ancora oggi, essi riassumono l'opera del governo Dini con l'attacco alle pensioni, l'opera del governo Prodi col pacchetto Treu, l'opera di D'Alema con la guerra in Kosovo.

²⁷⁵ Per un bilancio dei CARC sui governi della sinistra borghese vedi “L'agonia della sinistra borghese e dei suoi complici”, *Resistenza* n° 7/8 del 2000 e “La situazione è favorevole”, *Resistenza* n° 9 del 2000.

²⁷⁶ “La situazione è favorevole”, *Resistenza* n° 9 del 2000.

I governi della sinistra borghese, per quello che hanno fatto alle masse popolari, secondo i CARC sono stati peggiori, sotto molti aspetti, perfino dei governi democristiani. Il motivo? I governi DC avevano di fronte un movimento comunista ancora abbastanza forte e quindi non potevano fare così liberamente i loro comodi.

Difficilmente un governo DC avrebbe potuto calpestare la costituzione fino al punto da entrare in guerra senza neanche il voto del parlamento, addirittura partecipando ai bombardamenti di nascosto per alcuni giorni, finché sperava che l'aggressione si concludesse presto. Forse perché D'Alema è più cattivo di Anderotti? No, non si tratta dei caratteri degli individui. Il fatto è che i governi DC avevano di fronte un movimento comunista ancora abbastanza forte per le sue conquiste passate e per la forza del movimento comunista internazionale.²⁷⁷

E proprio il fatto che oggi non ci sia in campo un forte movimento comunista, indurrebbe la borghesia imperialista (stretta dalla seconda crisi generale del capitalismo), a fare a meno della borghesia di sinistra. Questo, almeno, nell'analisi dei CARC, i quali, inoltre, ritengono che il logoramento dell'aristocrazia operaia e l'agonia della sinistra borghese aprono la strada al rinascite movimento comunista creando condizioni più favorevoli alla ricostruzione del partito comunista.

Abbiamo visto l'analisi della fase dei CARC del periodo pre-elettorale.

Ora, invece, vediamo in quali condizioni l'organizzazione arriva all'appuntamento del 13 maggio.

Tra le FSRS italiane si era diffusa la convinzione che i CARC, appoggiando la CP, fossero andati incontro al suicidio.

Invece, abbiamo visto i CARC rispondere all'Operazione 19 ottobre facendone una bandiera che gli ha consentito di propagandare tra nuovi lavoratori la ricostruzione del partito.

In questo capitolo vedremo aumentare la loro notorietà pubblica e rafforzarsi la loro influenza entro il movimento rivoluzionario, anche a livello internazionale.

Complessivamente, il 2000 per i CARC è stato un anno caratterizzato dalla resistenza all'operazione 19 ottobre nel senso indicato al paragrafo precedente: cene di sottoscrizione a sostegno delle spese legali degli inquisiti, costituzione dei comitati 19 ottobre, banchetti e volantinaggi nei quartieri, dibattiti pubblici, convegni con altre FSRS, sviluppo della difesa legale.

Tuttavia, il lavoro ordinario dell'organizzazione, seppur con delle inevitabili limitazioni imposte dalla priorità del momento, è proseguito.

CARC e ASP, come ogni anno, hanno celebrato la GIRP organizzando presidi fuori dalle carceri, concerti a favore dei rivoluzionari prigionieri, conferenze e cene di sottoscrizione dove sono intervenuti gli avvocati dei prigionieri, ex prigionieri, partigiani, delegazioni di comitati contro la repressione stranieri e il seguito di collaboratori e simpatizzanti.

L'organizzazione ha rispettato anche l'appuntamento con le feste del foglio mensile, *Resistenza*, sia a livello locale che a livello nazionale. Allo stesso modo, in diverse

²⁷⁷ Ivi.

città d'Italia, la notte del 31 dicembre i CARC hanno celebrato il tradizionale "capodanno rosso" insieme a circa duecento tra militanti, lavoratori e simpatizzanti.

Una quindicina fra membri dei Carc di Modena e Reggio Emilia hanno costituito la *Nuova Casa del Popolo* di Modena²⁷⁸ e, sempre nel quadro di un lavoro finalizzato alla difesa del legame col vecchio movimento comunista e allo sviluppo del legame con le masse popolari, i CARC hanno organizzato delle camminate lungo i sentieri della Resistenza partigiana.

Sul finire del 2000, si è costituito un nuovo Carc a Massa Carrara.

Sul fronte dell'attività politica in senso più stretto, è proseguito il dibattito (interno e esterno) sul PMP e l'organizzazione ha continuato il suo lavoro per campagne trimestrali.²⁷⁹

Seppure in tono minore, anche quest'anno la stampa nazionale ha gettato ulteriore discredito e confusione sui CARC e sul loro dirigente storico: Maj viene addirittura segnalato da *il Giornale* come un protetto di Slobodan Milosevic e come un ex membro del KGB.

Nel complesso, il 2000 sembrava doversi concludere come un anno senza alcuna novità di rilievo, almeno da un punto di vista politico-organizzativo. Invece, avveniva l'esatto contrario perché la CP, a novembre, dalle pagine de *La Voce* lanciava un appello a tutte le FSRs: "costituire il *Fronte per la ricostruzione del partito comunista* che partecipi alle imminenti elezioni politiche del 13 maggio presentando proprie liste elettorali".²⁸⁰ Quindi, il 2000 si è chiuso con la prospettiva di una potenziale grande novità politico-organizzativa entro il panorama delle FSRs.

Cosa doveva essere esattamente il Fronte? E, soprattutto, perché costituirlo?

La CP motivava questa sua proposta col fatto che i comunisti rivoluzionari dovevano imparare a sfruttare l'occasione elettorale per fare propaganda rivoluzionaria tra le masse: propagandare cioè la necessità della ricostruzione del partito e i provvedimenti che il partito prenderà una volta preso il potere, le *10 misure immediate*. D'altro canto, la CP era ben consapevole che, tra le fila rivoluzionarie, prevaleva largamente la concezione dell'astensionismo di principio, quale "eredità storica lasciata dal revisionismo moderno".

I revisionisti moderni hanno propagandato per decenni la "via parlamentare al socialismo", la "via elettorale al socialismo", la "via pacifica e democratica al socialismo".

Essi hanno ridotto tutta la lotta politica del partito alla partecipazione alla vita politica borghese, a fare l'ala sinistra dello schieramento politico borghese (...)

La partecipazione alla vita politica borghese è diventata così se non la principale comunque una delle principali vie di corruzione e di disgregazione del partito. È quindi più che comprensibile che

²⁷⁸ Un organismo di massa che si rivelerà prezioso nella promozione di iniziative politiche e di iniziative volte a favorire il legame con le masse della zona ma che cesserà di esistere nel 2003 quando verrà privato della sede.

²⁷⁹ I CARC chiudono (all'inizio del 2000) i lavori della campagna "Legare i giovani delle masse popolari al lavoro di ricostruzione del partito comunista" e aprono il nuovo anno con l'avvio della campagna "Legare gli elementi avanzati delle masse popolari al lavoro di ricostruzione del partito comunista". Chiuderà l'anno la campagna "Legare i lavoratori avanzati, in particolare gli operai avanzati, al processo di ricostruzione del partito".

Il bilancio pubblicato dai CARC a termine delle campagne metterà in evidenza i non ancora sufficienti progressi che l'organizzazione ha compiuto in questi settori.

²⁸⁰ L'appello è stato lanciato dalla CP su *La Voce* n° 6, novembre 2000.

molti compagni siano diffidenti se non francamente ostili alla partecipazione alla lotta politica della società borghese.²⁸¹

I revisionisti moderni con i loro proclami sulla “via parlamentare” al socialismo hanno degradato agli occhi dei rivoluzionari questo terreno di lotta, ma, secondo la CP, questo non è un buon motivo per lasciare campo libero alla sola borghesia imperialista. La CP perciò esorta le FSRS a dare prova di maturità rivoluzionaria imparando a sfruttare ogni occasione utile, comprese le elezioni, tanto più in una fase in cui la borghesia imperialista ha perso una parte del controllo della macchina elettorale (nel senso che, come dicevano già i CARC nel 1994, la borghesia imperialista non è più in grado di incanalare con sicurezza il voto popolare verso la soluzione di governo che ritiene più consona ai propri interessi).

Inoltre, fa notare la CP, per quanto i sedicenti rivoluzionari disprezzino le elezioni indette dalla borghesia, per quanto essi invochino l’astensionismo di principio e per quanto essi imprechino contro le masse arretrate che votano, alle elezioni si reca ancora circa il 65% degli aventi diritto al voto. E questo, per la CP, significa che il diritto al voto è ancora vissuto dalle masse come una loro grande conquista e come uno strumento di lotta politica a loro disposizione.²⁸²

I CARC, dopo avere esaminato la proposta della CP decidono di accogliere l’appello di costituire il Fronte e lo rilanciano su scala nazionale a tutte le FSRS.

L’adesione sarà bassissima. L’aspetto politicamente più importante è però un altro: i CARC, decidendo di partecipare alla campagna elettorale, hanno avviato tra le fila rivoluzionarie italiane una vigorosa lotta ideologica. Una lotta che oggi, in vista delle elezioni del 2006, acquisisce via via più importanza e determinerà probabilmente nuovi schieramenti tra le FSRS.

I CARC sapevano di giocare su un terreno molto scomodo, che si prestava alle più facili critiche e maldicenze. Infatti, sono stati accusati da più parti di essere degli opportunisti che vanno in cerca della legittimazione della borghesia e che, scomunica delle scomuniche, legittimano le elezioni da essa indette.

I CARC hanno replicato argomentando che la stessa accusa, posta in questi termini, dovrebbe essergli mossa anche quando partecipano alle manifestazioni di piazza indette dalla borghesia stessa attraverso i suoi sindacati di regime: “partecipando le si legittima? Allora perché le stesse FSRS che ora ci accusano di legittimare le elezioni borghesi vi partecipano?”

Se l’astensionismo elettorale di principio trova in questo assunto dogmatico la sua ragion d’essere, allora, per la stessa ragione, dicono i CARC, bisognerebbe disertare anche le piazze. Ma, i CARC si guardano bene dal dare un’indicazione simile: significherebbe lasciare campo libero alla mobilitazione reazionaria promossa dalla borghesia imperialista.

²⁸¹ Estratto da Rosa L., “Sul secondo fronte della politica rivoluzionaria”, *La Voce* n. 16, pag. 42.

²⁸² Questa tesi della CP troverà una conferma e si rafforzerà in occasione delle europee 2004, quando Berlusconi perderà circa 4 milioni di voti rispetto alle precedenti elezioni.

In quell’occasione risulterà chiaro che le masse popolari hanno usato il voto come strumento di lotta per votare contro il governo Berlusconi.

Insomma, per i CARC, nelle condizioni di lotta attuali caratterizzate da un ridottissimo livello d'influenza dei comunisti, si tratta di sfruttare ogni ambito che la legalità borghese consente per rafforzare la mobilitazione rivoluzionaria. Quindi, condividendo la proposta della CP, i CARC decidono di cimentarsi con la propaganda elettorale e di imparare a farne un uso rivoluzionario.

L'indicazione strategica lanciata dalla CP, in fondo, si basa su una considerazione molto semplice: dove ci sono le masse ci devono essere i comunisti, altrimenti c'è solo la borghesia. I CARC, condividendo questa considerazione, aggiungono che la borghesia ha il terrore dell'eventualità che i rivoluzionari mettano piede in parlamento e sfruttino una tribuna così autorevole e riconosciuta per fare propaganda rivoluzionaria. Secondo i CARC, la borghesia farà e sta già facendo di tutto per impedirlo con arresti, perquisizioni, sequestri di materiale e attrezzature (computer, cellulari, schedari, archivi) e con campagne di stampa tese a gettare discredito e a seminare terrore attorno ai costruttori, veri o presunti, del partito comunista.

I CARC criticano le FSRS che rifiutano di partecipare alla campagna elettorale. Le considerano prigioniere dei loro dogmi e le accusano di avere paura di mettersi alla prova, di temere le masse. Quindi, esse scappano dalle masse e abbandonano un terreno di lotta molto importante per contrastare l'influenza della borghesia imperialista.

Così facendo, denunciano i CARC, queste FSRS fanno il gioco della borghesia imperialista stessa e non servono adeguatamente la causa del comunismo. Siamo solo all'inizio di una lunga e robusta battaglia ideologica.

Analizzando la proposta della CP di costituire un Fronte, possiamo notare come essa non nasca dal nulla, nel senso che non si tratta di una trovata improvvisa. È una proposta che nasce da una certa analisi dei rapporti tra FSRS e dall'analisi della fase. Infatti, la necessità di dar vita a un Fronte, o qualcosa di analogo, era già emersa negli anni precedenti.

Come si ricorderà, già nel settembre del 1998 Linearossa (LR), Movimento Proletario Anticapitalista (MPA) e Iniziativa Comunista (IC) avevano sottoscritto una Dichiarazione congiunta per istituire un organismo comune alle FSRS (vedi pag. 115, cap. 3). L'anno seguente, la Dichiarazione è stata ripresa da IC e da LR che hanno lanciato un *Appello contro la frantumazione nella lotta per la ricostruzione del partito comunista*.

Sia la Dichiarazione che l'Appello, nella sostanza, furono considerate dai CARC proposte troppo generiche e inconcludenti per poter avere successo, pur riconoscendone il pregio di voler contrastare il settarismo.

La genericità e l'inconcludenza delle proposte, secondo i CARC, stavano nel fatto che 1. non veniva spiegato quale trasformazione devono compiere le FSRS per costruire il partito; 2. non veniva spiegato come trattare le divergenze; 3. non venivano poste delle discriminanti dalle quali partire per unirsi.

Secondo i CARC, è proprio a causa di questi limiti che IC, LR e MPA hanno poi lasciato naufragare nel vuoto le loro dichiarazioni e i loro appelli. Inoltre, accusano i CARC, esse hanno il più grave torto di non averne mai tratto un bilancio pubblico da discutere collettivamente. Un torto, rincarano la dose i CARC, che esse hanno nei confronti di tutto il movimento comunista, essendo questo un modo di procedere che impedisce il confronto, quindi la crescita, e che (cosa altrettanto grave) veicola lo sconforto tra militanti, collaboratori e simpatizzanti.

In conclusione, per i CARC si tratta di un modo di procedere che produce quella frammentazione tra FSRS che proprio le proposte di IC, LR e MPA volevano combattere.

Le proposte unitarie di LR, MPA e IC, per i CARC, erano basate solo sulla buona volontà e nulla di più. Lo stesso dicasi del *Coordinamento Comunista* al quale hanno aderito il Movimento per la Confederazione dei Comunisti, Contropiano e Rete dei Comunisti, dell'appello (*Unire le forze!*) lanciato dalla redazione di Scintilla e dell'appello lanciato dal Comitato Marxista-Leninista d'Italia.

Ora va detta una cosa importante. Tutte queste sigle, CARC compresi, sono pressoché sconosciute tra le grandi masse popolari. Certamente, alcuni di questi organismi hanno un loro importante ambito di manovra presso i lavoratori avanzati, i sindacati e i movimenti. Un ambito che, almeno a livello potenziale, deve pur avere qualche significato, non fosse altro per la dedizione col la quale (in particolare i CARC) sono seguiti dalla Digos e dal ROS dei carabinieri.

Essere influenti tra le masse è però ben altra cosa e richiede ben altre forze.

Resta comunque un fatto: tutti i veri o presunti costruttori del partito hanno la necessità di uscire da quest'ambito ristretto, se vogliono propagandare la parola d'ordine "ricostruire il partito comunista" presso una fascia più ampia delle masse popolari.

La proposta della CP di costituire un Fronte per partecipare alle elezioni intendeva andare proprio in questa direzione, quindi, a ben guardare, rispondeva ad una necessità comune di tutte le FSRS che fanno della ricostruzione del partito la loro bandiera.

Era una proposta che andava nella direzione di unire le forze tra FSRS proprio allo scopo di allargare il raggio d'azione della comune parola d'ordine "ricostruire il partito comunista" presso le masse popolari e rafforzare il legame con esse.

La tornata elettorale, in effetti, è una circostanza nella quale le masse prestano una particolare attenzione ai messaggi che provengono da varie direzioni.

È una circostanza nella quale le masse provano a orientarsi. Anche per questo motivo, i CARC hanno fatto propria la proposta della CP e poi l'hanno rilanciata su scala nazionale. L'hanno ritenuta una questione di opportunità tattica e strategica.²⁸³

²⁸³ La CP ha successivamente indicato alle FSRS che sono tre i fronti della politica rivoluzionaria sui quali il partito comunista si scontra con la borghesia. 1. la resistenza alla repressione; 2. l'intervento nella lotta politica che i gruppi borghesi conducono tra di loro (quindi le elezioni); 3. le lotte rivendicative della classe operaia e delle masse popolari. Oggi, secondo la CP, la lotta sul secondo fronte, quello elettorale, è intimamente legata allo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria, anche se si fa ancora fatica a notarlo. "La lotta sul fronte elettorale è una componente indispensabile della nostra lotta per trasformare la guerra non dichiarata di sterminio che la borghesia conduce contro le

Dalla campagna elettorale alla “politica da fronte”

Il *Fronte Popolare* - per la ricostruzione del partito comunista (FP-rpc) è stato costituito dai CARC e da pochi altri organismi, nessuno dei quali strutturato a livello nazionale come i CARC.²⁸⁴

Durante la campagna elettorale, il Fronte ha raccolto circa 2.500 firme senza riuscire a presentare sue liste in nessuna circoscrizione.

In parte, il motivo del risultato numericamente scarso potrebbe essere un certo ritardo con quale è giunto l'appello da parte della CP, nel senso che potrebbe essere stato lanciato troppo tardi rispetto alla scadenza elettorale: circa otto mesi prima.

Il motivo principale è però un altro.

Il punto è che i CARC dovevano ancora risolvere una questione al loro interno e per risolvere questa questione ci sono voluti anni: era la maggioranza stessa dei CARC ad essere impregnata della concezione astensionista di principio.

Questo ha comportato inevitabilmente un impegno disomogeneo dell'organizzazione (divisa tra più e meno convinti) sia nel lavoro di propaganda elettorale sia nella raccolta delle firme. Ecco perché, in ultima analisi, l'esperienza di propaganda elettorale alle elezioni del 13 maggio 2001 è servita principalmente ai CARC stessi per combattere il settarismo presente al loro interno di cui la concezione astensionista di principio era una manifestazione. Solo secondariamente la campagna è servita a informare nuovi lavoratori della battaglia in corso in Italia per la ricostruzione del partito e a raccogliere nuove forze per vincerla.

In definitiva, è in questo senso (in prospettiva elezioni 2006) che la partecipazione del Fronte alle elezioni può essere considerata dai CARC positivamente: è servita a combattere il settarismo interno ai CARC e a porre con forza la questione tra le FSRS, sia tra quelle che hanno aderito al Fronte, sia tra quelle che non vi hanno aderito.²⁸⁵

In fatti, dopo l'esperienza della campagna elettorale 2001 e dopo la campagna “primavera rossa” del 2002,²⁸⁶ gli organismi che hanno costituito il FP-rpc decidono

masse popolari in guerra popolare rivoluzionaria. La guerra popolare rivoluzionaria è lo strumento necessario per la conquista del potere, la partecipazione alle elezioni borghesi è uno strumento necessario per l'avanzamento della guerra rivoluzionaria. Chi nega queste necessità, anziché procedere devia o verso l'opportunismo o verso il militarismo e l'avventurismo.” (Rosa L. “Sul secondo fronte della politica rivoluzionaria”, *La Voce* n° 16, marzo 2004)

²⁸⁴ Ai FP-rpc, oltre ai CARC e all'ASP, hanno aderito alcuni organismi provenienti dal campo delle FSRS che già si riconoscevano in qualche misura nel progetto di (nuovo)PCI e che conoscevano e apprezzavano la linea dei CARC: il Centro di Iniziativa Popolare di Catania, il Comitato Sardo Antonio Gramsci di Siniscola (NU), il Comitato per la Rinascita del Comunismo di Ercolano (NA), il Comitato di Resistenza Popolare di Roma.

Hanno inoltre aderito alcuni elementi avanzati delle masse giovanili orientate (direttamente o indirettamente) dai CARC: il Comitato *Aldo Salvetti* di Massa Carrara e il Circolo Giovanile Filorosso di Napoli; e alcuni elementi avanzati delle masse popolari orientati (direttamente o indirettamente) dai CARC: la Nuova Casa del Popolo di Modena e il Comitato Lavoratori Comunisti di Ponticelli (NA).

Infine, ha aderito un organismo non orientato dai CARC e dalle altre FSRS: si tratta del Comitato Politico 1921 di Livorno, che è la mente politica delle più note Brigate Autonome Livornesi, gli ultras della curva del Livorno (dove spesso sventola la bandiera rossa del Fronte Popolare).

²⁸⁵ Il procedere del dibattito che seguirà negli anni successivi scanderà gli avanzamenti della lotta ideologica di cui tra poco tempo, immagino, vedremo i frutti più concreti: non sono nemmeno da escludere nuovi ingressi nel FP-rpc.

²⁸⁶ La campagna “primavera rossa” è durata da febbraio a giugno del 2002 ed è stata incentrata sullo sviluppo del FP-

rpc.

di dare stabilità al Fronte stesso con un Piattaforma politico-programmatica comune e una struttura organizzativa (Consiglio Dei Delegati, Commissioni, Segreteria).²⁸⁷

Di fronte alla formazione di un secondo governo Berlusconi e al lancio, dopo l'11 settembre, della "crociata mondiale contro il terrorismo", i CARC hanno ritenuto di primaria importanza rafforzare il Fronte Popolare in quanto coordinamento di forze che lotta per la ricostruzione del partito (che resta il compito principale), ma non solo: il Fronte Popolare è inteso anche come coordinamento di forze che si prestano reciproca solidarietà contro la repressione e che ne contrasta l'avanzata attraverso la mobilitazione di una cerchia più ampia di lavoratori avanzati e masse popolari.

Oggi i CARC sono molto impegnati nel promuovere una "politica da fronte".

Con questa espressione, i CARC intendono appunto lo sviluppo di una politica che superi e sconfigga il settarismo, che porti a quel raggruppamento di forze, uomini e mezzi capace di re-infondere fiducia in una classe operaia allo sbando perché senza più fiducia in se stessa e nel comunismo.²⁸⁸

La "politica da fronte" si basa su tre pilastri.

Il *primo* è la conoscenza reciproca: lo studio delle reciproche posizioni, lo sviluppo di iniziative in comune in ogni caso in cui è possibile e lo scambio di esperienze; il *secondo* è il dibattito aperto: basato sulla critica e l'autocritica, relativo all'analisi della situazione, al bilancio del movimento comunista, al programma, ai metodi di lavoro, alla linea generale e alle linee particolari; il *terzo* è la reciproca solidarietà di fronte alla controrivoluzione preventiva e in generale alla borghesia imperialista.

Quindi, il Fronte Popolare non è inteso come "una nuova e più diluita FSRS", anzi, è concepito come l'ambito principale dove è possibile portare le proprie posizioni e dare battaglia per farle prevalere. Questo, per i CARC e gli altri organismi aderenti al FP-rpc, significa combattere il settarismo presente nel mondo delle FSRS.

Il FP-rpc non è una nuova e più diluita FSRS, ma un ambito che raccoglie FSRS (a carattere nazionale o locale come un circolo o un comitato locale), associazioni di massa, organismi sindacali, circoli culturali, ecc., in un rapporto di collaborazione tra loro perché tutti concordati che l'obiettivo principale di comune interesse in questa fase è la ricostruzione del partito, benché partano da punti diversi e abbiano caratteristiche e campi di lavoro diversi (e appunto per questo non si fondono semplicemente).²⁸⁹

²⁸⁷ In occasione delle grandi manifestazioni nazionali (contro la guerra, contro i tagli alle pensioni, ecc.), i CARC e gli altri organismi aderenti al FP-rpc sfilano dietro un unico striscione del FP-rpc.

²⁸⁸ Appello/Piattaforma del FP-rpc, pag. 6: "La sinistra borghese e i revisionisti hanno denigrato la Resistenza antifascista e riabilitato il fascismo, hanno dato forza a tutti i reazionari presenti negli apparati dello Stato (quelli che hanno diretto e condotto il massacro di Genova a luglio e di Napoli a marzo), agli stragisti, ai mafiosi e ai nuovi fascisti che oggi siedono al Governo. In nome della sicurezza della borghesia e dello Stato borghese hanno colpito in mille modi i comunisti e i lavoratori combattivi. Hanno dato l'avvio all'uso sistematico del reato di associazione sovversiva, introdotto dal fascismo e ampliato dai governi dell'unità nazionale degli anni '80, contro la ricostruzione del partito comunista e contro il movimento di resistenza delle masse popolari, con centinaia di compagni inquisiti, con arresti, intimidazioni e campagne di intossicazione dell'opinione pubblica. L'ultimo atto del governo Amato è stato un decreto legge, approvato da tutti i partiti con l'astensione del PRC, che equipara i reati associativi a quelli di Mafia, che dà ampie libertà di indagine e di controllo alla polizia politica e aumenta la carcerazione preventiva".

²⁸⁹ Ivi, pag. 12

Di seguito, riporto uno stralcio della relazione che i CARC hanno presentato al Consiglio dei Delegati del FP-rpc del 18 settembre 2004. "Lo sviluppo del FP-rpc ha fatto emergere, per i CARC e pensiamo anche per le altre FSRS, quanto erano e sono dannose le tendenze settarie e dogmatiche che esistono al nostro interno, ha fatto emergere la necessità di

Ciò che qualifica le organizzazioni e singoli che fanno parte del FP-rpc è:

1. L'accettazione della Piattaforma, che in sintesi si traduce in questi 4 punti:

- a) la costituzione del partito è oggi il punto centrale dello scontro tra classe operaia e borghesia imperialista;
- b) l'imperialismo porta alla rovina;
- c) il socialismo è per le masse popolari la sola via d'uscita positiva dal marasma attuale;
- d) il socialismo è possibile.

2. L'accettazione di alcune discriminanti che riguardano: la valutazione positiva dei 150 anni di storia del movimento comunista; la valutazione positiva della costruzione del socialismo in URSS e dell'Internazionale Comunista.

Noi oggi siamo un piccolo gruppo di Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista e di organizzazioni di massa alle prese con il compito di ricostruire il partito comunista dopo il crollo del campo socialista e con la classe operaia in preda allo sbandamento e alla sfiducia e con gli stessi sedicenti comunisti (le FSRS) frammentati, con scarsa fiducia nella propria causa e in preda a diverse deviazioni ideologiche (opportunismo, economicismo, militarismo, ecc.).

Dobbiamo prendere le iniziative compatibili con le nostre forze attuali e che migliorano le condizioni della nostra lotta, le condizioni della lotta della classe operaia e ci rafforzano.²⁹⁰

Come si può notare, sia i quattro punti qualificanti la Piattaforma, sia le discriminanti poste in merito alla costruzione del socialismo in URSS, consentono l'ingresso nel Fronte Popolare ad un'ampia gamma di FSRS che operano nella legalità. Praticamente, il Fronte è aperto a tutte le forze che dichiarano indispensabile ricostruire il PCI, esclusi i trozckisti.

È ragionevole ipotizzare che la mancata adesione al Fronte Popolare da parte di Linearossa, dei Proletari Comunisti, e di altre FSRS, possa scontentare o stia già scontentando i militanti di queste FSRS maggiormente desiderosi di confrontarsi con gli altri in un ambito di discussione collettiva e di azione comune come vuole essere il Fronte Popolare. Se il Fronte continuerà a vivere e riuscirà a rafforzarsi, esso potrà produrre nuovi cambiamenti tra le FSRS: chi abbandonerà il campo, chi intensificherà la lotta per la ricostruzione del partito.

Dopo il 13 maggio e l'11 settembre 2001, la repressione e la guerra imperialista hanno fatto grandi passi avanti, in Italia e nel mondo: dalle giornate di luglio a Genova²⁹¹ all'ondata di arresti indiscriminati negli USA e negli altri paesi imperialisti, dall'Afghanistan all'Iraq, da Guantanamo ad Abu-Grahib, da Madrid a Beslan.

migliorare nostro stile di lavoro e la nostra comprensione e applicazione della linea di massa. Il FP-rpc e la politica da fronte ci costringono ad osare più, a relazionarci con situazioni e compagni che hanno esperienze pratiche e percorsi teorici diversi dai nostri. Ci fanno comprendere che tra le FSRS e gli organismi di massa non c'è solo il negativo o l'arretrato; ci costringono ad avere più fiducia nelle masse. Il FP-rpc e la politica da fronte sono diventati un ambito privilegiato della nostra battaglia per combattere il settarismo e per avere una maggiore comprensione dei nostri nuovi compiti e dei problemi che dobbiamo affrontare e superare per essere sempre all'avanguardia del processo per la ricostruzione del nuovo PCI e per la rinascita del movimento comunista".

²⁹⁰ Appello/Piattaforma del FP-rpc, pag. 14.

²⁹¹ Le giornate di luglio a Genova sono state precedute dalle cariche della polizia a Napoli (marzo), solo che il governo era di centro-sinistra.

I CARC al tempo della “guerra al terrorismo” subiranno una nuova operazione repressiva. Una riedizione del 19 ottobre, ma diversa sia per dimensioni e intensità, sia per il clamore mediatico da cui sarà stata circondata.

Questa volta, si tratterà di un’operazione congiunta delle polizie italiane, francesi e svizzere. Un’operazione che colpirà frontalmente la CP e porterà Maj nuovamente in carcere.

È l’operazione 23 giugno 2003.

5.2 I CARC e la “guerra mondiale al terrorismo”

La lotta contro il secondo governo Berlusconi

Se l’operazione 19 ottobre era stata condotta con D’Alema al governo, quella del 23 giugno 2003 è stata patrocinata dal secondo governo Berlusconi.

Nell’analisi dei CARC, il nuovo governo Berlusconi, a differenza di quanto avvenuto nel 1994, si è costituito col consenso dei maggiori gruppi imperialisti, i quali hanno affidato a Berlusconi un preciso compito storico: portare avanti, più velocemente e con più forza, l’eliminazione delle conquiste.

Il centro-sinistra, dal canto suo, secondo i CARC si è adeguato alla scelta padronale di Mafia, Vaticano, Agenzie USA e Confindustria.

Nonostante le complicità (palesi e occulte) di cui ha goduto Berlusconi, secondo i CARC il risultato elettorale del 13 maggio 2001, in termini numerici, non è stato così favorevole al nuovo governo come i media si sono sforzati di far credere. Per i CARC, infatti, la borghesia imperialista ha rischiato di ripetere “il fiasco del 27 marzo 1994”, quando Berlusconi mandò a carte e quarantotto la soluzione di governo che essa aveva preparato.²⁹² Un altro segno, questo, che la borghesia incontra sempre maggiori difficoltà a dirigere la macchina elettorale verso i propri obiettivi.

I CARC sono certi che “la banda Berlusconi” tenterà di consolidare il suo governo per poi trasformarlo in regime personale, grosso modo come fece Mussolini tra il 1922 e il 1926.

Per farcela, però, Berlusconi dovrà dimostrare alle forze che l’hanno mandato al potere di essere in grado di assolvere il suo compito storico, cioè imporre un programma di lacrime e sangue per le masse mantenendo la pace sociale.

Le giornate di Genova erano il primo appuntamento di piazza importante dal giorno dell’insediamento del governo Berlusconi. Trattandosi di una grande manifestazione contro il G8, era anche un appuntamento di grande rilevanza internazionale.

Secondo i CARC, le brutalità perpetrate sui corpi e sulle menti dei manifestanti, sono state il messaggio forte che la “banda Berlusconi” ha voluto mandare a tutta la borghesia italiana e ai suoi comparì USA. Il morto e i feriti hanno mostrato la ferma intenzione della “banda Berlusconi” di spezzare le reni alle masse popolari. Ma,

²⁹² Sull’analisi del voto del 13 maggio 2001, vedi *Rapporti Sociali* n° 28, pagg. 7-15, luglio 2001, “Il nuovo governo e il programma comune della borghesia imperialista” e “Le elezioni del 13 maggio”.

sostengono i CARC, gli è andata male. Infatti, essi fanno notare che, anziché diminuire, la partecipazione nelle piazze è via via aumentata. Quindi, “la banda” ha ottenuto l’effetto contrario a quello desiderato.

Nell’analisi dei CARC, dopo le famigerate giornate di Genova, c’erano le condizioni per buttare giù Berlusconi talmente montava l’odio e la rivolta contro il suo governo. Invece, la complicità palese del centro-sinistra e la doppiezza del PRC gli hanno consentito di rimanere in piedi. In particolare, secondo i CARC, il PRC ha svolto un ruolo chiave nel mantenere in sella Berlusconi perché il PRC aveva tutte le carte in regola per promuovere un forte movimento popolare di piazza che ne provocasse la caduta. Ma, denunciano i CARC, il partito guidato da Bertinotti ha fatto di tutto per smorzare i toni della rivolta che montava tra le masse contro il governo. In che modo? Spostando il conflitto dalle piazze delle città alle aule del Parlamento, anestetizzandolo.

Sintetizzando l’analisi dei CARC, da un lato il PRC piangeva pubblicamente le sue lacrime sul morto e sui feriti, dall’altro si preoccupava di farli passare come un fatto ormai compiuto, e comunque non tale da promuovere un movimento per di lotta per la caduta del governo.

Cosa che, invece, pur con le loro limitate forze, faranno i CARC.

Questa volta, a differenza che nel 1994, l’eventuale cacciata del governo Berlusconi non rappresenterebbe una sua sconfitta personale, ma il fallimento del piano di tutta la borghesia imperialista che gli ha dato il mandato a governare.

Quindi, la lotta contro Berlusconi, per i CARC riassume la lotta più generale contro la borghesia imperialista.

Sviluppi della guerra imperialista e della repressione: il 23 giugno 2003.

Sul fronte internazionale, da ormai dieci anni, è quasi esclusivamente la guerra a decidere dei contrasti tra gruppi imperialisti.

Dopo il piombo all’uranio impoverito nel cuore dell’Europa, è sotto il manto della “guerra al terrorismo” che gli imperialisti USA hanno attaccato in forze l’Iraq e l’Afghanistan, anche con la complicità della “banda Berlusconi”.

Inoltre, i gruppi imperialisti USA hanno incrementato, attraverso i loro agenti sionisti in medio oriente, la barbarie dell’occupazione in Palestina.

È così che, alla più che decennale e gloriosa Resistenza palestinese, si è aggiunta quella afgana e quella irachena.

In particolare, fanno notare i CARC, “la Resistenza delle masse popolari irachene è forte, domina molte città e infonde coraggio in tutti coloro che lottano contro i metodi terroristici e degni della barbarie nazista praticati dalle forze di occupazione”.²⁹³

Secondo i CARC, con l’aggressione all’Iraq, è venuta palesemente allo scoperto la natura del conflitto in corso a livello mondiale: i gruppi imperialisti europei,

²⁹³ Comunicato CARC per la manifestazione di Milano del 25 settembre a favore della Resistenza irachena.

capeggiati da quelli franco-tedeschi, sono in guerra con i gruppi USA per la nuova spartizione del mondo.

I CARC rigettano le fantasiose teorie dello “scontro di civiltà” propagandate a piene mani dai fanatici cattolici alla Bush, dai Blair, dai Berlusconi e dai loro messaggeri alla Huntinghton. Così come combattono la “teoria” di Bertinotti della spirale guerraterrorismo-guerra, una “teoria” che non distingue l’aggressore dall’agredito e che ha condotto il PRC e i sedicenti comunisti del *Manifesto* a negare il loro sostegno alla Resistenza irachena.

(...) Il discredito che su questa Resistenza viene gettato nel nostro paese da dirigenti politici che si dichiarano comunisti come Bertinotti e da giornalisti di organi che si dichiarano comunisti come *Il Manifesto* è spregevole. Il sostegno esplicito e implicito che questi soggetti con i loro partiti e i loro giornali danno alla banda Berlusconi li rende complici non solo del massacro delle masse popolari irachene ma anche di tutta la politica che questa banda ha praticato contro le masse popolari italiane. La complicità della sinistra borghese con la banda Berlusconi oggi si manifesta palesemente, mentre ieri era solo evidente nel fatto che tutti costoro, incluso il PRC, non hanno mai fatto i passi necessari e a portata di mano che ne avrebbero consentito la cacciata. Il fatto che tale complicità si renda oggi manifesta è un’occasione per le forze antimperialiste, che hanno sia la possibilità che il dovere di procedere nel costituirsi come punto di riferimento unitario per il movimento contro la guerra. Altrettanto è un’occasione per i comunisti, che hanno sia la possibilità che il dovere di avanzare nella ricostruzione di un nuovo e vero partito comunista.

Impariamo ad agire e a pensare in grande, forti del grande esempio tramandatoci dal movimento comunista internazionale dalle sue origini ai giorni nostri, forti del grande esempio tramandatoci dai combattenti della nostra Resistenza contro il nazifascismo, forti del grande esempio che ci dà oggi la Resistenza delle masse popolari irachene e di tutti i popoli oppressi contro l’imperialismo.²⁹⁴

Intanto, la CP, sempre attraverso *La Voce*, aveva già mandato i primi segnali che l’attività per costituire i Comitati clandestini del Partito (CdP) si era messa in moto.

A marzo del 2000, nell’articolo *Costruire l’organizzazione di partito*²⁹⁵, venivano spiegati con molta cura i problemi che la CP stava incontrando nel tessere la sua ragnatela, in particolare veniva posto l’accento sulla differenza di approccio che hanno verso il lavoro clandestino i “nuovi compagni” rispetto ai compagni “non nuovi”.

Sul numero successivo, quattro mesi più tardi (*La Voce* è una rivista quadrimestrale), in quarta di copertina la CP commemorava la morte di Angelo Cassiera, partigiano nell’Oltrepò Pavese che “aveva manifestato la sua intenzione di collaborare per la convocazione del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano se la salute gliene avesse concesso le forze. La morte è sopravvenuta prima che il compagno potesse tener fede al suo proposito”.²⁹⁶

È così che ci si inizia a domandare: quanti sono e chi sono i fiduciari della CP che hanno il compito di promuovere la formazione dei CdP?

Quanti sono i lavoratori che hanno già raccolto l’appello e che collaborano con i fiduciari della CP? Esiste, opera già qualche comitato clandestino?

²⁹⁴ Comunicato della SN dei CARC per la manifestazione del 25 settembre a favore della Resistenza irachena.

²⁹⁵ Articolo pubblicato su *La Voce* n° 4, marzo 2000.

²⁹⁶ *La Voce* n° 5, “In memoria di Angelo Cassiera”, luglio 2000

Sabato 17 giugno 2000 arrivava un altro segnale.

Sulla *Gazzetta di Mantova* spiccava la foto di un volantino con l'intestazione (nitida e a caratteri grossi) **“La Voce del nuovo partito comunista italiano”**.

Il volantino era stato affisso su una cassetta della posta.

Altri articoli sullo stesso volantino, vengono pubblicati il 18 e il 22 giugno.²⁹⁷

Piccoli segnali che qualcosa, seppur molto lentamente, inizia a muoversi.

Del resto, che il processo di sostituzione dei CdP dovesse svolgersi lentamente la CP l'aveva largamente preventivato e scritto. Tutt'ora, infatti, si tratta di un processo lento. Per l'esattezza, al momento in cui la tesi va in stampa, i CdP clandestini di cui si conosce l'esistenza sono i seguenti: il CdP Stella Rossa; il CdP Lenin; il CdP Dante Di Nanni; il CdP Giuseppe Stalin; il CdP Mao Tse-tung; il CdP Teresa Noce; il CdP Ottobre Rosso, il CdP Base Rossa. In tutto, dunque, sono otto comitati.

Di essi, si conoscono solo i comunicati reperibili sul sito web della CP, www.lavoce.freehomepage.com, e i resoconti delle attività svolte pubblicati sulla rivista: affissioni, scritte murarie, gruppi di studio e diffusione de *La Voce*, elaborazione del PMP.

All'alba del 23 giugno 2003 vengono arrestati, a Parigi, Giuseppe Maj (fondatore della CP e Giuseppe Czeppel (già membro del Carc di Milano e, si scopre ora, confluito nella CP).

Contemporaneamente, nell'ambito dell'ennesimo procedimento per associazione sovversiva (art. 270 bis c.p.p.), a Milano, Napoli, Modena e Campobasso sono state effettuate decine di perquisizioni contro militanti dei CARC; a Parigi la polizia ha perquisito le abitazioni di una decina di esuli politici e ha sfondato la porta e devastato la casa del fratello di Maj; a Zurigo, oltre ad alcune perquisizioni è stata fermata (e successivamente rilasciata) una militante dell'Aufbau.²⁹⁸

I ROS hanno sfondato le porte delle case dove i militanti dei CARC erano assenti, e hanno portato via computer, cellulari, floppy, CD e materiale cartaceo, creando gravi difficoltà al loro lavoro.

Il 30 giugno i CARC emettono un comunicato, nel quale si legge:

Nell'ambito della "lotta contro il terrorismo" lanciata a livello mondiale dal governo degli imperialisti USA con l'adesione dei loro servi e concorrenti, la polizia politica e la magistratura al servizio della banda Berlusconi hanno intrapreso questo nuovo attacco repressivo.

Perché la borghesia attacca i CARC nonostante le nostre ancora limitate forze, se paragonate alle sue? Perché la storia ha insegnato, anche alla borghesia, che anche la sola esistenza di un partito comunista è incompatibile con i suoi interessi, mette a rischio il suo potere. Per questo essa cerca in tutti i modi di frenare il processo di rinascita del movimento comunista, che nel nostro paese si

²⁹⁷ Gli articoli apparsi sulla *Gazzetta di Mantova* sono: *Volantini eversivi affissi in centro* (17 giugno 2000, pag. 17);

Il volantino tratto dalla rivista dei CARC (18 giugno 2000, pag. 10); *Dossier sui CARC: in clandestinità per scopi eversivi*. (25 giugno 2000, pag. 22, interamente dedicata ai CARC e alla CP).

Analizzerò nel paragrafo dedicato al "ruolo della stampa" la confusione tra CP e CARC.

²⁹⁸ L' 'Aufbau' è una nota organizzazione antimperialista da anni in rapporti coi CARC

concretizza nella ricostruzione di un nuovo e vero partito comunista: perché sa che le condizioni generali porteranno i comunisti a essere nuovamente fattore di orientamento, di mobilitazione, di organizzazione, di direzione della massa degli operai e, tramite questi, del resto delle masse popolari nella lotta contro la borghesia imperialista per abbattere il suo potere e per instaurare il socialismo.

Perché la borghesia attacca apertamente la CP? Ovviamente, checché ne dicano i questurini, noi non possiamo parlare a nome di questa organizzazione, ma ci è ben chiaro che essa, anche tramite la sua rivista, *La Voce*, e i suoi comunicati, fin dalla sua costituzione ha avuto un ruolo propulsivo nel lavoro e nel dibattito sulla ricostruzione del partito comunista italiano; ha lanciato la proposta di dare vita a un fronte popolare per partecipare alla campagna elettorale del 2001, raccolta e sviluppata dagli organismi che costituiscono l'attuale *Fronte Popolare per la ricostruzione del partito comunista*, che ha portato a un livello superiore il rapporto di unità e lotta tra le forze soggettive della rivoluzione socialista (FSRS) del nostro paese; la CP ha dato un impulso importante al superamento dell'attuale frantumazione e confusione esistenti nel nostro campo promuovendo la lotta contro il settarismo e per l'instaurazione di un rapporto tra le FSRS basato su: 1. la conoscenza reciproca, iniziative in comune in ogni caso in cui è possibile e scambio di esperienze, 2. dibattito aperto, basato sulla critica e l'autocritica, relativo all'analisi della situazione, al bilancio del movimento comunista, al programma, ai metodi di lavoro, alla linea generale e alle linee particolari, 3. solidarietà di fronte alla controrivoluzione preventiva e in generale alla borghesia imperialista (politica da fronte); infine, è anche grazie al lavoro svolto dalla CP che ora il lavoro e il dibattito per la ricostruzione del partito comunista ha assunto una veste più definita e concreta, incentrandosi su che tipo di partito occorre ricostruire, sulla definizione del suo programma e sull'apporto che le FSRS, gli operai avanzati e le avanguardie del movimento di resistenza possono dare alla ricostruzione del partito.²⁹⁹

La "banda Berlusconi", fanno notare i CARC, per imbastire questo attacco repressivo ha nuovamente usato l'art. 270, lo stesso articolo introdotto dal regime fascista con il codice Rocco per perseguire i comunisti e gli oppositori politici, mantenuto e utilizzato poi dai governi democristiani e riportato in auge nella seconda metà degli anni 90 dai governi di Centro-sinistra.³⁰⁰

La Procura di Napoli (P.M. Stefania Castaldi), in coordinamento con la Procura di Bologna (P.M. Giovagnoli), ha mobilitato centinaia di poliziotti per questa operazione internazionale di repressione contro militanti dei CARC accusati di appartenere "all'associazione clandestina agente sotto la denominazione di CP Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito comunista italiano in relazione alla *interlocuzione* con appartenenti alla associazione eversiva denominata Cellula per la Costituzione del Partito Comunista Combattente che si propone il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico".

Dopo anni di intercettazioni telefoniche e ambientali, pedinamenti, violazione di domicili, campagne stampa mirate a creare un clima di confusione e di intimidazione, inchieste aperte e poi archiviate, fanno notare i CARC, "è questo l'unico capo di

²⁹⁹ Dal comunicato della SN dei CARC, 30 giugno 2003 "Gli imperialisti e i reazionari hanno sollevato un macigno che gli ricadrà sui piedi! Trasformiamo l'ennesimo attacco repressivo in punto di forza per costruire il nuovo partito comunista!"

³⁰⁰ Il ricorso all'articolo di legge introdotto nel fascismo è un aspetto che faranno notare anche alcuni giornali della sinistra borghese. L'ultimo esempio è *Liberazione* del 22 settembre 2004, il quotidiano del PRC.

accusa che compare nei mandati di perquisizione e negli avvisi di garanzia! Interlocuzione!”³⁰¹

Anche la CP prende subito posizione, dimostrando di continuare a esistere e operare nonostante l'arresto del suo fondatore (Maj) e di un altro suo membro (Czeppel).

La CP emette due comunicati, uno il 29 giugno, l'altro il 15 agosto.³⁰²

Nel primo comunicato, “Trasformiamo gli attacchi della borghesia imperialista in un punto di forza per la ricostruzione del partito comunista”, la CP invita i CdP a non arretrare di un solo passo e a sviluppare un ampio lavoro di denuncia della persecuzione scatenata dalla borghesia. Inoltre, nel comunicato la CP sostiene che il nuovo attacco ai CARC è finalizzato a fare terra bruciata attorno alla CP stessa, perché i CARC sono l'unica FSRS che ha espresso pubblicamente simpatia per il suo progetto e quindi, conclude la CP, la borghesia vuole costringere i CARC a rinnegare la loro dichiarazione.

Nel secondo comunicato, “Sugli avvenimenti del 23 giugno”, la CP riconosce al nemico di averle assestato un duro colpo: arresti dei compagni, sequestro di scritti e di materiali informatici per decine di migliaia di euro, forte aggravio di spese per spostamenti, acquisti, avvocati, perdita di giornate di lavoro per molti compagni, intimidazione per i compagni più deboli, confusione tra le masse.

Contestualmente, però, la CP evidenzia con lucidità impressionante quello che poi si rivelerà essere il punto debole di questa “nuova campagna della borghesia”: l'impossibilità di reprimere fino in fondo.

Il punto debole di questa campagna della borghesia, come della precedente, consiste nel fatto che la borghesia maschera il suo vero obiettivo (impedire la ricostruzione del partito comunista e a questo fine indebolire se non arrestare la nostra attività) con un pretesto. Se la borghesia dichiarasse apertamente il suo reale obiettivo, essa susciterebbe tra la popolazione una vasta opposizione. Al tempo del fascismo essa lo fece. Proibì espressamente ogni attività organizzativa e di propaganda a comunisti e anarchici (art. 280 del Codice Rocco). Ma la pagò a caro prezzo. Oggi maschera il suo obiettivo reale con il pretesto della repressione e della prevenzione di attentati. (...)

Il fatto che la borghesia mascheri la sua lotta contro la rinascita del movimento comunista e la ricostruzione del partito comunista non è solo un indizio delle difficoltà che la borghesia incontra con le masse popolari che hanno metabolizzato le acquisizioni della prima ondata della rivoluzione proletaria e acquisito un più alto livello di coscienza e sentimenti. Vi è dell'altro. Questa mascheratura crea alla borghesia delle difficoltà, limita l'efficacia della repressione. Essa lancia una campagna e dopo un po' deve farla cadere. Per non lasciarla cadere dovrebbe sovvertire largamente il suo ordinamento giuridico e la divisione dei poteri e degli interessi che gli è propria e quindi con ciò lacerare essa stessa la maschera che si è costruita. (...)³⁰³

Sono già otto le inchieste archiviate contro i vari “gruppi di testa”, dal 1981 ad oggi.³⁰⁴

³⁰¹ Ivi.

³⁰² I comunicati della CP sono reperibili sul sito web www.lavoce.freehomepage.com, oppure su *La Voce* n° 15, novembre 2003.

³⁰³ Comunicato della CP, 15 agosto 2003, “Sugli avvenimenti del 23 giugno”.

³⁰⁴ A questo proposito, oltre che rimandare all'Appello Pelazza, riporto uno stralcio del comunicato emesso da Giuseppe Maj, dal confino in Francia. Il comunicato è del 21 gennaio 2004, 80° anniversario della morte di Lenin, 83°

La CP, nel suo comunicato, le ricorda tutte (tranne una perché l'ultima archiviazione è arrivata nel settembre 2004) e sottolinea come, per due volte, lo Stato italiano abbia anche dovuto risarcire pecuniariamente i compagni inquisiti. Non solo. La CP sostiene che proprio la ripetitività delle inchieste sta facendo perdere via via efficacia alla repressione e, contrariamente a quanto sperato dalla borghesia imperialista, sta rafforzando l'intero movimento comunista italiano.

Lo spiega così.

Più la serie si allunga e le campagne si ripetono una dopo l'altra con lo stesso discorso, minore è la loro efficacia in termini di intimidazione, separazione dalle masse popolari dal partito e confusione. Mentre l'esperienza dei compagni, delle FRSR e degli elementi avanzati delle masse popolari cresce così come cresce la nostra capacità di resistere e di sfruttare le campagne della borghesia a nostro vantaggio.³⁰⁵

Le perquisizioni e gli arresti del 23 giugno sono avvenuti nell'ambito di un'inchiesta aperta dalla Procura di Napoli nel febbraio 2001, quando, secondo i CARC, alla borghesia e ai suoi apparati repressivi era ormai chiara la strada fallimentare imboccata con l'Operazione del 19 ottobre del 1999 (lanciata dalla procura di Roma contro 88 tra compagni dei CARC e di altre organizzazioni e archiviata nel dicembre 2001).

In effetti, cos'era accaduto dopo l'Operazione 19 ottobre?

Fondamentalmente erano accadute due cose: a) che i CARC non avevano arretrato nel loro impegno per la ricostruzione del partito; b) che la CP aveva continuato il suo lavoro di preparazione del congresso avviato nel 1999.

Quindi, se l'Operazione 19 ottobre, come sostengono i CARC, doveva davvero servire "a deviare e frenare il lavoro per la costruzione del nuovo partito comunista

anniversario della fondazione del primo Partito Comunista Italiano. Maj, sostiene che le Autorità Italiane hanno dato vita ad una *persecuzione sistematica senza precedenti nella storia repubblicana* contro i promotori della ricostruzione del partito comunista, contro la "carovana".

"Il nostro arresto il 23 giugno scorso infatti è avvenuto nell'ambito di una campagna di perquisizioni, sequestri, interrogatori e altre forme di intimidazione (come la distruzione delle suppellettili delle abitazioni perquisite) ed è stato un episodio della lunga *persecuzione sistematica* che le Autorità italiane conducono dal 1981 contro il lavoro svolto per la ricostruzione del partito comunista sfociato nella costituzione del (n)PCI. Questo lavoro è iniziato nel 1979, quando fu evidente il fallimento dei due precedenti tentativi impersonati rispettivamente dal PCd'I (*Nuova Unità*) e dalle Brigate Rosse (in proposito vedasi *F. Engels - 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*, 1995). Da allora è stato condotto con continuità ideale fino ad oggi. Il (n)PCI in quanto organizzazione è lo sbocco ultimo del processo iniziato allora. Ed è dal 1981 che le Autorità italiane perseguono con singolare tenacia e accanimento e con unità di metodo, cioè "perseguitano sistematicamente" i promotori e i protagonisti di questo processo di ricostruzione del partito comunista. Questa *persecuzione sistematica* costituisce un caso di persecuzione *unico* negli ultimi 50 anni della storia del nostro paese per continuità, unità di indirizzo e durata. Chi non condivide questa conclusione, non ha che da indicare un secondo caso simile a quello qui descritto. (...) La *persecuzione sistematica* delle A.I. contro il lavoro svolto per la ricostruzione del partito comunista italiano è infatti un caso esemplare ed espressione sintetica della crescente restrizione delle libertà democratiche delle masse popolari che la borghesia imperialista sta imponendo in tutti i paesi della UE (la messa fuori legge di Batasuna e del PCE(r) e di varie organizzazioni palestinesi, arabe, dei movimenti rivoluzionari dei paesi oppressi lo conferma) e coinvolge (come le perquisizioni del 23 giugno 03 mostrano) le autorità di un numero crescente di paesi. Fronteggiare questa *persecuzione sistematica* è quindi una questione che riguarda direttamente gli interessi di ogni FRSR, di tutti i lavoratori avanzati e di tutti i sinceri democratici e non solo la loro solidarietà nei confronti di noi e degli altri compagni bersaglio della macchinazione lanciata dalle Procure di Napoli e di Bologna con le perquisizioni coordinate del 23 giugno 03.

³⁰⁵ Ivi.

italiano”, quell’operazione, in questi termini, era fallita giacché il lavoro di ricostruzione del partito si è ampliato e arricchito.

Con il 23 giugno, secondo i CARC, la borghesia riprova ad avere successo laddove ha già fallito una volta.

La borghesia quindi ci riprova. Procede nel suo tentativo di creare un clima di confusione tra le masse popolari, i lavoratori e la classe operaia diffondendo falsità sulla natura, le analisi, le linee e gli obiettivi delle diverse organizzazioni; cerca di confondere i CARC e la CP, la CP e le nuove BR-PCC e le Cellule per la ricostruzione del PCC e in questo modo cerca di colpire tutte le organizzazioni e di mettere in difficoltà chi vuole conoscere le diverse caratteristiche di ognuna di esse e quindi sostenerne il lavoro; cerca di criminalizzare i comunisti accusandoli di terrorismo per fare terra bruciata intorno a loro, per dissuadere chiunque sia tentato di collaborare o di unirsi a loro: proprio come facevano i fascisti colpendo i partigiani e additandoli come "banditi e terroristi". Mentre razzisti, fascisti e mafiosi scorrazzano sotto la benevola protezione delle forze dell'ordine della borghesia, mentre i capi del governo bloccano i processi a loro carico, mentre i regimi terroristi della borghesia condannano a una vita di stenti, torturano e massacrano milioni di proletari in ogni angolo del mondo con le guerre, le galere, la fame e la miseria, i comunisti vengono perseguitati nel vano tentativo di ostacolare e impedire la loro lotta per orientare, raccogliere, unire, organizzare le forze delle masse popolari contro la borghesia imperialista e il suo sistema di sfruttamento e oppressione.³⁰⁶

Secondo i CARC, la borghesia imperialista con questa azione repressiva mostra alle masse popolari il vero significato di “guerra al terrorismo”.

I CARC, però, promettono pubblicamente resistenza.

Come possiamo vedere, quando si tratta di colpire le masse popolari e chi ne rappresenta gli interessi e le aspirazioni, c'è poca differenza tra gli imperialisti al servizio di Bush, come Berlusconi e Aznar, e gli imperialisti che a Bush si sono contrapposti prima e durante le operazioni militari di aggressione contro l'Iraq, come Chirac e Raffarin. In questi casi fanno presto a mettersi d'accordo. Ma fanno male i loro conti. Hanno di fronte un movimento rivoluzionario che risponde agli attacchi ritorcendoli contro chi li sferra, come hanno saputo fare i partigiani e i comunisti di ogni nazione quando hanno strappato le armi di mano ai fascisti e ai nazisti e gliele hanno rivolte contro.

Il 23 giugno contro i CARC e la CP è scattata una riedizione dell'operazione repressiva del 19 ottobre 1999, accompagnata da una campagna di propaganda, il tutto analogo a quanto accaduto quattro anni fa e differente solo per intensità e accanimento. Abbiamo affrontato quella operazione e quella campagna rovesciandole contro la borghesia imperialista, e siamo ben decisi a fare altrettanto in questa occasione. Allora abbiamo eretto una barriera contro l'attacco all'agibilità politica dei comunisti conquistata nel nostro paese dalla Resistenza e altrettanto faremo in questa occasione.

È un onore essere riconosciuti come nemici dalle bande di reazionari che governano i paesi imperialisti, e in particolare è un onore essere riconosciuti come nemici dalla banda di mafiosi, fascisti e razzisti che governa il nostro paese, una banda che si garantisce l'impunità per legge, che invoca lo sterminio di coloro che attraversano il mare per sfuggire alle guerre e alla miseria che gli stessi imperialisti generano nei loro paesi di provenienza, che chiude ogni sua azione infame solo per intraprenderne una più infame ancora.³⁰⁷

³⁰⁶ Dal comunicato della SN dei CARC, 30 giugno 2003 “Gli imperialisti e i reazionari hanno sollevato un macigno che gli ricadrà sui piedi! Trasformiamo l'ennesimo attacco repressivo in punto di forza per costruire il nuovo partito comunista!”

³⁰⁷ Ivi.

Dopo il colpo ricevuto il 23 giugno, i CARC raccolgono le forze per promuovere un movimento di solidarietà contro gli arresti di Parigi e contro le nuove perquisizioni (dopo il 23 giugno, c'è stata una nuova ondata di perquisizioni contro i militanti dei CARC il 18 luglio 2003).

Sabato 6 settembre si è svolta, a Napoli, l'Assemblea Nazionale contro la repressione che ha visto la partecipazione e l'adesione di Proletari Comunisti, Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC), Soccorso Rosso Proletario (SRP), Associazione Solidarietà Proletaria (ASP), Movimento Lavoratori in lotta Sin Cobas (NA), Circolo Comunista Stella Rossa (Acireale CT), Red Block (PA), Slai Cobas per il Sindacato di Classe, Comitato di Resistenza Popolare (RM), Comitato Rinascita Comunista (MT), Comitato Sardo A. Gramsci (Siniscola NU), Cobas L. Spallanzani (RM), Nuova Casa del Popolo (MO), CLC - Comitato Lavoratori Comunisti (NA), Movimento disoccupati Zona orientale (NA), Rete Antifascista - R.A.F. (RA), Centro di Documentazione Filorosso (MI), Nessun Passo Indietro (FE), RdB Coop 700 (NA).

Sul fronte francese, contemporaneamente prende vita un'importante mobilitazione per la scarcerazione di Maj e Czeppel. Vengono raccolte alcune migliaia di firme per la loro scarcerazione e si forma un comitato ad hoc per la loro liberazione. Intanto, della loro detenzione ne parlano i principali giornali della sinistra borghese francese. Una mobilitazione, questa, che renderà piuttosto scomoda alle Autorità francesi la prosecuzione della detenzione.

Così, il 19 dicembre 2003, i due comunisti rivoluzionari italiani saranno scarcerati.³⁰⁸

Resta comunque il fatto che Maj e Czeppel sono rimasti in carcere, in regime di carcerazione preventiva, per ben sei mesi, senza alcuna prova a loro carico che dimostrasse il benché minimo coinvolgimento da parte loro nella preparazione di attività terroristiche.

Si noti attentamente che, ancora oggi, Maj e Czeppel sono confinati in Francia.

In che senso confinati? Nel senso preciso che devono alloggiare obbligatoriamente presso un'abitazione stabilita dalle Autorità francesi con obbligo di firma. Significa che i due comunisti non possono rientrare in Italia presso le proprie famiglie e non possono uscire dal distretto assegnatoli. Inoltre, ai due è fatto assoluto divieto di vedersi e comunicare. Detto in breve, subiscono una gravissima limitazione della loro libertà personale.³⁰⁹

Ora, se vogliamo capire a fondo il perché del nuovo attacco contro i CARC e la CP, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione all'ambito più generale, ovvero ai gravi sviluppi della guerra imperialista e della repressione. Si pensi alle migliaia di carcerazioni arbitrarie negli USA contro gli arabi, i neri e i militanti del movimento contro la guerra (oltre 1.000 arresti durante la convention elettorale di Bush).

³⁰⁸ I CARC hanno salutato la scarcerazione di Maj e Czeppel come "una vittoria per tutto il movimento comunista e proletario". Comunicato del 20 dicembre 2003.

³⁰⁹ Vedi "Appello Pelazza".

A livello europeo, invece, si pensi alla messa fuori legge di Batasuna in Spagna e alle continue operazioni contro militanti indipendentisti nei Paesi Baschi, al processo contro una militante di Revolutionärer Aufbau in Svizzera, al processo di Parigi contro i militanti dei GRAPO e del PCE(r), alle espulsioni indiscriminate di religiosi islamici, alla persecuzione dei lavoratori immigrati.

In Italia, il “gruppo di testa” è la forza politica organizzata (e legale) maggiormente perseguitata, ma non è la sola. Gli arresti di 8 militanti di Iniziativa Comunista avvenuti nel maggio del 2001 e le centinaia fra perquisizioni e arresti di militanti comunisti, anarchici, antimperialisti e antifascisti, danno la misura di ciò che accade realmente nel nostro paese e chiariscono quali sono gli strumenti e i metodi che la classe dominante sta utilizzando per ostacolare, frenare o impedire che il nuovo movimento proletario si rafforzi e arrivi a darsi una direzione.

Un movimento proletario che si annuncia sempre più imponente.

Dopo l’uccisione di Carlo Giuliani a Genova per mano di un carabiniere, Davide Cesare (DAX), è stato aggredito e ucciso nella notte milanese da una famiglia di fascisti armati di coltello.

Dopo il brutale pestaggio perpetrato da poliziotti inferociti sui corpi dei compagni di DAX accorsi in ospedale, abbiamo rivisto (agosto 2004) a Milano una squadraccia di venti fascisti, militarmente organizzata, accoltellare a sangue freddo sei militanti di uno storico centro sociale milanese, in piena zona Ticinese, senza l’intervento della polizia (uno degli accoltellati è stato in grave pericolo di vita).

La giovane lesbica violentata da una banda di criminali neonazisti in toscana, gli incendi appiccicati ai centri sociali e alle sedi dell’A.N.P.I., fanno parte delle centinaia di provocazioni e aggressioni fasciste avvenute in tutta Italia insieme alle perquisizioni e agli arresti. Chi vuole chiudere gli occhi faccia pure. Ma non si può certo negare che il clima repressivo, anche in Italia, abbia raggiunto livelli che, per i soliti fautori della “fine della storia” e della “classe operaia ormai integrata nel sistema capitalista”, possono apparire inspiegabili se non ricorrendo, come poi fanno, alla follia dei singoli protagonisti.

Certo, non siamo ancora nel ventennio fascista, ma il passo è breve.

La direzione presa è quella. Cambieranno un po’ i modi e le forme, ma quello che certamente non cambierà è chi ne farà (e ne sta già facendo) le spese: gli operai, il proletariato, le masse popolari, le donne³¹⁰, i bambini.

I CARC, di fronte alla tendenza repressiva in atto, pur nel limite delle loro forze hanno lanciato un appello a tutte le realtà di opposizione (agli anarchici, agli antimperialisti, ai centri sociali, alle FSRS, ai sinceri democratici) per formare un Fronte Comune contro la repressione.

Ancora una volta, nel dispiegare le loro iniziative politiche concrete, i CARC mantengono viva l’indicazione di “precedere la borghesia imperialista”.³¹¹

³¹⁰ Il regime fascista sosteneva la naturale inferiorità della donna rispetto all’uomo, il governo Berlusconi sostiene una legge che sancisce la sacralità dell’embrione rispetto alla vita della partoriente.

³¹¹ A ben guardare, anche il FP-rpc è un’iniziativa nuova, che precede la borghesia.

Nella storia del movimento comunista, non si ricordano Fronti che siano nati *per* qualcosa, ma sempre *contro* qualcosa.

L'analisi dei CARC è infatti la seguente: la repressione non ha ancora raggiunto livelli di mussoliniana memoria? In galera non ci sono ancora 2000 compagni/e come a cavallo tra gli anni '70 e gli anni '80? Bisogna fare fronte prima che ciò riaccada. Quantomeno, sostengono i CARC, se ci si organizza per tempo, si ottiene l'effetto di ritardare l'attacco.

Oggi, la repressione non colpisce soltanto i militanti delle varie realtà di opposizione al capitalismo, colpisce frontalmente anche i lavoratori che lottano per difendere le conquiste: da Napoli 2001 a Melfi 2004 si contano a decine i casi di intimidazione e pestaggi della polizia fuori dai cancelli delle fabbriche.

I licenziamenti, le espulsioni dai sindacati e le denunce dei lavoratori più combattivi, le multe contro i lavoratori dell'ATM, l'attacco al diritto di sciopero, l'attacco ai contratti nazionali, i tagli alle pensioni, la guerra, gli arresti, le aggressioni, la denigrazione della Resistenza e la riabilitazione del fascismo (si ricordino le parole del potente diessino, Luciano Violante), per i CARC sono tutti aspetti di un unico fenomeno: la crisi generale del sistema capitalista di cui abbiamo tracciato i tratti fondamentali nel primo capitolo.

La CGIL, negli ultimi tre anni, ha dovuto persino violare il suo stesso statuto per potere espellere dal sindacato i lavoratori più combattivi, di cui due militanti dei CARC e un semplice simpatizzante.³¹²

Nel 2002, la CGIL ha espulso Renzo Gemmi (operaio metalmeccanico del Carc di Reggio Emilia); nel 2003, Walter Ferrarato (operaio edile del Carc di Torino); nel 2004, un semplice simpatizzante "sorpreso" a volantinare materiale dei CARC fuori dalla fabbrica.

Walter Ferrarato era stato democraticamente eletto quale rappresentante dei suoi compagni di lavoro, segno evidente che era ben voluto e riconosciuto.

Il suo caso ha destato particolare clamore perché Ferrarato aveva espresso, in televisione, un pensiero comune a molti operai su Marco Biagi, ucciso dalle "nuove BR" il 19 marzo 2002.

Intervistato da Rete 4, Ferrarato aveva detto che non riusciva a piangere Marco Biagi perché non aveva più lacrime per piangere, giacché ogni mese ne versa a litri per i cento operai uccisi in Italia sul posto di lavoro. "Ognuno piange i suoi morti", disse. Poi, chiamando "compagni" quelli delle BR-PCC, rese "onore a Mario Galesi", ucciso in un conflitto a fuoco con la Polizia ferroviaria la mattina del 2 marzo 2003.

Le dichiarazioni dei CARC a proposito dei "compagni delle BR arrestati" hanno sollevato un vespaio. C'è però da chiedersi come mai, dal momento che non è certo una novità: il "gruppo di testa", lo abbiamo ampiamente documentato, esprime solidarietà ai brigatisti arrestati da venticinque anni! Perché proprio adesso tutto questo clamore?

Fatto sta che l'organizzazione, di fronte alle pressioni della stampa, non si è tirata indietro dall'esprimere la sua solidarietà ai prigionieri politici.

³¹² Lo statuto della CGIL prevede l'espulsione solo per appartenenti alla Mafia, ad associazioni fasciste, terroriste, sette segrete.

Le dichiarazioni dei CARC sono state rese pubbliche dai media nelle trasmissioni *Porta a Porta* del 4/11 su Rai 1, *Radio anch'io* del 5/11 su Radio RAI, *Controcorrente* del 5/11 su Sky e *La Zona Rossa* del 7/11 su Rete 4.

Bisogna poi aggiungere le decine e decine fra articoli e articoletti apparsi su molti quotidiani di quei giorni e le notizie date dai telegiornali nel mese di giugno dopo gli arresti a Parigi di Maj e Czeppel.

I CARC, trovatisi ancora una volta al centro dell'interesse (stavolta quasi morboso) dei mass media, hanno emesso un comunicato dove attaccano i media e la CGIL che ha espulso due suoi militanti, rivendicando con orgoglio la loro presenza nel sindacato e la loro influenza tra i lavoratori con cui riescono a stringere rapporti.

(...) Pochi attimi prima di trasmettere l'intervista al compagno Walter del CARC di Torino, il conduttore di *La Zona Rossa* ha "allertato" i bambini invitandoli ad andare a dormire per non sentire le cose "terribili" che il nostro compagno avrebbe detto di lì a poco. Hanno voluto proteggere i bambini *dalle parole* di un nostro compagno (che hanno anche definito "mostro" poco dopo), mentre non si preoccupano di difenderli dalle mille occasioni in cui trasmettono violenza, guerra, pornografia, pedofilia, razzismo, ecc. (...) Lor signori sbottano infuriati affermando che le cose che hanno detto il compagno Pietro, il compagno Enrico e il compagno Walter in quelle trasmissioni bisognerebbe impedire che vengano dette, che occorre prendere misure decise, che nel nostro paese c'è libertà di parola però...! Di fronte a cotanto scandalo asseriscono che il problema è che noi, che loro e solo loro chiamano terroristi e fiancheggiatori dei terroristi, siamo presenti tra i lavoratori con le nostre idee e la nostra propaganda, che siamo nei sindacati e veniamo "addirittura" eletti come rappresentanti dei lavoratori, che scriviamo sui muri durante le manifestazioni e nessuno dei manifestati ci ferma. Insomma: lor signori tremano perché la nostra presenza tra le masse ha una certa influenza. L'intervento del fascista Larussa nel programma *La Zona Rossa* è stato abbastanza chiaro in proposito. Altri, soprattutto nel centrosinistra e nei sindacati di regime, affermano al contrario che siamo una realtà del tutto marginale e osteggiata dai lavoratori, ma ci temono a tal punto che ci devono espellere dalle loro organizzazioni anche al di fuori delle loro stesse regole: lo Statuto della CGIL parla chiaro e per quanto ci abbiano provato con l'espulsione del compagno Renzo del CARC di Regio Emilia, seguita di recente dall'espulsione del compagno Walter del CARC di Torino, non ci sono dubbi: non siamo mafiosi, non siamo fascisti, non siamo criminali e non siamo una setta segreta, quindi non hanno le carte in regola per espellerci e facendolo trasgrediscono i principi democratici che tanto vanno sbandierando di voler difendere. Quindi, in definitiva e al di là delle loro dichiarazioni, gli uni e gli altri temono la nostra influenza tra i lavoratori.³¹³

L'Operazione 19 ottobre, gli arresti del 23 giugno, la mobilitazione a Parigi, la solidarietà internazionale (in particolare dell'MLPD, il Partito Marxista-Leninista di Germania), le espulsioni dalla CGIL e le fanfare mediatiche hanno ampliato enormemente la notorietà (che è comunque ancora limitata) sia dei CARC che della CP, in Italia e in Europa.

In occasione del 23 giugno e dell'espulsione di Walter Ferrarato dalla CGIL, il trambusto mediatico attorno ai CARC ha raggiunto livelli difficilmente ipotizzabili anche per i più attenti osservatori della realtà rivoluzionaria.

³¹³ Comunicato della SN dei CARC, "Il terrore dei veri terroristi", 8 novembre 2003.

Walter Ferrarato e Renzo Gemmi, i due operai appartenenti ai CARC espulsi dalla CGIL, hanno fatto ricorso contro il provvedimento. Inoltre, Ferrarato ha querelato Guglielmo Epifani, Segretario Nazionale della CGIL, in seguito alle dichiarazioni che egli ha rilasciato ai mass media a proposito delle ragioni dell'espulsione.

In questo senso, l'ingresso nel salotto di Bruno Vespa ha rappresentato senza dubbio il livello più alto raggiunto. I CARC, nonostante la repressione e grazie alla repressione, stanno crescendo di numero e ingrossano (ancora lentamente) le loro fila. Mentre la tesi va in stampa, hanno sicuramente superato i cinquanta militanti e circa una quindicina fra giovani, donne e lavoratori, stanno affrontando il periodo di candidatura per essere ammessi nell'organizzazione.³¹⁴

Da più parti si sente già parlare di (nuovo) Partito comunista italiano, nonostante questo non sia stato ancora fondato.

Questa tendenza è senza dubbio il riflesso dell'aumentata influenza della CP entro il movimento rivoluzionario internazionale, dovuta anche all'appoggio fornitole dai CARC. Inoltre, pian piano, sembra stia aumentando anche la simpatia che, ancora silenziosamente, la CP raccoglie presso quella che i CARC dicono essere la sinistra di alcune FSRS.³¹⁵

Le relazioni internazionali

I CARC hanno iniziato a concentrarsi sulle relazioni internazionali mettendo in atto misure organizzative concrete, quali la nomina di un responsabile delle relazioni internazionali e lo sviluppo di relazioni bilaterali con alcune organizzazioni comuniste di altra nazionalità.

All'estero desta interesse l'appoggio che i CARC hanno dato alla CP, e c'è un certo interesse anche sulla linea politica elaborata dei CARC, sulla loro analisi della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, sull'analisi del revisionismo moderno (quindi sul lavoro svolto ai tempi di *Rapporti Sociali*).

Lo sviluppo delle relazioni bilaterali con altri partiti e organizzazioni che fanno riferimento all'ICML (Conferenza Internazionale dei partiti e delle organizzazioni Marxiste-Leniniste), in particolare con il MLPD (Partito Marxista Leninista di Germania) sono stati importanti per comprendere l'importanza universale che ha la linea elaborata in questi anni dai CARC ma anche per comprendere i nostri limiti, in particolare nel campo organizzativo, permettendoci di avviare un processo di rettifica sullo stile di lavoro che stiamo conducendo dalla fine del 2002.

Lo sviluppo delle relazioni internazionali ha fatto emergere l'importanza che assume la lotta per far sì che i nuovi partiti comunisti adottino il marxismo-leninismo-maoismo (m-l-m) come guida teorica e pratica, l'importanza che assume la comprensione dell'analisi della seconda crisi generale per sovrapproduzione di capitale e della situazione rivoluzionaria in sviluppo, la giusta comprensione del revisionismo moderno, l'elaborazione della linea generale della fase "unirsi alla

³¹⁴ Sul periodo di candidatura e sulla composizione di classe dell'organizzazione, vedasi quanto riportato in premessa.

³¹⁵ Del tutto onestamente, devo ammettere che la simpatia crescente della sinistra delle FSRS verso la CP è frutto delle mie sensazioni e non è suffragata da alcun riscontro pratico noto. Quindi, non ha alcuna valenza storica, per ora. Tuttavia, ultimamente, ho notato che è cresciuto l'astio da parte della Direzione di importanti FSRS contro i CARC, contro l'ASP e contro la CP. In particolare, Linearossa e Proletari Comunisti ci stanno andando giù pesante. Questi ultimi, i Proletari Comunisti, hanno addirittura messo in discussione il lavoro di solidarietà proletaria svolto dall'ASP, accusandola, insieme ai CARC, di ostacolare la formazione di un Fronte Comune contro la repressione.

Forse ingenuamente, mi sono chiesto se questi atteggiamenti non rispondano all'esigenza di serrare le fila tra i loro militanti interessati ad approfondire la conoscenza del "piano in due punti" della CP o ad aderire al FP-rpc. Il tempo dirà come stanno le cose. Non escludo, comunque, di aver preso un abbaglio.

resistenza...” e di come è necessario lo sviluppo di un fronte comune contro la repressione e di solidarietà proletaria e internazionalista, ecc.³¹⁶

Anche a livello internazionale, i CARC sono per una “politica da fronte” basata sugli stessi tre pilastri su cui poggia il FP-rpc.

I CARC sono, anche nelle relazioni internazionali, per una “politica da fronte” e una politica di “unità e lotta”. Noi lottiamo cioè perché tra i partiti e le organizzazioni si instauri un rapporto basato su tre pilastri: 1. la conoscenza reciproca e lo scambio di esperienze, iniziative in comune in ogni caso in cui è possibile. Ogni partito e organizzazione deve essere aperto alla verifica delle linee e concezioni teoriche e pratiche, alla critica fraterna, all'autocritica e alla trasformazione nella convinzione che solo con la lotta ideologica si costruisce l'unità dei comunisti, si arriva ad una linea sempre più giusta e si combattono le concezioni e le linee sbagliate (quelle che riflettono gli interessi e l'influenza della borghesia imperialista, quelle arretrate); 2. dibattito aperto, basato sulla critica e l'autocritica, relativo all'analisi della situazione, al bilancio del movimento comunista, al programma, ai metodi di lavoro, alla linea generale e alle linee particolari; 3. solidarietà di fronte alla controrivoluzione preventiva e in generale alla borghesia imperialista.³¹⁷

Sia la CP che i CARC hanno duramente criticato la pratica dei Proletari Comunisti, accusandoli di comportarsi da “trafficcanti di relazioni internazionali”.

Lo sviluppo delle relazioni bilaterali con alcuni partiti ci ha confermato, sotto diversi aspetti, la tesi che la rinascita del movimento comunista nazionale non può procedere oltre un certo livello senza il legame con la rinascita del movimento comunista internazionale. L'una alimenta e allo stesso tempo e si nutre dall'altra. Per questo riteniamo sbagliate e da combattere le posizioni di FSRS come quelle di Proletari comunisti PC (ex Rossoperaio) che accusano i CARC o il (n)PCI di non poter svolgere un ruolo nel movimento comunista del nostro paese perché “senza legami internazionali” (*Proletari comunisti*, n. 20 “1° Maggio internazionalista”)

Così dicendo questa FSRS indica apertamente come intende e usa le relazioni internazionali: servono solo per darsi lustro nel nostro paese, per sopperire alla mancanza di analisi concreta della situazione italiana e di una giusta linea teorica-pratica per la ricostruzione del partito e per lo sviluppo della rivoluzione socialista del nostro paese.

Questa FSRS si comporta da “trafficante” di relazioni internazionali, in particolare con le organizzazioni aderenti al MRI (Movimento Rivoluzionario Internazionale), visto che usa fare discorsi diversi a seconda dell'ambito in cui trova, a partire dalla famosa questione della fondazione in Italia, nel 2001, del PCm (Partito Comunista maoista), un partito senza linea, programma, strutture organizzative, ad uso e consumo per l'ambito MRI.

Sulla questione PC (Rossoperaio) non ha mai dato risposte argomentate alle critiche fatte dal 2001 dai compagni de *La Voce* (vedi anche *La Voce* n. 17- luglio 2004, “A proposito delle Tesi programmatiche di Rossoperaio”, pag. 41).³¹⁸

I CARC hanno appena partecipato all'8° Conferenza dei partiti e delle organizzazioni marxiste-leniniste (ICML) che si è tenuta nel 2004.

Una conferenza internazionale che ha visto la partecipazione dei delegati di 29 partiti e organizzazioni provenienti da 26 paesi.³¹⁹

³¹⁶ *Rapporti Sociali* n° 35, ottobre 2004

³¹⁷ Ivi.

³¹⁸ Ivi.

³¹⁹ Organizzazioni e partiti che hanno partecipato all'8° ICML:

1. Marxist-Leninist Organization from Afghanistan, MLO Afghanistan
2. Partido Comunista Revolucionario, PCR Argentina

Durante la Conferenza, ogni organizzazione ha presentato un *rapporto* sullo stato della lotta di classe del proprio paese e altri documenti di contributo al dibattito.

I temi discussi nelle varie sessioni sono stati:

1. il carattere aggressivo ed espansionista dell'imperialismo USA, l'intensificarsi delle contraddizioni fra potenze imperialiste e la minaccia crescente di guerra
2. la crisi economica dell'imperialismo ed i suoi effetti;
3. la lotta di classe della classe operaia internazionale, la lotta antimperialista dei popoli e la solidarietà internazionale e il miglioramento della collaborazione pratica;
4. la prospettiva della 8° Conferenza Internazionale e la preparazione della 9° Conferenza Internazionale.

I CARC hanno presentato un *rapporto* sulla lotta in corso nel nostro paese e un documento sull'origine e lo sviluppo del revisionismo moderno. Dopodiché, hanno anche approfondito la conoscenza con alcune organizzazioni comuniste.

Ai margini della Conferenza ci sono stati diversi incontri bilaterali per la conoscenza reciproca e lo scambio dell'esperienza che hanno permesso di comprendere meglio lo sviluppo della lotta di classe, l'orientamento e l'azione dei vari partiti e organizzazioni, in particolare dei compagni tedeschi, turchi, filippini, greci, argentini. Il dibattito è stato ricco e articolato ha fatto emergere i segnali che in ogni angolo del mondo è in atto la rinascita del movimento comunista. Ma anche il grande lavoro che resta da fare per combattere il disorientamento che regna nel campo delle forze comuniste in merito alla fase dello scontro di classe e ai compiti dei comunisti per superare l'attuale stato di debolezza. La battaglia per far sì che ogni partito adotti il marxismo-leninismo-maoismo,

-
3. Workers' Party of Bangladesh, WP Bangladesh
 4. Partido Comunista (Marxista-Leninista) de Bolivia, PC(M-L) Bolivia
 5. Partido Comunista Colombia-Maoist, PCC-M, Columbia
 6. Revolutionary Organization from the Congo, R.O. Congo
 7. Marxist-Leninist Party of Germany, MLPD
 8. Partido Comunista (Marxista-Leninista) Dominican Republic, PC(M-L) Dominican Republic
 9. Partido Comunista del Peru (Marxista-Leninista), PC del Peru (M-L)
 10. Marxist-Leninist Communist Organization – Proletarian Way, OCML Voie proletarienne, France
 11. Communist Organization Greece, KOE, Greece
 12. CPI(ML) Janashakti, India
 13. CPI(ML) Red Flag, India
 14. CPI(ML) PCC, India
 15. Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo, CARC, Italy
 16. Communist Organization of Luxembourg, KOL Luxembourg
 17. Nepal Communist Party (Unity Centre-Mashal), NCP (UC-Mashal), Nepal
 18. GML/Rode Morgen, Netherlands
 19. Workers' Communist Party, AKP, Norway
 20. Partido Comunista (Marxista-Leninista) Panama, PC (M-L) Panama
 21. Movimiento Popular Revolucionario Paraguay Pyahura, M.P.R.P.P. Paraguay
 22. National Democratic Front Philippines, NDF Philippines
 23. Partija Rada, Serbia and Montenegro
 24. Communist Party of South Africa (Marxist-Leninist), CPSA (M-L) South Africa
 25. TKP/ML, Turkey
 26. Bolshevic Partizan (Northkurdistan-Turkey), BP(NK-T), Turkey
 27. Partido Comunista Revolucionario, PCR Uruguay
 28. Ray O. Light Group, ROL, USA
 29. Revindo, Revolutionary Organization from Southeast Asia

come terza superiore tappa del pensiero comunista, racchiude la lotta in corso a livello internazionale per la costruzione o il rafforzamento dei veri partiti comunisti, primo passo per riprendere il cammino della costruzione di nuovi paesi socialisti.³²⁰

Dunque, è solo dopo avere consolidato la loro posizione a livello nazionale (resistendo e rafforzandosi dopo le operazioni 19 ottobre 1999 e 23 giugno 2003) che i CARC hanno iniziato a lavorare con sistematicità alle relazioni internazionali.

In questo senso, sembrerebbe che i CARC abbiano seguito il percorso inverso dei Proletari Comunisti.³²¹

³²⁰ Ivi.

³²¹ Uso il condizionale perché la questione andrebbe approfondita.

L'Università Popolare

Da tempo, nei CARC, a vari livelli, è radicata la convinzione che la teoria rivoluzionaria e la formazione comunista (concezione del mondo materialista - dialettica) costituiscono due aspetti decisivi per poter esercitare una pratica giusta, cioè, come dicono loro, “veramente all’altezza dei compiti che la situazione oggettiva impone”. In questo quadro, l’organizzazione aveva già sperimentato le prime Scuole Quadri (i CARC non sono partito ma agiscono con stile da partito).

Ad inizio 2004 i CARC avviavano la campagna di formazione per i futuri quadri e dirigenti di partito, e i CARC si stavano organizzando in tal senso, quando Maj, dal confino cui è costretto in Francia, propose all’organizzazione di occuparsene lui direttamente per approfittare del fatto che “le Autorità Francesi, sotto la pressione delle Autorità Italiane e del Vaticano hanno confinato nel Dipartimento Seine Saint Denis e a Parigi due membri del (nuovo)Partito Comunista Italiano.”³²²

Il comunismo è il movimento di trasformazione della società borghese, di superamento dei suoi rapporti sociali e dei sentimenti, idee e stati d’animo che sono il risvolto ideale e sentimentale di quelli. Il genere umano sta vivendo questo processo storico. Per la prima volta nella storia del genere umano, si tratta non solo di un processo universale (che riguarda tutto il genere umano, di ogni angolo della terra), ma anche di un processo che per sua natura si realizza man mano che almeno una parte degli operai avanzati e degli elementi avanzati delle masse popolari ne diventano promotori consapevoli, comunisti.(...) L’Università Popolare di Saint Denis (Francia) è stata creata con lo scopo di dare al numero più vasto possibile di lavoratori, donne e giovani di lingua italiana o francese la possibilità di assimilare il patrimonio di conoscenze e di esperienze che il movimento comunista ha elaborato e accumulato nei suoi circa 150 anni di esistenza: dalla Lega dei comunisti, alla Prima Internazionale, alla Comune di Parigi, alla II internazionale, alla Rivoluzione d’Ottobre, alla prima Internazionale Comunista, alla costruzione dell’Unione Sovietica, dei primi paesi socialisti e della Repubblica Popolare Cinese, alla lotta contro il revisionismo moderno “che ha distrutto gran parte delle istituzioni create nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, alla lotta in corso per creare e rafforzare partiti comunisti che siano in grado di guidare la nuova ondata della rivoluzione proletaria attraverso la quale usciremo dal tormentoso marasma in cui la borghesia imperialista sta ogni giorno di più affogando il genere umano. In altri termini la UP è stata creata per dare la possibilità a quanti aspirano a diventare comunisti di assimilare il marxismo-leninismo-maoismo.”³²³

I CARC hanno accolto la proposta di Maj con favore per tre ragioni. Hanno riconosciuto come valido il programma di formazione proposto; hanno condiviso la

³²² Giuseppe Maj. Comunicato di fondazione dell’Università Popolare, rue Lenine 93451. L’île St Denis (France), febbraio 2004.

³²³ Ivi. Secondo Maj. “Già nel *Manifesto del partito comunista* (1848) è detto che i comunisti sono, nell’ambito del proletariato che lotta per trasformare la società borghese in società comunista, quella parte che è consapevole degli obiettivi, dell’andamento e dei risultati generali di quella lotta e la spinge sempre in avanti. Il comunismo quindi è anche concezione del mondo e metodo di comprendere e di operare dei comunisti, della parte più avanzata del proletariato. Uno degli aspetti indispensabili della lotta dei comunisti è accrescere la partecipazione cosciente dei lavoratori e in genere delle masse popolari alla direzione e alla trasformazione della società di cui fanno parte. Non a caso tutti i primi paesi socialisti si sono distinti dal loro passato per la grande opera di alfabetizzazione e di istruzione di massa che hanno realizzato”.

necessità di “rivolgere contro la borghesia le misure repressive che essa adotta contro i comunisti” e, infine, hanno riconosciuto all'ex Segretario Nazionale dei CARC, e fondatore della CP, la capacità e l'autorevolezza necessarie per formare i comunisti.³²⁴ Così, l'Università Popolare (UP) di Saint Denis ha aperto i suoi corsi nella primavera del 2004. Il primo corso si è svolto dal 3 aprile al 18 aprile.

Ad oggi, i corsi svoltisi in quella che è chiamata la “periferia rossa” di Parigi sono già tre. Curiosamente, la sede del Comitato promotore dell'UP (ovvero l'abitazione dove Maj è confinato) si trova in rue Lenine. A ognuno dei corsi ha partecipato il numero massimo di allievi consentito, dieci, per un totale di quaranta “aspiranti comunisti” provenienti in larga parte dalle file dei CARC, ma anche dagli organismi del FP-rpc, oltre a singoli appartenenti ad altre realtà.³²⁵ Per ogni corso è previsto un insieme di attività consistenti in lezioni, conversazioni, discussione, lavori di gruppo, esercitazioni. In tutto, ogni corso dura due settimane, con otto ore di lezione al giorno. Nel primo corso sono state trattate le seguenti materie: 1. Lo stato della lotta della classe operaia e delle masse popolari per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. 2. Il materialismo dialettico: concezione del mondo e metodo di pensiero e di azione del proletariato rivoluzionario. 3. La storia del genere umano. 4. La storia del movimento comunista. 5. L'esperienza dei primi paesi socialisti. 6. Il ruolo del partito comunista per la rivoluzione socialista. 7. Quale partito comunista. 8. La storia del nostro paese. 9. Analisi di classe del nostro paese. 10. La via alla rivoluzione nel nostro paese.

³²⁴ Circolare SN dei CARC n° 005 5°s/13.02.04: “Il compagno Bepi e il compagno G. Czeppel vivono oggi in una condizione per certi versi “speciale”, nel senso che sono costretti dall'azione repressiva e persecutoria messa in atto dalle Autorità italiane, in collaborazione con quelle francesi, a restare “a disposizione” del controllo della controrivoluzione preventiva. Come ogni situazione ha aspetti positivi e aspetti negativi, anche questa presenta dei vantaggi per noi che in sostanza sono anche un ulteriore mezzo per rivolgere contro la borghesia imperialista le azioni repressive che essa rivolge contro i comunisti. I compagni della CP possono approfittare per organizzare incontri, iniziative, corsi di formazione, attività varie che, sebbene debbano tenere conto delle condizioni di “controllo” della controrivoluzione preventiva, sono anche spazi di “libertà” che è opportuno e giusto sfruttare. L'UP è una di queste iniziative e coloro che vi parteciperanno e che contribuiranno alla sua realizzazione potranno ricavare preziosi insegnamenti. Sarà sicuramente un'utile esperienza di dibattito e lavoro collettivo che arricchirà i compagni organizzatori, i docenti e gli allievi. Per la costruzione dell'UP il compagno Bepi ha lanciato un appello e sta coinvolgendo organismi italiani e francesi per la realizzazione dei corsi. La SN giudica la proposta molto interessante e innovativa. Inoltre tale proposta, si lega molto bene, su alcuni aspetti, alla Campagna 1/04 “Politica di formazione e ricostruzione del partito comunista” che i CARC stanno conducendo. Nella Circolare della campagna era in verifica la fattibilità di organizzare una scuola quadri estiva. I corsi dell'UP possono sostituire adeguatamente questo progetto originario. Dato il contenuto e il livello dei temi proposti, oltre alle riconosciute qualità del promotore, non c'è dubbio che chi parteciperà a questa esperienza ne uscirà sicuramente rafforzato e con le idee più chiare sui propri compiti e in particolare sulla lotta in corso per la ricostruzione del partito comunista. Pertanto la SN ha deciso di avviare la mobilitazione necessaria per suscitare l'entusiasmo, tra i nostri compagni e collaboratori, a partecipare ai corsi dell'UP.

³²⁵ Ivi. I corsi, in linea con la politica da fronte, sono aperti a “tutti i compagni, membri di FSRS, operai avanzati o esponenti avanzati di altre classi delle masse popolari. (...) Chi vuole partecipare deve presentare domanda entro il... Nella domanda il candidato deve dare le proprie coordinate (recapito, dati anagrafici, situazione familiare e attività svolta) e descrivere la sua esperienza di lotta politica e di lotta di classe. Il viaggio è a carico degli allievi e ad essi è chiesta una quota di partecipazione alle spese di vitto e alloggio che verrà indicata in sede di accettazione della domanda di iscrizione”.

In sede di accettazione delle domande d'iscrizione è stato indicato a ogni partecipante del materiale da studiare per prepararsi al corso.

Sono questi i primi corsi di formazione del nuovo e vero Partito Comunista Italiano?

CONCLUSIONI

Nell'introduzione avvisavo il lettore che avrei provato a porre una questione specifica, che doveva essere la seguente: in Italia può essere ricostruito un nuovo e vero Partito Comunista? Se sì, attorno a quali forze può essere ricostruito?

Al termine la trattazione, invece, la questione principale è diventata un'altra: il nuovo PCI ha già mosso i suoi primi passi? Se sì, significa che il nuovo PCI sarà davvero fondato su impulso della CP, col sostegno dei CARC e di alcune altre forze soggettive?

Intanto, una precisazione: ritengo sia inevitabile che, prima o poi, risorgerà un nuovo e vero partito comunista italiano, dove per "nuovo" intendo un partito che superi il vecchio PCI tenendo pienamente conto di tutta l'esperienza della storia del movimento comunista e, per "vero", intendo un partito che persegue coerentemente lo scopo della presa del potere da parte della classe operaia, l'instaurazione della dittatura del proletariato, l'edificazione del socialismo nel proprio paese, il comunismo mondiale.

Quindi, non intendo una qualsiasi organizzazione che si autoproclama partito comunista.

È inevitabile che ciò avvenga perché sono le contraddizioni irrisolte del modo di produzione capitalista a renderlo inevitabile. L'umanità è nuovamente stretta nella morsa di una crisi economica il cui procedere è scandito da stragi di uomini, donne vecchi e bambini. Stragi quotidiane causate da guerre, bombardamenti e torture. Ma assistiamo, quotidianamente, anche alle stragi "pacifiche" del capitalismo: per fame muoiono 35.000 persone al giorno, senza contare i morti per l'abbandono e la devastazione ambientale (le cosiddette "catastrofi naturali") o per malattie ormai curabili da decenni.

È una crisi che si rivela e si annuncia sempre più spietata e infame.

Negli Stati Uniti, il paese più ricco e potente del mondo, quasi quarantamilion di persone non possono permettersi l'assistenza sanitaria (ciò che dovrebbe essere un diritto naturale dell'uomo, in regime capitalista viene chiamato assistenza).

In tutto l'Occidente, insieme ai tagli e ai licenziamenti, dilagano come un fiume in piena gli psicofarmaci, i suicidi e i delitti in famiglia. È una crisi che non risparmia nessuno e sconvolge le nostre abitudini, i nostri sentimenti, la nostra cultura.

È proprio quella crisi di cui *Il Bollettino* ha iniziato a scrivere venticinque anni fa, e di cui *Rapporti Sociali* traccia chiaramente sviluppi e scenari da quasi vent'anni.

A quei tempi, però, gli economisti più illustri e rampanti, proclamavano che non c'era la crisi, anzi: guai a parlare di crisi!

Oggi, e non è divertente, quegli stessi economisti (con i loro giovani discepoli al seguito) li sentiamo alla radio, li leggiamo sui giornali e li vediamo in televisione a parlare di crisi economica. Perché non provano a dirci anche dove sbagliavano allora?

Giuseppe Maj, in una lettera dal carcere nel 1985, aveva scritto che “il mondo trabocca di derrate alimentari, ma milioni di uomini muoiono di fame, conosciamo le stelle e la psicologia umana, ma milioni di uomini vivono nella miseria e nell’ignoranza”. E scrisse anche che, a quarant’anni dalla fine della II Guerra Mondiale, “ci troviamo a confrontarci, non per nostre scelte o opinioni ma per la forza stessa delle cose, con il problema fondamentale del nostro secolo: il superamento del modo di produzione capitalista.”

Sono trascorsi diciannove anni da quella lettera e siamo entrati in un altro secolo.

La realtà delle cose ha dato ragione a Maj e non certo agli economisti di cui leggiamo nomi e cognomi sulle copertine dei loro “saggi” (nei quali ci spiegano che la proprietà privata dei mezzi di produzione è una legge naturale, anziché una terribile scure che un pugno di parassiti agita minacciosamente sulla testa di miliardi di esseri umani).

La crisi italiana è un aspetto della crisi internazionale, così come la ricostruzione del Partito Comunista Italiano è un aspetto della rinascita del movimento comunista mondiale.

L’Italia è oggi governata da un membro della loggia P2 che ha recentemente arringato una platea d’affaristi nordamericani incitandoli ad investire in Italia, perché da quando c’è lui al governo i comunisti sono pressoché spariti. Lo stesso membro della loggia P2, in veste di Presidente di turno dell’Unione europea, al termine di una conferenza intergovernativa ha dichiarato che oggi Marx, se fosse in vita, dovrebbe dire “proletari di tutto il mondo, scusatemi”.

D’altro canto la cosiddetta “opposizione” è costituita da personaggi come Walter Veltroni, sindaco di Roma e massimo esponente dei DS, che dichiara orgogliosamente di non essere mai stato comunista aggiungendo che nessuno dei suoi compagni di partito ha mai davvero creduto alla possibilità della dittatura del proletariato.

I due partiti politici che si dicono ancora comunisti, PRC e PdCI, anziché agli operai, al proletariato e alle masse, fanno appello all’ONU e al Papa per risolvere le crisi internazionali. L’onorevole Diliberto, esponente di spicco del PdCI, già Ministro della Repubblica, ospite della trasmissione televisiva “Donne allo Specchio” (TV LA7) si è dichiarato concorde con l’affermazione che oggi, agli inizi del 2000, “il concetto di giustizia sociale consiste nel portare un po’ di capitalismo laddove non c’è”.

A livello internazionale, dalla caduta dell’URSS ad oggi, le classi dirigenti di oltre mezzo mondo riesumano con insistenza l’antico adagio della morte del comunismo. Di fronte alle certezze proclamate da personaggi così autorevoli e riconosciuti, il fatto che io abbia dedicato la tesi di laurea ad una piccola organizzazione politica denominata *Comitati di Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo* potrà apparire come uno sforzo inutile, forse anche narcisistico, certamente fuori dal tempo e dalla storia.

Sull'inutilità dello sforzo e sul fatto che sia "fuori dal tempo e dalla storia" sarà proprio la storia a giudicare. Basterà, ancora una volta, non mettere le idee davanti alla realtà, e quest'ultima non esiterà a manifestarsi limpidamente.

Sul narcisismo, invece, penso che anche una qualità principalmente negativa, se incanalata nella giusta direzione collettivamente e quindi valorizzata collettivamente, può trasformarsi in una qualità positiva e portare a buoni risultati per tutti.

Sono convinto che il comunismo non sia affatto morto.

Credo anche che i fatti lo stiano dimostrando, seppure ad una ristretta minoranza di attenti osservatori di entrambe le sponde (borghesia imperialista e classe operaia).

Del resto, che il comunismo non sia morto non lo scopro certo io. Recentemente, il 15 maggio 2004, lo ha scritto con convinzione anche il senatore a vita Francesco Cossiga sulle pagine di *Liberazione*.³²⁶

Chi crede davvero che il comunismo sia morto?

Mi si perdoni l'insistenza, ma se il comunismo è davvero morto, cosa spinge allora i potenti della terra a ribadirne l'avvenuto decesso con tanto accanimento, quando non lo agitano come spauracchio?

La morte del comunismo fu annunciata già nel 1850, a soli due anni dal *Manifesto* di Marx ed Engels.

Con l'affossamento nel sangue della Comune di Parigi, nel 1871, la morte del comunismo fu annunciata per la seconda volta e con una forza tale che davvero pochi "visionari" potevano prevederne la rinascita ancor più vigorosa.

Tra questi "visionari", c'erano ancora quei due, Marx ed Engels. E ci videro proprio bene. Infatti, in Russia, dall'Ottobre fino alla morte di Stalin (1917-1953) la classe operaia rimase al potere per oltre trent'anni, dando vita ad una delle imprese più eroiche che la storia dell'umanità ricordi: in breve la Russia è passata dall'aratro alla fissazione dell'atomo, senza contare la vittoria sui controrivoluzionari bianchi, la vittoria sui nazisti a Stalingrado, l'emancipazione delle donne, l'alfabetizzazione diffusa, la gestione collettiva della produzione. In Cina, dal 1949, i comunisti avevano instaurato la Repubblica Popolare. Il campo socialista arrivò a includere, con la cacciata degli eserciti USA dal Vietnam, la Cambogia e le altre repubbliche popolari dell'Europa Orientale, circa un terzo dell'umanità.

Oggi, dopo quasi quarant'anni di "destalinizzazione" culminati con la caduta del revisionismo moderno nel 1989-91, le classi dirigenti di quasi tutto il mondo cantano (urlano) a squarcia gola la morte del comunismo. E siamo così giunti al terzo annuncio di morte del comunismo, il suo terzo funerale.

Eppure, a circa 150 anni di distanza dal *Manifesto* di Marx ed Engels, migliaia di militanti, in Italia e nel mondo, si dedicano con slancio alla causa della rivoluzione socialista (per il comunismo). Uomini e donne che affrontano la lotta politica in

³²⁶ Nello stesso articolo, Cossiga spiegava magistralmente a Bertinotti che, se il Segretario del PRC è ancora in giro a fare il comunista lo deve, lo voglia o no, all'opera di Stalin. Il senatore a vita non è riuscito a persuadere Bertinotti. Quest'ultimo, infatti, rispose ribadendo la sua totale presa di distanza da Stalin e dalla costruzione del socialismo in URSS, chiamando invece fratello uno dei peggiori nemici storici del proletariato italiano: Francesco Cossiga. Il quale però dimostra di aver capito la storia del movimento comunista molto più che Bertinotti.

condizioni di schiacciante inferiorità di mezzi economici, con la polizia alle calcagna, senza accesso alle televisioni se non per essere presentati al pubblico come una grave minaccia per la democrazia. Uomini e donne che uniscono all'attività politica un lavoro normale per sopravvivere, o che sacrificano maggiori possibilità di guadagno personale alla causa (Maj, ad esempio, è un ingegnere).³²⁷

Nell'agosto del 2004, i maosti nepalesi, dopo avere conquistato il controllo di tre quarti del paese (il Nepal conta circa 23 milioni di abitanti), hanno stretto d'assedio la capitale Katmandu; la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata sta riconquistando posizioni anche nelle Filippine; i maoisti non mollano neanche in Perù; in India, ci sono intere aree controllate dai maoisti; la Turchia è stretta da una parte dalla rivolta antimperialista a direzione islamica, dall'altra dalla guerra popolare rivoluzionaria. A queste situazioni rivoluzionarie in sviluppo, dobbiamo aggiungere la guerra di liberazione nazionale condotte dalle FARC in Colombia, la Resistenza antimperialista in Palestina, Iraq, Afghanistan.

Insomma, è evidente come la ricostruzione del Partito Comunista Italiano sia un aspetto della rinascita del movimento comunista mondiale. Una rinascita inevitabile proprio perché il comunismo sta ritornando ad essere percepito quale unica soluzione positiva possibile dalle masse (probabilmente su scala ancora maggiore che in passato) che vogliono uscire dalla barbarie nella quale vengono quotidianamente scaraventate e in numero sempre maggiore. Resta però ancora da stabilire chi saranno, rimanendo in Italia, i fondatori di un partito del genere.

Non si tratta d'individuare chi saranno i personaggi che riusciranno nell'impresa di fondarlo, si tratta piuttosto di riuscire a prevedere da quale processo arriveranno. In altri termini: quale si rivelerà essere la strada giusta?

Abbiamo ancora sotto gli occhi a quali risultati conduce il militarismo, pure in presenza di un forte movimento rivoluzionario. Pertanto, mi sento di escludere con sicurezza che le "nuove BR" possano riuscire nell'impresa. Al contrario, non escludo che ex brigatisti (prigionieri e non) e loro simpatizzanti (che non sono pochi) abbandonino le velleità militariste per approdare sulle posizioni più concrete dei CARC.

I CARC provengono da lontano, hanno alle spalle venticinque anni di esperienza rivoluzionaria: dal *Bollettino* a oggi. Un'esperienza che è quanto di più consolidato il movimento rivoluzionario italiano possa mettere in campo oggi. "Il gruppo di testa" ha proseguito la sua marcia superando otto inchieste a sua carico. I CARC, in particolare, sono rimasti in piedi e si sono rafforzati dopo due operazioni di polizia come quelle del 19 ottobre e del 23 giugno. Segno, questo, che il "corpo dottrinale" condiviso e difeso dal nucleo storico dei militanti ha cementato l'organizzazione proteggendola da tradimenti e defezioni. Almeno per ora.

³²⁷ Anche le condizioni oggettive nelle quali operano i comunisti spiegano la lentezza con la quale la classe operaia procede nella ricostruzione del suo partito. La borghesia, si pensi al caso di Forza Italia, ha tempo e soldi in abbondanza per fare un partito "in quattro e quattro otto". Il proletariato no. Sono due processi che si svolgono secondo regole molto diverse.

Un pezzo dei CARC, con in testa il suo massimo dirigente, si è staccato dall'organizzazione per costituire la CP. E questo non perché Maj sia entrato in conflitto con i CARC, ma perché intendeva portare a un livello superiore il lavoro svolto fino a quel punto dall'organizzazione. Un tipo di lavoro, lo abbiamo visto, che secondo Maj i CARC erano inadeguati a svolgere, data la loro natura di organizzazione legale. Quindi, anche la CP viene da lontano, non nasce dal nulla: essa si porta dietro, al livello più alto (Maj), tutta l'esperienza che hanno accumulato i CARC.

Dal 1999, la CP ha iniziato una nuova attività, in clandestinità, separatamente dai CARC che, invece, hanno continuato ad agire nella legalità.

Confondere i due organismi e trattarli sullo stesso piano, oltre ad essere politicamente e concettualmente sbagliato, impedisce di afferrare compiutamente quello che sta succedendo. La CP è un organismo che fa delle proposte e lancia delle indicazioni a *tutte* le FSRS, le quali possono anche ritenerle sbagliate e non seguirle. Insistere nel sostenere, come fa erroneamente Cipriani, che CP e CARC sono la stessa cosa è quindi sbagliato. Dico di più: non me la sento di escludere che, prima o poi, i due organismi possano entrare in conflitto tra loro. La CP ha fatto suo il patrimonio fin qua elaborato dai CARC, ma non è scontato che continuerà a dividerne l'agire e le posizioni. È già accaduto in occasione delle elezioni europee del 2004.³²⁸

La CP si rivolge a *tutte* le FSRS ma, muovendosi clandestinamente, non è possibile stabilire con assoluta certezza né chi siano, né quanti siano i suoi membri, a parte Maj e Czeppel. Così come non è possibile sapere né chi siano, né da dove arrivino coloro che hanno risposto al suo appello di formare i CdP.

Oggi i comitati clandestini conosciuti sappiamo che sono otto, ognuno dei quali composti da massimo quattro membri (stando alle indicazioni della CP stessa). Questo significa che ci sono in giro al massimo 32 comunisti che operano in clandestinità avendo come loro riferimento la CP. Ora, è cosa agevole fare i conti con numeri così piccoli. I CARC superano i 50 membri. Vuol dire che non tutti i membri dei CARC hanno raccolto l'appello della CP. Del resto, anche fantasticando che i CdP siano composti esclusivamente da membri dei CARC (cosa davvero assai discutibile): cosa pensare? Con quanti lavoratori sono in contatto gli otto CdP che operano nel nostro paese? Quanta simpatia sta raccogliendo il piano della CP? Non si sa. Senza dubbio, il "piano in due punti" della CP, rappresenta una novità per un paese imperialista e, non a caso, ha suscitato molto interesse anche a livello internazionale.

Avrà successo il "piano in due punti"? E' ancora presto per dirlo.

Di certo, ormai da più parti, in Italia e all'estero, si parla e si legge di CP e di (n)PCI come se fossero la stessa cosa: come se già si riconoscesse che la CP è l'embrione del nuovo Partito Comunista Italiano.

³²⁸ Alla vigilia delle elezioni europee del 2004, i CARC, evidentemente in ritardo nella presentazione di loro liste, lanciarono l'appello a scrivere sulle schede elettorali "W il (nuovo) PCI" (vedi *Resistenza* n° 6, aprile 2004). Pochi giorni dopo, il 30 maggio, arrivò un perentorio comunicato della CP che esortava a votare e far votare qualsiasi partito del centro-sinistra per abbattere Berlusconi. Due posizioni molto diverse.

Siamo in presenza di una situazione nella quale, da un lato, è come se il partito esistesse già, e dall'altro lato è come se ancora non ci fosse.

Ora, quando ho deciso di cimentarmi con lo studio della questione, l'ho fatto principalmente allo scopo di capirla questa questione. Ebbene, io non sono affatto certo di averla già capita tutta, semplicemente perché ho fatto della mia ricerca una tesi di laurea.³²⁹

È vero che ho spulciato per mesi e mesi tra le carte e gli archivi dei CARC, ho intervistato alcuni suoi dirigenti e militanti, ho partecipato a pranzi, cene e iniziative di vario tipo che hanno contribuito ad orientarmi nella ricerca. Ciò non toglie che, in Italia e all'estero, vivano persone che possono "saperla più lunga di me" sugli ultimi venticinque anni di storia del movimento rivoluzionario italiano.

Questo però non mi esime dalla responsabilità di dire qualcosa di più.

Infatti, tutta questa ricerca penso mi sia servita anche per potere elaborare delle analisi o, quantomeno, per essere in grado di fornire delle indicazioni per il futuro abbastanza attendibili.

Il definitiva, al termine della tesi, la domanda alla quale dovrei essere capace di dare una risposta abbastanza precisa è la seguente: il nuovo e vero Partito Comunista Italiano c'è già oppure no?

Io penso che siano vere entrambe le cose.

In una certa misura il partito c'è già, fa opinione, opera ed esercita la sua influenza tra i lavoratori avanzati, i prigionieri politici e le FSRS, anche se ancora su scala ridotta. In un'altra certa misura, invece, il partito è ancora tutto da costruire. Infatti, non è ancora stato fondato.

Quanti sono i membri della CP? Ce lo chiediamo in tanti. Non si sa.³³⁰

Io sono però d'accordo con quelli che dicono, riferendosi ai più svariati settori dell'attività umana, che per fare grandi cose non occorre essere già grandi.

Nel caso oggetto di questo studio, significa che per costruire il Partito Comunista Italiano, cioè un'organizzazione che influenzerà la vita di quasi tutti noi, non occorre essere già in tanti. Nascere piccoli è inevitabile perché è naturale.

Esiste al mondo qualcosa o qualcuno che è nato già grande?

Il Partito Comunista Cinese (PCC), ad esempio, è stato fondato da otto membri.

Anche una foresta nasce da un seme.

³²⁹ Umberto Eco, nel suo giustamente celebre e utilissimo "Come fare una tesi di laurea" sostiene che il laureando non deve mai scrivere che non conosce qualcosa sull'argomento di tesi perché, sostiene sempre Eco, il laureando deve sentirsi il massimo esperto dell'argomento. Da parte mia, non posso che ribadire quanto scritto nell'introduzione a proposito della necessità di approfondire la ricerca sui CARC e sul movimento comunista rivoluzionario italiano e internazionale, in quanto siamo soltanto all'inizio di un percorso. Sarebbe disonesto (e un po' troppo presuntuoso) da parte mia provare ad accreditarmi come massimo esperto nel settore, posso però contribuire ad ampliare la conoscenza con l'aiuto di altri studiosi o studenti interessati. Inoltre, come mi ha fatto notare Pietro Vangeli, "è impossibile conoscere la realtà in movimento, se ne conosce solo verità relative".

³³⁰ In particolare, bisogna chiedersi anche chi siano i membri della CP. Sappiamo che i CARC hanno il limite di non annoverare tra le loro fila esponenti della borghesia imperialista (vedi in premessa "composizione di classe e militanza") ma non sappiamo se nella CP ci siano esponenti della borghesia imperialista conquistati alla causa del comunismo. Ogni ipotesi, in tal senso, anche la più fantasiosa, resta infatti aperta.

APPENDICE

Documento 1

*Appello dell'Avvocato Giuseppe Pelazza dell'Ordine degli avvocati di
Milano*

“No alla messa fuori legge del comunismo La persecuzione dei comunisti colpisce la libertà politica di tutti noi”

Con questa dichiarazione vogliamo denunciare la continua e subdola persecuzione che da più di venti anni le autorità italiane conducono contro un gruppo (e contro chi è stato ritenuto ne facesse parte) che con determinazione lavora alla ricostruzione del partito comunista: il gruppo politico, cioè, che è sorto alla fine degli anni '70, promuovendo prima il Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione (con la rivista *Il Bollettino*) e poi la rivista *Rapporti Sociali* e la omonima casa editrice di Milano, e che quindi, dal 1992, ha dato vita all'organizzazione nazionale Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC), da cui, nel 1999, si è staccata la Commissione Preparatoria (CP) del congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano (nPCI), gruppo politico la cui continuità è impersonata dal più noto dei suoi esponenti, Giuseppe Maj.

Riepiloghiamo i passaggi giudiziari salienti della persecuzione con cui le autorità hanno cercato di eliminare il gruppo e ne hanno ostacolato l'attività.

1. Bergamo: 1981 - 1987.

Nel 1981 la Procura di Bergamo accusa Giuseppe Maj (e altre due persone) di associazione sovversiva “avente lo scopo di stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale e di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato italiano”. Solo sei anni dopo, nell'autunno 1987, il giudice istruttore pronuncerà sentenza di assoluzione.

2. Venezia: 1985 - 1991.

Pendente ancora quella prima inchiesta, nel febbraio del 1985 la Procura di Venezia fa arrestare Giuseppe Maj e numerosi altri, proseguendo con altri arresti nei mesi successivi, accusandoli “del delitto di cui all'art. 270bis per aver

promosso, organizzato, diretto un sodalizio avente per obiettivo il mutamento, con mezzi violenti, dell'ordinamento giuridico costituzionale della repubblica". Tutta la redazione de *Il Bollettino* e i più stretti collaboratori finiscono così in carcere. Dopo lunghi periodi di detenzione (un anno per Giuseppe Maj) e, successivamente, di sottoposizione all'obbligo di presentazione all'autorità di p.s. e di privazione del passaporto (due anni per Giuseppe Maj), finalmente, nell'autunno del 1991, tutti gli imputati vengono assolti dalla Corte d'Assise di Venezia - che aveva, in precedenza, anche cercato di disfarsi del processo inviandolo a Milano - addirittura nella fase predibattimentale (senza cioè che si desse inizio al processo vero e proprio), essendo assolutamente evidente, fin da subito, che il delitto di cui tutti erano accusati neppure "sussisteva".

3. Milano: 1989 - 1990.

Prima di questa sentenza, nell'aprile del 1989, si muove anche la Procura di Milano con l'abituale accusa di associazione sovversiva, corredata di perquisizioni, anche nella sede della Casa editrice, di ordini di accompagnamento in Caserma, interrogatori e sequestri di materiale (che facevano seguito a intercettazioni, pedinamenti, rogatorie internazionali). I sei imputati (tra cui Giuseppe Maj) ed i ventidue indagati vengono poi prosciolti dal giudice istruttore, nel gennaio 1990, ancora perché "il fatto non sussiste".

4. Roma: 1999 - 2001.

Assorbito lentamente l'impatto di questi esiti disastrosi per la pubblica accusa, nel 1999 si attiva la Procura della Repubblica di Roma, questa volta con imputazione doppia (!!), articoli 270 e 270 bis, "per avere organizzato un'associazione denominata (nuovo) Partito Comunista in forma clandestina, la quale si propone il compimento di atti di violenza al fine di eversione dell'ordine democratico". Vengono eseguite, da Carabinieri e Polizia, ben 90 perquisizioni domiciliari con sequestri di varia documentazione politica, di computers e materiale informatico. Tutti i perquisiti, poi, sono sottoposti a interrogatorio, e la Procura chiede anche il prolungamento del termine di durata delle indagini, per giungere, infine a chiedere al Gip ... un ulteriore provvedimento di archiviazione, effettivamente pronunciato il 4 settembre 2001.

5. Roma: 2001 - ancora in corso?

La stessa Procura, però, dopo soltanto un paio di mesi, richiede la riapertura delle indagini nei confronti di una ventina dei già prosciolti (tra cui

Giuseppe Maj) e questo sulla base di rapporti della Digos e dei Carabinieri depositati in altre inchieste parallele, certamente non nuovi per gli inquirenti. Deve essere ricordato che l'attività del gruppo è sempre stata costantemente oggetto di indagini da parte dei reparti speciali di Carabinieri e Polizia: così, negli atti della inchiesta milanese, di cui diremo più avanti, si trovano intercettazioni telefoniche effettuate dai Ros di Napoli, su autorizzazione (nell'ambito di procedimenti mai comunicati agli indagati) di quella autorità giudiziaria, che si sovrappongono e intrecciano (siamo nel 1999) con quelle effettuate su disposizione delle autorità giudiziarie di Roma e Milano.

Comunque, essendo oramai ampiamente decorso anche il termine massimo di durata (2 anni) delle indagini "riaperte", senza che alcun avviso sia pervenuto agli indagati, si deve presumere che anche questo ulteriore "esame" si sia concluso con un'archiviazione.

6. Milano: 1999 - 2001.

Come già accennato, nel 1999 la Procura milanese pensa bene di muoversi ancora, indagando più di cento persone, fra cui numerosi appartenenti al gruppo. Abituale l'imputazione, 270 bis, abituali i pedinamenti, le intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali, abituali le rogatorie internazionali, e identica la conclusione: richiesta di archiviazione, disposta dal Gip il 22 ottobre 2001.

7. Napoli, Bologna, Parigi: 2003 - ancora in corso.

Il moltiplicarsi delle iniziative e competenze territoriali non ha oramai più limiti. E così assistiamo, nel giugno 2003, a decine di perquisizioni fra Francia, Svizzera ed Italia, e ad un nuovo arresto di Giuseppe Maj, in compagnia di Giuseppe Czeppel, questa volta da parte dell'autorità giudiziaria francese. Giuseppe Maj e altri, infatti, preso atto della costante opera di "disturbo" della loro attività politica da parte degli inquirenti italiani, si erano resi irreperibili. La Procura di Napoli, però, che imputava a ognuno dei suoi indagati, nuovamente, l'art. 270 bis "quale appartenente all'associazione clandestina agente sotto la denominazione di CP - Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo) Partito Comunista Italiano", e la Procura di Bologna, che nulla imputa, ma che tuttavia chiede una perquisizione per rogatoria, attivano i magistrati dell'antiterrorismo francese, che, nonostante l'assenza di provvedimenti restrittivi italiani, pensano bene di sopperire, loro direttamente, a questa mancanza (si sta o non si sta costruendo l'Europa, perbacco!), arrestando Maj e Czeppel (che, con chiarezza, rivendicano e ribadiscono la loro

appartenenza alla Commissione Preparatoria) col pretesto del possesso di falsi documenti di identità, possesso indispensabile per chi si vuole rendere irreperibile, contestando loro - incredibilmente - la "associazione di malfattori al fine di preparare atti di terrorismo". E così di nuovo carcere fino a Natale 2003, e poi obbligo di soggiorno, e, addirittura, di residenza in una specifica abitazione, nonché di presentazione all'autorità di p.s., e le indagini francesi e napoletane continuano.

8. Bologna: 2003 - ancora in corso.

Ma nello stesso tempo la Procura di Bologna avvisa che, successivamente (!) alla perquisizione ed al sequestro di tutto quanto di scritto e leggibile c'era nella casa parigina di Maj, lo sta indagando, insieme ad altri (una decina), per 270 bis e per banda armata, reati commessi in Emilia, altrove ed in Francia!

Questo costante moltiplicarsi e intrecciarsi, nel corso di decenni, di provvedimenti giudiziari, di provvedimenti variamente privativi e/o limitativi della libertà personale, di sequestri di ogni sorta di documentazione politica, di computers (ormai fondamentali strumenti di comunicazione e di informazione), merita qualche riflessione.

Innanzitutto balza agli occhi come il proliferare di incriminazioni e procedimenti non abbia mai portato ad un dibattito: la sola Corte cui l'accusa ha avuto il coraggio di rivolgersi, la Corte di Assise di Venezia, ha ritenuto di non dover neppure procedervi, essendo immediatamente lampante l'insussistenza della pretesa associazione con finalità di terrorismo!

Ma, tuttavia, degli effetti, questi procedimenti li hanno senz'altro prodotti: lunghe privazioni di libertà per molti - non solo per Maj; intromissioni nella vita privata e lavorativa (intimidazioni dunque); danni economici considerevoli; ostacolo allo svolgimento dell'attività politica (attraverso limitazioni della libertà di movimento e di incontro, sorveglianza costante - con effetto intimidatorio e dissuasivo, sequestri di archivi, corrispondenza, libri e apparati per scrittura, informazione e comunicazione); emarginazione mediante la etichettatura, indotta dalla ripetizione delle imputazioni come "sospetti terroristi", etichettatura che si combina con le sempre più aggressive campagne mediatiche di giornali e

TV sull'“allarme terrorismo”, tese ad accreditare una sorta di equazione tra ogni forma di radicale opposizione all'ordinamento capitalista e terrorismo stesso (peraltro riferendosi, con questo termine, a fenomeni assolutamente diversi e non sovrapponibili).

In realtà, dunque, chi ha tirato le fila delle diverse “operazioni” ha cercato di provocare una sorta di “messa fuori legge” dell'attività politica del gruppo di cui stiamo parlando, tesa alla ricostruzione di un vero partito comunista in Italia.

D'altra parte, proprio la insussistenza, verificata nel corso di decenni di inchieste, di qualsivoglia forma di attività terroristica - quale che sia l'accezione del termine adottata - da parte degli appartenenti al gruppo, è la riprova che - come già abbiamo visto - altro è stato l'interesse inquisitorio: colpire e ostacolare, “illegalizzare”, nei fatti, chi ancora, ostinatamente e coerentemente, si muove nel solco della tradizione comunista e continua a porsi il problema del partito, con la determinata volontà di ricostruirlo. Insomma, “il comunismo è morto”, ma le autorità continuano a perseguire i comunisti, con l'accortezza, e la cautela, però, di imputarli ufficialmente come terroristi.

E questa subdola “messa fuori legge” rappresenta una decisa chiusura autoritaria di fondamentali spazi di libertà di pensiero e di attività ed organizzazione politica, spazi a suo tempo riconquistati con la vittoria della Resistenza sul nazifascismo, e che costituiscono il fulcro della Carta costituzionale.

Ma tale problema non può che riguardarci tutti, giacché gli spazi di libertà e di organizzazione riguardano proprio tutti noi, e la loro chiusura, anche se attuata apparentemente solo per alcuni, è già chiusura anche per noi.

Il nostro è dunque un grido d'allarme rivolto a ogni coerente democratico, tanto più che le restrizioni degli spazi di agibilità politica, e, comunque, di libertà, che lo Stato italiano sta da anni perseguendo, trovano ora un potente moltiplicatore nella guerra, che non solo ha spezzato, con la forza dirompente di un golpe, un principio fondamentale e immodificabile del nostro ordinamento costituzionale, ma estende - sotto la devastante guida USA - la logica di annientamento del nemico anche all'interno del Paese. E, d'altra parte, all'interno del Paese cresce grandemente il malessere dovuto alla distruzione

dei meccanismi di sicurezza sociale, al pesante abbassamento dei salari reali, alla disoccupazione e alla totale precarizzazione dei rapporti di lavoro, alla crisi dell'apparato produttivo. E anche tali dati non possono che legarsi alla crescente campagna d'ordine e, possiamo dire, al tentativo di "militarizzazione" (quantomeno nei valori di riferimento) della società.

La caduta delle garanzie giuridiche vede, ed è gravissimo, la creazione di un "doppio" diritto, con un diritto speciale per gli immigrati, che prevede persino forme di sostanziale detenzione amministrativa; mentre a livello internazionale, e in specifico europeo (oltre che USA), si assiste ad una produzione normativa, da parte direttamente dell'Esecutivo, che pone fuori legge organizzazioni politiche, di varie parti del mondo, impegnate nella lotta per la sovranità nazionale, l'indipendenza, e contro regimi oligarchici e fascisti. Addirittura si è giunti alla messa fuori legge di un partito, come Batasuna, presente non solo nel Parlamento dello Stato spagnolo ma anche nello stesso Parlamento europeo.

Se questo è il contesto, appare, allora, ancora più necessario prendere posizione contro la persecuzione, che abbiamo ampiamente descritto, dei Carc, della Commissione Preparatoria, del (nuovo) Partito Comunista Italiano. Infatti, anche se in moltissimi punti non condividiamo le loro analisi della situazione e i loro obiettivi politici, non possiamo dimenticarci che è comunque nostro interesse, diretto ed immediato, difendere il diritto alla piena libertà di espressione e di organizzazione politica, giacché la compressione degli spazi di libertà non può che avere un devastante effetto per tutti. E questa difesa è un tassello del più vasto, e necessario, impegno contro la decisa marcia del modello di Stato occidentale verso forme autoritarie, discriminanti e violentemente belliciste.

Milano, luglio 2004

Primo firmatario:

Avv. Giuseppe Pelazza dell'Ordine degli avvocati di Milano³³¹

³³¹ Ad oggi, le firme raccolte sono circa 900 (di cui 800 in territorio francese).

Documento 2

“Le Dieci misure immediate”

Lottiamo per la costruzione del partito comunista che conquisti il potere estromettendo la borghesia imperialista e che avvii la costruzione di una nuova società: la società socialista. Quindi il nostro è un programma comunista.

Il nostro programma immediato sono l'insieme delle misure e delle trasformazioni concrete per l'instaurazione del socialismo:

1. Tutto il potere è assunto da un nuovo Stato i cui organi, ad ogni livello, sono Consigli di delegati dei lavoratori eletti e revocabili. Esso ha il compito di reprimere la borghesia imperialista, dirigere la riorganizzazione di tutte le attività collettive, in conformità agli interessi e alla volontà delle masse, mantenere l'ordine pubblico. Polizia, forze armate e magistratura popolari sono dipendenti ad ogni livello dai Consigli. Liberazione di tutti i prigionieri politici anticapitalisti. Effettivo reinserimento nella vita sociale degli altri detenuti appartenenti alle masse popolari.
2. Scioglimento di tutti gli ordinamenti e le istituzioni del vecchio Stato della borghesia e confisca di tutte le loro dotazioni. Smantellamento di tutte le basi militari e di tutte le agenzie degli Stati imperialisti. Riconoscimento del diritto di autodeterminazione per le parti del paese dove si fossero sviluppati movimenti nazionali.
3. Libertà per i fedeli di ogni religione di organizzare le loro pratiche religiose. Abolizione del Vaticano e di tutti gli altri privilegi della Chiesa cattolica. Nazionalizzazione di tutte le proprietà che il Trattato del Laterano del 1929 e le successive modifiche hanno dato al Vaticano e di tutte le proprietà degli ordini religiosi e affini.
4. Rottura di tutti i trattati internazionali che contrastano con l'instaurazione del socialismo, uscita immediata dalla NATO, dalla UE e dalle altre organizzazioni create per l'aggressione e il saccheggio imperialisti. Applicazione dei principi di coesistenza pacifica nelle relazioni con tutti i paesi. Collaborazione con gli Stati e i movimenti che lottano contro l'imperialismo, per la liberazione nazionale e per il socialismo.
5. Abolizione per tutti i membri della borghesia imperialista di ogni diritto politico e delle libertà di riunione, di organizzazione e di propaganda; confisca di tutti i loro beni personali mobili (denaro, titoli, gioielli) e immobili; iscrizione obbligatoria al Servizio Nazionale del Lavoro. Cambio della moneta: sostituzione dell'euro con una nuova moneta nazionale.
6. Libertà politiche e civili per ogni membro delle masse popolari con uso gratuito dei mezzi pratici necessari per esercitarle (edifici, mezzi di comunicazione, di informazione e di trasporto, ecc.). Libertà di riunione, di organizzazione, di propaganda, di sciopero, di accesso all'informazione e all'istruzione. Divieto di tutte le forme di oppressione e discriminazione razziale, sessuale e culturale. Rispetto delle proprietà individuali e collettive dei membri delle classi delle masse popolari.

7. Inserimento delle donne delle masse popolari nella vita economica, politica e culturale senza alcuna discriminazione rispetto agli uomini. Diritto per tutti i ragazzi e i giovani a ricevere una formazione integrale e gratuita, a svolgere un lavoro sano, a disporre degli spazi e dei mezzi per il libero sviluppo delle loro attività. Assoluta parità di tutti i diritti politici e civili per tutti i lavoratori immigrati. Diritto per tutti i bambini ad un vitto e alloggio sani, all'assistenza familiare, all'educazione e ad essere amati. Rispetto per ogni anziano e diritto ad avere una vita sociale dignitosa. Sicurezza sociale, sanità e scuola gratuite per tutti.

8. Realizzazione del dovere e del diritto di ogni persona adulta a svolgere un lavoro socialmente riconosciuto: creazione del Servizio Nazionale del Lavoro a cui devono iscriversi tutti gli adulti abili al lavoro che non svolgono già un lavoro riconosciuto, a disposizione dei Consigli per lavori socialmente utili. Diritto di ogni persona a disporre di condizioni dignitose di vita sulla base della sua iscrizione al Servizio Nazionale del Lavoro o dello svolgimento di altro lavoro riconosciuto. Riduzione del tempo di lavoro obbligatorio, miglioramento delle condizioni di lavoro. Uso gratuito di tutti i servizi pubblici e delle reti: energia elettrica, telefono, acqua, gas, posta, trasporti urbani, ferroviari e su strada, ecc.

9. Nazionalizzazione di tutte le banche e società finanziarie di ogni genere e di tutte le imprese ed enti di proprietà della borghesia imperialista: industriali, agricole, commerciali, dei trasporti, dei servizi, delle comunicazioni e di ogni altro genere. Affidamento di essi in gestione ai Consigli. Rispetto della proprietà delle aziende familiari, individuali e cooperative. Creazione di un Consiglio nazionale dell'economia con l'incarico di coordinare tra loro l'attività di tutti gli organismi economici, bancari e finanziari gestiti dai Consigli e di coordinare con essi l'attività delle imprese familiari, individuali e cooperative, con l'obiettivo di rafforzare la produzione e indirizzarla a soddisfare i bisogni materiali e spirituali delle masse.

10. Affidamento in gestione ai Consigli di tutti i servizi pubblici (servizi sanitari, scolastici, assistenziali e culturali, lavori pubblici, trasporti, acque, strade, porti, ecc.). Impiego dei beni immobili confiscati alla borghesia imperialista per dare ad ogni famiglia un'abitazione sana e spaziosa e per soddisfare gli altri bisogni individuali e collettivi delle masse popolari.

